

Edizioni dell'Assemblea

96

Studi



Consiglio regionale della Toscana  
Associazione Culturale Il Palmerino  
The British Institute of Florence  
Institut Français de Florence  
The Sibyl  
Niama  
Awa

# Violet del Palmerino

*Aspetti della cultura cosmopolita  
nel salotto di Vernon Lee: 1889-1935*

a cura di Serena Cenni, Sophie Geoffroy e Elisa Bizzotto

Atti del convegno internazionale di studi  
Firenze, 27-28 settembre 2012

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

---

**Violet del Palmerino** : aspetti della cultura cosmopolita nel salotto di Vernon Lee : 1839-1935 : atti del convegno internazionale di studi Firenze, 27-28 settembre 2012 / a cura di Serena Cenni, Sophie Geoffroy e Elisa Bizzotto. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2014 ((In testa al front.: Consiglio regionale della Toscana ... [et al.

1. Cenni, Serena 2. Geoffroy, Sophie 3. Bizzotto, Elisa 4. Toscana.  
Consiglio regionale

306.0904

Lee, Vernon – Attività - Villa Il Palmerino, Fiesole – 1839-1935 - Atti di congressi

CIP (Cataloguing in publishing) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

---

*In copertina: Vernon Lee alla veranda del Palmerino, 1906 circa.*

*Foto di Ernestine Fabbri, gentilmente concessa da Drusilla Gucci Caffarelli*

Consiglio regionale della Toscana

Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale,  
ai sensi della l.r. 4/2009

Ottobre 2014

ISBN 978-88-89365-41-0

*a Beatrice Angeli*



# Sommario

Presentazione - <i>Daniela Lastri</i>	9
Introduzione - <i>Serena Cenni</i>	11
Ringraziamenti	19
<b>VIOLET PAGET: DOCUMENTI E MEMORIE</b>	
<i>Geneviève Noufflard</i>	
Miss Paget et les peintres Berthe et André Noufflard: 1925-1935	23
<i>Agnès Deleforge</i>	
Miss Paget – <i>Portrait de famille</i> : les films inédits d'André Noufflard	29
<b>LE CORRISPONDENZE DI VERNON LEE</b>	
<i>Sophie Geoffroy</i>	
Vernon Lee et ses amis français: 1925-35	43
<i>Phyllis F. Mannocchi</i>	
From Victorian Highbrow to Anti-War Activist: The Political Education of Vernon Lee, Woman of Letters	73
<i>Amanda Gagel</i>	
Vernon Lee and H. G. Wells: A Literary and Critical <i>Camaraderie</i>	89
<i>Ricarda Gerosa</i>	
Zum Briefwechsel von Vernon Lee und Maria Waser: 1903-1935	109
<b>GLI ARTISTI E I VIAGGIATORI NEL SALOTTO DI VERNON LEE</b>	
<i>Richard Allen Cave</i>	
The Bloomsbury Group, Florence and Vernon Lee	123
<i>Stefano Evangelista</i>	
Vernon Lee, Ouida e i luoghi del cosmopolitismo fiorentino	139

<i>Elisa Bizzotto</i>	
Da Posthelthwaite al principe Alberico: Oscar Wilde visto da Vernon Lee	153
<i>Silvio Balloni</i>	
Telemaco Signorini e Enrico Nencioni, Vernon Lee e John Singer Sargent: letteratura e pittura americana nella Firenze dei Macchiaioli	175
<i>Alessandro Fambrini</i>	
“Sopra le Cascine è l’ultimo morente bagliore”: Rainer Maria Rilke a Firenze	187
<i>Federica Frediani</i>	
Una viaggiatrice sentimentale: Vernon Lee	201
Abstracts dei saggi	213
Abstracts of the essays	223
Le autrici e gli autori	233
Notes on Contributors	241
Indice dei nomi – Index of names	249



## Presentazione

Questa pubblicazione è l'ultimo omaggio in ordine di tempo che il Consiglio regionale, attraverso la sua collana editoriale, intende offrire alla figura affascinante ed eclettica di Violet Paget, per tutti Vernon Lee.

L'attenzione che da circa un decennio l'Assemblea regionale toscana rivolge a questa intellettuale – e più in generale al contributo che una parte rilevante della cultura angloamericana ha portato in Toscana – trova radici nella consapevolezza dell'importanza che essa ha rivestito nella storia non solo toscana, ma anche italiana e internazionale.

Questo volume ne è un'ulteriore, convincente, conferma. Il respiro assolutamente ampio di quanto si svolse nel *salotto* di Vernon Lee viene riportato in vita dagli interventi del gruppo di studiose e di studiosi che si è riunito presso Villa *Il Palmerino*. Questo incontro ha contribuito ad offrire agli amanti di questa straordinaria personalità nuovi stimoli di riflessione e di conoscenza, oltre che innovativi argomenti per ulteriori filoni di ricerca. Mi si permetta, in questa breve introduzione, per il ruolo che rivesto in Consiglio regionale, porre l'accento sulla figura di Vernon Lee impegnata socialmente e politicamente. Con grandissimo coraggio, per gli anni in cui queste scelte furono prese, Vernon Lee si espresse contro l'intervento nella Prima Guerra Mondiale per le sue convinzioni di pacifista militante. Straordinaria fu anche la sua voce a favore del suffragio elettorale per le donne che, come sappiamo, in Gran Bretagna fu concesso nel 1928, mentre in Italia arrivò solo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Per lei il voto alle donne non poteva, giustamente, essere ingabbiato in una questione 'femminile', ma prendeva i contorni di una "human cause", una "causa umana", come scrive nella prefazione del volume *La donna e l'economia sociale* del 1902. Un'ulteriore conferma della visione profonda, in qualche modo profetica, del pensiero della Lee che in questo anticipa la migliore elaborazione teorica di quella che oggi si definisce "democrazia paritaria".

Grazie, quindi, agli studiosi e alle studiose – ed in particolare alle curatrici del volume Elisa Bizzotto, Sophie Geoffroy e Serena Cenni – che si sono cimentate per farci scoprire le peculiarità di questa intellettuale, le sue molteplici sfaccettature, l'impegno coraggioso per alcune cause politiche e sociali, l'atmosfera cosmopolita che attraversò la sua permanenza al Palmerino. Tutto materiale, siamo certi, che con questa nuova pubblicazione del Consiglio regionale, sarà presto a disposizione degli appassionati di questa storia.

*Daniela Lastri*

Consigliera regionale – Ufficio di Presidenza

## Introduzione

Era il maggio del 2005 e un pionieristico convegno dal titolo *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo* rendeva omaggio alla scrittrice britannica Violet Paget (in arte, Vernon Lee) che per alcuni decenni, e fino al 1935 (anno della morte), aveva vissuto nella sua villa alle pendici di Fiesole, Il Palmerino, ricevendo i più bei nomi sia dell'*intelligenza* fiorentina che di quella cosmopolita.

La risonanza nazionale e internazionale di cui hanno goduto quel convegno e gli Atti che ne sono seguiti (stampati nel 2006 grazie alla generosità del Consiglio regionale della Toscana) aveva contribuito a restituire a un'artista eccentrica ed erudita, geniale ed eclettica una posizione non più marginale nel panorama letterario europeo, riportando in luce le sue molteplici competenze che spaziavano dalla scrittura creativa alla protonarratologia, dall'estetica alla musica, dall'etica alla politica, in un costante impegno di militanza che l'aveva vista presente nelle lotte pacifiste, femministe e antivivisezioniste, per non parlare della sua personale e appassionata battaglia contro la demolizione delle antiche mura arnolfiane della città, in qualità di membro dell'Associazione per la Difesa di Firenze Antica.

A distanza di alcuni anni, nel settembre del 2012, un nuovo convegno dal titolo *Violet del Palmerino: Aspetti della cultura cosmopolita nel salotto di Vernon Lee, 1889-1935*, ha riportato a Firenze un gruppo di studiosi leesiani che si sono confrontati sull'avanzamento delle loro ricerche, evidenziandone le peculiarità, le riflessioni critiche e le importanti novità: il presente volume ne accoglie gli interventi con l'intento di riproporre ai lettori lo 'spirito' di quelle due giornate così ricche di stimoli e di vivacità intellettuale.

La novità assoluta del convegno è stata, fin dal primo giorno, la presenza di Madame Geneviève Noufflard che, appena arrivata da Parigi, ha voluto dedicare al pubblico riunitosi nella bella sala dell'Istituto Francese alcuni ricordi riguardanti i suoi genitori, i famosi pittori André e Berthe Noufflard. E se Cristina Acidini, diret-

trice del Polo Museale Fiorentino, che presiedeva la prima sessione dal titolo *Violet Paget: documenti e memorie*, ha illustrato il contesto nel quale i Noufflard erano vissuti e le loro qualità compositive, la figlia Geneviève ha narrato l'amicizia che tra il 1925 e il 1935 si era saldamente stabilita tra i suoi genitori e la scrittrice anglo-fiorentina, ripercorrendone alcuni tra i momenti più rilevanti: ad esempio, il primo soggiorno di André e Berthe alla Villa Il Palmerino – “la jolie maison” – durante il quale Vernon Lee aveva mostrato loro il ritratto che le aveva fatto l'amico Sargent, o i molti ritratti di Vernon che la madre Berthe aveva dipinto a Fresnay, uno dei quali – inedito – per sua gentile concessione è stato riportato nella *brochure* del convegno e all'interno di questo volume.

Coautrice, insieme con la sorella Henriette Guy-Loë, del libro ricco di memorie e fotografie *André Noufflard et Berthe Noufflard: leur vie, leur peinture. Une évocation par leurs filles et leurs amis* (1982), Geneviève ha con lei deciso di donare, nel 1998, un fondo inestimabile di brevi film amatoriali, girati dal loro padre, al Pôle Image dell'Alta Normandia, un importante archivio che raccoglie, digitalizza e cataloga memorie audiovisive, una cui selezione di 14 fotogrammi inediti è stata presentata in questa occasione dalla direttrice del Pôle Image, Agnès Deleforge. Vedere Vernon Lee camminare nel giardino dei Noufflard a Fresnay, o sedere a un tavolo in giardino a fare merenda con loro, o, semplicemente, a conversare su una panchina con Berthe è stato non solo emozionante ma ha fatto rivivere al pubblico – così come speriamo accadrà ai lettori di questo volume – quell'atmosfera di tranquillità e di intima, fraterna amicizia che Vernon Lee andava cercando quando l'estate, nel suo usuale viaggio verso l'Inghilterra, si fermava a soggiornare dagli amici in Normandia, rinsaldando così rapporti profondi che erano in grado di rasserenarla in quelli che sarebbero stati gli ultimi anni della sua vita.

La conoscenza di Geneviève Noufflard ha permesso, poi, alla studiosa Sophie Geoffroy di accedere a una grande quantità di documenti, anch'essi inediti, della madre Berthe (lettere, taccuini, diari) che sono apparsi subito di grande interesse rivelando aspetti scon-

sciuti della personalità di Vernon Lee (non così caustica e distaccata come, all'apparenza, poteva sembrare) e arricchendo la conoscenza dei critici sulle sue opinioni letterarie, estetiche e politiche e sull'ampia rete di amicizie cosmopolite che la circondavano.

Berthe Noufflard ha solo trentanove anni quando, nel 1925, conosce Vernon Lee (che di anni ne ha sessantotto) e che chiamerà sempre "Miss Paget" per una forma di rispetto, ma tra le due artiste si stabiliscono subito un affetto e una complicità che aumenteranno nel tempo. Dai taccuini di Berthe emergono intensi ritratti della scrittrice (il volto distinto, dal mento molto prominente ma dalla bella fronte e dagli occhi blu penetranti; il modo di vestire, sobrio ma elegante...), mentre dalle numerosissime lettere che si scambiano, insieme con piccoli e grandi doni, si evincono dettagli importanti sulla sua vita quotidiana al Palmerino riguardanti non solo le amicizie 'colte' che frequentavano il suo salotto, ma anche la vita e la salute dei suoi contadini, la ricerca di nuovi inquilini, la preoccupazione per i bambini poveri a cui vorrebbe garantire un'istruzione, l'aiuto dato ad alcuni rifugiati politici...

Ma, come sottolinea Sophie Geoffroy, aprendo la sessione dedicata alle *Corrispondenze di Vernon Lee*, le lettere più interessanti sono quelle di argomento politico, in cui Vernon Lee esprime tutta la sua preoccupazione per il fascismo e l'orrenda, incombente minaccia impersonata dal nazismo, e questo argomento così coinvolgente è ripreso nell'intervento successivo da Phyllis Mannocchi che, in un articolato saggio, ripercorre il pensiero socio-politico della scrittrice che, per aver vissuto in molti stati, per la sua conoscenza perfetta di quattro lingue e per il pensiero 'illuminato' può, a ragione, essere considerata un'europaista convinta. Mannocchi ricorda come il suo radicale antimilitarismo sia iniziato nel 1870 quando ha solo quattordici anni e si trova a Parigi con la madre per stare vicino al fratellastro, Eugene Lee-Hamilton, che lavora per la diplomazia inglese. La guerra franco-prussiana, con il suo carico di distruzione e morte, la sconvolge profondamente tanto da innestare in lei due convinzioni profonde: l'assoluta insensatezza della guerra e la totale insipienza del corpo politico e diplomatico. Gli anni della prima

guerra mondiale trovano Vernon Lee in Inghilterra, dove diviene amica di Isabel Ford e della sorella Emily frequentando la loro dimora di Adel Grange, vicino a Leeds. È un'amicizia preziosissima perché le due sorelle Ford, attivissime nel sociale, le mostrano, *in loco*, le devastazioni dell'industrializzazione selvaggia, le condizioni poverissime di vita delle donne lavoratrici, la situazione penosa dei bambini, l'indescrivibile miseria degli *slums*... Vernon inizia a lottare – tramite la scrittura – per il miglioramento delle condizioni di vita e si batte tenacemente per la concessione del voto alle donne, una “causa umana”, non meramente femminile, che coinvolge la coscienza dell'intera collettività; così come opererà coraggiosamente per un manifesto pacifismo allo scoppio della prima guerra mondiale, inimicandosi l'*establishment* interventista.

L'anti-interventismo di Vernon Lee, infatti, conduce a una frattura ideologica con colui che è uno tra i narratori britannici più in vista del periodo: H. G. Wells, autore di numerosi romanzi utopici e fantascientifici quali *L'uomo invisibile* e *La macchina del tempo*. Amanda Gagel, che ha avuto occasione di visionare le lettere ancora inedite di Lee a Wells, conservate presso l'archivio dell'Università dell'Illinois (e quelle di Wells a Lee, pubblicate nel 1998), ha offerto una dettagliata analisi della loro corrispondenza, da cui si evincono la nascita di un'amicizia iniziata nel 1904, la stima reciproca, lo scambio proficuo di idee sull'arte, l'utopia, la società a loro contemporanea, ma anche la frizione profonda sulla visione politica che, a partire dal 1914, li porterà a interrompere ogni legame fino agli anni Venti.

Tra i personaggi che hanno soggiornato al Palmerino, una figura di spicco è sicuramente la scrittrice svizzera Maria Waser, che fu ospite di Vernon Lee tra il 1903 e il 1904 quando era ancora una giovanissima studiosa. Grazie al suo ruolo di responsabile dell'ordinamento del lascito di Maria Waser presso l'Archivio Svizzero di Letteratura, Ricarda Gerosa ha avuto la preziosa opportunità di consultare sia un centinaio di lettere inedite che Waser scrisse ai familiari durante i mesi trascorsi a Firenze, sia settanta lettere che Lee le scrisse in quello che considerava il suo “maccaronischen Deutsch”. E' un epistolario molto intenso in cui Lee, oltre ad opinioni sull'estetica

e la scrittura creativa, incoraggia la giovane e appassionata Maria a trovare la propria strada intellettuale e, quando quest'ultima si sposa e ha il primo figlio, la sollecita a non rivestire il ruolo di madre oblativa che la porterebbe a oscurare quel talento innato che, se non adeguatamente alimentato, trasformerebbe il bambino in un “mam-mone viziato” e lei stessa in una “mamma rovinata” e infelice per non aver concretizzato i propri desideri culturali.

Con il saggio di Richard Cave si apre, invece, la sezione dedicata a *Gli artisti e i viaggiatori nel salotto di Vernon Lee*, e il suo sottile sguardo critico esplora il rapporto tra Vernon Lee e il famoso *Bloomsbury Group* londinese, quella straordinaria *élite* di giovani artiste e artisti che intorno agli anni Dieci del Novecento si fecero portatori delle nuove istanze moderniste. Virginia Woolf e la sorella Vanessa Bell ebbero occasione di conoscere “old Vernon” in alcune visite a Firenze tra il 1904 e il 1909 e Virginia recensì alcune sue opere sul *Times Literary Supplement*, non riuscendo comunque a provare empatia per quel tipo di scrittura così erudito e tardo-vittoriano, anche se, come sottolinea Cave, il suo approccio interpretativo alquanto caustico si mitigò, in una forma di sublimazione saffica, negli anni Venti, grazie all'intervento di Vita Sackville-West e della musicista Ethel Smyth.

Un rapporto di conoscenza, se non di cauta amicizia, è quello che si instaura alla Villa Il Palmerino tra Vernon Lee e Ouida (*nome de plume* della prolifica e bizzarra scrittrice Marie Louise de la Ramée), frequentatrice di quel mondo cosmopolita e poliglotta che, negli anni Settanta dell'Ottocento, era solito riunirsi sia presso la sua villa La Nerlaia, sia presso le dimore di aristocratici fiorentini o di espatriati infatuati della “flowery Tuscany”. Anche se lo sfarzo e il lusso di cui Ouida amava contornarsi collidevano con la vita austera di Vernon Lee, così come i torrenziali “romanzi a sensazione” della prima conflaggavano nei confronti dei raffinati e perturbanti racconti della seconda, pur tuttavia Stefano Evangelista ne mette in luce alcuni punti di grande interesse, rintracciando proprio nel cosmopolitismo e nella ‘fiorentinità’ il *fil rouge* della loro appartenenza culturale.

Una storia di iniziale stima, profondo attrito e finale riconciliazione è anche quella che lega l'eccentrico simbolo del sensuale estetismo inglese, Oscar Wilde, a Vernon Lee nel corso di alcuni anni compresi tra un primo incontro a Londra nel 1881, e il 1894, quando l'artista si recò al Palmerino per incontrare non tanto la scrittrice quanto il fratellastro, Eugene Lee-Hamilton, di cui apprezzava molto la produzione poetica. Elisa Bizzotto, analizzando dettagliatamente il romanzo di Lee *Miss Brown* (pubblicato nel 1884), una sorta di *Bildungsroman* al femminile, ne indaga il severo attacco all'estetismo e a colui che di quel movimento era l'icona. Oscar Wilde, che si riconobbe in uno dei personaggi, non perdonò alla scrittrice l'implicito dileggio e solo a distanza di dieci anni, in seguito alla visita al Palmerino, riallacciò un legame con lei, anche se, in seguito, le sue tristi vicende giudiziarie e le sofferenze patite nel carcere di Reading portarono la sua vita a un rapido declino.

L'intensa amicizia che legò invece il pittore Telemaco Signorini a Vernon Lee è oggetto di studio nel saggio di Silvio Balloni che, nel ricostruire il contesto artistico fiorentino, evidenzia come l'importanza di quel mondo cosmopolita in cui Lee generosamente lo aveva introdotto permettendogli, tra gli altri, la conoscenza del famoso pittore americano John Singer Sargent, ne avesse arricchito il talento e la creatività pittorica.

Non ci sono documentazioni che attestino un incontro tra Rainer Maria Rilke e Vernon Lee (anche se a volte i critici pongono il suo nome tra gli ospiti stranieri del Palmerino, insieme con quelli di Anatole France e André Gide), ma è intrigante ipotizzare che una fuggevole conoscenza possa avere avuto luogo durante il soggiorno del poeta a Firenze tra l'aprile e il maggio 1898. E' Alessandro Fambrini a ripercorrere le tappe di quell'intenso mese trascorso da Rilke a visitare freneticamente chiese, monumenti, musei, colline riportandone a sera le suggestioni più esaltanti e più intime provate "nell'eterna patria di ogni grandezza e splendore" in quel *Diario fiorentino* che dedicò all'affascinante amante Lou Andreas-Salomé, e in cui molte idee sul 'Rinascimento' e sull'estetismo e il *Genius loci* si mostrano in consonanza con gli scritti di Lee.



Il volume, infine, si chiude con un saggio di Federica Frediani dedicato non più ai viaggiatori ospiti del salotto di Vernon Lee, ma all'importante ruolo di "sentimental traveller" della scrittrice stessa che, grande viaggiatrice in Europa fin dall'infanzia con le figure parentali, intraprende, una volta stabilitasi a Firenze, una serie di *Petit Tours* in giro per l'Italia verso luoghi insoliti, non così noti e non contaminati dal turismo. E, come per sortilegio, nelle sue pagine di viaggio gli spazi visitati si trasformano da 'empirici' in spazi dell' 'immaginario', dove le percezioni della fisicità del luogo si affinano e gli dei pagani, esiliati per sempre dal dominio romano, riverberando, affiorano da prati e anfratti per mostrarsi solo allo sguardo 'illuminato' di chi – come Vernon Lee – la loro presenza *sapeva* vederla davvero.

*Serena Cenni*



*La casa colonica della Villa Il Palmerino, sede attuale dell'Associazione Culturale*

## Ringraziamenti

Molte sono le istituzioni fiorentine e internazionali che hanno sostenuto l'iniziativa del convegno su Vernon Lee che si è svolto a Firenze nel settembre 2012 e di cui questo libro, grazie al prezioso contributo del Consiglio regionale della Toscana, è testimonianza. Desidero qui ringraziare l'Associazione Culturale Il Palmerino, l'Associazione Niama (Indian Ocean Association for the Development of Gender Studies) congiuntamente con *The Sibyl: Journal of Vernon Lee Studies*, e l'Associazione Awa (Advancing Women Artists) per aver contribuito all'organizzazione del convegno, l'Institut Français de Florence e il British Institute of Florence per aver accolto nelle loro sedi lo svolgimento dei lavori e l'interessante scambio scientifico tra gli studiosi, la Fondation André et Berthe Noufflard e, in particolare, Madame Geneviève Noufflard, per aver partecipato e gentilmente concesso l'immagine della brochure, il Pôle Image de Haute-Normandie per aver permesso l'utilizzazione di fotogrammi inediti di Vernon Lee durante le sue vacanze a Freasnay-le-Long presso gli amici francesi, il Gabinetto G. P. Vieusseux e il Laboratorio Oracle (Observatoire Réunionnais des Arts, des Cultures et des Littératures dans leur Environnement) per aver concesso il patrocinio.

Oltre ai relatori, che con la loro competenza e il loro entusiasmo hanno animato le giornate di studio terminate, presso la villa di Vernon Lee, con la lettura, da parte della scrittrice americana Melissa Pritchard, di alcune pagine del suo nuovo romanzo, *Palmerino*, desidero ricordare in modo particolare le persone che mi hanno costantemente affiancato con la loro stima, la loro disponibilità e i loro preziosi consigli. Un grazie particolare va, infatti, al Presidente del Consiglio regionale della Toscana Alberto Monaci, alla Consigliera dell'Ufficio di Presidenza Daniela Lastri, a Alessandro Lo Presti, Cinzia Dolci, Patrizio Suppa della struttura del Consiglio regionale, a Alyson Price, archivista del British Institute, a Laura Desideri,

direttrice della Biblioteca del Gabinetto G. P. Vieusseux e, come sempre, a Beatrice Angeli, Federica Parretti, Stefano Vincieri, Heidi e Giuliano Angeli dell'Associazione Culturale Il Palmerino.

*Serena Cenni*

## **Violet Paget: documenti e memorie**



*Miss Paget dipinta da Berthe Noufflard, 5 luglio 1931 (per il compleanno di Berthe).  
Fresnay. Pochade, 21 x 27. Per gentile concessione di Geneviève Noufflard*

**Geneviève Noufflard**

## **Miss Paget et les peintres Berthe et André Noufflard:<sup>1</sup> 1925-1935**

En préambule, je voudrais dire que les extraits des écrits de ma mère, Berthe Noufflard, que je vais vous lire sont des notes manuscrites qu'elle prenait pour elle-même, mais qui n'étaient absolument pas destinées à la publication.

Ma mère, Berthe Noufflard, était peintre et a laissé plusieurs portraits de Miss Paget. Mon père, André Noufflard, était peintre lui aussi, mais il était surtout paysagiste. Il sera question de Fresnay, la demeure familiale achetée par un de ses ancêtres, Jean Noufflard, en 1750, mais les origines d'André étaient par ailleurs italiennes. Il est né à Florence d'une mère italienne, Emilia Landrini. Devenu orphelin de père lorsqu'il était encore un enfant, il retourna à Florence avec sa mère, où il fit ses études et commença même à étudier la peinture à l'atelier Simi. Cette double origine a beaucoup compté pour lui; Berthe s'associait entièrement à cet attachement.

Miss Paget séjourna à Fresnay chaque année à partir de 1925, l'année où ils ont fait connaissance. Voici les notes qu'a prises Berthe juste après la mort de Miss Paget, rappelant cette première rencontre. Miss Paget avait invité mes parents à venir voir chez elle, à la Villa Il Palmerino, des portraits par John Singer Sargent. Berthe Noufflard note ce souvenir dans ses carnets:

En janvier 1925, visite à Miss Paget au Palmerino. (Nous ne l'avions jamais vue). La jolie maison. Nous avons vu venir Miss Paget, dans la pièce où nous attendions, par un escalier intérieur et des paliers formant balcons – une vraie petite

---

1 Consulter le site de l'Association André et Berthe Noufflard:  
<http://www.noufflard.fr/andre.html>  
<http://www.noufflard.fr/berthe.html>

pièce avec un canapé sur un palier. Tout de suite intéressés, charmés. Elle nous a accueillis très cordialement. Son sourire évoquant Voltaire, avec sa grosse lèvre remontant. Fine, vive, dans un gros costume tailleur brun-prune, une haute cravate blanche, genre amazone, ses cheveux gris, courts, soyeux rejetés en arrière au-dessus de son beau front qu'elle avait l'air de dresser... Beaucoup de dignité, de simplicité, avec des manières charmantes parfois un peu cérémonieuses, une voix basse et grave qui rendait plus drôle les choses drôles d'une personnalité si marquée et si fine qui ne ressemblait à personne d'autre, qui m'a inspiré tout de suite un grand respect, un grand intérêt.

Elle nous a montré les portraits de Sargent dans son grand salon, fermé parce que trop froid, son propre portrait – une des meilleures choses de Sargent, esquisse nerveuse, donnant assez vivement la physionomie, mais sans vraie distinction ni de forme ni de couleur; celui de Mme Duclaux – charbonné, lourd, franchement mauvais.

Nous avons déjeuné dans sa petite salle à manger blanche – grande cheminée de brique à hotte et qui prenait presque tout un côté où flambait une brassée de sarments de vigne pétillants: une haute flamme claire. Elle tournait le dos à la cheminée – André à sa droite, moi à sa gauche – penchée tantôt vers l'un tantôt vers l'autre car elle était déjà sourde, l'air intéressé, nous posant des questions, très souriante. Nous avons parlé de Normandie, de Jumièges: “Je déteste, a-t-elle dit, les ruines gothiques, l'arc cassé, mais Jumièges est bien autre chose”! Nous avons parlé aussi des Halévy. La table très jolie, très soignée, avec une grande coupe de fruits au milieu. “J'avais si peur, a dit Miss Paget à la fin du repas, que vous ne preniez une de ces belles pommes. C'est le curé de... (San Gervasio?) qui me les a données, et elles sentent, je crois, la naphthaline – je le soupçonne de les avoir gardées dans ses tiroirs...”!



Ettore servait en gants de fil blanc, et vous disait à l'oreille en souriant: "*Prenda, Signora, è buono*". J'avais abominablement mal au cœur. J'étais très mal à mon aise, souffrante physiquement, mais très à mon aise, spirituellement, tout de suite avec la maîtresse de cette maison, et très intéressée. André, charmé. Très jolies assiettes à dessert vert-céladon – jolies sur la nappe blanche; vieilles assiettes de Faenza. J'avais mon vieux tailleur de tweed, tout neuf alors, noir à toutes petites rayures de couleurs, et un très joli petit chapeau de Lanvin de crêpe de laine noir, avec, devant une grosse demicocarde noir et argent...

Nous avons pris le café dans le "studio", grande pièce blanche pleine de bibliothèques à hauteur d'appui, disposées en rangées, avec des choses dessus, dans le centre de la pièce. Beaucoup de larges fenêtres, l'une, donnant sur Majano, d'où je voyais briller sa lampe le soir. Miss Paget a fumé beaucoup de cigarettes. Promenade dans le *podere*. Une bande de petits garçons accourt; ils entourent Miss Paget, qui en embrasse un ou deux: "*Buon Giorno, Caro*".

Elle nous a dit qu'elle aimerait venir nous voir en Normandie. Quelques jours après, elle est montée déjeuner avec nous à Majano; elle avait grimpé la colline, traversant les *poderi*. Elle avait un trousseau de grosses clefs qui lui permettaient d'ouvrir les grilles. Elle avait chaud en arrivant. "*Una buona sudata*", a-t-elle dit de sa voix basse, d'une façon drôle qui nous a fait rire. Elle avait un feutre brun à assez larges bords, une grosse étole de fourrure.

Il y avait là Nannina et ses enfants et nos deux mères. Je n'ai guère de souvenirs de ce déjeuner ni de ce qui a suivi; j'étais souffrante et je suis tombée malade quelques jours après. Miss Paget a donné à André une clef pour aller peindre dans une ferme "c'est presque chez ma belle-sœur, la belle-sœur de ma femme de chambre". André y a fait un tableau. Il a été une autre fois goûter chez elle sans moi.

Elle est partie pour Hyères, chez Mrs Edith Wharton, où elle a été malade d'une assez mauvaise grippe.

L'été suivant, elle est venue à Fresnay 4 ou 5 jours.<sup>2</sup>

Du 27 juin au 1<sup>er</sup> juillet 1925, Miss Paget est venue à Fresnay pour la première fois. Voici le témoignage de ma mère, Berthe Noufflard sur cette visite.

Oh, cette première visite à Fresnay!

Le Colonel Wild était là pendant 2 jours il me semble, à table constamment interrompu par Miss Paget, qui ne l'entendait pas et coupait toutes ses petites histoires.

Après le départ de Wild elle a découvert, avec joie (elle a saisi la main d'André), un jour à déjeuner, que nous avions les mêmes idées qu'elle sur le fascisme. Elle a alors sorti les journaux séditionnaires qu'elle emportait en Angleterre – *Non Mollare* – et je lui ai lu tout haut le procès de del Bono; et elle a dit qu'elle aimait ma prononciation de l'italien.

Nous n'avions pas encore l'électricité cette année-là. Et Miss Paget un soir avait laissé filer sa lampe, ce qui avait couvert de suie tout dans sa chambre – toutes ses jolies lingerie!

Nous avons fait des promenades en auto; et c'était charmant de voir son intérêt, son plaisir à découvrir les jolis villages, les belles églises, les belles fermes. Regardant si bien, sensible à tout: les constructions, la forme des choses, la couleur, la lumière; et faisant revivre les époques, les gens qui avaient fait cela, vécu là. J'étais étonnée; je trouvais tout plus vivant, la beauté des choses plus profonde, rattachée à une vie lointaine et continue.

En rentrant d'une de ces promenades, elle m'a dit: "Je n'aime pas dire les choses, mais je trouve que, quand on est vieux, il est des choses qu'il faut dire; et je veux vous dire que j'ai été

---

2 *Journal de Berthe Noufflard*, 14 mai 1935.

aujourd'hui vraiment heureuse avec vous tous". J'ai été surprise de l'air grave, et si gentil, avec lequel elle a dit cela, et je l'ai embrassée en la remerciant. C'était dans le vestibule à Fresnay, nous descendions d'auto.

Le lendemain ou le surlendemain, nous l'avons conduite à Dieppe où elle s'embarquait pour l'Angleterre. J'ai mis, sans y penser, (c'était sur le quai du port), ma main sous son bras et j'ai senti ce mince bras trembler un peu et serrer fort ma main contre elle, tandis qu'elle m'embrassait en disant: "c'est le commencement de notre amitié, n'est-ce-pas? chère Mme Noufflard... si l'on peut parler de commencements à mon âge"! Et ses petits yeux bleus étaient humides. Elle avait un air ému, très bon, et si frêle dans son vaste imperméable beige que je me suis sentie toute triste de la quitter. Et André comme moi, de la laisser toute seule sur ce bateau, plus seule encore à cause de sa surdité.<sup>3</sup>

C'est ce que raconte Berthe Noufflard au lendemain de la mort de Miss Paget, qui l'affecta beaucoup. Voici en quels termes le Dr Sexton, doctresse de Vernon Lee, lui confirma la confiance absolue et l'amitié que Miss Paget avait pour ma mère:

She [Miss Paget] loved your letters, and she loved to be in Normandy with you. She used to say: you need not worry, think of me while I am there; I am perfectly safe; and it is the only place where I can say everything I think.<sup>4</sup>

---

3 *Journal de Berthe Noufflard*, 15 mai 1935.

4 Ivi.



Agnès Deleforge

## Miss Paget – *Portrait de famille*: les films inédits d'André Noufflard

*It is important to represent  
the whole body of amateur  
film which is important to  
our heritage.<sup>1</sup>*

En 1925, le peintre André Noufflard reçoit en cadeau de Noël de sa belle-mère Mme Langweil, une caméra Pathé Baby, cadeau exceptionnel pour l'époque.

Cette caméra amateur, la 1<sup>ère</sup> à être commercialisée, est de manière aisée (elle est très légère) et permet la prise de vue de sujet personnel. Dès le début de l'année 1926, André s'essaie à ce nouveau médium et enregistre bon nombre de scènes familiales, lors de leur séjour dans leur propriété de Fresnay-le-Long dans laquelle la famille s'installe chaque été, mais aussi très rapidement filme leurs amis en visite.

En 1998, Henriette Guy-Loë et sa sœur Geneviève Noufflard déposent au Pôle Image Haute-Normandie les 732 bobineaux (ou carters) tournés entre 1925 et 1940 par leur père dans le but de préserver bien sûr ces précieux documents, mais surtout de valoriser ces images, témoins de cette mémoire familiale, riche de présences amicales, culturelles et intellectuelles... ci-après, des précisions quant au traitement de ces films: Collectage, Inventaire, Préservation, Télécinéma, Numérisation.

Avant la préservation et la numérisation de ces documents rares

---

1 Voir David Francis (Library of Congress) in Marco R. della Cava. *USA Today*, Tuesday, November 15, 1994. Rencontres autour des INEDITS AEI, 1997.

tournés dans le format 9,5mm (Pathé Baby), répartis en 8 mallettes d'origine annotées, commence un long travail d'inventaire permettant ensuite d'aborder un passionnant travail d'identification de ces images animées.

Ce travail sera mené à partir de différentes sources:

- des étiquettes manuscrites (écriture d'André Noufflard) collées sur la tranche des mallettes indiquant les N° des carters par groupe et quelques légendes générique
- l'indication manuscrite portée sur chaque bobineau (ou carter) reprenant un N° et un titre
- les notes tapuscrites laissées par André indiquant des N° de bobines et des légendes regroupées par thème. L'inventaire sera alors dressé permettant d'associer à chaque bobineau un titre d'origine agrémenté entre parenthèse du N° du bobineau.

Pour des questions de préservation, les films seront ensuite retirés de leur carter et conditionnés en les regroupant par 10, dans des boîtes de conservation. Les bobines ainsi obtenues seront, après assemblages et dépoussiérage, passées au télécinéma en vue de leur numérisation. Les fichiers seront alors transférés vers 2 serveurs distincts pour leur sauvegarde, puis transférés sur des supports de consultation. Les originaux seront alors stockés dans une salle de conservation à basse température et hygrométrie constante, afin de les préserver dans les meilleures conditions possibles.

## Identification

Commence ensuite une autre phase de travail: celle d'identification de ces films d'une durée de 1 minute chacun (films composés pour certains de plusieurs séquences) grâce notamment à l'ouvrage *André Noufflard et Berthe Noufflard: leur vie leur peinture. Une évocation par leurs filles et leurs amis* publié par l'Association André et Berthe Noufflard en 1982 et rédigé par Henriette Guy-Loë et Geneviève Noufflard. Cet ouvrage, fortement documenté, contient notamment un essai chronologique destiné à replacer dans leur contexte les tableaux portant une date (ou que l'on peut dater).

Pour établir cette chronologie, les auteurs ont utilisé 2 sources: les indications laissées par André et Berthe Noufflard dans leurs agendas de poches souvent très explicites et les informations communiquées par les personnes possédant les tableaux.

Outre ces informations précieuses, complétées par l'abondante iconographie insérée dans l'ouvrage, se sont ensuite poursuivies de longues séances de visionnement avec leur fille, Geneviève Noufflard,<sup>2</sup> séances rendues possible via les supports de consultation.

Ces séances ont permis d'apporter des précisions sur les nombreuses personnalités présentes sur ces images: personnalités du monde politique, artistique et intellectuel de l'entre deux-guerres que co-toyaient et recevaient régulièrement le couple notamment lors de leur séjour dans leur maison de Normandie à Fresnay-le-Long.

---

2 Qu'il me soit ici permis de remercier chaleureusement Geneviève Noufflard pour sa confiance apportée tout au long de ce projet.

## **Miss Paget / Vernon Lee**

Miss Paget, que Berthe et André Noufflard avaient connue l'année précédente en Italie dans sa propriété de Florence (Il Palmerino) grâce à leur amie commune Mme Duclaux, sera reçue en Normandie dès 1925. André filmera à partir de 1926 ses séjours à Fresnay-le-Long.

Les séquences, identifiées dans 18 bobineaux, concernent surtout des scènes en plein air, de moments de détente autour d'un thé, de goûter avec Henriette et Geneviève, de promenades aux alentours de Fresnay (localités du Pays de Caux: Bacqueville en Caux – ferme de la Valouine – Caudebec en Caux, les bords de Seine), mais aussi de scènes de discussions avec Berthe Noufflard, de lectures et d'écriture dans le jardin de Fresnay. Un seul film a été tourné à Oxford lors de l'été 1933, lors d'une des dernières visites de Miss Paget accompagnant les Noufflard.

Les séquences où apparaît Miss Paget sont réparties comme suit (NB: les titres suivants ont été donnés par André Noufflard, le N° entre parenthèse correspondant au N° du bobineau).

### **En 1926 un film intitulé:**

*Miss Paget (40) cf photogramme*





**En 1928, 5 films intitulés:**

*Sucy (177) et (178) cf photogramme*



*Valouine - Bacqueville en Caux (202)*

*Caudebec avec Miss Paget (203) cf photogramme*



*Caudebec - Fresnay - Saint Aubin (204) cf photogramme*



**En 1931 4 films intitulés:**

*Goûter avec Miss Paget (330) cf photogramme*



*Au château de Clères avec Miss Paget - Fresnay - Sous le sapin (331)*  
*Ferme de Lamberville - Fresnay - Sainte Austreberthe (332) cf photogramme*



*Miss Paget écrivant - Fresnay (333) cf photogramme*



**En 1932 2 films intitulés:**

*Miss Paget, Lucette Piobetta - Fresnay (389) cf photogramme*



*Saint Martin de Boscherville - Fresnay (392) cf photogramme*



**En 1933 5 films dont:**

*Après l'écrit du Bachot - Fresnay (452) cf photogramme*



*Après l'écrit à Fresnay - Bacqueville (453), Miss Paget, Henriette, Berthe et ses cadeaux de fête - Fresnay (456), Blainville - Varengueville - Saint Martin de Bellescambre - Fresnay (457), Visite à Oxford (468)*

**Et en 1934, un dernier film intitulé:**

*Promenade à Bures en Bray - Fresnay (493) cf photogramme*



## **Valorisation**

Cette identification, sur ce corpus, mais aussi sur la totalité de la collection a permis d'intégrer ces informations dans une base de données, informations recueillies sous forme de mots-clefs (noms propres, thèmes, noms de lieux...). Cette base de données, jusqu'alors consultable sur rendez-vous auprès des documentalistes du Pôle Image Haute-Normandie, sera très prochainement accessible en ligne<sup>3</sup> afin de faciliter plus encore l'accès à cette collection exceptionnelle et de permettre recherches, travaux et diffusion autour et sur ce fonds d'une incroyable richesse.

## **La Mémoire Audiovisuelle de Haute-Normandie**

Créée en 1986, la Mémoire Audiovisuelle de Haute-Normandie est un département du Pôle Image bénéficiant du soutien de la Région Haute-Normandie et de la Direction Régionale des Affaires Culturelles.

Elle a pour mission de recenser, collecter, documenter, diffuser et valoriser les images animées amateurs ou professionnels ayant pour thématique la Haute-Normandie.

Concrètement, ce sont plus de 3800 bobines de films de différents formats (9,5mm, 8mm, Super8, 16mm, 35mm) qui font l'objet de contrats de dépôt, et sont conservées sur place dans des locaux spécifiques à leur sauvegarde. Plus de 210 déposants: organismes, écoles, professionnels mais aussi particuliers nous ont confié leurs documents. Cette collecte se fait essentiellement pour les films axés sur la mémoire collective: celle du monde du travail, du développement rural et urbain, ou tout simplement sur la vie quotidienne.

La MAHN est chargée également de la mise en place d'une banque de données inventariant tous les documents cinématographiques et audiovisuels du patrimoine, mais aussi actuels, ayant pour

---

3 Consultation possible prochainement sur le site internet: <http://www.poleimagehn.com/> "Archives en ligne" site initié par le Pole Image Haute-Normandie dans le cadre du projet INTERREG IV de la totalité de la collection André et Berthe Noufflard par le biais de la rubrique «base documentaire».

thématique ou pour cadre la Haute-Normandie afin de faciliter l'accès aux documents et faire circuler l'information. Actuellement, 6700 films professionnels ou amateurs, documentaires ou fictions, longs ou courts-métrages y sont intégrés. Chaque film fait l'objet de fiches documentaires renseignées qui, saisies dans cette base de données, permettent par l'interrogation couplée – mots-clefs et rubriques – d'accéder rapidement à un choix de documents ciblés.

La MAHN participe également à des manifestations culturelles et organise des projections publiques. Membre fondateur de la FCAFF (Fédération des Cinémathèques et Archives de Films de France) depuis 1995. Membre de INEDITS, Films Amateurs/Mémoire d'Europe) depuis 1992. Membre de PIAF (Professionnels de l'Image et des Archives de la Francophonie) depuis 1997.

## Bibliographie

Odin, Roger. *Le film de famille: usage public-usage privé*. Paris: Méridiens Klincksieck, 1995.

*Rencontres autour des Inédits*. Jubilee Book. Essays on Amateur Film. Association Européenne Inédits, 1997.

Tousignant, Nathalie. *Le film de famille*. Saint-Louis, Bruxelles: Publications des Facultés Universitaires, 2004.

Vignaux, Valérie. *1895*, in "Archives", 41. Revue de l'Association Française de Recherche sur l'Histoire du Cinéma en coédition avec la FCAFF, 2003.



## **Le corrispondenze di Vernon Lee**



*Vernon Lee, 1885 ca. Collezione privata, Firenze*

## Sophie Geoffroy

### Vernon Lee et ses amis français:<sup>1</sup> 1925-35

Je remercie du fond du cœur Geneviève Noufflard, fille des peintres post-impressionnistes André et Berthe Noufflard, de m'avoir donné accès à la correspondance de Miss Paget avec ses parents, et d'autres documents en cours d'analyse.<sup>2</sup>

J'évoquerai aujourd'hui les 165 lettres de Vernon Lee à Berthe Noufflard et André Noufflard; le journal où Berthe Noufflard consigna, jour après jour, ses conversations avec Vernon Lee au cours du dernier séjour de celle-ci à Fresnay-le-Long, qui fut aussi son dernier été: l'été 1934 (08/07/1934 au 30/07/1934) et le journal que Berthe Noufflard rédigea au lendemain de la mort de Miss Paget, entre le 15 février 1935 et le 23 septembre 1936. Quant aux lettres de Berthe Noufflard, quoique conservées par Vernon Lee,<sup>3</sup> elles sont manquantes à ce jour.

Les lettres de Vernon Lee sont rédigées parfois en anglais, avec des passages en italien, mais le plus souvent dans un français remarquable, car "lorsque je vous écris dans une langue autre que celle dans laquelle nous causons, il m'est moins facile de vous retrouver".<sup>4</sup>

Attentionnée, drôle, gaie, simple, capable d'autodérision, vulnérable,

---

1 "Vernon Lee had numerous French friends: her cousin Pauline de Cargouet (sic) & her husband, Daniel Halévy, Camille Desjardins, Paul Bourget [...] her god child, Violet Sargent, had married a Frenchman, François Ormond (sic); [...] M. and Mme Hecht, with whom she often stayed in Touraine at La Commanderie, Ballan, & the writers, Mme Bulteau, & Mme Gabrielle Delzant". Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. London: Oxford University Press, 1964, p. 168.

2 25 carnets manuscrits de Vernon Lee datés des années 1914 à 1919.

3 "J'ai pris l'habitude de garder vos lettres pour André et vos enfants". Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, Oxford, 13 septembre 1932.

4 Vernon Lee, lettre à Mathilde Hecht, 16 octobre 1906.

nable, pleine de sollicitude envers “ses chers et indulgents nouveaux amis”,<sup>5</sup> Miss Paget est ici l’opposé de la personne dure et autoritaire vivant dans la solitude “le reste de son âge” comme elle aurait vécu toute sa vie, entre ruptures et tempêtes, décrite par Irene Cooper-Willis. Vernon Lee y apparaît comme une femme libre, une amie fidèle, un libre-penseur d’une franchise totale. Avec ses forces et ses faiblesses: frileuse, gourmande,<sup>6</sup> coquette.

Ces documents révèlent la solidité du lien qui l’unit à ses amis français durant les dix dernières années de sa vie, phase méconnue qui est le temps des œuvres finales, celui du bilan, des amis les plus fidèles auxquelles elle se livre en toute confiance et de manière très intime.

“Ecrire, penser une lettre, c’est pour moi entrer en présence de quelqu’un, presque faire une visite, monter des étages *duro calle lo scendere e salir per l’altrui scale*”, écrit-elle à Berthe.<sup>7</sup>

Ces documents dévoilent les liens que Vernon Lee a su tisser toute sa vie avec la France, l’Angleterre, la Suisse et l’Italie, et l’ampleur de son réseau amical dans tous les milieux: aristocratiques, artistiques, intellectuels, politiques, scientifiques (Duclaux, Roux, Calmette). Ils démontrent aussi sa connaissance de la situation politique mondiale et son engagement intellectuel et personnel à une période clef de l’Histoire dans l’entre-deux-guerres (France, Allemagne, Italie, Angleterre, Irlande, Inde, URSS, Pologne, Finlande...). Il est clair qu’elle a fait de sa Villa Il Palmerino le cœur de l’Europe, en miroir du réseau tissé en France par son amie Mary Duclaux (*née* Robinson, veuve de James Darmsteter, épouse d’Emile Duclaux).

Grâce à la famille Noufflard, Vernon Lee plonge avec bonheur dans “un adorable milieu d’art, de bonheur, de libéralité, surtout de jeunesse”. A Paris, autour des Noufflard, Vernon Lee fréquente Mme Duclaux et sa sœur (Mabel Robinson), Edith Wharton, peut-être

5 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 4 novembre 1925.

6 Sabato Santo 1932 (25 mars): Vernon Lee remercie des “Semurettes, the only chocolate I may eat (one a day)”. Elle est aussi friande des bonbons verts (de Gascogne), des gâteaux verts (de Touraine); de Kouglouff...

7 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 12 novembre 1933.

André Gide; tous vivent à deux pas de l'Ambassade d'Italie et du Musée Rodin. Le cercle compte aussi Mathilde Hecht (amie d'Irene Forbes-Mosse, de Mme Duclaux et de sa sœur),<sup>8</sup> Daniel Halévy, Elie Halévy, Mabel Price,<sup>9</sup> Emily Sargent et sa sœur Violet Ormond (filleule de Vernon Lee), Hilda Trevelyan, Maria Waser, Heini Waser. D'autres amis de longue date sont nommés dans ces lettres: la "vieille amie" de St Albans (Walter Roch); Lady Russell; Miss Wimbush et bien sûr Irene Forbes-Mosse.

### **1. Naissance et croissance d'une amitié en pleine lumière, en pleine conscience**

Je renvoie au livre de Geneviève Noufflard et Henriette Noufflard Guy-Loë, *André Noufflard et Berthe Noufflard: leur vie, leur peinture. Une évocation par leurs filles et leurs amis*, publié par l'Association André et Berthe Noufflard en 1982. Geneviève Noufflard, qui nous fait aujourd'hui l'honneur de sa présence, vous a parlé plus en détails de ce couple de peintres, élèves de Jacques-Emile Blanche: Berthe Langweil (5 juillet 1886-1971) et André Noufflard (18 janvier 1885-1968) dont la mère était florentine et qui vécut à Florence où il fut élevé. Le couple de peintres a deux filles, Henriette et Geneviève, qui deviendront respectivement médecin et flûtiste.

8 Mathilde Hecht, née Oulmann, est la mère de Suzanne, future Mme Emmanuel Pontremoli. En 1922, "Par Mary Duclaux et sa sœur, ils ont fait amitié avec Mme Hecht, vieille dame d'une rare culture, amie intime de la mère de Marcel Proust [Jeanne Weil, 1849-1905]". Noufflard Geneviève, Noufflard-Guy-Loë, Henriette. *André Noufflard et Berthe Noufflard: leur vie, leur peinture. Une évocation par leurs filles et leurs amis*. Paris: Association André et Berthe Noufflard, 1982, p. 109. Mme Hecht leur rend visite été 1929 avec Mme Duclaux. En 1931, 6 séances de pose (du 12 janvier au 9 février 1931) aboutiront au beau portrait de Mme Hecht donné aux Pontremoli à la mort de Mme Hecht, et perdu pendant la guerre.

9 Mabel est la fille du Reverend Bartholomew Price, Master de Pembroke College, Oxford, dont Lewis Carroll fut l'élève. Il y a à Somerville College 429 lettres de Mabel Price à Vernon Lee, et une lettre de Mario Praz à Mabel Price. C'est à Mabel Price que Vernon Lee dédie *Limbo*: "To my friend, Mabel Price, in Memory of Many Rambles & Hopes of Many More Amongst Hills, Books, & Unrealities", Maiano near Florence, Feb. 1897.

Au moment de leur première rencontre en 1925, Berthe Noufflard a 39 ans et celle qu'elle appellera tout sa vie "Miss Paget" est alors une vieille dame très dynamique qui, entre 69 et 78 ans, sillonne l'Europe tous les ans.

Berthe et André Noufflard lui rendent visite à la Villa Il Palmerino<sup>10</sup> où Vernon Lee les y a invités dans une lettre du 6 janvier 1925, à venir admirer deux portraits par John Singer Sargent: le sien et celui de Mme Duclaux.<sup>11</sup> Dès la même année, du 27 juin au 1<sup>er</sup> juillet 1925, Miss Paget leur rend visite à son tour en Normandie à Fresnay.<sup>12</sup> Il en sera ainsi tous les ans, pendant 10 ans, de 1925 à 1934. Ces visites aux Noufflard, à Fresnay ou à Paris, sont un répit, un refuge, avant et après l'épreuve, le rite de passage devrais-je dire, qu'est la traversée de l'Europe et de la Manche pour une femme seule. Les plans et projets de voyage occupent l'esprit et le temps durant les séparations entre deux séjours.

Vernon Lee effectue souvent le voyage entre Florence et Fresnay au mois de juin, avant le départ des Noufflard pour l'Alsace, où la mère de Berthe, Mme Langweil, remet chaque année le prix qu'elle a créé: le prix de français.<sup>13</sup> Et avant son propre périple: Dieppe, Londres, Oxford. A cet itinéraire s'ajoutera en 1933 la Suisse, où elle rend visite à Irene Forbes-Mosse et au Prof. Brentano, et à son auriste à Zurich.<sup>14</sup>

---

10 Noufflard, Geneviève et Noufflard-Guy-Loë, Henriette. Cit., p. 126.

11 "John Singer Sargent made two portraits of her [Mary Duclaux]: the sketch in oils made in 1881 was bequeathed to the Tate Gallery, and the drawing made in 1889 is in the Ashmolean Museum Oxford". Giuliana Pieri, *The Influence of Pre-Raphaelitism on fin-de-siècle Italy: Art, Beauty and Culture*. Volume 65 de Texts and dissertations: Modern Humanities Research Association, 2007. Agnes Mary Frances Robinson, 1857-1944. Artist: John Singer Sargent, 1856-1925. Date of Work: 1881. Classification: Painting; Oil on canvas. Dimensions: Unspecified element (Estimate): 142.2 x 116.8cm (56 x 46). Owner: Private Collection, Ref. PC990552.

12 Noufflard, Geneviève et Noufflard-Guy-Loë, Henriette. Cit., p. 128.

13 *Ibid.*, p. 140.

14 "D'ici j'irai d'abord passer quelques jours à Chexbres au-dessus de Vevey, voir Mme Forbes-Mosse que je désire revoir; de là à Zurich consulter l'auriste; je

Pour ces séjours, Vernon Lee est dépendante de ses hôtes (Mabel Price, Emily Sargent, Mary Duclaux et sa sœur Mabel Robinson), aussi beaucoup de lettres ont-elles pour objet l'organisation de ces voyages.<sup>15</sup> Il s'agit aussi d'organiser la vie à Il Palmerino en son absence, et de tenir compte des contraintes des amies qui l'accompagnent en voiture (Mabel Price) et l'hébergent (Emily Sargent, Mary Duclaux).

Les lettres, elles aussi, voyagent: elles suivent avec plus ou moins de retard leurs destinataires, de Florence ou d'Oxford (49 Banbury Road, chez Mabel Price), Londres (24 Sloane Court, à Chelsea, chez Emily Sargent), St Albans, Grasse... à Fresnay, à Paris, et aux lieux de villégiature des Noufflard: la Provence, la Lorraine, l'Alsace... Biarritz et même Dax que Vernon Lee ne trouve pas sur la carte.

Elles évoquent avant et après la visite, les aléas de la traversée de l'Europe tous les étés, en train, en bateau et en voiture, pour une dame âgée, souvent souffrante: le mal de mer; les bagages bloqués à Modane; l'épreuve de la douane à chaque frontière entre l'Italie, la France et l'Angleterre.

Ces visites ont été filmées à partir de 1926 et jusqu'en 1934.<sup>16</sup> Je réalise un film documentaire à partir de ces films, que je remercie Geneviève Noufflard de m'autoriser à utiliser dans ce cadre ainsi que

---

serai à Paris vers le 25 ou 26, à votre disposition jusqu'au 8 juillet, à moins que Miss Sargent ne me donne un sursis – je serai seule pour faire la traversée, Miss Price ne bougeant plus de chez elle”. Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 8 mai 1933. Vernon Lee demande des conseils à ses amis: “agence Cook? Che (sic) de fer français? Je ne peux affronter (dit-on affronter?) la traversée de Dieppe qu'à condition de retenir une deck cabine pour moi seule”. Ivi.

- 15 “Miss Sargent m'attend le 2 juillet... ne peut me garder que 8 jours. Miss Price obligée d'être de retour chez elle le 3. [...] Du 17 juin au 2 juillet c'est une quinzaine et un jour en plus... Si Miss Price en a envie laissez la venir plus tôt ou téléphonez à Miss Sands (une ancienne connaissance) pour qu'elle l'invite au débarqué”. Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 30 mai 1932.
- 16 Acquisition d'une petite caméra le 8 janvier 1926 par André Noufflard. Ses archives filmiques couvrent les années 1926 à 1940. Voir Noufflard, Geneviève et Noufflard-Guy-Loë, Henriette. Cit., pp. 129-131.

le Pôle Image de Rouen et Agnès Deleforge (voir son article dans ce volume).

Les lettres entretiennent le contact; Vernon Lee se montre de plus en plus avide des lettres et des cartes postales de Berthe Noufflard, surtout à partir de 1932, où le nombre et la fréquence de leur correspondance augmente. Leur complicité grandit. Berthe semble avoir été pour Vernon Lee une lectrice idéale, une muse même. On peut estimer que Vernon Lee doit à Berthe Noufflard d'avoir été physiquement active si longtemps.

La famille Noufflard rompt l'isolement dont souffre Vernon Lee après la guerre: "isolement qui, en ce moment dans ce pays-ci pèse par un silence glacial sur toute question publique [...] mon silence (qui tient aussi à l'impossibilité de toucher à certains sujets) dans la correspondance".<sup>17</sup> Cette amitié nouvelle lui est particulièrement douce: "J'ai hésité à me rapprocher de mes amis français et je n'ai jamais essayé de faire de nouvelles relations dans votre pays. C'est même cela qui a ajouté à la douceur de l'amitié que m'offre Fresnay: c'est pour moi ma rentrée dans la France d'avant-guerre, n'est-ce pas?"<sup>18</sup> Elle chante le bonheur de "cette merveille qu'est l'amitié française [...] il m'en est resté le regret constant, et c'est peut-être à Fresnay que j'ai senti la première fois depuis la guerre que ce charme pourrait rentrer dans ma vie".<sup>19</sup>

"Je vois", écrira Berthe Noufflard, "je vois dans mon agenda de 1926 qu'elle nous arriva le jour de ma fête – le 5 juillet—jour de mes 40 ans. Je me rappelle qu'elle me donna en arrivant la photographie du dessin que Sargent avait fait d'elle quand elle avait une trentaine d'années.

Elle nous resta une semaine entière".<sup>20</sup>

Berthe Noufflard, femme raffinée, et peintre, la croque, la peint et réalise de très beaux portraits d'elle:

---

17 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 4 novembre 1925.

18 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 26 juillet 1925.

19 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 4 août 1925.

20 Journal MSS inédit de Berthe Noufflard après la mort de Vernon Lee, entrée du 15 mai 1935.



Les toilettes l'intéressaient; l'aspect extérieur des gens. Elle-même s'arrangeait très bien, d'une façon bien à elle, avec un certain style. [...] Je me rappelle comme elle était bien mise, pendant une promenade dans la forêt de St Saëns l'été dernier[1934] avec son tailleur (si bien coupé) 'réséda', un col et un jabot de soie blanche, de beaux gros gants de peau blanche, un petit feutre gris, des guêtres de drap gris, une belle canne, et son écharpe de belle soie d'un vert doré assez clair, teinte pour elle à Florence, d'après une soie ancienne. Ses cheveux gris courts en touffes de chaque côté de son long visage, si fin, si particulier, d'une extrême distinction, avec ses petits yeux clairs, si intelligents, tout le fin dessin si particulier de son visage, son grand menton volontaire, et sa bouche: la lèvre inférieure, assez grosse, avançant beaucoup, la ligne entre les deux lèvres si fine, si sensible, exprimant si bien la bonté, la générosité, et tant d'esprit; et son beau front. Mais elle faisait arranger indéfiniment ses vieilles robes, dépensait le moins possible, car elle mettait de côté tout ce qu'elle pouvait pour aider de pauvres gens.<sup>21</sup>

## 2. Une amitié franche et lucide

Le ton est donné: ambiance familiale, simplicité, élégance, admiration, tendresse, générosité... Mais aussi franchise. Après la première visite, Vernon Lee fera une mise au point, afin d'"éloigner toute possibilité de (pardonnez-moi la grossièreté de la pensée!) de m'être faufilee indûment dans votre amitié. [...] Si vous voulez de moi, que ce soit en pleine connaissance de cause".<sup>22</sup> A partir de cette mise au point, la confiance ne cesse de croître, et avec elle une forme d'abandon à la douceur d'une Miss Paget qui demeure viscéralement rétive au contact physique, fût-il le plus anodin: "je ne repousse pas, mais instinctivement je recule".<sup>23</sup> Mais l'espièglerie de Berthe désarme ses mouvements d'humeur, ses colères même, dont Vernon Lee a conscience et s'excuse: "voilà ce que c'est d'avoir affaire

21 *Ibid.*, entrée du 16 février 1935.

22 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 26 juillet 1925.

23 Vernon Lee, lettre à André Noufflard, 2 août 1926.

à une si vieille personne – mais quand j’étais jeune, j’étais encore plus mauvaise...”<sup>24</sup>

Pour Vernon Lee, “[l]’amitié se fonde sur toute autre chose que la compréhension mutuelle”.<sup>25</sup> Au-delà de cette “amabilité de nous vouloir un peu de bien” et des divergences initiales dues au pacifisme de Vernon Lee, les explications franches et directes, douloureuses, d’août 1925 vont ouvrir la voie à une complicité totale.

### 3. Une amitié engagée à une époque troublée

Vernon Lee pense que “[l]’avantage d’être écrivain, même sans lecteurs, c’est de pouvoir éviter tout malentendu et toute déloyauté en mettant sous les yeux des autres ce qu’on pense sous forme de livre”.<sup>26</sup> Elle leur envoie donc *Proteus*, qui blesse Berthe Noufflard; Vernon Lee se dit désolée, mais leur envoie *Satan the Waster*;<sup>27</sup> et ré-affirme son pacifisme, même s’il lui a coûté nombre de ses amis. Elle redoute que Berthe Noufflard soit influencée par “ce que les Halévy [...] et même Mary Duclaux [ont pu vous dire] au sujet de mon attitude pendant la guerre”.<sup>28</sup> Ce différend sur *Proteus* sera levé en octobre 1926. Comme l’écrit Berthe Noufflard: “Cette façon d’établir les choses avec une franchise complète, et dans une entière clarté, nous a non seulement touchés, mais a établi nos rapports dans une atmosphère de netteté et de confiance entière qui a, ensuite, duré toujours, pendant ces dix années d’amitié”.<sup>29</sup>

24 Miss Paget, 30 juillet 1934, citée par Berthe Noufflard, in *Journal*.

25 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 13 juillet 1926.

26 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 26 juillet 1925.

27 Car “mes pires craintes [s’agissant de la guerre] ont été dépassées”, se justifie-t-elle. *Ivi*.

28 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 26 juillet 1925.

29 “Après son départ – elle nous envoya “Proteus” – tout nouveau à ce moment-là. A cette lecture, les phrases sur la guerre où elle considère tout à fait de même attaquants et attaqués me firent une pénible impression, et je le lui écrivis. Je reçus d’elle une longue lettre, où elle me disait que sa pensée, son attitude devant la guerre était encore plus différente de la nôtre que tout ce que nous imaginions. Qu’il fallait que nous le sachions – et que nous voyions si nous voulions bien d’elle tout de même: ‘il ne faut pas que je me fauille

Vernon Lee entend rester libre et être aimée comme telle, et assume la solitude du libre-penseur:<sup>30</sup>

[...] sur beaucoup de choses on reste forcément isolés malgré la tendresse qu'on a et dont on se réjouit. C'est, comme vous dites, 'une espèce de religion' – mais une religion que n'aiment ni les fanfares ni les arcs de triomphe ni les banquets politiques, il est préférable de garder pour soi sans essayer de convertir, seulement il est bon que vous et André vous me voyiez quelquefois me signer ou faire un petit geste d'exorcisme devant certaines images...<sup>31</sup>

La vive intelligence et l'admiration de Berthe lui font surmonter ce désaccord et leur complicité grandit. Le ton des lettres est de plus en plus chaleureux. De "chère Madame Noufflard", "Dear Mme Noufflard", "Bien chère madame" en 1925, Vernon Lee passe à "chère Berthe, car vous êtes Berthe à mes yeux",<sup>32</sup> puis à "bien chère petite Berthe".<sup>33</sup>

La vie quotidienne de Vernon Lee lors de ses séjours chez la famille Noufflard est faite de lectures, de visites, mais aussi d'activités plus futiles: "Si je vous envoyais la jolie laine bleue qu'on trouve ici voudrez-vous me tricoter (ou bien André!) des chaussettes de jour en couleur comme en portent les hommes".<sup>34</sup>

Les cadeaux, petits ou grands, entretiennent cette amitié. Berthe et André lui envoient des tableaux par eux-mêmes ou d'autres artistes (Claude Le Lorrain), des médaillons de Geneviève

---

dans votre amitié' à la faveur de l'ignorance où vous êtes de mes sentiments réels.' Elle nous envoyait un autre livre d'elle –Satan the Waster— "affreux" – pour que nous en lisions assez pour nous rendre compte". *Journal de Berthe Noufflard*, après la mort de Vernon Lee, 19 mai 1935.

30 "La pensée du libre-penseur est beaucoup plus hostile à celle du croyant que ne se le figure celui-ci". Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 26 juillet 1925.

31 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 21 juillet 1931.

32 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 22 mars 1926.

33 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 6 août 1926.

34 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, Oxford, 8 août 1931.

et d'Henriette par Berthe Noufflard, des photographies par André Noufflard, des livres (Alain...); quantité de cartes postales de leurs voyages à partir de 1929, des chocolats (les Semurettes), des fleurs. En janvier 1929, Berthe Noufflard envoie à sa vieille amie l'une de ses œuvres d'art:<sup>35</sup> une poupée représentant Peau d'Ane. Vernon Lee s'extasie: "Peau d'Ane est là [...] que n'ai-je pas 10 ans..." avant d'évoquer ses "souvenirs du Teatro Rustico del Palmerino".<sup>36</sup> Le moule alsacien à Kugel-Hopf en faïence que les Noufflard lui envoient en 1931 fait l'objet d'échanges épistolaires très enjoués et très drôles.

#### **4. Violet del Palmerino: la vie de Vernon Lee à la Villa Il Palmerino**

Dans ses lettres à Berthe, Vernon Lee évoque sa vie quotidienne chez elle, à la Villa Il Palmerino: "Je passe une grande partie de ma journée sur un banc au soleil [...] à lire les journaux (pas ceux de ce pays-ci bien entendu!) et à flâner par les poderi voisins – le reste du temps j'ai vécu de romans et j'ai joué des gammes, chose qui m'était inconnue depuis mon enfance".<sup>37</sup>

A partir de 1929, souffrante et frileuse, elle lui écrit très souvent au lit, et même, à partir de 1930, emmitoufflée dans les tricots confectionnés par Berthe ou par André Noufflard. Elle évoque ses promenades avec son amie médecin (avril 1932); l'achat de sa voiture en octobre 1926: "Ma petite Fiat commence à me faire plaisir. Ettore est un chauffeur modèle, allant presque au pas, en sorte qu'on jouit vraiment du paysage et qu'on n'accroche aucune charrette".<sup>38</sup> Son temps libre est consacré à la musique; elle étudie avec Miss Wimbush le 5<sup>ème</sup> quatuor de Mozart pour jouer à 4 mains.<sup>39</sup>

La santé des domestiques est un sujet de conversation permanent;

---

35 Voir au Musée des Arts décoratifs (Paris) les poupées fabriquées par Berthe Noufflard.

36 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 15 janvier 1929.

37 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 4 novembre 1925.

38 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 28 octobre 1926.

39 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 18 décembre 1926.

Ettore est opéré en novembre 1927: “sa femme, ma cuisinière, le voyait mort et enterré et je figurais un peu comme meurtrière” et “[je] dois fermer et ouvrir la porte et prendre le thé dans un thermos” et “marcher à pied au lieu de l’auto”.<sup>40</sup>

A Pâques 1933, on diagnostique la maladie de Basedow de Fortunata; elle sera traitée au radium, et Vernon Lee annonce sa guérison en décembre 1933: “Fortunata se remet. C’est presque un miracle [...] elle est heureuse, tous nous sommes heureux”.<sup>41</sup>

Sa propre santé est abondamment évoquée; 1929 est une mauvaise année à cet égard. V. Lee, terrassée par une gastroentérite, se plaint de son “hébétude”, se dit “abrutie”, se voit devenir “une loque”; “I am utterly imbecile”; “je suis toujours malade, de la maladie (j’en ai bien peur) qui s’appelle vieillesse. Je viens d’avoir 73 ans. J’ai toujours froid [...] j’écris au lit”.<sup>42</sup> Elle mène une “vie de demi-malade”, et se trouve gênée de devoir imposer à ses hôtes de Fresnay ses exigences alimentaires, dont elle précise les moindres détails.<sup>43</sup>

En 1930, elle commence à se plaindre de troubles cardiaques: “l’oiseau dans ma poitrine commence à m’ennuyer par ses battements d’ailes”; elle a conscience qu’il s’agit d’“un effet du surmenage superposé à l’anxiété”. Sans oublier le tabac!

Son autoportrait en 1931 est celui d’une ‘infirmes’ qui souffre de post-entérite, et “en état de dépression [...] la situation politique et économique y est pour beaucoup. [...] je ne défatigue point”.<sup>44</sup> Ce à quoi s’ajoute la surdit : “comment arranger tout cela avec votre ling re muette et moi-m me sourde? [...]   table... je reste spectatrice et cela me fait plaisir pourvu qu’on ne m’adresse pas la parole. Mais quel empl tre! quel refrigerio pour vous! Il faut vous demander si vous voulez toujours de moi”.<sup>45</sup> Les Noufflard la rassurent; aussi leur

40 Vernon Lee, lettre   Berthe Noufflard, 17 novembre 1927.

41 Vernon Lee, lettre   Berthe Noufflard, 17 d cembre 1933.

42 Vernon Lee, lettre   Berthe Noufflard, 18 octobre 1929.

43 Vernon Lee, lettre   Berthe Noufflard, 22 juillet 1929.

44 Vernon Lee, lettre   Berthe Noufflard, 21 juillet 1931.

45 Vernon Lee, lettre   Berthe Noufflard, 16 mai 1931.

écrit-elle: “C’est aujourd’hui en 8 dimanche 21 que vous viendrez recueillir tout ce qui restera de moi après 23 h par une température au-dessus de 30 degrés”.<sup>46</sup>

Vernon Lee confie à Berthe ses soucis d’argent. Elle évoque ses “revenus perdus”<sup>47</sup> du fait de la crise et des impôts qui frappent plus durement les expatriés: “nous autres anglais domiciliés en France (sic) perdons d’emblée un peu moins d’un quart, un peu plus d’1/5 de notre argent [...] cela ne me touche pas car j’étais en mesure de faire des savings. Seulement cela veut dire que mon affreux livre sur la musique ne trouve pas d’éditeur”.<sup>48</sup>

Cette vie d’expatriée et les interrogations sur sa nationalité et celle d’Irene Forbes-Mosse entraînent des complications quant à sa succession. “Je suis fatiguée par la nécessité de refaire mon testament, difficile à cause de la nationalité, etc. Et ma surdité m’empêche de comprendre ce que dit mon avocat”.<sup>49</sup> Soucis aggravés quelques jours plus tard: “still testamentary complications worrying, my bank *homme d’affaire* suddenly dead, lawyer taking holiday, etc.”.<sup>50</sup>

A Il Palmerino, Vernon Lee doit chercher de nouveaux locataires pour la “maison d’à côté”, où “[s]a vieille locataire australienne, à 92 ans, est en train de mourir lentement, par miettes, tuant de fatigue ses 2 vieilles filles”<sup>51</sup> et envisage avec appréhension le coût des réparations à entreprendre pour “des inconnus peut-être exigeants”. Elle est touchée par “cette lente agonie qui traîne dans cette maison à côté, que j’ai habitée moi-même tant d’années, et où ma mère à moi a lentement sombré dans le marasme de la vieillesse”, et annonce le 24 novembre 1932 la mort de “la pauvre nonagénaire”.

En 1933, le changement de locataires et surtout, la maladie de

46 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 14 juin 1931.

47 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 8 août 1931.

48 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 6 novembre 1931.

49 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 10 mai 1932.

50 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 25 mai 1932.

51 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 19 novembre 1932.

Fortunata, l'affecte: "Le départ (en automne) de mes inquilini entraînera beaucoup de dépenses & d'ennui. Et en ce moment ma pauvre chère Fortunata, mon appui depuis 30 ans, est en proie à une maladie de langueur dont les médecins ne viennent pas à bout".<sup>52</sup>

Mais elle n'en prépare pas moins son départ annuel pour la France et l'Angleterre:

Je commence à faire des comptes, j'ai commandé le bois, puis, dès que les foins sont coupés et que le camion ne fera pas de dégâts, ce sera le tour du charbon: aujourd'hui, première entrevue avec le Maestro Muratore au sujet des réparations demandées par l'autre maison lorsque les locataires actuels quittent... Toutes ces choses, au fond si faciles, me font un peu peur parce que tout détail demande un effort de mémoire et de volonté, et que je suis de plus en plus fatiguée.<sup>53</sup>

Les travaux se poursuivent durant l'hiver 1933-34, où elle fait installer le chauffage central et tombe malade pour avoir dû se tenir postée "par un très grand froid dans l'autre maison où il fallait surveiller l'installation du chauffage central: on posait les radiateurs comme seul ornement ou à la place des lits et des commodes! Et je n'avais personne à qui me fier pour cela".<sup>54</sup>

Vernon Lee a à ce moment-là un projet dont elle s'ouvre à Berthe: "Ces jours-ci ont été compliqués par l'espoir de louer ma maison à une famille juive – réfugiée – qui s'appelle justement Weill ou Weil".<sup>55</sup> Mais elle sera déçue car la Villa Il Palmerino s'avère trop petite pour leur projet d'ouvrir une école pour petits garçons.

On touche ici à l'un des aspects inattendus dévoilés par ces lettres: l'intérêt que porte Vernon Lee aux enfants et l'aide qu'elle apporte

52 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 5 avril 1933.

53 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 8 mai 1933.

54 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 22 janvier 1934.

55 Ivi.

systématiquement aux enfants de ses amis.<sup>56</sup> Elle se soucie notamment de la santé des adolescents scolarisés:

[...] votre médecin me fait l'effet d'un sage. Mais qu'est-ce que c'est que ce monde où l'on surmène les enfants au moment où leur corps & leur âme ont tant à travailler pour leur compte! Je vois la même chose ici: le fils de mon amie Caroline (?) Rasponi, 16 ans, très doué, avec toujours de petites fièvres dont il se relève pour préparer des examens... Heureusement que Henriette fait cela pour son propre plaisir...<sup>57</sup>

Vernon Lee encourage les enfants dans leurs études; le choix de son orientation (médecine) fait l'objet de conversations, tout comme le sujet de thèse d'Henriette ("savoir si la science peut fournir une morale...";<sup>58</sup> elle exulte en juin 1934: "Henriette médecin. Dieu que cela me fait plaisir"<sup>59</sup>)

Plus surprenant peut-être: Vernon Lee s'intéresse à la puériculture et salue et suit l'initiative de Berthe et André Noufflard, qui ont mis en place une sorte de centre de PMI à Fresnay-le-Long qu'ils ont appelé la "pesée des bébés".<sup>60</sup> Lee lui fait passer des ouvrages de puériculture d'Angleterre. Elle évoque aussi avec Berthe l'éducation des enfants (leurs lectures, leur faire voir de belles choses), ainsi que ses propres souvenirs d'enfance.

L'humour prédomine lorsqu'il s'agit de sa mère. Ainsi, "ma mère nous lisait [le premier Faust], à mon frère et moi, tout en nous pro-

---

56 "La fille cadette de Mme Farina fait son apprentissage d'infirmière dans cette clinique – admirable nymphe ou déesse de 18 ans". Flavia Farina Cini est la fille de Margaret Cantagalli. Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 18 octobre 1933.

57 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 8 mai 1933.

58 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 12 novembre 1933.

59 4 juin 1934. "23 juillet 1934 en auto. 'Je voudrais voir Henriette entraînée par la chose – à la voir elle semble être le petit personnage moderne qui saura agir". Miss Paget, citée par Berthe Noufflard, *Journal*, entrée du 26 juillet 1934.

60 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 19 novembre 1929.



menant (elle avait cette singulière faculté de faire la lecture tout en marchant) dans les environs de Nice (qui avait alors, vers 1866!) des environs de roseaux et d'agaves. On venait de donner à l'opéra de Nice le Faust de Gounod, qui a faussé pour beaucoup de gens l'histoire de Marguerite..."

L'émotion est palpable lorsqu'elle évoque son demi-frère Eugene Lee-Hamilton lors des événements de 1870 et la Commune. Et plus encore à propos de son père en Pologne: "Mon grand-père avait été professeur en Pologne; mon père y avait été élevé, et puis y avait travaillé comme ingénieur. Il avait participé à la construction du chemin-de-fer Varsovie-Moscou. Il en avait conservé l'horreur des persécutions russes et prussiennes. Il avait émigré en France avec des Polonais en 1849; il avait même fait partie de la Garde Nationale à Paris".<sup>61</sup>

Quant à son éducation, ces lettres et le journal de Berthe nous en donnent un aperçu passionné:

Quand je pense à la bibliothèque d'éducation & de récréation de mon enfance à moi, *L'histoire d'une bouchée de Pain* de Jean Macé, comme ça m'ennuyait. Ce n'est qu'à 11 ou 12 ans que ma charmante institutrice bernoise<sup>62</sup> a éveillé mes premiers intérêts scientifiques en me parlant du Darwinisme et des nébuleuses... Elle avait l'imagination enflammée et faisait passer dans mon esprit des visions pareilles aux fresques de Besnard à l'Ecole de Pharmacie. Voilà ce qu'il faudrait faire voir aux enfants!<sup>63</sup>

Tisseuse de liens, Vernon Lee crée autour d'elle tout un réseau européen cosmopolites: la Villa Il Palmerino, son salon, est au cœur de l'Europe. Violet del Palmerino reçoit ses amis comme elle est reçue par eux, les met en relation, transmet des nouvelles.

Vernon Lee met en contact les Noufflard et Heini Waser, puis

61 Miss Paget, citée par Berthe Noufflard, in *Journal*, entrée du 28 juillet 1934.

62 Marie Schüpbach.

63 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 19 novembre 1932.

Maria Waser; les Noufflard et les Sargent (Emily et Violet Ormond), Mrs Wharton (Hyères).<sup>64</sup> Sont aussi évoqués ses souvenirs de connaissances d'autrefois (Barrès très jeune), l'Impératrice Eugénie, les deux sœurs de Karl Marx, et maintes anecdotes avec ses amis (sa chute de cheval avec Miss Wimbush et la Comtesse Rasponi), la mort d'Emile Duclaux.

Elle est pleine de sollicitude envers Berthe dont les vertiges l'inquiètent et le travail la fascine. Berthe ne cesse de vanter la générosité de Vernon Lee:

[...] la façon si bonne dont elle aidait tous ceux qu'elle pouvait aider – ses amis gênés, de pauvres familles de prisonniers politiques, tous ceux qu'elle pouvait aider – largement, généreusement, intelligemment, tâchant de rendre heureux, avec l'horreur de pouvoir, d'avoir pu faire de la peine à quelqu'un... Elle-même donnait beaucoup et recevait aussi beaucoup de beaux cadeaux d'amis plus riches qu'elle. Et j'ai trouvé cela bon, large, simple.<sup>65</sup>

Vernon Lee est une hôtesse très appréciée au Palmerino. En avril 1928, elle reçoit Mme Duclaux et sa sœur, mais sa santé lui fait écrire: "ces dames se portent bien et se contentent de l'hospitalité d'une pauvre loque" (22 avril 1928).

Elle-même voyage grâce à sa grande amie, Miss Mabel Price, de santé fragile, avec qui elle fait cette traversée estivale annuelle et d'autres visites touristiques. Les Noufflard vont lui rendre visite à Oxford en août 1933, ainsi qu'à leurs amis les Fisher (Herbert Fisher est Warden de New College, Oxford).

En 1933, Vernon Lee leur recommande Heini Waser:

---

64 Le 5 novembre 1928, Edith Wharton l'invite à passer la moitié de février [1929] à Hyères. Visite qui n'aura pas lieu: "Je n'ai pas été à Hyères et n'y vais pas: le froid a fait éclater tous les tuyaux chez Mrs Wharton qui ne peut plus me recevoir". Malgré tout, le lien est bien établi. Le 22 février 1929, Vernon Lee pose pour son portrait par Betsy Graves (Mme Reynaud) et convainc Mrs Wharton de poser aussi. Du 8 au 26 avril 1933, les Noufflard rendent visite à Edith Wharton à Hyères.

65 Noufflard, Berthe. *Journal*, entrée du 21 février 1935.

[...] le fils de mon amie zurichoise Mme Waser, qu'on vient d'envoyer dans un atelier à Paris, voir s'il peut s'adonner sérieusement à la peinture. [...] Je pense vous avoir parlé de ce garçon à la dernière visite de Mme Hecht [...] j'ai connu sa grand'mère quand moi-même j'étais enfant. [...] fils d'une adorable femme qui vient décrire un très, très beau livre à mettre à côté de la Vie de Duclaux par Mary. [...] un adorable milieu d'art, de bonheur, de libéralité, surtout de jeunesse, comme le vôtre – Invitez-le quand on danse chez vous! <sup>66</sup>

Elle les remerciera de l'accueil fait à son jeune protégé: “Merci pour Heini. Ce que je souhaite lui faire connaître c'est l'Ecole de Pharmacie. C'est le seul art moderne que j'aime”.<sup>67</sup> Remerciements assortis 3 mois plus tard (11 avril 1934) d'un compte-rendu de lecture du livre de Maria Waser pour les mettre en relation.

C'est sur les questions politiques que ces lettres sont les plus intéressantes. Violet del Palmerino observe la situation en Italie, et en transmet des nouvelles en France d'autant plus librement que les Noufflard et Miss Paget partagent les mêmes opinions: “Je voulais vous dire tout de suite le plaisir que me font vos lettres, surtout celles où il est question de politique (ou anti-politique!)”, écrit Vernon à Berthe.<sup>68</sup> Les deux amies, adogmatiques, éprouvent l'une et l'autre le sentiment d'être en décalage avec leur milieu. En janvier 1928, Vernon Lee écrit “pour me remettre un peu de l'atmosphère de géôle je suis en train de lire, de relire la magnifique *Vie d'Emile Duclaux*. Dieu! Pourquoi Mary n'en fait-elle pas une ré-impression? Dans les tristes années d'après guerre rien ne saurait être plus réconfortant”.<sup>69</sup>

66 Vernon Lee, Lettre à Berthe Noufflard, 12 novembre 1933.

67 Vernon Lee, Lettre à Berthe Noufflard, 22 janvier 1934.

68 Vernon Lee, Lettre à Berthe Noufflard, 30 juillet 1931.

69 Vernon Lee, Lettre à Berthe Noufflard, 9 janvier 1928. Le sujet est polémique: V. Lee veut que Daniel Halévy fasse ré-imprimer la *Vie de Duclaux* par Mme Duclaux, “peut-être la plus complète qu'on puisse concevoir”, “pour faire retentir ce qui équivaut à une magnifique musique” (9/01/28); mais Mary retire les passages qui montrent Duclaux trop radical. Mme Duclaux défend Barrès et invite V. Lee à lire Julien Benda, *La Trahison des clercs*.

Berthe écrit ainsi avec beaucoup de finesse:

Ses goûts, ses habitudes l'attachaient à des amis aristocratiques et fins, ou artistes, qui, presque toujours étaient d'opinions contraires aux siennes – qui allaient au socialisme, au communisme, car elle ne pouvait supporter la pensée de la misère, des vies sordides, ni de la guerre [...] A quoi il faut que j'ajoute qu'il y avait aussi chez les gens de mêmes opinions qu'elle – pacifistes, libéraux, socialistes – quelque chose d'entier, de fermé à d'autres choses qu'elle aimait dans la religion, dans les caractères de certains pays, dans de vieilles coutumes touchantes – qui l'éloignait.<sup>70</sup>

Ou encore:

J'allais, avec elle, de surprise en surprise. Fermée que j'étais, rebutée par presque tout le monde, par l'étroitesse de nos amis artistes, leur incompréhension de ce qui se passait dans le monde, leur façon de tourner le dos à toutes les questions sociales, questions de vie ou de mort – (pis encore que la mort: la vie misérable, souffrante et abjecte) pour des millions de gens – et par l'étroitesse, et l'incompréhension des autres devant le passé, les religions, et tout ce qui donne pour moi du prix, du charme à la vie: beauté, sentiment de la beauté des choses, compréhension des aspirations, des sentiments humains [...].<sup>71</sup>

Les deux amies sont des témoins éclairées de l'Histoire en marche, comme lors de la crise de février 1934 (affaire Stavisky et “these disgusting doings”).<sup>72</sup> Elles échangent des nouvelles et des analyses de la montée du fascisme en Italie; Vernon Lee exprime ses inquiétudes concernant des opposants tels que Gaetano Salvemini, placé en liberté provisoire après avoir été arrêté le 8 juin 1925, et en fuite à

---

70 Noufflard, Berthe. *Journal*, entrée du 23 février 1935.

71 Berthe Noufflard, *Journal*, entrée du 19 mai 1935.

72 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 8 février 1934 (sur les manifestations d'extrême-droite suite à l'affaire Stavisky, provoquant la chute du gouvernement Daladier).

Paris, où il sera rejoint par les frères Rosselli et fondera en novembre 1925 le mouvement *Giustizia e Libertà*:

Que pensez-vous de l'amnistie que nous octroie Mussolini? Cela permettra-t-il à Salvemini de sortir d'un pays où, quelle que soit l'apparence d'une légalité nouvelle, le fanatisme insidieux (sans compter la haine qu'il a accusé) sera une menace constante. [...] Sa liberté provisoire est un bâillon que M[ussolini] nous met sur la bouche. [...] Dites moi, je vous en prie, s'il vous arrive des nouvelles de Salvemini; et si vous croyez entrevoir du nouveau en Italie. [...] Seules des difficultés d'argent pourront faire tomber (avec la lira!) le régime de Mussolini.<sup>73</sup>

Elle évoque aussi l'assassinat de Matteotti et la part active de la presse italienne dans la propagande fasciste. En 1927, André Noufflard adoptera la nationalité française.

La montée du nazisme la préoccupe tout autant, notamment dans sa lettre du 15 octobre 1933: "dans cet état de cauchemar j'ai revécu beaucoup de 1914 [...] ce dimanche-là (je venais justement d'achever mes 77 ans!)"<sup>74</sup>

Nombre de ces lettres évoquent sa recherche d'une société idéale et traitent du socialisme, du communisme, ainsi que du colonialisme et de l'impérialisme britannique, italien, ou français. Vernon Lee dénonce "les crimes commis en Irlande et en Inde".<sup>75</sup> Pacifiste, elle explique que "[l]es pays limitrophes devraient être des ponts donnant accès à des richesses à échanger contre les nôtres".<sup>76</sup> Elle s'indigne des conséquences de la guerre de 1914-18 et redoute celles de "la paix de Versailles [qui] maintient la mentalité de la guerre". Visionnaire, elle pense que "nous allons vers une débâche européenne dont un

73 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 4 août 1925.

74 Rappelons que le 14 octobre 1933, l'Allemagne quitte la Société des Nations et se retire de la conférence de Genève sur le désarmement. V. Lee renvoie au discours de Hitler texte publié dans *l'Echo de Paris* du 15 octobre 1933, annonçant la dissolution du Reichstag et lançant son plébiscite.

75 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 28 juillet 1934.

76 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 17 décembre 1933.

miracle seul pourra nous sauver” et critique sévèrement la France et son “obsession de la sécurité”, qui sont des “dangers pour la sécurité de l’Europe entière”.<sup>77</sup>

La question d’Alsace est douloureuse pour Berthe et André Noufflard; Vernon Lee y répond par des arguments géopolitiques (Pologne, Finlande, colonies), économiques et historiques qui mettent en évidence ses doutes quant à l’Entente Cordiale et ses certitudes de voir advenir une autre guerre. Car la montée des nationalismes, explique-t-elle, est liée à la crise économique; les intellectuels ont une grande part de responsabilité dans la montée de la peur à l’heure où, au contraire, “[i]l faudrait grouper, partout, ceux qui n’ont pas peur, qui ne craignent pas de prendre des risques”,<sup>78</sup> c’est-à-dire le risque de s’opposer à la dictature de l’argent.

Vernon Lee dit à Berthe avoir été initiée au socialisme par Daniel Halévy et avoir ressenti à la lecture récente des *Paysages parisiens* de celui-ci:

[...] une exaltation de l’ancienne tendresse pour le Daniel d’autrefois, celui des Cahiers, celui qui m’a convertie au socialisme – d’avant l’Affaire [Dreyfus] – Daniel pour lequel, sans qu’il s’en doutât, j’ai ressenti cette si belle chose (...) “ah voilà les âmes qu’il fallait à la mienne”.<sup>79</sup>

Elle avoue aux Noufflards ses convictions les plus intimes et son admiration pour la Révolution Russe,<sup>80</sup> son vif intérêt pour le livre de Mikhaïl Aleksandrovitch Choloikhov,<sup>81</sup> ses doutes et craintes face à la propagande, à la déportation (Osip Braz):

Combien ce dernier été, ce mois de juillet avec Miss Paget a été bon et charmant.

---

77 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 13 juillet 1926.

78 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 20 juillet 1934.

79 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 24 décembre 1932.

80 Noufflard, Berthe. *Journal*, 8-30 juillet 1934.

81 Mikhaïl Aleksandrovitch Choloikhov (1905-1984). Prix Nobel de littérature en 1965. Auteur du roman *Le Don paisible* (dont le tome 1 - sur 4 - a été publié en 1928).

Quand elle nous parlait du livre de Chlokokow et qu'elle nous a dit qu'elle était communiste – en somme – son regard, ses yeux bleus pénétrants ont cherché les miens avec une sorte de crainte – crainte que j'ai bien comprise – car elle m'avait dit souvent sa peine, l'affreux sentiment d'isolement qui lui venait, quand devant ses opinions, les figures de ses amis se fermaient; et je ne voudrais pas oublier l'expression de son cher regard clair quand elle a rencontré le mien, où elle n'a pu voir, avec une interrogation, que le respect, l'intérêt, l'affection, le désir de la comprendre.<sup>82</sup>

Elle évoque les souvenirs de son engagement à l'Union of Democratic Control:

[...] je faisais partie de l'Union Democratic Control (sic) – avec Ponsonby, Ramsay Mac Donald, Snowden. Je me rappelle si bien quand en dépliant mon journal un matin, j'ai vu que Kerenski avait fait la première révolution –révolution bonasse. J'ai sauté dans un des rares taxis et suis allée au bureau de l'Union. J'ai trouvé Ponsonby: “vous avez vu ce qui se passe en Russie?” – Les Anglais sont si lents!

J'ai dit qu'il fallait que nous, radicaux anglais, envoyions tout de suite une dépêche de félicitations pour la chute de ce tsarisme dont l'alliance nous avait toujours semblé une tâche. Ce qui fut fait.

Dans ce temps-là, les placards des journaux portaient au coin des rues, en grosses lettres: Ramsay MacDonald to the Tower...!

And there is the man.<sup>83</sup>

Le radicalisme de Vernon Lee ira croissant avec l'âge et elle déclare, “S'entendre c'est se rencontrer dans des idées des tendances en commun pas dans le voler bene”.<sup>84</sup> Juste avant de mourir, ses dernières lectures sont Jules Romains, *Problèmes européens*;<sup>85</sup> la S.D.N. (27 juillet 1934).

82 Noufflard, Berthe. *Journal*, entrée du 15 février 1935.

83 *Ibid.*, entrée du 28 juillet 1934.

84 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 30 mai 1932.

85 Noufflard, Berthe. *Cit.*, entrée du 18 juillet 1934.

## 5. Une amitié féconde: Berthe, muse et inspiratrice

Vernon Lee trouve calme, sérénité, joie de vivre auprès des Noufflard ainsi qu'une bibliothèque constamment nourrie par les intellectuels de leur cercle familial ou amical. Elles échangent de part et d'autres les actualités littéraires, dont elles font une analyse politique, car leur amitié et leur confiance se fonde sur le partage d'idées politiques voisines. Grâce à Berthe, Vernon Lee prépare à l'avance ses séjours en demandant à ses hôtes des listes de livres (Balzac...), les nouveautés procurées par Daniel Halévy, par Mary Duclaux membre du jury du Prix Fémina. Les références les plus fréquentes sont: *La Vie de Duclaux*, Barrès, Benda, Péguy, Degas, mais aussi la *Revue de Paris*, G. B. Shaw, Alain,<sup>86</sup> Paul Valéry, Aldous Huxley:

J'ai eu tort de vous envoyer l'article d'Aldous, et je ne sais pourquoi je l'ai fait. Aldous est sous l'empire d'un homme que j'ai assez connu et beaucoup détesté, Pareto, [...] qui a eu une fâcheuse influence aussi sur Francesco Papaese, par un air faux scientifique...<sup>87</sup>

Surtout, elles partagent le même engouement pour l'œuvre de H. G. Wells. Berthe Noufflard témoigne:

Elle se mit aussi à nous envoyer beaucoup de livres; à propos de "Meanwhile" de Wells, je lui écrivis pas mal de critiques, m'attendant à recevoir une lettre de discussion; mais cela aussi fut une surprise: vous êtes une des très rares personnes dont la pensée est tout près de la mienne – mes critiques étaient les siennes!

Et cela s'est renouvelé bien souvent – "nos pensées se touchent" disait-elle. [...] Et c'était probablement beaucoup à cause de ce que je n'acceptais pas dans les théories, les doctrines (qui, par certains côtés, me vont), que ma pensée était "près de la sienne".<sup>88</sup>

---

86 *Propos sur le bonheur* (1925). Édition augmentée en 1928.

87 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 11 avril 1934.

88 Noufflard, Berthe. *Journal*, entrée du 24 mai 1935.



Le 20 février 1929, de Grasse, Vernon Lee joint à sa lettre un envoi: “J’ai pensé que cela vous amuserait de lire la description de cette ville et de ses habitants par Wells, et je vous ai expédié son avant-dernier roman. Aussi parce que vous aimez la partie politique et philosophique et l’incident anti-fasciste”.

Le 19 novembre 1932, elle lui fait envoyer “le livre de Mrs Mitchison *Outlines for Boys and Girls* [...] qui a suscité, vous l’aurez vu dans *Times and Tide*, une furieuse polémique.

Espèce de Wells pour enfants!”

Quelques jours plus tard, le 24 novembre 1932, elle rectifie: “Je suis en train de commencer l’autre livre de Wells: *Work, Wealth etc of Mankind*. Qui fera ma lecture de l’hiver très beau et que je vous passerai. Cela vous plaira à vous et à André mieux qu’à moi, qui déteste les machines et les substances chimiques... Enfin c’est très beau. L’Outline for Boys & Girls sera pour Noël”. En 1933, Vernon Lee envoie à Berthe *The Shape of Things to Come* de Wells, qu’elle considère comme “un prophète”.<sup>89</sup>

Même chose pour G. B. Shaw, dont V. Lee relit avec enthousiasme, *An Intelligent Woman’s Guide to Socialism and Capitalism*, avant de l’envoyer à ses jeunes amis Noufflard.

## 6. Le travail, l’œuvre à construire, est au cœur de ces échanges

Vernon Lee confie à Berthe ses difficultés à terminer les livres en cours.

En premier lieu, *John Singer Sargent: in Memoriam*: “J’ai dû me mettre à écrire mes souvenirs d’enfance sur mon vieil ami Sargent, voulant donner cette satisfaction à ses sœurs avant leur départ à l’étranger”.<sup>90</sup> Le 4 sept. 1927, elle leur enverra d’Oxford une carte postale représentant *Carnation Lily, Lily Rose* de John Singer Sargent, son tableau préféré avec ces mots: “Il fallait achever le livre”.

Ensuite *Art and Man*: “Il faut que je mette à point mon mal-

89 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 22 janvier 1934.

90 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 4 août 1925. NB: J. Singer Sargent est mort le 14 avril 1925.

heureux livre, que mon amie n'a pas pu achever – Ce travail prendra tout mon temps et beaucoup plus de forces [...] mais je ne veux pas traîner cela à Fresnay; d'ailleurs il semble qu'un éditeur se présente".<sup>91</sup>

Son dernier chef-d'œuvre, *Music and Its Lovers*, est une source de tracas, à cause du difficile traitement statistique et qualitatif des questionnaires. Le 21 mai 1931 elle explique: "Il faut absolument relire cet abominable livre avant mon départ". Le 29 mai 1931, elle décrit son labeur quotidien: "Je travaille 2 ou 3 h à corriger mon livre. Ce sera fini d'ici 3 ou 4 jours". Il lui faudra encore relire les 3 volumes de cet ouvrage, "pour tourner des en-tête de pages qui en facilitent la lecture". Mais elle souffre du sentiment d'être incomprise, sauf de Berthe Noufflard, à qui elle confie ses doutes: "Personne (excepté vous) n'y fera attention; d'autres (Mme Duclaux p.e.) diront: 'Voilà bien Vernon, toujours paradoxale'"!<sup>92</sup>

Vernon Lee s'inspire même de ses conversations avec Berthe Noufflard et lui témoigne sa reconnaissance avec une modestie désarmante:

Je ne suis pas habituée qu'on fasse autant d'attention à mes paroles, encore moins qu'on les comprenne si bien. A quel point, je vous le prouve en recopiant une partie de votre lettre dans mon calepin, pour y prendre la place du mémorandum que ma paresse m'a empêché d'écrire après notre conversation, qui avait porté à la surface des idées dont je n'avais qu'une vague conscience auparavant. Vous m'avez été secourable, en me faisant penser tout haut.<sup>93</sup>

Berthe sera une lectrice attentive de cet ouvrage difficile ainsi que de tous ceux que Vernon Lee lui a transmis depuis leur rencontre en 1925; ce qui fait dire à V. Lee dans une merveilleuse lettre datée du Noël 1932:

---

91 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 30 juillet 1931.

92 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 24 novembre 1932.

93 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 2 juillet 1928.

Laissez-moi vous remercier de la façon dont vous lisez mon nouveau livre! Il n'y aura que vous de véritable lecteur! Vous suivez ma pensée comme les parfaits Listeners suivent Bach! or... or... S'il y a une chose douloureuse dans la gaie science de l'écrivain, c'est le silence qui suit une publication, silence entrecoupé par des banalités ou des coqs à l'âne, mais sans échos véritables...

Berthe prend même l'initiative de traduire les textes de V. Lee, ce qui donne lieu à des discussions sur les langues. V. Lee, réticente d'abord à l'idée d'être traduite,<sup>94</sup> se déclare ensuite "si contente que vous me traduisiez".<sup>95</sup> Un recueil remarquable de textes sélectionnés et magnifiquement traduits par Berthe Noufflard paraîtra chez Correa en 1938 sous le titre *Etudes et Réflexions sur l'Art*.

L'humilité et la vulnérabilité de Vernon Lee à la fin de sa vie sont manifestes dans certaines lettres, comme celles évoquant la mise en scène d'*Ariadne in Mantua* en 1934: "Ariane est remise au 14. L'idée d'y assister me fait peur, les gens, les vieux amis, les compliments! Car je ne vais pas bien du tout!".<sup>96</sup> Ou encore: "ma petite pièce a eu un certain succès et tout le monde a été bien gentil".<sup>97</sup>

## 7. Les voyages, le tourisme

Ensemble dans l'automobile d'André Noufflard ou par procuration, Vernon Lee et Berthe Noufflard font des visites touristiques, voyagent.

C'est l'année suivante, je crois, que je commençai à lui raconter nos voyages en auto en lui envoyant des cartes à chaque étape – ce qui sembla lui faire tant plaisir. Elle nous suivait en imagination, sur la carte, et en regardant bien chaque image: se rappelant tout ce que je lui racontais avec une vivacité qui

94 "Je ne lis jamais les traductions de mes livres". Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 2 mai 1931. "Que votre amie ne songe pas à la traduction, trop difficile à faire [...]" (lettre du 8 août 1931).

95 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 27 avril 1931.

96 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard. Voir Gunn, Peter. Cit., p. 231.

97 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 18 avril 1934.

me surprit. Depuis ce moment, je crois que je n'ai jamais fait un voyage ou une promenade sans tout lui raconter. 'N'oubliez pas de me dire le temps qu'il fait, me recommandait-elle, et la construction du terrain, son aspect géologique'.

Et puis, Fresnay, ce qui pousse dans le jardin: 'faites-moi vivre à Fresnay'.

Et moi je regardais mieux, je sentais plus vivement, avec l'idée de lui faire voir les choses ensuite.<sup>98</sup>

Vernon Lee remercie sa jeune amie pour les "cartes postales trempées dans l'émotion"<sup>99</sup> ou pour telle "charmante lettre-journal":<sup>100</sup> "elles me font vivre votre vie"<sup>101</sup> et "Je les regarde tous les matins, en relisant le texte".<sup>102</sup> Elle se procure les cartes routières, les "suit" dans leur périple en Provence, dont les compte-rendu très vivants et pittoresques de Berthe lui font éprouver "la nostalgie du jamais vu".<sup>103</sup>

J'aime beaucoup parcourir la France avec vous et André... Je pense connaître très bien une partie de votre parcours: l'agenais, très doux pays de ma chère Gabrielle Delzant... où est Dax? Je ne le trouve pas sur ma carte. Est-ce sur la mer?<sup>104</sup>

Ou encore: "Laissez-moi construire mes châteaux en Alsace".<sup>105</sup> Et même: "thank you for letting me join in the enchantment of your journey: Autan, the Rhone, the lavender and rosemary as well as the fruit blossom".<sup>106</sup> A son tour, Vernon Lee se met à envoyer à Berthe des cartes postales d'Oxford, de St Albans, etc.

Le ton chaleureux de ces lettres, qui nous donnent accès à une

---

98 Noufflard, Berthe. *Journal*, entrée du 24 mai 1935.

99 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 15 mai 1930.

100 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 2 mars 1933.

101 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 22 août 1931.

102 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 20 avril 1932.

103 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 3 avril 1929.

104 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 25 mars 1932.

105 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 17 janvier 1933.

106 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, sabato santo 1933.

toute autre Vernon que celle dont les biographes nous ont transmis l'image jusqu'à présent. Ainsi déclare-t-elle:

[...] vos lettres me font grand plaisir. Je les relis même!! Et je les garde dans une grande enveloppe avec écrit dessus "BN's Letters for herself and André and their Children". Ce sont de charmants petits Chardins, comprenez-vous? Tout, votre intérieur, enfants, maison, amis, domestiques, jusqu'aux saisons – froid, soleil, pluie etc – que vous appropriiez pour fond de tableau.<sup>107</sup>

Les lettres de Berthe ont malheureusement été brûlées par Irene Cooper-Willis; demeurent quelques cartes postales.

Le 13 février 1935, Miss Paget s'éteint à Florence. Ses derniers mots évoquent Berthe Noufflard et je voudrais citer Peter Gunn pour corriger une erreur, à la demande de Geneviève Noufflard:

Signora Farina Cini, who was up at San Marcello, heard from Dr Sexton that Vernon Lee was suffering greatly from *angina pectoris*, and that her general condition left them with little hope. She returned immediately to Florence and went out to Il Palmerino, where she found Vernon Lee in bed, but quiet and serene. It was difficult to speak to her because of her deafness, but she was anxious to know if Signora Farina Cini liked the portrait she had sent her two days before. This was a photograph of the painting of her *in her academic gown* by her friend Berthe Noufflard. She died on 13th February.<sup>108</sup>

107 Vernon Lee, lettre à Berthe Noufflard, 24 février 1932.

108 "She had just finished reading, and, as was her habit, annotating in the margins, Jules Romains's book on the Saar, and had passed it on, that day, to Carlo Placci. As she wished, her remains were cremated, and the casket deposited in the grave of her brother Eugene in the beautiful Allori cemetery in Florence. At the desire of Mabel Price, Signora Farina Cini has placed on the rough stone wall of the "house with the loop-holes" a marble slab, inscribed with the following lines, written by J.C. Powell:

*Numina quae fontes, silvas, loca celsa tenetis,  
Nostram animam vestro credimus hospitio  
Vernon Lee  
MCMXXXV*

Il ne s'agit nullement de la toge universitaire de Vernon Lee, mais d'une robe de soie noire chinoise de Mme Langweil, mère de Berthe, qui fut un grand expert en art oriental.<sup>109</sup>

Berthe Noufflard éprouve une grande admiration pour Miss Paget, et fut sans aucun doute inspirée par “[l]’espèce d’harmonie qu’elle mettait dans toute sa vie”.<sup>110</sup> Laissons-lui le mot de la fin, car son témoignage exceptionnel nous révèle la douceur secrète de Vernon Lee:

C’est trop peu de dire qu’on n’était près d’elle jamais effleuré par la moindre considération mesquine [...]. Et cependant elle était tellement dans la vie, elle comprenait si bien le point de vue de chacun. Que ne comprenait-elle pas, elle que tout intéressait? Oui, on était heureux près d’elle, heureux de se sentir soi-même plus compréhensif, en sympathie avec les gens et les choses, dans une confiance entière, sûr d’une entière bonté, compréhension, largeur, pureté d’âme. [...] Elle disait qu’il ne fallait pas juger les gens; elle aimait, ou s’éloignait...

Compréhension aussi des gens des choses d’époques ou de pays différents [...] Et son merveilleux et profond sentiment de la beauté –voir avec elle un beau paysage...! Et tant de simplicité, et tant de bonté, et si gaie et drôle; son sourire si fin, si gai, si bon! Elle inventait en parlant, elle jamais n’avait l’air de répéter, de vouloir faire un effet: simplicité, naturel, complète originalité...

Beaucoup d’elle-même reste dans nos cœurs.<sup>111</sup>

---

109 Voir Noufflard, Geneviève et Noufflard Guy-Loë, Henriette. Cit.

110 Noufflard, Berthe. *Journal*, entrée du 21 février 1935.

111 Ivi.

## Bibliographie

Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. London: Oxford University Press, 1964.

Noufflard, Berthe. *Journal*. Manuscrit inédit. Collection privée.

Noufflard, Geneviève, Noufflard Guy-Loë, Henriette. *André Noufflard et Berthe Noufflard: leur vie, leur peinture. Une évocation par leurs filles et leurs amis*. Paris: Association André et Berthe Noufflard, 1982.





Phyllis F. Mannocchi

## From Victorian Highbrow to Anti-War Activist: The Political Education of Vernon Lee, Woman of Letters

In the scholarship on Vernon Lee, not much attention has been paid to the fact that as she approached late middle age, Vernon Lee seemed to discover her voice as a political ‘radical’, a theorist of women’s suffrage, a participant in the anti-World War I movement, and an expert in international diplomacy. Vernon Lee’s radical politics were ‘natural’ to her. After all, she was a “born internationalist”, who had lived in France, Germany, Switzerland, England, and Italy, and was multi-lingual. After expressing her opposition to the Boer War (1899-1902), Vernon Lee began to write more often on social, political, and international issues. Why is it that we know so little of her writing on these issues during this later period of her life?

A. J. P. Taylor, author of a classic study of Britain’s radical tradition, points out that during a popular, patriotic war like World War I, male and female ‘radicals’ were completely ostracized, sometimes even physically threatened. Since many patriotic supporters of the war considered those who were anti-war, sympathizers with the enemy, their ‘political’ arguments and activism were viewed as a kind of heresy. Thus, after the war, the efforts of the anti-war movement were erased from popular memory, just as past political dissent in Britain’s radical history had been.<sup>1</sup> Vernon Lee’s writing

---

1 Taylor, A. J. P. *The Trouble Makers: Dissent over Foreign Policy, 1792-1939*. London: H. Hamilton, 1957, pp. 13-24; Harris, Sally. *Out of Control: British Foreign Policy and the Union of Democratic Control, 1914-1918*. Hull: University of Hull, 1996, pp. 4-5.

seems to have suffered a similar fate. Who could be more easily silenced than a ‘radical’, out-spoken woman writer like the one Vernon Lee would become?

What had led Vernon Lee, once praised by Bernard Shaw as representing “the old guard of Victorian cosmopolitan intellectualism”, to become a dissenter against a patriotic war?<sup>2</sup> One explanation for her anti-war stance can be found by tracing Vernon Lee’s political development from her youthful experience, through her friendships with other outspoken, anti-war, suffragist women, and finally, to her wartime role in the Union of Democratic Control and the full-flowering of her politics.

In her introduction to her edition of Vernon Lee’s letters, Irene Cooper Willis writes that “her [Vernon Lee’s] study of international politics began in the days of the Franco-Prussian war, at the outbreak of which she was a girl of fourteen, staying in Paris”.<sup>3</sup> In 1870, Vernon Lee and her mother had moved to Paris to be close to her half-brother, Eugene Lee-Hamilton. Lee-Hamilton, soon after joining the British diplomatic corps, had been posted to the British Embassy in Paris. He was “just in time to be a spectator of the Franco-Prussian War”.<sup>4</sup>

Vernon Lee’s letters from Paris to her Papa in Rome in the spring and summer of 1870 are mostly concerned with her first attempts at writing and her frequent discussions with the English novelist, Mrs. Henrietta Jenkin, one of Vernon Lee’s first mentors. There is one exception in the letters home of this portrait of the artist as a young girl – a letter dated August 8, 1870 that describes in vivid detail the chaotic streets of Paris as patriotic mobs react wildly to France’s extraordinary battlefield losses: two months after the French decla-

---

2 Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. London: Oxford University Press, 1964, pp. 208-209.

3 Cooper Willis, Irene. “Preface”, in Lee, Vernon. *Vernon Lee’s Letters: With a Preface by Her Executor (Irene Cooper Willis)*. Ed. Cooper Willis, Irene. London: Privately Printed, 1937, p. xiv.

4 Lyon, Harvey T. “When Paris Was In Flames”, in *Colby Library Quarterly*, IV (1955), p. 73.

ration of war, Napoleon III and his entire army had been captured by the Prussians. The mobs were also fearful of an imminent invasion of their city by the Prussian army without an army to defend her. One paragraph of this letter, however, moves from Vernon Lee's street observations to the reporting of an important day of debate at the French Assembly. The debate inside leads to a vote against the current government and for its replacement by a new military ministry. This Parliamentary debate also raises the ongoing issue of the dissolution of the Empire and the establishment of a third republic. By naming examples of murderous figures from the past, Vernon Lee voices her concern that the leadership of a republic might prove to be dangerous to its citizens.<sup>5</sup>

Fortunately, not long after writing this letter, Vernon Lee and her mother, as British citizens, were ordered to leave Paris and thus were able to escape the ravages and the resulting starvation of the Prussian siege of Paris.<sup>6</sup>

Eugene Lee-Hamilton, however, stayed behind in Paris as a member of the British diplomatic corps and was able to continue to report on the destruction of Paris in his letters home. Shortly after the end of the Franco-Prussian War, a civil war between the government and insurgents brought more anarchy to the streets of Paris. Lee-Hamilton's account begins on May 22, 1871, as the French Army battles with the insurgents to regain Paris. The insurgent defense launches their bombardment of Paris, and a raging fire begins to spread throughout the streets of the city.<sup>7</sup>

On May 23 Lee-Hamilton writes: "All of the houses within the ramparts are reduced to a state of ruin impossible to describe [...]. The whole quarter looked as if it had been ground in some gigantic coffee-mill. No roofs, no walls, no insides, no outsides".<sup>8</sup> Then, on May 24 he reports more of his observations: "Montmartre was

5 Lee, Vernon. *Vernon Lee's Letters*. Cit., pp. 15-16.

6 Gunn, Peter. Cit., p. 57.

7 Lyon, Harvey T. Cit., pp. 76-77.

8 *Ibid.*, p. 77.

carried yesterday at the point of the bayonet. The fighting was tremendous in the Champs Elysees. The Insurgents have set all the public buildings on fire".<sup>9</sup> Finally, on May 25, after listing the many famous places that the fire has destroyed, he writes that all that is left behind is "a tremendous smoke hanging over Paris".<sup>10</sup>

Lee-Hamilton's heartbreaking letters of 1870 and 1871 are more than descriptions of the destruction before him; they also expose his own feelings about his insignificant role in the diplomatic corps, even during such destruction. It was a job that he would come to loathe so much that he would resign two years later. From her brother's letters and her own experience of Paris, the fourteen-year-old Vernon Lee learned two indelible lessons about the senselessness of war and the incompetence of politicians and diplomats.

Vernon Lee was in England when World War I began, and she stayed in England throughout the war, dividing her time between rooms in London and stays at Adel Grange, the country estate of the Ford family outside of Leeds. Isabella Ford, one of Vernon Lee's closest friends, came from a well to do Quaker family who had, for years, been active in social reform and philanthropic causes among the mill and factory workers of Leeds. Since the Ford family was known for its hospitality, Adel Grange was always crowded with weavers and tailoresses, prominent social reformers, labor leaders, suffragists, and Radical Liberal, Socialist, and Anarchist politicians and political thinkers. Following Quaker principles, at Adel Grange, everyone was treated equally.<sup>11</sup>

It was at Adel Grange that Vernon Lee wrote *The Ballet of Nations* (1915). She would read *The Ballet of Nations* before a meeting of the Union of Democratic Control, the prominent anti-war group Vernon Lee had just joined. Kit Anstruther-Thomson, Vernon Lee's romantic friend and collaborator, chaired the meeting of the U.D.C. at which Vernon Lee read, and Vernon Lee re-

---

9 Ivi.

10 Ivi.

11 Hannam, June. *Isabella Ford*. Oxford: Basil Blackwell, 1989, p. 30.

membered the meeting in *Art and Man* as “Kit’s and my last act of collaboration”.<sup>12</sup>

Meanwhile, Isabella Ford became a nationally recognized expert on poor women’s working conditions as a result of her tireless activism within the world of poor women: “During the 1890s her convictions had led her to commit herself to the slow, painful task of organizing women workers into trade unions and to building up support in the West Riding for independent labour politics”.<sup>13</sup> All year round, Isabella Ford took on an exhausting schedule of public meetings during which she often spoke about the benefits of unionizing from the back of a farmer’s cart.<sup>14</sup> She became so well respected that she was the only woman voted on to the Executive Committee of the Independent Labour Party, the forerunner of Britain’s Labour Party.<sup>15</sup>

During Vernon Lee’s visits to Adel Grange, Isabella and her sister Emily would educate her about the life of the poor and working class women whom both sisters served. Emily took her to the evening school for working class women that the Ford family had established<sup>16</sup> and to the slums and factories of Leeds where Vernon Lee witnessed the devastating consequences of nineteenth-century industrialization on workers’ lives.<sup>17</sup> In the correspondence that Isabella Ford exchanged with Vernon Lee, she would sometimes describe in great detail what she had observed as an organizer, utilizing the descriptive skills she revealed in her novels of working class life (“On the verandah”, 1905 [penciled in]) is the most moving description in the Colby correspondence. Vernon Lee often responded with money for the people and causes Isabella Ford reported. In one

12 Anstruther-Thomson, Clementina, and Lee, Vernon. *Art & Man: Essays & Fragments. With Twenty Illustrations [including Portraits] and an Introduction by Vernon Lee*. London: John Lane, 1924, p. 62.

13 Hannam, June. Cit., p. 42.

14 Isabella O. Ford to Violet Paget, 19 August 1902.

15 Hannam, June. Cit., p. 83.

16 *Ibid.*, pp. 14-15.

17 Gunn, Peter. Cit., p. 116.

case, Vernon Lee paid for the musical training of a young working class woman with a beautiful voice;<sup>18</sup> in another, she sends Isabella Ford money for a young tailoress who is dying of consumption.<sup>19</sup>

In 1907, after years of union organizing, public speaking, and writing on trade unionism and working-class women, Isabella Ford decided that the Independent Labour Party and the unions were failing to fulfill their promise to support women's suffrage. Angered by their desertion, she "shifted the emphasis both of her analysis and her practical work away from trade union organization towards political action and socialist propaganda".<sup>20</sup> As a Socialist propagandist, she wrote the widely read pamphlet, *Women and Socialism* (1904), in which she tried to weave together socialist and feminist theory. This synthesis became a goal to which she devoted her writing and public speaking for the rest of her life.

Beginning with feminist theory, Isabella Ford tried to reconcile the two opposing perspectives on the "woman's question". One perspective emphasized the need for women to first overcome economic oppression because economic equality would mean political equality. This argument had been advanced by the popular work, *Women and Economics* (1898), by Charlotte Perkins Stetson Gilman, the American Socialist, writer, and lecturer who was Isabella Ford's friend. Vernon Lee, who admired Gilman's focus on economic analysis, also became her friend through an exchange of letters (Somerville Collection). The second perspective on "the woman's question" was rooted in early Victorian feminism and emphasized women's special "natural being" as a mother figure who was limited to a domestic role. Once given the vote, women could step out of the kitchen and bring their special virtues like nurturing and selflessness to the advancement of society. In her attempt to blend these two perspectives, Isabella Ford asserted the positive value of women's special qualities, but also equated women's oppression with economic inequality. Like

---

18 Isabella O. Ford to Violet Paget, 3 December 1905.

19 Isabella O. Ford to Violet Paget, 24 March 1900.

20 Hannam, June. Cit., p. 59.

others before and after her, Isabella, however, never quite succeeded in weaving the two strands of feminism together.<sup>21</sup>

By the end of 1907, Isabella Ford had come to believe that women's political equality must be secured before a socialist state could be established. She, therefore, decided to put all of her efforts into the movement for women's suffrage, joining the NUSS (National Union of Suffrage Societies), a relatively mainstream organization, dedicated to traditional activism within the governmental structure, as opposed to the WSPU (Women's Social and Political Union), which adopted militant actions like chaining themselves to railings before government buildings or refusing to eat when imprisoned.<sup>22</sup> It is interesting to note that Alice Abadam, Vernon Lee's first cousin, became a suffrage militant, practicing what Vernon Lee called "hooligan suffragettism" ("Citizens First, Voters Next").

Vernon Lee joined neither suffrage group, because, as she first made clear in her preface to the Italian translation of *Women and Economics* (*La donna e l'economia sociale*, 1902), she believed that women's fight for the vote should not be solely a woman's issue. Instead, it ought to be more inclusive – a "human cause", whose goal would be a collective and collaborative society. For Vernon Lee, society had focused for too long on the individual, rather than the collective, will. Now Vernon Lee felt it was time for all citizens to understand the responsibilities of citizenship and to act on them (see English version by "Economic Parasitism of Women," in her *Gospels of Anarchy*, 1908).

In 1907, Vernon Lee clarified her views on the "woman question" in a letter to the editor, entitled "Why I Want Women To Have A Vote" (*Westminster Gazette*, January 29, 1907). Her main argument was based on the fact that "democracy requires that the number of people habitually recognizing duties larger and more complex than those of family life, that is, the number of 'efficient' citizens, should increase steadily [...]"

---

21 *Ibid.*, pp. 99-107.

22 *Ibid.*, p.124.

As Vernon Lee explained, though undeserving now, women could work on becoming so by being given the vote. Only then would they feel motivated to step beyond motherhood and their domestic duties and learn how to fulfill their civic duty as “efficient citizens”, that is, as responsible and contributing citizens (*Westminster Gazette*, January 29, 1907).

In a 1909 letter to the editor of the *Westminster Gazette*, “Citizens First, Voters Next”, Vernon Lee identifies herself as a suffragist as well as a member of the Liberal Party. Specifically, her letter is intended to declare her opposition to a policy decision of the militant suffrage group, the WSPU. WSPU members had voted to work against the Liberal Party in the next election because the party had not worked hard enough for suffrage. In contrast to the WSPU, Vernon Lee identifies as a suffragist who wants to stay with the Liberal Party and believes she is not alone. There are other women, she writes, who “have political opinions sufficiently strong to make them stick to their party, even if it should never give them the vote”. Vernon Lee’s declaration proved uniquely her own. What she was really declaring in this letter is that she did not need the vote; she was still able to voice her own strong opinions criticizing the government (*Westminster Gazette*, December 20, 1909). Even after the Ford family’s lessons, Vernon Lee never really recognized her own privilege or her being a part of the ‘women’ in general she addressed.

On August 4, 1914, when World War I began, Isabella Ford was fifty-nine, Vernon Lee fifty-eight. Despite their ages and their health issues, Isabella as a Quaker, Vernon Lee as an “internationalist”, recognized that they had to find others who were pacifists like themselves and were willing to protest the war. In the fervor of patriotism that had accompanied the declaration of war, both major suffrage organizations, the WUSS and the WSPU, voted to suspend their suffrage work and dedicate all of their efforts to supporting the war.

During the week of August 10, 1914, a handful of peace crusaders began the process of anti-war organizing under the leadership of C. P. Trevelyan, who had resigned from the Asquith government in



protest of Britain's entry into the war. The initial membership of the U.D.C. was made up of Liberal, Radical Liberal, and Socialist male intellectuals. Known as the Union of Democratic Control, the group was "convinced that democracy must be based on the equal citizenship of men and women", and so they also issued a call for women to join them in their peace efforts.<sup>23</sup> Along with Isabella Ford and Vernon Lee, major suffragists wanting to work for peace, like Helena Swanwick and Maude Royden, but finding no support from suffrage groups, joined the U.D.C. or participated in its activities.<sup>24</sup>

By February 1915, on behalf of the U.D.C., Isabella Ford and Vernon Lee "distributed leaflets and addressed open-air meetings, often facing abuse from the audience".<sup>25</sup> Their efforts are reported in Isabella Ford's biography. It is the first mention I have found of Vernon Lee's public activism. Isabella Ford was used to hostile crowds and "being 'stoned and pelted' [...] for her labour and suffrage views", but Vernon Lee had never before experienced such hostility.

A month later, in March 1915, Vernon Lee wrote an open letter to the leadership of the U.D.C. in which she attacked the "journalistic character" of all of the current mainstream writing for its anti-German bias (April 17, 1915). Only German music was still celebrated through performances in England and not boycotted like most else that was German. Vernon Lee often lamented the fact that the current belligerents in the war had readily forgotten the international cultural heritage they shared. For Vernon Lee, such cultural amnesia was one of the most painful facts of the war.

The U.D.C. had been founded on 5 Cardinal Points that were meant to serve as the foundation of British foreign policy and of the peace treaty to come: 1) no country could be transferred from one country to another without a plebiscite of the people of that

---

23 Harris, Sally. *Out of Control: British Foreign Policy and the Union of Democratic Control, 1914-1918*. Hull: University of Hull, 1996, p. 67.

24 Ivi.

25 Hannam, June. Cit., p. 167.

country; 2) no treaty could be put in place without the sanction of Parliament; 3) the foreign policy of Britain should give up “Balance of Power” politics and instead, aim to establish a Concert of Europe where all discussions were public; 4) Great Britain should agree to a settlement of the war that demands drastic reduction of armaments and the nationalization of the manufacture of armaments; 5) once hostilities ended, war should NOT be continued through economic means like unrealistic reparations.<sup>26</sup>

This fifth cardinal point regarding the reparations that might be required of Germany in a peace settlement is one of the most recurring themes of Vernon Lee’s anti-war writing; this conviction reveals just how far-sighted she was. She would explore the issue of reparations in her first publication for the U.D.C. – *Peace with Honour: Controversial Notes on the Settlement*, a sixty-four-page pamphlet, published in 1915. All of the pamphlets that the U.D.C. published were aimed to educate the general public about their Cardinal Points so that *Peace with Honour* presented as a syllabus “intended to facilitate its use for Study-Circles”. The syllabus is divided into chapters on the major issues that must be considered in drawing up a settlement, such as: “Compensation To The Victor From The Vanquished”; “The Rights And Duties Of Neutrals”; “The Militarist Spirit”; “International Tribunes”.

Bold headings in each chapter indicate the major points of each issue to be discussed, followed by Vernon Lee’s analysis, often based on lessons from history. Throughout the pamphlet, Vernon Lee demonstrates an impressive mastery of world history and an exceptional clarity of style. Unlike Charlotte Stetson Gilman’s *Women and Economics*, Vernon Lee includes footnotes that help support her analyses. In an eloquent preface to the syllabus, Vernon Lee describes her view of a lasting settlement:

And give also to “Peace” the additional significance, not of a mere temporary adjustment, extorted by force of arms or diplomatic haggling [...] but of a Settlement based in the recognition of

---

26 Harris, Sally. Cit., pp. 54-55 and 132-133.

human nature's universal claims and strivings, and in the respect for the improving standards of human justice.<sup>27</sup>

Among its most significant contributions, according to U.D.C. historian, Sally Harris, Vernon Lee's *Peace with Honour* emphasizes the need to recognize "the distinctive lines" between a government's foreign policy and the rights of its people. Governments want more power through territorial expansion, but as Vernon Lee insists: "Only the inhabitants of a territory should be its real possessors", and "only the citizens constituting a nation should have the responsibility for war and peace and everything determining the one or the other". With her internationalist expertise, Vernon Lee also addresses "the folly of attempting to establish new boundaries containing minorities of differing languages, traditions, religions and cultures."<sup>28</sup> In the conclusion to *Peace With Honour*, Vernon Lee recalls John Bright's metaphor of war as the "grave of good". One of the most terrible deaths "is that of the mutual understanding, the necessary collaboration of those who, in every country, can alone work towards a lasting, because a rational and humane, peace". She emphasizes that without an international discussion of the "terms of the settlement and the principles underlying them", Europe might "be delivered up once more to the mercies of the militarists and diplomatists [diplomats] who have made this war against the will, and behind the backs, of all the peoples without distinction".<sup>29</sup>

*Towards A Lasting Settlement*, published by the U.D.C. in 1915, contains essays on the future peace treaty by several of the U.D.C.'s most illustrious members. Vernon Lee's contribution, entitled, "The Democratic Principle and International Relations"<sup>30</sup> calls on the

---

27 Lee, Vernon. *Peace with Honour: Controversial Notes on the Settlement*. London: Union of Democratic Control, 1915, p. 5.

28 *Ibid.*, pp. 93 and 97.

29 Lee, Vernon. *Peace with Honour*. Cit., pp. 62-64.

30 Lee, Vernon. "The Democratic Principle and International Relations", in *Towards A Lasting Settlement*. Eds. Goldsworthy Lowes Dickinson and Charles Roden. Buxton, London: Allen & Unwin, 1915, pp. 203-216.

reader “to think out some of the principles which should control the international relations of democratic countries”.<sup>31</sup> Looking forward to a future of an increasing number of democracies, Vernon Lee describes how “democratic ideals make for peace”. She first defines the “democratic principle” as “that of consent against compulsion; agreement (with its correlate disagreement) as against obligatory authority; and self-direction as against direction by others; equality of judicial and civic rights being among the necessary guarantees of this threefold first principle”.<sup>32</sup> The main focus of the essay becomes “the application of this principle to politics”, especially how the democratic principle will guide the relationship of nations to each other:

For the very essence of democracy being the admission of greater and greater numbers to self-government and consequently the better and better equipment [...] for self-government, it is evident that methods of conciliation and co-operation must be perpetually on the increase, and methods of compulsion and one-sided exploitation on the decline.<sup>33</sup>

Thus, a lasting settlement, founded on the democratic principle, would bring about greater opportunities for conciliation, co-operation, and collaboration among nations.<sup>34</sup>

Following the examples of Frances Power Cobbe, Charlotte Stetson Gilman and Isabella Ford, Vernon Lee would try to publicize her views as widely as possible, placing articles in the popular press and in more specialized or scholarly newspapers and journals like publications of the women’s suffrage movement, of the Independent Labour Party, the Liberal Party, and the Socialist Party. She published throughout Europe and the United States, writing in English, French, German, and Italian. I have recently discovered eighteen of her previously unknown short articles in the mainstream press and suspect there are still more to be located.

---

31 *Ibid.*, p. 204.

32 *Ibid.*, p. 206.

33 *Ibid.*, p. 210.

34 *Ibid.*, pp. 212-216.

Vernon Lee earned a vital place within Britain's distinguished radical tradition during World War I, by taking on a bold new role. With the power of a religious dissenter and in an impassioned public voice, she denounced her government's conduct of international relations and joined with like-minded intellectuals in a "radical" organization for peace. In her writing, she proposed a new vision for conducting international relations and for negotiating for peace. She reviled the long history of secret diplomacy, based on the traditional British paradigm of elitist power and authority. In its place, she foresaw a "Concert of Europe", based on the democratic principle and operating through international collaboration and cooperation. Vernon Lee strongly believed her vision of a new foreign policy, more firmly grounded in the democratic principle than the old, would guarantee future peace among nations.

Vernon Lee took all that she had learned from her brother, her friends, and her colleagues, then added the insights she had gathered from her own experience and going on to publish *The Ballet of Nations* and *Satan the Waster*. Re-shaping her analysis and pointing it toward the future, Vernon Lee became both a peace theorist as well as a visionary.

## Works cited

- Anstruther-Thomson, Clementina, and Lee, Vernon. *Art & Man: Essays & Fragments. With Twenty Illustrations [including Portraits] and an Introduction by Vernon Lee*. London: John Lane, 1924.
- Ford, Isabella O. Letter to Violet Paget [Vernon Lee]. 19 Aug. 1902. MS. Vernon Lee Collection, Colby College Library, Special Collections, Waterville, Maine.
- Ford, Isabella O. Letter to Violet Paget [Vernon Lee]. 24 Mar. 1900. MS. Vernon Lee Collection, Colby College Library, Special Collections, Waterville, Maine.
- Ford, Isabella O. Letter to Violet Paget [Vernon Lee]. 3 Dec. 1905. MS. Vernon Lee Collection, Colby College Library, Special Collections, Waterville, Maine.
- Ford, Isabella O. "On the Verandah". Letter to Violet Paget [Vernon Lee]. 1905 (penciled in). MS. Vernon Lee Collection, Colby College Library, Special Collections, Waterville, Maine.
- Ford, Isabella O. *Women and Socialism*. N.p.: Independent Labour Party, 1906.
- Gilman, Charlotte Perkins, and Stetson, Grace Elly Channing. "The Charlotte Perkins Gilman/Grace Elly Channing-Stetson Correspondence". Letters to Vernon Lee, 1900-1904. MSS. Somerville College Archives, Oxford University, Oxford, England.
- Gilman, Charlotte Perkins. *Women and Economics: A Study of the Economic Relation between Men and Women as a Factor in Social Evolution*. Boston: Small, Maynard, and Company, 1899.
- Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. London: Oxford University Press, 1964.
- Hanak, H. "The Union of Democratic Control During the First World War", in *Bulletin of the Institute of Historical Research*, XXXVI (Nov. 1963).
- Hannam, June. *Isabella Ford*. Oxford: Basil Blackwell, 1989.

- Harris, Sally. *Out of Control: British Foreign Policy and the Union of Democratic Control, 1914-1918*. Hull: University of Hull, 1996.
- Lee, Vernon. *The Ballet of Nations*. London: Chatto & Windus, 1915.
- Lee, Vernon. "Citizens First, Voters Next", in *Westminster Gazette*, 20 (Dec. 1909).
- Lee, Vernon. "The Democratic Principle and International Relations", in *Towards A Lasting Settlement*. Eds. Goldsworthy Lowes Dickinson and Charles Roden. Buxton, London: Allen & Unwin, 1915.
- Lee, Vernon. "The Economic Parasitism of Women", in *Gospels of Anarchy and Other Contemporary Studies*. London: Fisher Unwin, 1908.
- Lee, Vernon. *Peace with Honour: Controversial Notes on the Settlement*. London: Union of Democratic Control, 1915.
- Lee, Vernon. *Satan, the Waster: A Philosophic War Trilogy with Notes & Introduction*. London: John Lane, 1920.
- Lee, Vernon. *Vernon Lee's Letters: With a Preface by Her Executor (Irene Cooper Willis)*. Ed. Irene Cooper Willis. London: Privately Printed, 1937.
- Lee, Vernon. "Why I Want Women to Have a Vote", in *Westminster Gazette*, 29 (Jan. 1907).
- Lyon, Harvey T. "When Paris Was In Flames", in *Colby Library Quarterly*, IV (Nov. 1955).
- Morel, E. D. "The Union of Democratic Control", in *Contemporary Review*, CVIII (July 1915).
- Stetson, Mrs. C. P. *La donna e l'economia sociale*. Firenze: G. Barbera, 1902.
- Swanwick, Helena Maria. *Builders of Peace: Being Ten Years' History of the Union of Democratic Control*. London: Swarthmore, 1924.
- Swartz, Marvin. *The Union of Democratic Control in British Politics during the First World War*. Oxford: Clarendon, 1971.
- Taylor, A. J. P. *The Trouble Makers: Dissent over Foreign Policy, 1792-1939*. London: H. Hamilton, 1957.

PHYLLIS F. MANNOCCHI

Trevelyan, Charles Philips. *The Union of Democratic Control: Its History and Its Policy*. Hertford: Simson & Co., 1921.



Amanda Gagel

## Vernon Lee and H. G. Wells: A Literary and Critical *Camaraderie*

The letters of Vernon Lee and author H. G. Wells are a little known treasure of correspondence written primarily between 1904 and 1914. Lee's letters offer close readings of Wells' novels and pamphlets (arguably providing early application of reader response critical practices), and both authors' letters give their thoughts on utopian ideals, modern society, and international politics leading up to World War I. The manuscripts are housed in the special collections archive at the University of Illinois at Urbana Champaign and at Vernon Lee's archive at Colby College, Maine.<sup>1</sup>

Lee's letters to Wells have never been published in their entirety, but a small number of Wells' letters to Lee are published in *The Correspondence of H. G. Wells*, 4 vols. (1998). Two or three important letters are excerpted in biographies of Wells, most thoroughly covered in Norman and Jeanne MacKenzie's *The Life of H. G. Wells: The Time Traveler* (1987), and in biographies of Lee, e.g. Peter Gunn's *Vernon Lee: Violet Page, 1856-1935* (1964) and Vineta Colby's *Vernon Lee: A Literary Biography* (2003). Remarkably, Lee's letters to Wells appear not to have been consulted in the editing and annotating of *The Correspondence of H. G. Wells*.

The first letters we have were written in 1904, shortly after the acquaintance had been made, and Lee's initial letters reveal a sincere admiration for Wells as a writer and a like-minded intellectual. In her May 19, 1906 letter, commenting on his book *Modern Utopia*

---

1 Thirty-six letters from Lee to Wells and a smaller number from Wells to Lee are held in *The Papers of H. G. Wells, 1845-1946*, University of Illinois, Rare Book and Manuscript Library. Three letters from Lee to Wells are held in the *Vernon Lee Archive* at Colby College, Maine.

(1905) she writes: “[it] shows even more how profoundly this book is after my heart; is, in a way, the expression of my own heart”. He in turn greatly respected her opinion of his books and requested criticisms from her. She replied with long reviews, and these analyses display her finely tuned critical eye and close-reading technique, a practice discussed in more detail in her important treatise, *The Handling of Words* (1923).<sup>2</sup> At this time Lee was beginning the formation of her ideas on the psychological responses of a reader to a text and how they ‘read into’ an author’s work and respond in empathetic ways. Lee began writing essays on these points in the 1890s and gave lectures in England, these lectures later forming the text for *The Handling of Words*. Her letters to Wells in this early period, counseled him on how to form his prose so as to, for example: “write [...] a dramatic personae made for yourself & by yourself, and details, atmosphere, style, also answering to the original quality of your imagination”.

Through these letters to Wells, she gives us some of her first informal thoughts on writers’ techniques that can psychologically and physiologically affect a reader’s response to a text. Along with these critical exercises, Lee also counseled Wells on his personal problems and the controversial stance he took in favor of open marriages,<sup>3</sup>

---

2 David Seed, Christa Zorn and Vineta Colby, as well as, more recently, Benjamin Morgan and Sondeep Kandola have placed Lee at the forefront of close reading and reception theory techniques used by literary critics at the beginning of the twentieth century and have viewed her literary critical work *The Handling of Words* (1923) as a precursor to I. A. Richards, Roland Barthes and others. See Morgan, Benjamin. “Critical Empathy: Vernon Lee’s Aesthetics and the Origins of Close Reading”, in *Victorian Studies*, 55, 1 (Autumn 2012), pp. 31-56; Kandola, Sondeep. *Vernon Lee*. Horndon: Northcote House, 2010, pp. 80-86; Zorn, Christa. *Vernon Lee: Aesthetics, History, and the Victorian Female Intellectual*. Athens: Ohio University Press, 2003; Colby, Vineta. *Vernon Lee: A Literary Biography*. Charlottesville: University of Virginia Press, 2003; Seed, David. “Introduction” to Lee, Vernon. *The Handling of Words*. Lewiston: Edwin Mellen, 1992, pp. i-xxx.

3 That is, Wells’ attitude that romantic bonds need not be formed only within the strictures of traditional marriage, and that married people should be free to engage in other romantic relationships. His reasons were both moral and

and her letters specifically address the public scandal of Wells' affair with Amber Reeves. It is in these letters that we see Vernon Lee as a sensitive, perceptive, and caring friend, and their letters are the only lengthy correspondence published on Wells' affair.<sup>4</sup> By the summer of 1914, however, their contrary views on international politics had escalated to arguments, and their friendship was never the same after the public exchange (in periodicals) of her pacific ideals versus Wells' support for defeating Germany in what he believed to be a war to end all wars. Their correspondence ceased for some time, until we see evidence of their renewed friendship in the 1920s.

Following is a synopsis of this correspondence and the significant points we can gather concerning each author's life and work; but first, a review of their professional and personal lives in 1904. At this time, Lee's writings are focused on her investigations into psychology and applying psychological and sociological pedagogies to her study of aesthetics and literary criticism.<sup>5</sup> Within these efforts to use her study of aesthetic responses to art and literature, combined with psychology, is where her close reading techniques flourished.<sup>6</sup> Also, during this time we see her beginning to publish on contemporary topics such as socialism, and the woman question, and she publishes *Gospels of Anarchy* in 1908, which she dedicates to Wells. In 1904 she is forty-eight years old and is spending most of her time at Il

---

political and he supported women's emancipation in this regard. The first novel of his to address open marriage was *Days of the Comet* (1906), and Lee wrote her response to this work in her letter to him of December 18, 1906.

- 4 See *The Correspondence of H. G. Wells* and MacKenzie, Norman and Jeanne. *The Life of H. G. Wells: The Time Traveller*. London: Hogarth, 1987, pp. 255-257.
- 5 See, for example, *The Beautiful: An Introduction to Psychological Aesthetics* (1913), *The Handling of Words and Other Studies in Literary Psychology* (1923), *Hortus Vitae* (1903), *Laurus Nobilis: Chapters on Art and Life* (1909), *Music and Its Lovers* (1932), *The Poet's Eye* (1926), *The Sentimental Traveller* (1908) and *Vital Lies* (1912).
- 6 For more on this, see Morgan, Benjamin. Cit., p. 34: "Lee endorses kin-aesthetic responses to the rhythms of prose while still gesturing toward the systemic formalist methods that characterized the New Criticism".

Palmerino, outside Florence. Her relationship with Clementina (Kit) Anstruther-Thomson has lessened in its intensity and is more of a long-distance friendship.<sup>7</sup> Both her parents have passed away and we are just three years away from her brother Eugene Lee-Hamilton dying. It is a period of some loneliness and isolation for Lee, as she expresses to Wells, resulting in her excitement to discuss books and ideas with him.

In contrast, in 1904, Wells is thirty-eight years old. He has recently moved with his wife Jane and their two sons to Spade House, Sandgate, Kent.<sup>8</sup> The success of his books has finally earned him a comfortable living and he has somewhat turned away from writing the supernatural and science fiction works of his earlier career and toward the allegorical, political and social polemical works on utopian ideals of his later career, novels which Lee preferred. In 1903, he joined the Fabian Society, but by 1906 was battling Bernard Shaw for leadership of it and he is very much at the height of his participation in political debate.<sup>9</sup>

---

7 Anstruther-Thomson and Lee's romantic and professional-collaborative relationship (co-authoring works on psychological aesthetics) lasted from 1887 to 1898, after that a close friendship remained but Thomson no longer lived with Lee at Il Palmerino. For more on this relationship, see Mannocchi, Phyllis F. "Vernon Lee and Kit Anstruther-Thomson: A Study of Love and Collaboration between Romantic Friends", in *Women's Studies*, 12, 2 (1986), pp. 129-148; Newman, Sally. "The Archival Traces of Desire: Vernon Lee's Failed Sexuality and the Interpretation of Letters in Lesbian History", in *Journal of the History of Sexuality*, 14 (2005), pp. 51-75; Vicinus, Martha. *Intimate Friends: Women Who Loved Women, 1778-1928*. Chicago: University of Chicago Press, 2004.

8 See MacKenzie, Norman and Jeanne. Cit., p. 148.

9 Wells' political views evolved over the late nineteenth century. Originally a proponent of liberal individualism, he was increasingly drawn to a collectivist philosophy by 1892. He combined his socialist leanings with a belief in a rising technocracy, and that advancements in science would be the decider of merit and power in society rather than fortune or status. In 1906 Bernard Shaw was an executive member of the Fabian Society and Wells believed he and others ran it as little more than an intellectuals' discussion group, and that the Society needed to be more revolutionary and organize

The first letter we have is from Lee to Wells, on March 15, 1904. It is possible the two had met in Florence in June of 1903, when Wells and Jane visited Italy and stayed at the same hotel as Mrs. Humphrey Ward, who was a friend of Lee's.<sup>10</sup> It is unclear if Wells wrote Lee first, but nonetheless the opening of her letter reads like the beginning of an acquaintance:

*Lee to Wells, March 15, 1904*

If I had not been discouraged by finding that only autograph-hunters & megalomaniacs ever write to me about my own books, I think I should have told you ere this how very much interest & pleasure I owe to your Anticipation, and, more recently, to your "Mankind in the Making".<sup>11</sup> [...] one thing which makes your books especially sympathetic to me is your perfect good will [...] and your keen sense of the amount of good intellectual & moral material which is always running to waste through our inertness & scepticism.

He responds to her on the 20<sup>th</sup> saying that he also admires Lee's work: "I know your work very well indeed and it is a very pleasant surprise for me to find that with your nice sense of finish you can stand my crude & floundering efforts to reason out

---

locally if it intended to institute real change in England. Shaw's promotion of gradual change versus Wells' more radical suggestions resulted in a series of debates among the membership in the winter of 1906. Factions formed, but in the end Shaw carried the day and won over the majority to his methods (MacKenzie, Norman and Jeanne. Cit., pp. 201-220; Partington, John S. *Building Cosmopolis: The Political Thought of H. G. Wells*. Aldershot, Hampshire: Ashgate, 2003, pp. 31-40).

- 10 The Wells had first visited Florence in May of 1898, but it is unlikely they met Lee then as they stayed only four days due to political riots. Mrs. Humphrey Ward, the novelist, was a mutual acquaintance of Lee and Wells', but neither considered her a talented author (Sherborne, Michael. *H. G. Wells: Another Kind of Life*. London and Chester Springs: Peter Owen, 2010, pp. 131, 155, 160; Colby, Vineta. Cit., pp. 344-345).
- 11 *Anticipations of the Reaction of Mechanical and Scientific Progress upon Human Life and Thought* (1901) and *Mankind in the Making* (1903). *Anticipations* was Wells' first lengthy discussion of social and political issues.

my difficulties".<sup>12</sup> He then extends an invitation for her to stay at Sandgate when she is next in England.

This early period of correspondence heavily focuses on her opinions of his work and we get a small view of her thoughts on contemporary politics. But we also get a glimpse of the personal and intellectual isolation she felt when alone in Florence as well as where her current research interests laid:

*Lee to Wells, April 17, 1904*

For my life abroad, in the country & among foreigners – a life which is now an unbreakable habit – prevents my coming in contact with such questions as interest you save through the means of books. And yet, sadly enough, questions of sociology & psychology *are* what interests me most; aesthetics (which is, so far as I have any my little bit of science) being for me essentially psychological & sociological.

Wells' book *Anticipations* (1901) was his prospectus for a New Republic run as a technocracy born from advancements in science and technology – achieved after the formation of a world state formed from the demise of parliamentary democracy. It was one of Lee's favorites and she often identifies it as his best effort and the model he should use for his other works:

*Lee to Wells, Aug. 6, 1904*

Dear Mr Wells, will you allow a rather obscure person of a previous literary generation to say that she has the feeling that you have still your best works to do? That you are not yet come to complete maturity (in your novels) & that you will have to write up to the sample of *Anticipation*, with a dramatic personae made for yourself & by yourself, and details, atmosphere, style, also answering to the original quality of your imagination?<sup>13</sup>

---

12 All quotations of Lee's letters are from the manuscripts. Quotations from Wells' letters are from *The Correspondence of H. G. Wells*.

13 Compare Lee's theory of a successful writer's ability to incorporate "Imagination Penetrative", i.e., that first-rate novelists should be able to make us aware, through their language and style, of the 'unseen', and enable us to follow the writer's imagination: "[I]t allows us to witness the drama of our own life as if

And again, on December 31, 1904, she speaks toward what she was beginning to be interested in, studying the psychological make-up of a work and, at times, the author: "I *must* mention a point which, as a person who tries to dig into the how & why of artistic innovation, struck me immediately: viz the coherence in the detail invention, revealing an ample, steady & thoroughly ramifying fancy, telling the subject".<sup>14</sup>

Also at this time, Lee writes of her distrust of her own abilities, which is a point of character one does not often find in second-hand accounts of her, in which she is portrayed as immodest about her intellectual gifts. However, an August 1904 letter to Wells reads like some of the unsure letters written in her youth:

*Lee to Wells, Aug. 15, 1904*

I should like to send you something of mine in return. Looking around at my far too voluminous works, I fear most of them would strike you as literature for aesthetes or rich dilettantes, though as a fact that is what I hate most. But I will find something, merely for the pleasure of being on your shelves. My serious work nowadays is psychology; & some day you shall have a specimen. But I think I will send you some of my old morality books. Some day I hope to have my say about serious matters; when I shall know my own mind better, have got over the terror of conflicting fanaticism & fad, which paralyse me considerably.<sup>15</sup>

---

it were the drama of others". (Lee, Vernon. *The Handling of Words*. Ed. Royal A. Gettmann. Lincoln: University of Nebraska Press, 1968, pp. 276, 286).

- 14 Compare Lee's essay on style in *The Handling of Words* and how an author must lead a reader through a narrative by use of detail construction: "[M]uch of the craft of writing consists in preventing the Reader from anticipating wrongly on the sense of the Writer, going off on details in wrong directions, lagging behind or getting lost in a maze of streets. [...] So the Reader must be perpetually forestalled, perpetually kept in the right path, perpetually kept awake" (Lee, Vernon. *The Handling of Words*. Cit., p. 42).
- 15 Over her career Lee had experienced her fair share of not only criticism from her peers, but sometimes mockery, which resulted at times in self-imposed censorship of her work. Criticism of her first novel, *Miss Brown*, in 1884, and Henry James' insistent disapproval of her over the years, which resulted

Her insecurities in this regard and not wanting to be considered a writer who is part of a fad can be found in letters in later years, when “Victorianism” begins to be maligned by modern authors. She knows she is too often pigeon-holed into being described as a Victorian writer (for good and bad reasons) and that it has cost her new readership in the twentieth century.<sup>16</sup>

Her analysis of Wells’ novel *Kipps* (1905) gives further evaluation of her formation as a writer and theorist over the years, and we begin to see how differently she and Wells perceive questions of social reform. The story of *Kipps* involves navigating the complexities of the British social order and the inevitable moral crises that result, and Lee’s response to it draws attention to her long career as a scholar and the changes she has gone through intellectually:

*Lee to Wells, Nov. 23, 1905*

When I was young I used indeed to think that the dullness, unkindness, the moral & intellectual wastefulness & starvation of the world were due to mis-arrangement. Now, I am tempted to think they are due mainly to the poverty of human material.

---

in both of them appropriating the life stories of the other in their fiction, made Lee very conscious of the importance of her work being taken seriously (Murphy, Geraldine. “Publishing Scoundrels: Henry James, Vernon Lee, and ‘Lady Tal’”, in *The Henry James Review*, 31 (Fall 2010), pp. 280-287; Colby, Vineta. Cit., pp. 95-110).

- 16 In 1920, for example, Lee wrote to Bernard Shaw thanking him for honoring her work in an article he had published in which he referred to her positively as part of the “old guard of Victorian cosmopolitan intellectualism”. She wrote to him as “labour[ing] under the least satisfactory kind of obscurity, the obscurity of being just a little well-known through thirty odd years of incessant publication, and whom finding herself at hopeless variance since the War with even her own small public has reduced to a sodden acquiescence in her own uselessness” (Vernon Lee to Bernard Shaw, September 26, 1920, British Library manuscript archives). Then, in 1928, Lee wrote to Desmond MacCarthy about the derision Wyndam Lewis had recently exclaimed about her essay on Elizabethan dramatists in *Euphorion* (1885): “[he] called my old Renaissance gruesomenesses Victorian. Of course they are, & none the worse” (Vernon Lee to Desmond MacCarthy, April 17, 1928, Lilly Library, Indiana University).



I think my position as against yours is that progress has been not too slow but too rapid, especially to our country, and that the immense majority of all classes is in the position of your Kipps, inheriting a fortune made by their betters and which it knows only how to squander.

Lee and Wells both believe in variations of a technocracy, a society ruled by an intellectual elite, but Lee is more pessimistic than Wells is of its actual implementation.

These discussions of Wells' novels, in which Lee often encourages him to work up to his potential and to not lose readers through antagonizing them, continues through to 1908. At this time she writes that she is dedicating *Gospels of Anarchy* to him<sup>17</sup> and he writes a positive reply and also addresses an inscription she wrote in a book she sent him: "Your inscription of your book will give me another Whirling time. I am really almost proud – no, I mean properly proud, of having got you". He had also sent Lee, and she had returned to him a heavily annotated manuscript of his titled "Faith" which was a version of his treatise "First and Last Things".<sup>18</sup> He wrote to Lee:

---

17 Not only did Lee dedicate the book to him, but devoted her last two chapters to the discussion of ideas Wells put forth in *Modern Utopia* and *Anticipations*. In short, she voiced her admiration for his thoughts on collectivist living, or modern utopias, but criticized him for not acknowledging that most of the reforms he pressed for always hinged on a criteria that society could never adopt: such as, for example, abolishing all private property or disregarding all selfish intentions so that human progress was not hindered by prejudice. However, in her postscript, Lee reverses and considers the option that perhaps she cannot see the viability of Wells' collectivist philosophy because she herself is a product of England's *laissez-faire* past and the "darkest middle of the dark Nineteenth Century". (Lee, Vernon. *Gospels of Anarchy*. London: T. F. Unwin, 1908, pp. 325-372).

18 This manuscript was derived from a Fabian lecture Wells gave in December 1907, "The Faith I Hold", and circulated among his friends in 1907. This and other lectures were later collected in a book titled *First and Last Things* (1908). Wells' play on "faith" and what it means in the tradition of Christianity compared to how he thinks of it in the future (as not an act of blind worship to a deity but rather as a useful moral and social compass) is similar to Lee's play on the word "gospels" in *Gospels of Anarchy*. Both believed in a "Kingdom of

“I rejoice over the marginalia of the Faith MS., which indeed is just the sort of collaboration I had the imprudence to hope from you. I want to talk about that and two books of yours I have read – one of which your publisher says you have sent me”.

Though they often spoke of work, Lee felt a personal friendly bond with Wells, his wife Jane, and their two sons. Interspersed often in the letters is Lee’s well wishes for his family, and, in 1908 a bit of first-hand history from a trip she took to France: “I was taken to Le Mans to see Wilburgh Wright fly (it was like a large grasshopper or rather locust flying whirring round & round a military exercising ground for two hours and the small height gave the idea rather of moving along a wire than of real flying) – and got these postcards for you”.

In 1909, Wells experienced the public scandal surrounding his affair with Amber Reeves, with whom he fathered a child.<sup>19</sup> There are not many letters that address it in his published volume of letters, so it is possible that Lee is one of the few friends that wrote to him about it candidly. Wells, for his part, insisted that Reeves understood that he should stay with his wife Jane and not divorce on her account. Nevertheless, Wells told Lee that there was an intense emotional and intellectual attraction between them, and they insist-

---

Heaven on Earth” in which morality played a key role, but disagreed on what the effect on society would be when *pure* moral uprightness were actually employed in the formation of a “modern utopia” (Sherborne, Michael. Cit., pp. 188-189; Lee, Vernon. *Gospels of Anarchy*. Cit., pp. 355-365).

- 19 Wells’ affair with Cambridge student Amber Reeves began in the spring of 1908. She was the daughter of his friends and fellow Fabians William and Maud Reeves, and when the affair was made public there was a significant scandal. Reeves became pregnant and the couple ran off to France together in 1909 while Wells decided whether to pursue a divorce from Jane. They only lasted in France together for three months before returning to England: Wells to Jane and Amber to a convenient marriage to her friend Rivers Blanco White. Reeves, however, continued to live alone and Wells would visit her, as would White. Their daughter was born in December 1909, but because of the detrimental effect of the affair on his reputation and career, Wells voluntarily separated from Reeves soon after (Sherborne, Michael. Cit., pp. 189-195 and 205-208).

ed on continuing to see one another outside of marriage. Lee writes in response to him an astute statement about women in romantic relationships, and the effects relationships have on their emotional and social well-being effects that are foreign to men:

*Lee to Wells, Dec. 22, 1909*

My experience as a woman and a friend of women persuades me that a girl, however much she may have read and thought & talked, however willing she may think herself to assume certain responsibilities, cannot know what she is about as a married or older woman would, & that the unwritten code is right when it considers that an experienced man owes her protection from himself – from herself –

This point of view of mine nothing can change, & I believe that a change upon this point means not progress in our standard, but lapse such as has always been & occasionally always must be.

I have a feeling also, though there is much to be said on the other side, that laws should be broken deliberately, at least openly – At all events what grieves me is not that those who have eaten the cake & drunk the wine should pay the price of it, but that part of the price should be paid by others who have not had their share. In all this story the really interesting person seems to me to be your wife, and it is her future, her happiness for which I am concerned.

Lee is calling Wells to task for, essentially, using his progressive ideals as an excuse to indulge his whims and desires at the expense of his wife. Lee's response to Wells and Reeves' open practice of extramarital domesticity is in line with her criticism earlier in her career of decadent aesthetes and their practices. Although for different reasons (be it for artistic freedom or an attempt to break down social domestic norms), both the decadents of the 1890s and the socialist and progressive reformers of ca. 1908 believed in either having unorthodox marriages or extramarital domestic partnerships. Lee understood that outdated social norms and laws should be challenged, but felt that public figures such as, for example, the Rossettis of the

1860s and Wells in 1908, with their passionate and antagonistic displays of revolutionary ideals, would only hurt the cause and those close to them. The effect was little more than their own indulgence, and the public would no longer take their work seriously. For her, it would always be a struggle for the public to separate the art from the artist, with the effect that any meaningful social change would not be accomplished and their art and writings would be maligned.<sup>20</sup>

Shortly after Wells announced the birth of his daughter with Amber Reeves, on January 5, 1910, Lee wrote:

I cannot for the life of me like (though I can perfectly account for) what strikes me as a tangle of self-contradictions on your part – But I like you – the rest of you – and I love & respect your books. At any rate I offer up unlistened-to, but I hope not unfulfilled, prayers that this little daughter, as well as the little sons I am already fond of, may be happy & make other folks happy. And so I remain, dear Mr Wells, your sincere, affectionate respectful and for that very reason decidedly distressed friend.

Then in her next letter she retracts the rancor of her first, because she is afraid she will lose him as a friend:

*Lee to Wells, Jan. 19, 1910*

Dear Mr Wells, dear friend – I don't know exactly what it is I want to write, except that what I wrote last represented only one half of me – and represented it in a cut - & - dry, crude,

---

20 For example, Lee continues in her December 22 letter to express her concern that readers will view Wells' recent novel *Ann Veronica* as semi-autobiographical because it told a story close to that of his affair, and the novel would therefore be discounted. Also, these concerns may have influenced Lee's section in *The Handling of Words* that stresses: "For we must guard against being misled by the private life of Writers having become the *corpus vile* of gossiping analysis [...] [b]eing misled, I mean, into thinking that the Writer is revealing, giving away, cheapening, his innermost feelings [...] [b]ut, taking the act of literary communication for what it really is, it becomes clear that the Writer is exposing, evoking, only the Reader's own experience; though widened, generalized by the universal experience stored up in the very language he makes use of". (Lee, Vernon. *The Handling of Words*. Cit., p. 108).

pedantic, self righteous form. I do think all that. But I think and feel also that you are one of the greatest and dearest of living persons, and that your books, even your worst, are far above the best thought and will of those who fall foul of them.

Following this slight crisis in their relationship, their letters return to discussions on his books and both of their views on international relations, empire building and the Ententes formed in Europe. At first, it appears that they are in agreement, but this would prove not to be so as the outbreak of World War I drew nearer, and in 1913 we see the beginnings of their opposition:

*Lee to Wells, Nov. 7, 1913*

Also, may I say so? I am delighted & in a way relieved to find that you see civilization as dependent on peace & internationalism.<sup>21</sup> Do you know, I believe I have the dreadful faculty of making you take part against your own ideas when we talk together – That last time I stayed with you (at P. de l’Arche)<sup>22</sup> you were so outspokenly indifferent to the peace being kept (even rather anti-German and “squash-them-while-we can”) that I began to think I must have made myself up an imaginary Wells to please my heart’s desire (one does such things in one’s love of writers quite as much as of other folk) and that the real Wells – how shall I say it –? Was rather an opponent than an ally.

She also, in this letter, briefly addresses the negative stereotypes of working women at this time, and how these need to be overcome

---

21 After World War I, when Wells realized the error of his previous thinking, i.e. that the war was necessary to help birth a new peaceful world order, his energies moved toward promoting educational and social reforms in England and Europe in order to work toward lasting peace. He encouraged, first, internationalist and then cosmopolitan thinking, for he came to view the two as fundamentally distinct: “Cosmopolitanism is something entirely different from internationalism; it is antagonistic to internationalism. It does not see world peace as an arrangement between states, but as a greater human solidarity over-riding states” (Wells, H. G. “The Common-Sense of World Peace”, April 1929, in *After Democracy: Addresses and Papers on the Present World Situation*. London: Watts, 1932, p. 55).

22 The Wells’ summer residence at Pont-de-l’Arche outside Rouen.

if they are ever to place women on an equal footing with men in modern society:

It is by women working & competing with men that the harem and the Paris fashion paper atmosphere (have you seen the Paris fashion advertisement in the English Review?) will gradually be got rid of. A friend of mine, who has lived a good deal among German girls of the professional sort, tells me (the friend is a man) that a decent i.e. reasonable freedom in sex relations already exist there, with the consequence that prostitution is greatly diminished.

And then she draws attention to the marginalization of the working woman in society, and pointedly, those, like her, who choose not to marry: "But do, some day, make amends to the poor 'neuter', the woman who has left home & is typing, or clerking, but always starving herself if not of food then of other human requisites, because of this blind, furious will-to-independence". The "neuter" being the woman who has chosen not to marry but only to live and work independently.<sup>23</sup>

Then drastically, by 1914, Wells and Lee had come to disagree so intensely regarding England's possible entry into the war that Lee did not feel that she ought to visit the Wells' when in England, as she writes to Jane Wells when war is declared:

*Lee to Jane Wells, Aug. 5, 1914:*

Forgive my pouring out: I want all my friends to know just to what an extent I am utterly out of sympathy with our Gov<sup>t</sup>, our parliament, & I fear, with our nation which in four days

---

23 In her chapter "The Economic Parasitism of Women" in *Gospels of Anarchy*, Lee writes her first expansive essay on the "Woman Question" and focuses on a point just hinted at here but in terms of political economy: that women's dependence on men through either marriage (not able to foster their own career), or the law (in not having rights to their own property) hurts the economy as a whole. If women were allowed to, in fact encouraged to, support themselves and live independent lives then the world economy would benefit (pp. 263-267).

has become the prey of Daily Mail & Times.<sup>24</sup> I don't know whether even you will want to see me later, people are so queer & perhaps one has to be a cosmopolitan in education<sup>25</sup> & without English belongings to escape war fever. So I am doubly sorry not to be able to come there.

It is from about 1912 to 1914, that we see them both contributing to various periodicals, including *The Nation*; and it is in *The Nation* that we see played out their public debate on the building tension between England and Germany. One item of contention among many politicians and writers at the time was England's collaboration with Russia. Many saw Russia as a looming menace that England should be wary of allying with. And others, like Wells, fully supported Russia and were in sympathy with its socialist and revolutionary agendas. It is in these Letters to the Editor in *The Nation* in 1914 that we see another kind of "correspondence" between these two writers because *The Nation* essentially held a debate forum between the jingoists and the anti-war movement. And this could be illustrative, in a larger context, of the ways intellectuals had their say in a public forum, and how letters (private and public) shaped the political and public debate.<sup>26</sup>

- 
- 24 She refers to jingoist sentiments in articles in the *Daily Mail* and the *London Times*, the former being openly anti-German.
- 25 Lee and Wells both believed in educational reform in the school systems that should, especially after the war, encourage cosmopolitanism in the younger generation so that national loyalties could be broken down and, consequently, future wars avoided. Relatedly, Lee felt that a world war would only encourage nationalistic biases and war mongering in the future and that Wells was too optimistic about citizens being able to advance quickly to the state of world cosmopolitanism after the war (Partington, John S. Cit., p. 7).
- 26 In *Friendship across the Front-lines of World War I: The Unique Correspondence between Vernon Lee and Irene Forbes-Mosse* (forthcoming, 2014), Christa Zorn and Herward Sieberg point out the significance of Lee's and others' writings in periodicals during the war: "Like other public intellectuals of the time, she saw it as her duty to keep up a critical debate about the war [...]. The subjects of Lee's articles – neutrality, conscription, diplomacy, peace negotiations – reflect the contemporary debates on the left". Lee's letters to her German friend Irene Forbes-Mosse, as well as her letters to Wells could be

On September 17, 1914, Lee wrote a letter to the editor of *The Nation* in opposition to Wells' article in the *Daily Chronicle* of Aug. 24 in which he urged America to withhold food exports to Germany. Lee's letter was one of disapprobation for this "brutal" strategy, and pointed out Wells' naiveté in areas of international relations. Wells then wrote a reply letter to *The Nation* (October 22, 1914) in which he reaffirmed his position in support of hostilities toward Germany and mentioned Lee by name: "Whatever losses or gains this war brings about, it has, I hear, lost 'Vernon Lee'. But we shall do our best to reconquer her for the sake of the many precious things she gave us before she was won from us by Berlin". After these letters and debates and the onset of the war, their friendship was irrevocably damaged, but not forgotten by either of them.

There is little evidence of correspondence between them from 1914 through the early 1920s, but apparently their friendship was renewed. For there is mention of it in the notes of Wells' published letters as well as some documentation of Wells visiting Italy and seeing Lee in the 1920s.<sup>27</sup> The only published letter to Lee from Wells during this time is from 1929, when he writes to her from Grasse in France when Lee is there as well, and he proposes meeting her for lunch. There are no letters from Lee to him at this time, but one presumes they were reacquainted and in touch.

The absence of any correspondence that may have existed between them during the war years and the 1920s is a loss indeed, but the letters we do have give us not only valuable criticisms of Wells' works in the way of providing some of the few long literary criticisms in English that Lee wrote in letters to authors, but also it is an example of a friendship ruptured during World War I, one of many friendships ruptured across Europe during those years when national loyalties were suddenly tested and self-professed cosmopolitans such as Lee felt themselves at a loss for understanding the predominate jingoism that pervaded her circle of friends.

---

read as 'drafts' of her editorials for left-leaning journals.

27 Wells to Lee, February 19, 1929. See *The Correspondence of H. G. Wells*.



In closing this summation of their letters, it would be amiss not to mention an important consequence of this correspondence: that is, Wells' commissioning of Lee to contribute articles to the *English Review*, which was one of many small Modernist journals that sprang up in England in the early years of the twentieth century. Ford Madox Ford was editor and founded it with the help of Wells and others. It was launched in 1908, but Ford was only able to hold onto his editorship through 1910 due to his ineptness with finances, and Austin Harrison took over from 1910 until 1923. Wells wrote to Lee in 1908 asking her to contribute, and he mentions that Ford would like something in the style of her supernatural tales. Instead of writing something new, she decides to send him "The Virgin of the Seven Daggers", which was published serially in 1909.<sup>28</sup>

When Harrison took over in 1910 she published in the journal two essays that became a part of *The Handling of Words*, appearing in the September-October 1911 issues. Then in the May 1920 issue, her story "Ghosts in a Roman Photograph Album" appeared, and is a story that may not have been published again elsewhere.

These contributions are noteworthy because writing for this journal put Lee in the company of modernist authors Joseph Conrad, Stephen Crane, Henry James, Hilaire Belloc, Norman Douglas, and others; and these stories of hers are a part of the psychological "genre", as Lee put it, for which she felt most strongly in her later career. We see her as a sought-after author, at least by Wells, for a modernist journal at a time when she was still considered by some, erroneously, to be a Victorian aesthete of a previous generation.

---

28 Lee had written this story in the early 1890s, and had first offered it in 1894 to *Blackwood's Magazine*. They refused it and it first appeared in French as "La Madone aux sept glaives", *Feuilleton du Journal des Débats du Samedi*, February 8, 9, 11, 14 (1896). It appeared in English for the first time in the *English Review*, 1, 2 (1909), "The Virgin of the Seven Daggers: A Moorish Ghost Story of the Seventeenth Century—I", pp. 223-233; and part II in 1, 3, pp. 453-465. It was also reprinted in *For Maurice: Five Unlikely Stories* (1927) (Lee to William Blackwood, August 21 [1894], National Library of Scotland).

One of the fascinating discoveries of studying Vernon Lee's professional and personal writings is realizing how much she truly was a public intellectual, a woman of letters writing on varied topics. She considered herself to be thoroughly modern in the sense that she embraced new approaches to studying literature and art at the turn of the century. In these ways, she was more a part of the *fin-de-siècle* writers than she ever was of the Victorians. Her correspondence and friendship with writers such as Wells proves this, and gives us one of the more remarkable series of letters in Lee's prolific body of manuscripts.

## Works cited

- Colby, Vineta. *Vernon Lee: A Literary Biography*. Charlottesville: University of Virginia Press, 2003.
- Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. London: Oxford University Press, 1964.
- Kandola, Sondeep. *Vernon Lee*. Horndon: Northcote House, 2010.
- Lee, Vernon. *Gospels of Anarchy*. London: T. F. Unwin, 1908.
- Lee, Vernon. *The Handling of Words*. London: John Lane, 1923.
- Lee, Vernon. *The Handling of Words*. Ed. Royal A. Gettmann. Lincoln: University of Nebraska Press, 1968.
- Lee, Vernon. *The Handling of Words*. Ed. David Seed. Lewiston: Edwin Mellen, 1992.
- MacKenzie, Norman and Jeanne. *The Life of H. G. Wells: The Time Traveller*. London: Hogarth, 1987.
- Mannocchi, Phyllis F. "Vernon Lee and Kit Anstruther-Thomson: A Study of Love and Collaboration between Romantic Friends", in *Women's Studies*, 12, 2 (1986).
- Morgan, Benjamin. "Critical Empathy: Vernon Lee's Aesthetics and the Origins of Close Reading", in *Victorian Studies*, 55, 1 (Fall 2012).
- Murphy, Geraldine. "Publishing Scoundrels: Henry James, Vernon Lee, and 'Lady Tal'", in *The Henry James Review*, 31 (Fall 2010).
- Newman, Sally. "The Archival Traces of Desire: Vernon Lee's Failed Sexuality and the Interpretation of Letters in Lesbian History", in *Journal of the History of Sexuality*, 14 (2005).
- Partington, John S. *Building Cosmopolis: The Political Thought of H. G. Wells*. Aldershot, Hampshire: Ashgate, 2003.
- Sherborne, Michael. *H. G. Wells: Another Kind of Life*. London and Chester Springs: Peter Owen, 2010.
- Smith, David C. (ed.). *The Correspondence of H. G. Wells*, 4 vols. London: Pickering and Chatto, 1998.
- Vicinus, Martha. *Intimate Friends: Women Who Loved Women, 1778-1928*. Chicago: University of Chicago Press, 2004.

Wells, H. G. *Anticipations of the Reaction of Mechanical and Scientific Progress upon Human Life and Thought*. London: Chapman, 1901.

Wells, H. G. "The Common-Sense of World Peace" (April 1929), in *After Democracy: Addresses and Papers on the Present World Situation*. London: Watts, 1932.

Zorn, Christa. *Vernon Lee: Aesthetics, History and the Victorian Female Intellectual*. Athens: Ohio University Press, 2003.

Zorn, Christa and Sieberg, Herward (eds.). *Friendship across the Front-lines of World War I: The Unique Correspondence between Vernon Lee and Irene Forbes-Mosse*. Lewiston: Edwin Mellen, 2014 (forthcoming).

**Ricarda Gerosa**

## **Zum Briefwechsel von Vernon Lee und Maria Waser: 1903-1935**

Nach dem erfolgreichen Abschluss ihres Studiums an der Universität Bern plant die 24jährige Schweizerin Maria Waser Krebs einen mehrwöchigen Studienaufenthalt auf dem Gut Palmerino bei der Schriftstellerin Vernon Lee. Die beiden Frauen, die ein Altersunterschied von 22 Jahren trennt, kennen sich nur flüchtig. Aus den paar Wochen werden Monate, mit einigen Unterbrüchen schliesslich mehr als ein Jahr. Der Aufenthalt wird wegbestimmend für die Schriftstellerinnenkarriere von Maria Waser Krebs, aber auch zum Fundament einer lebenslänglichen Freundschaft.

Maria Waser wurde 1878 in einem kleinen, ländlichen Dorf im Schweizer Mittelland geboren. Ihr Vater war Landarzt, ihre Mutter Hausfrau und frühere Lehrerin. Aufgrund ihrer grossen Begabung durfte die kleine Maria als einziges Mädchen das Knabengymnasium in Bern besuchen. Später promovierte sie als erste Schweizer Historikerin. Nach dem Italienaufenthalt machte eine glänzende Karriere als Redaktorin einer wichtigen Kulturzeitschrift und wurde zu einer der einflussreichsten Frauen im Schweizer Kulturbetrieb. Als Schriftstellerin verfasste sie zeitlose Erzählungen und Romane im Stil des deutschen Realismus, die sich im europäischen Kontext der Vor- und Zwischenkriegszeit eher anachronistisch ausnehmen. Bei ihrem frühen Tod 1939 war Maria Waser eine der meistgelesenen Autorinnen der Schweiz.

Trotz ihrer ausserordentlichen Frauenbiografie, hatte sie ein traditionelles Verständnis der Geschlechterrollen. Maria Waser hat sich nie der Frauenbewegung angeschlossen und auch nicht für die politischen Rechte der Frauen (das Stimmrecht bekamen die Frauen in der Schweiz erst 1971) eingesetzt. Auf moderate und lebenswürdi-

ge Art behauptete sie sich in Bereichen, die bislang ausschliesslich Männern vorbehalten waren. Daher galt sie Frauen und Männern gleichermaßen Idealtypus einer modernen Frau, die Familie und Karriere glänzend unter einen Hut zu bringen wusste.<sup>1</sup>

Violet Paget war in ihrer Kindheit in Thun (1866-69) von Maria Schüpbach, der damals 20-jährigen Mutter von Maria Waser unterrichtet worden. In *Hortus Vitae* erinnert sich Vernon Lee mit Dankbarkeit an Marie Schüpbach als die wichtigste und liebste all ihrer deutschen Hauslehrerinnen.<sup>2</sup> Um 1900 besuchte Violet Paget – zum Erstaunen der Dorfbewohner: mit Gummibadewanne und modernem Fahrrad – ihre ehemalige Lehrerin in Herzogenbuchsee und lernte deren drei bereits erwachsene Töchter kennen. Die jüngste, Maria Waser (geb. Maria Krebs) übernimmt die Unterhaltung der unaufhörlich fragenden Engländerin, zwei Jahre später lädt Violet “ihr kleines Schweizerlexikon in Menschengestalt” nach Palmerino ein.<sup>3</sup>

Im Folgenden sollen die Bruchstücke der Begegnung und der grosse Bogen der Freundschaft mit all ihren Krisen und Reibungen gesammelt und wiedergegeben werden. In Maria Wasers Nachlass im Schweizerischen Literaturarchiv in Bern liegen knapp 100 Briefe, die sie während ihres Aufenthalts auf Palmerino 1903/04

- 
- 1 Zur Biographie von Maria Waser vgl. Gerosa, Ricarda (Hg.). *Wo ich an ganz Grosse Lust empfinde: Texte von Maria Waser*. Bern/Wettingen: eFeF-Verlag, 2004.
  - 2 Vgl. Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. Oxford: Oxford University Press, 1964, S. 30-31 und vgl. Thue-Tun, Carmen. *Vernon Lee: Une odyssee scripturale entre romantisme et modernité*. Thèse présentée en vue de l'obtention du Doctorat Nouveau Régime Préparée sous la direction de Mme le professeur Sophie Geoffroy. ANGLAIS. Ite section du CNU Université de la Réunion. Novembre 2010 (Online-Publikation), S. 45-49. Tatsächlich muss Marie Krebs Schüpbach einen entscheidenden Einfluss auf die intellektuelle und literarische Entwicklung der damals 11-jährigen Violet gehabt haben, machte sie sie doch mit den romantischen Traditionen der deutschen Literatur vertraut: sie las mit ihr Schiller, Goethe und Mozart-Briefe.
  - 3 Vgl. Gamper, Esther. *Frühe Schatten, frühes Leuchten: Maria Wasers Jugendjahre*. Frauenfeld: Verlag Huber & Co., 1945, S. 156.

an ihre Familie in der Schweiz geschrieben hat. Weiter finden sich im Nachlass gut 70 Briefe, die Violet Paget zwischen 1903 und 1934 an ihre Schweizer Freundin sandte. Etwa die gleiche Anzahl Briefe aus der Feder von Maria Waser finden sich in England, in der Sommerville College Library der Oxford University, die bislang noch nicht berücksichtigt werden konnten. In einigen Fällen liegen jedoch zumindest die entsprechenden Briefentwürfe im Nachlass in Bern vor.

Auch wenn Ästhetik, Literatur und Politik immer wieder Thema sind, zeichnen sich Violet Pagets Briefe an Maria Waser allesamt durch eine sehr persönliche und private Valenz aus. Möglicherweise anders als in den Briefwechseln mit anderen Künstlern und Schriftstellern, kommt weniger der scharfe Blick einer abgeklärten Gelehrten zum Vorschein, als die menschliche Qualitäten einer Förderin, Kritikerin und Freundin. Der intime Charakter der Briefe beginnt schon bei der Sprache. Obschon Violet sich mit den Jahren im Deutschen immer weniger heimisch fühlt, schreibt sie Maria meist in einem "maccaronischen Deutsch", wie sie es selber sehr undeutsch betitelt. Immer wieder liest man Abschnitte wie den folgenden vom 28. Dezember 1923:

Darum kann ich heute nur deutsch schreiben. Ich denke ja an Sie, ich rede innerlich mit Ihnen immer auf deutsch oder vielmehr auf (oder in?) einem gewissen Dialekt der deutschen Sprache, der Sie lachen macht, aber der doch für Sie mich vorstellt. Wenn ich französisch oder italienisch an Sie schreibe, habe ich niemals das Gefühl Ihrer Anwesenheit (geschweige wenn ich Englisch schriebe) [...].

## 1. Il Palmerino

Am 3. Januar 1903 trifft Maria auf dem Gut Palmerino ein. Noch am 30. Dezember 1902 warnt Violet Maria und schraubt mögliche Erwartungen gewaltig herunter: Einsam und traurig werde ihr das Leben auf Palmerino vorkommen, morgens wolle sie nämlich generell niemanden sehen, abends sei sie meistens zu müde, um zu

reden, lieber lese sie für sich allein, das Mittagessen werde oft ausfallen, und überhaupt: da sie keinen Kutscher habe, müsse Maria mit der Trambahn nach dem ziemlich entfernten Florenz fahren und könne überhaupt erst abends zurückkommen.

Maria lässt sich nicht abschrecken, und Violet kann zu diesem Zeitpunkt auch nicht ahnen, dass sich Maria trotz ihres jugendlichen Alters nichts mehr als Einsamkeit und Konzentration zum Studieren wünscht. Maria verbringt ihre Tage in Florenz in Gallerien und Kirchen und vor allem in den Uffizien und ist begeistert.<sup>4</sup> Tief beeindruckt ist sie auch vom Gut Palmerino, das ihr unendlich elegant erscheint: Sie wohnt in einem Zimmer, das ganz in grün gehalten ist. Sie staunt über Wände, Kamin und Böden aus Terracotta, über die unzähligen Kunstwerke, die Bibliothek und den unwahrscheinlichen Duft des Kamins. Die Begeisterung schliesst die Hausherrin mit ein, die ihr äusserst liebevoll und mütterlich besorgt um alles erscheint. Maria glaubt, nie in ihrem Leben einen geistvolleren Menschen kennen gelernt zu haben. Sie bewundert die Freimütigkeit, mit der Violet ihr Wissen mit ihr teilt und ihr so nicht nur ein Verständnis für Kunst, sondern überhaupt Welten eröffnet. An ihre Eltern schreibt Maria wenige Tage nach ihrer Ankunft:

Dabei ist sie so einfach und anspruchslos und spricht die kühnsten und herrlichsten Gedanken aus, als ob sie von den gewöhnlichsten Dingen spreche. Kurz und gut, ich habe eine Verehrung und Liebe für V., die an Schwärmerei grenzen würde, wenn ich nicht zum Schwärmen zu alt und zu vernünftig wäre.  
(12.1.1903)

Auch Violet ist angetan von der neuen Gesellschaft, dem Talent und dem Wissensdurst Marias. Bald schon bittet sie sie, ihr abends auf Deutsch Goethe vorzulesen, danach sie rauchen zusammen

---

4 Zunächst kann die junge Schweizerin ihre Italienbegeisterung kaum im Zaum halten, ihr ist "als sei sie von einer harten würzigen Alp in einen Zaubergarten heruntergestiegen" (5.1.1903), Florenz erscheint als Zauberstadt (3.1.1903), der toskanische Winter mit seinem Zypressenduft und den blühenden Rosen gleicht dem Schweizer Frühling (7.1.1903).



Cigaretten im Salon. Violet macht Maria mit den verschiedenartigsten Menschen ihres kosmopolitischen Umfelds bekannt,<sup>5</sup> da die Kenntnis und der Umgang mit verschiedenartigsten Menschentypen Voraussetzung zu allem Kunstverständnis sei.

Der Tod der engen Pariser Freundin Gabrielle Delzant im Februar 1903 wird zum Schlüsselerlebnis, das die beiden Frauen einander noch näher kommen lässt. Violet, die gegen aussen immer kühl und abgeklärt wirkt, versteckt ihren Schmerz und will kein Mitleid, und doch bringt Maria mit viel Feingefühl fertig, dass sie sich öffnet. Aus dieser Zeit stammt der Kosenamen "mein Krebslein", den Violet bis ins hohe Alter als Anrede ihrer Briefe benutzen wird.

Violet fördert Marias Kunststudien und schriftstellerischen Versuche nach allen Kräften und schmiedet Zukunftspläne. Sie will nicht, dass Maria ihr Talent verschwendet und wie ihre Mutter Lehrerin wird. Violet sieht Wanderjahre in Paris, München und Rom vor, Palmerino soll dabei Refugium bleiben, danach eine Karriere als Kunstschriftstellerin. Maria liebäugelt zunächst mit dem Gedanken, kehrt dann aber – auch ihrer Familie zuliebe – in die Schweiz zurück. Sie findet eine Stelle als Redaktorin bei der Zeitschrift "Die Schweiz" und wird bald zu einer der einflussreichsten Frauen der Schweizer Kulturlandschaft. Zwei Jahre später heiratet sie ihren Chefredaktor, den späteren Professor für Archeologie Otto Waser, 1906 und 1913 werden ihre beiden Söhne geboren. Daneben publiziert sie diverse kunstästhetische Arbeiten, viele Erzählungen und fünf Romane.

## 2. Trennung und Brieffreundschaft

Violet ist furchtbar enttäuscht, als sie realisiert, dass Maria nie mehr für längere Zeit nach Palmerino zurückkehren wird:<sup>6</sup> "Ich muss Ihnen gestehen, liebes Krebslein, dass es ein kleines, aber doch

5 Etwa mit der Gräfin Rasponi, mit den Calderonis, mit der Fürstin Dolgornkow, der Wohltäterin Cora Brazza, der Gräfin Zanbow, der Schriftstellerin Irene Forbes-Mosse und vielen mehr.

6 20. November 1904: "Aber ich muss nicht eigennützig sein. Ist mir Ihre lange Anwesenheit bei mir doch ein ganz unerwartetes und (wirklich!) grosses Glück gewesen".

dumpfes Leidchen bei mir geworden ist, Sie so gänzlich aus meinem Leben verloren zu haben“, schreibt sie im März 1905. Violet ermuntert Maria, ihr häufig und in jeder Stimmung zu schreiben: “Schreiben sie mir auch wenn sie deprimiert sind, sonst ist’s eine Visitenette, die ich nicht leiden kann” (16.3.1905).

Immer wieder schlägt Violet Ferien in Palmerino vor, und auf der Durchreise nach England, wo sie die Sommer zu verbringen pflegt, macht sie fast jährlich ein paar Tage in Zürich Halt. Dennoch helfen die Briefe mehr schlecht als recht über die langen Zeiten des Fernseins hinweg. Viele Jahre später formuliert es Violet in einem Brief vom Dezember 1923 folgendermassen:

Nun hat mir Ihr Brief diese Freude des concentrirten Zusammenseins (ich denke mir Verliebte machen sich solche intensive contemplationen, machen sich die Geliebten!) gegeben. Aber liebes Krebslein, man braucht doch eine reelle Basis! Man kann selbst den lieben Gott und die Jungfrau Maria nicht aus sich selber spinnen, das wussten die Mystiker mit Ihren himmlischen Visiten – Also, ich brauch mein liebes Krebslein wieder zu sehen um es bei mir tragen zu können. Sie, Ihren Mann, Ihre Kinder, Ihre Schwester und Ihren Vater, Ihr Haus und jedes Detail brauche ich. Also sagen sie mir: Können wir uns ungefähr am 20. oder 25. Juni treffen? (18.12.1923)

### 3. Konstruktive Kritik

In den Zeiten des Fernseins verfolgt Violet die vorbildliche Frauenkarriere Marias aufmerksam und ist stolz auf die Erfolge ihrer ehemaligen Schülerin.<sup>7</sup> Anlässlich einer kunsttheoretischen Arbeit von 1910 stellt sie etwas verwundert fest:

Diese Arbeit, liebes Krebslein, beweist, dass Sie Ästhetik ebenso gut in Zürich wie in Florenz schreiben können. Ach, es macht mir eine mütterliche Freude, so etwas von Ihnen zu lesen. Jetzt

---

7 Am 16. März 1906: “Ausserdem scheinen Sie mir ein Leben zu führen, wie ich es Ihnen wünschen würde”. Der Stolz bezieht sich nicht zuletzt darauf, dass Maria nun einlöst, auf was ihre ebenso begabte Mutter für die Familie verzichtet hat.

darf ich es Ihnen [...] gestehen: Ich habe jahrelang furchtbar an Ihrem Verluste für die Ästhetik und mich gelitten. Ich bequeme mich damit, weil es mir den Preis ihrer Selbständigkeit und Ihres Menschlichen Glücks zu sein schien, aber ein schwerer Preis. (22.1.1910)<sup>8</sup>

Doch ebenso grosszügig wie Lob teilte die Engländerin Kritik aus. Violet zeigt sich in den Briefen als erbarmungslose Kritikerin, die kein Blatt vor den Mund nimmt, nur weil sie die Autorin kennt. Im Gegenteil, gerade die Freundschaft zwingt sie, ehrlich zu sein. Über eine frühe kunsthistorische Arbeit urteilt sie: kindischer, oberflächlicher Unsinn (23.5.1910), simplizistisch gedacht, unwissenschaftlich und unbescheiden im Ton (2.5.1910). Sie fügt dann an:

Es thut mir von Herzen leid, Ihnen weh zu tun, aber ehrlich muss ich sein... Ihre Sie liebende VP (2.5.1910)

Als Maria dann beleidigt reagiert, gerät Violet ihrerseits in Rage, da sie ihre Härte ja gerade als Zeichen der Wertschätzung und der Freundschaft verstanden hat:

Natürlich wusste ich, dass meine Kritik ihnen weh thun würde. Aber sollte ich meine Gedanken weniger hart und heiss aussprechen, gerade in dem einen Falle wo, als Freund und Lehrer, ich einen gewissen Erfolg von solcher Ausgesprochenheit erwarten konnte oder wenigstens wo ich eine gewisse Verantwortlichkeit gegen das beurteilte Werk in mir erkannte?

Die Bereitschaft und Fähigkeit, Kritik anzunehmen, ist für Violet eine unabdingbare Eigenschaft eines geistig wirkenden Menschen. Aufgebracht schliesslich wechselt sie ins Italienische:

---

8 Geradezu euphorisch reagiert Violet auf den ersten Roman Marias, der 1913 erscheint. Sie schreibt von einem mächtigen Überwältigungsgefühl, als ob sie in einer grossen schönen Kirche gewesen sei, dessen Ganzes einen dominiere, als ob sie in dem Buch gelebt habe: "Ich schreibe Ihnen ohne irgend das Gefühl zu haben, dieses Buch sei wirklich von ihnen oder überhaupt von irgend jemandem. Der Autor ist für mich total verschwunden.... Und doch kommt es manchmal über mich *Herrschaft, das hat das Krebslein geschrieben* und dann habe ich eine ganz neue und andere Freude" (2.12.1913).

O bambina mia che bambinona tu sei, e come hai ricevuto poche di quelle vere bastonate, di quei veri disinganni che da la vita. Basta, io ti voglio bene, e so che [...] tornerai a fidarti della mia amicizia.

Tatsächlich scheint Maria ihre Lektion gelernt zu haben. Im Nachruf auf VL in der Neuen Zürcher Zeitung schreibt sie über Violets Umgang mit jungen, unreifen Gesprächspartnern:

Wo sie liebte, hielt sie mit Tadel und Heftigkeit nicht zurück. Davon fühlte sich wohl mancher, der Schüchterne wie der Eitle, verletzt; aber der Feinhörige vernahm aus den Worten des Zorns und des Spotts die Liberalität der Aufrichtigkeit, und ihm entgingen nicht die Blinkfeuerchen einer aus unberechenbaren Tiefen aufbrechenden Herzlichkeit und des liebenswürdigen Humors; denn darin lag ja die Macht und der Zauber dieser unübersehbaren Persönlichkeit: die Sache, den Andern, ihr Werk, nahm sie immer ernst, sich selber niemals tragisch, und ihre Selbstironie war aufrichtig und voller Anmut.<sup>9</sup>

Allerdings lässt sich anhand der Briefe auch feststellen, dass der Furor der Kritik mit zunehmendem Alter abnahm und Violet die eigene Ansicht immer relativer sah. Auch später missfielen ihr viele Novellen Marias, insbesondere deren philosophischer Ansatz. Doch schreibt sie von der Einsicht:

dass man nicht das Recht hat, einen Autor direkt eine Kritik zu machen, weil eine Kritik immer nur den Eindruck eines Menschen entspricht, und öfters eines Menschen, der eine ganz andere Sicht als der Autor geben will. Kritik dient nämlich nur Leser zu bilden, ihre Apprecialen und ihren Genuss zu schärfen. Hingegen kann eine Kritik Lesender wenn sie an den Autor kommt im unrechten Augenblick, ein wahres Unheil stiften, oder wenigstens weh tun... und ich möchte ihnen keinen Augenblick weh tun, liebe Marie. (11.6.1920, zu *Von der Liebe und dem Tod*).

---

9 Waser, Maria. "Vernon Lee's letzte Reise", *Literarische Beilage*, Neue Zürcher Zeitung, Sonntag, 21. April 1935.

#### 4. Frauenschicksal

Maria hat nicht nur einen Nachruf auf Vernon Lee geschrieben, Violet kommt auch als Figur in einer ihrer Erzählungen vor.

Es wurde oben schon mehrfach angetönt, dass Maria Wasers Biographie als Frau sich zumindest in einem schweizerischen Kontext sehr aussergewöhnlich ausnahm. Die ausserordentliche Position in einer von Männern dominierten öffentlichen Welt knüpfte sich früh an Erwartungen und Hoffnungen gerade auch von weiblicher Seite. Tatsächlich kreist ihr ganzes Werk um das Thema der Weiblichkeit und ihr vielleicht wichtigster Roman handelt nicht zufällig von den Schwierigkeiten einer Künstlerin, Kunst und Privatleben befriedigend zu vereinen. Maria Waser befürwortete den erwachenden Kampf der Frauen um politische Rechte und gesellschaftliche Freiheit aber nur bedingt – gerade deshalb wurde sie auch für die Männer zum Idealbild einer neuen Frau. Die Essenz der Weiblichkeit lag für MW in einem Bereich, der über die Forderungen der Frauenbewegung hinausging oder wenn man so will: hinter diesen zurückblieb, nämlich in der Mütterlichkeit, verstanden als tiefes Wissen um die Heiligkeit alles Lebens, als ursprüngliche Verbundenheit mit einem Allganzen und den göttlichen Gesetzen der Natur. Im Zentrum des Lebens stand so als Urprinzip die Liebe: als Mutterliebe und Nächstenliebe.

Violet hatte ein anderes Weltbild, einen anderen Lebensentwurf und wie auch viele andere emanzipierte Frauen ganz andere Erwartungen an Maria Waser.

In einer der Erzählungen wird ein fiktiver Brief Violets zum Rahmen. Die Erzählung „Unter dem Quittenbaum“ handelt von den ausschweifenden Betrachtungen einer jungen Mutter an der Wiege ihres Erstgeborenen. Beim Abwägen von Gewinn und Verlust durch die Mutterschaft, fällt der Protagonistin ein ungelesener Brief von Vivien ein, die sehr deutlich Violets Züge trägt: Beschrieben wird das typische Schriftbild („grosse, klare Schriftzüge, elastisch, herb, kühl“) und das grün-weisse Schreibzimmer „dort weit im Süden“. Im Brief steht:

[...] Da hast du also deinen Jungen, und das freut mich. [...] Aber nun um Himmelswillen, Liebste, stilisiere dich nicht etwa auf die Madonna hinaus [...] Das wäre entsetzlich und stünde dir gar nicht. Du mit deinem klaren Kopf und dem scharfen Blick und nun so mütterlich hingegeben, sanftmütig und pathetisch und selbstlos – nicht zum Aushalten wäre es, eine Geschmacklosigkeit, die ich dir übrigens gar nicht zutraute, wenn da nicht bisweilen so etwas in deinen Augen wäre, und dann deine letzten Briefe... kurz, ich beschwöre dich, um alles werde mir kein so mütterliches Opferlamm, es passt wirklich nicht zu dir, und schliesslich kommt dabei doch nichts anderes heraus als ein verzogenes Muttersöhnchen und eine heruntergekommene Mama. Du aber sollst nicht herunterkommen, hörst du! Du weißt, was wir von dir erwarten, du darfst dich deinen grossen Aufgaben nicht entziehen. (6.11.1919)<sup>10</sup>

Violet, die im Voraus von der Figur Viviens wusste, zeigte sich enttäuscht über die missratene Karikatur und die plumpe Argumentation, enttäuscht auch über die falsche und verkitschte Darstellung der Mutter und des Kindes. Aber sie stellt nicht in Abrede, dass Vivien im Prinzip ihre eigene Ansicht vertritt.

Noch eines möchte ich an diesem Stück tadeln und das tue ich weil ich doch Vivien bin! Wir werden mit den sich immer neu schöpfenden Welt einig nicht nur durch solches Empfinden wie ihre [Figur] durchlebt, sondern vielmehr durch denken. Nicht die wirklichen Grashalme und die wirklichen Sterne sind unsere Gebrüder, aber unser Denken darüber; ich möchte sagen, die Wirklichkeit machen wir mit unserem Geist; die Welt mit welcher wir einig werden, ist die gedachte, die errichtete, und gerade dafür muss sie in uns geschöpft werden. Da haben sie Metaphysik und nicht einmal kritische. (6.11.1919)

---

10 Waser, Maria. *Scala santa*, 16-17. Der Satz erinnert aber auch an die Ermahnung, welche die einflussreichste Frau des Dorfes Herzogenbuchsee einst der kleinen Gymnasiastin mit auf dem Weg gab: "Wer einen neuen Weg geht, hat Verantwortung für alle, die nachfolgen. Du musst beweisen, dass ein Mädchen es schaffen kann, du musst ein Beispiel sein". (Gamper, Esther. Cit., 56)

## 5. Schluss

Trotz der vielen Geisteskämpfe und den weltanschaulichen Differenzen bleiben sich die beiden Frauen bis zum Tod verbunden. In den letzten Jahren ist Violet mehrfach zu Gast im Haus von Maria, um sich von einem Zürcher Ohrenspezialist behandeln zu lassen – ein schweres Gehörleiden schliesst sie im Alter von allen Diskussionen aus.

Maria Waser ist Violet auf immer dankbar für die Zeit in Palmerino, die ihren Lebensweg ganz entscheidend geprägt hat. In Vernon Lee ist zum ersten Mal einer schöpferischen Frau von Bedeutung begegnet. Vernon zeigte ihr die Werkzeuge und Wege, sondern weckte überhaupt die wichtigsten Kräfte in ihr, das Vertrauen in die eigenen Geisteskräfte, den Impuls zum künstlerischen Schaffen.

Inwieweit Violets Gedankengut in Maria Wasers kunsttheoretischen Arbeiten eingang gefunden hat, müsste überprüft werden.

Maria Waser stirbt nur 4 Jahre nach Violet mit 60 Jahren an Krebs.

## Literatur

Gamper, Esther. *Frühe Schatten, frühes Leuchten: Maria Wasers Jugendjahre*. Frauenfeld: Verlag Huber & Co., 1945.

Gerosa, Ricarda (Hg.). *Wo ich an ganz Grossem Lust empfinde: Texte von Maria Waser*. Hsg. von Ricarda Gerosa. Bern/Wettingen: eFeF-Verlag 2004.

Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget 1856-1935*. Oxford: Oxford University Press, 1964.

Thue-Tun, Carmen. *Vernon Lee: Une odyssee scripturale entre romantisme et modernité*. Thèse présentée en vue de l'obtention du Doctorat Nouveau Régime Préparée sous la direction de Mme le professeur Sophie Geoffroy. ANGLAIS. IIe section du CNU Université de la Réunion. Novembre 2010 (Online-Publikation).

Waser, Maria. *Die Geschichte der Anna Waser*. Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt, 1913.

Waser, Maria. *Scala santa*. Zürich: Rascher 1918.

Waser, Maria. "Vernon Lee's letzte Reise", *Literarische Beilage*, Neue Zürcher Zeitung, Sonntag, 21. (April 1935).

Waser, Maria. *Von der Liebe und vom Tod*. Stuttgart: Deutsche Verlags-Inhalt, 1919.



**Gli artisti e i viaggiatori  
nel salotto di Vernon Lee**



*Villa Il Palmerino, 1920 circa, collezione Clementina Anstruther-Thomson.  
Foto gentilmente concessa dal signor James Owen*

Richard Allen Cave

## The Bloomsbury Group, Florence and Vernon Lee

Oh yes, I remember Vernon Lee, in the dining room at Talland House [the summer residence rented by the Stephen family in St. Ives, Cornwall], in coat and skirt, much as she is now – but that was 30 years ago. She was a dashing authoress. She gave my father [Sir Leslie Stephen] her books, which were in the dining room too. I saw her 10 years later, at Florence, when she fell in love with Nessa; and 2 years ago at the 1917 Club, when she talked so incredibly slowly, and looked so faded and battered and distinguished that I let her be.<sup>1</sup>

This personal critique of Vernon Lee is taken from a letter that Virginia Woolf (*née* Stephen) wrote to her friend, Katherine Arnold-Foster, on August 23, 1922. The letter is fascinating for a number of reasons. The dating is somewhat erratic and imprecise. Woolf had visited Florence twice in the period that might be inferred from the phrase “10 years later” (that is some twenty years previous to 1922). In 1904 she accompanied her sister (Vanessa or Nessa) and brothers there on a holiday they took together shortly after the death of their father; they renewed an acquaintance with the Corsini and Rasponi families, which dated back to Sir Leslie’s day, and accompanied them to meet Vernon Lee at Residenza il Palmerino (which is more likely to be the visit referred to in the 1922 letter). In 1909 Virginia Woolf was again in Florence in the company of Vanessa and her husband, Clive Bell. The reminiscence of 1922 is far more informative than

---

1 Woolf, Virginia. *The Question of Things Happening: Collected Letters II, 1912-1922*. London: The Hogarth Press, 1994, p. 550. The letter to Katherine Arnold-Foster is dated August 23, 1922.

any comments Woolf made in her correspondence actually at the time of either of her visits or shortly after, when conspicuously she made no mention of Vernon Lee, though Lee is here the total focus of her recall. Janet Ross at Poggio Gherardo rather than Lee was the subject of the only lengthy passage about the people whom Woolf met in Florence in 1909, when in a letter to Madge Vaughan sent from Milan on May 8, she mused: "I imagine she [Janet Ross] has had a past – but old ladies, when they are distinguished, become so imperious".<sup>2</sup> Elsewhere her comments during and after both visits are wholly generalised and positively brusque: "Italy was really beyond words [...] too brilliant to be quite natural. This refers to the sight of Florence in sunset from the hills above. There were gruff old ladies in villas, with whom we had tea".<sup>3</sup> (One such "old lady" may well have been Vernon Lee). The letter of 1922 makes it clear that the Bloomsbury party had met Vernon Lee in 1904 and possibly in 1909, so why the silence on the matter in both periods?

An entry in Virginia Woolf's diary for August 29, 1929, noting the death of Geoffrey Scott, the American architect, is instructive in this context. Woolf had met Scott not only in Florence, where he frequented the villas of Sybil Cutting and Bernard Berenson, but also many years later at Long Barn when he was the guest of Vita and Harold Nicolson. A diary is a more personal document than letters, even to close friends, and Woolf is consequently less guarded here about herself and her responses to others:

I met him first in 1909 at Florence at Mrs. Berenson's. [...] I was unhappy that summer, & bitter in all my judgments; & cannot remember anything of Geoffrey Scott save that he was part of that unnatural Florentine society; & therefore in my mood, rather contemptible – long & familiar & aesthetic & at his ease, where I was rustic, provincial & badly dressed.<sup>4</sup>

2 Woolf, Virginia. *The Flight of the Mind: Collected Letters I, 1888-1912*. London: The Hogarth Press, 1993, p. 393.

3 *Ibid.*, p. 399. This letter, dated June 6<sup>th</sup>, 1909, was to Lady Robert Cecil.

4 Bell, Anne Olivier and McNeillie, Andrew (eds.). *The Diary of Virginia Woolf: Volume III, 1925-1930*. London: The Hogarth Press, 1980, p. 243.

There are many possible reasons for Woolf's unhappy state and her bitterness, which are carefully hidden in the letters of 1909, and for her silence about Vernon Lee. Lee, Woolf informs us in that letter of 1922, "fell in love with Nessa" (presumably in 1904) and that doubtless provoked Woolf's jealousy, as she was always highly possessive of her sister's affections, though throughout the later holiday that possessiveness had not prevented Virginia flirting overtly with Clive Bell. The mounting emotional tensions between husband, wife and the wife's sister led to Woolf's decision to return early and alone from Italy on that occasion. Both visits to Florence had been fraught for Woolf.

Then there were many pressing levels of social embarrassment. It is evident in Virginia's perception of herself as "rustic, provincial and badly dressed" beside the debonair Scott and his chic circle. But her embarrassment must have had deeper roots where Vernon Lee was concerned. By 1909 Woolf had just begun to write fiction and was struggling to find her own voice and a new shape and form for the novel. Vernon Lee *might* have been seen by Woolf as a potential role model: she had won Sir Leslie Stephen's respect for her command of aesthetics and history, especially for her *Studies in the Eighteenth Century in Italy* of 1880, and was a woman who had won a reputation in a predominantly male literary world; but this was not how Woolf chose to see her, preferring a stance that was consistently antipathetic. Already in 1907 Woolf was confessing to Violet Dickinson: "My writing makes me tremble, it seems so likely that it will be d---d bad – or only slight – after the manner of Vernon Lee".<sup>5</sup> What exactly did Woolf wish to convey in deploying that epithet, "slight"? By the end of that same year Woolf was drafting a review of Lee's *The Sentimental Traveller* for the *Times Literary Supplement*;<sup>6</sup> again she confessed her anguish to Violet Dickinson: "I

5 Woolf, Virginia. *The Flight of the Mind: Collected Letters I, 1888-1912*. Cit., p. 315.

6 Woolf was working with a pre-publication copy, since Lee's volume was not published till the New Year, 1908. Woolf's review appeared unsigned in the *Times Literary Supplement* on January 9<sup>th</sup>, 1908.

am sobbing with misery over Vernon Lee, who really turns all good writing to vapour, with her fluency and insipidity – the plausible woman! I put her on my black list”.<sup>7</sup> She goes on to regret that a full condemnation of Lee’s style “can’t be said in print”; tact is required, which is a curious remark, since the published review in no way pulls its punches. Woolf’s writing and tone are measured, trenchant and damning: “[Lee’s] method is purely impressionistic, for if she were to concentrate her mind upon the task of seeing any object as exactly as it can be seen, there would be no time for these egotistical diversions”.<sup>8</sup> Beside the Bloomsbury Group’s pursuit of rationality, Lee’s was “slipshod thinking”.<sup>9</sup> The analysis expands into remarkably perceptive and beautifully phrased literary insights: Vernon Lee in Woolf’s view has “the sensitiveness to trifles of the true essayist”; but immediately a barbed critique follows: she “lacks the exquisite taste and penetrating clearness of sight that makes some essays concentrated epitomes of precious things”.<sup>10</sup> In other words, Lee intrudes herself on the reader where ideally a writer should attempt a loss of self, allowing the subject and not the writer’s personality to engage a reader’s imagination. Within a little over a year of this review being published, Virginia found herself in Florence either in Vernon’s company or within the circle of Lee’s expatriate or American friends. It is hardly surprising she felt socially uncomfortable. Reviews in the *Times Literary Supplement* at that date were published anonymously, and one can but suppose that this fact would have heightened Woolf’s embarrassment, making for tense relations with Lee and her circle. Woolf on her own admission was socially inept and crippled with shyness; the situation in Florence in 1909 (meeting with a woman who was completely innocent of the knowledge that Woolf’s was the pen that had harshly criticised her work) must have posed a difficult challenge to her fundamental integrity.

7 Woolf, Virginia. *The Flight of the Mind: Collected Letters I, 1888-1912*. Cit., p. 320.

8 *Times Literary Supplement*, January 9 (1908), p. 14.

9 Ivi.

10 Ivi.

Shortly after Woolf's return to England, she was engaged on another review for *The Times Literary Supplement* of Lee's *Laurus Nobili: Chapters on Art and Life*. The task proved daunting and anything but felicitous. Again her confidante was Violet Dickinson: "My head spins with Vernon Lee, whom I have to review. What a woman! Like a garrulous baby. However, I suppose she has a sense of beauty, in a vague way – but such a watery mind".<sup>11</sup> Even Woolf's praise is grudging. In the actual review, which was published on August 5, 1909, Woolf criticised Lee's lack of rigorous definitions of aesthetic and philosophical terms and her reliance on individual intuition. The one strength of Lee's method that Woolf sought to extol was her "enthusiasm", which she considered as "infectious as that of a good talker".<sup>12</sup>

Christa Zorn has seen Woolf's antipathy to Vernon Lee as generational: the throwing off of its literary predecessors by a new generation of writers. For Woolf, Lee was "too much of a Victorian"; she was overly associated with the world of Woolf's father, Sir Leslie Stephen, as that letter of 1922 makes abundantly clear.<sup>13</sup> There is a lot of truth in this view, but much more can be read into the shaping of Woolf's attitude than this. There was Woolf's jealousy over Lee's infatuation with Vanessa. Jane Dunn has written perceptively about this need in Virginia Woolf:

Virginia's "sapphism", as she herself called it, needs to be set in the context of her feelings for her mother and for Vanessa. Since childhood [her mother died when Woolf was at the impressionable age of thirteen], she had sought maternal figures who would love and protect her, women whom she could look up to and rely on. [...] It is against this emotional background – the hunger for the absent mother, the vesting of all her passionate feelings in Vanessa, the longing to become one again with the

11 Woolf, Virginia. *The Flight of the Mind: Collected Letters I, 1888-1912*. Cit., p. 400.

12 *Times Literary Supplement*, August 5 (1909), p. 284.

13 Zorn, Christa. *Vernon Lee: Aesthetics, History and the Victorian Female Intellectual*. Athens, Ohio: Ohio University Press, 2003, p. 75.

beloved – that Virginia's relationships with other women must be placed.<sup>14</sup>

Clearly Woolf could brook no rival and inevitably saw Vernon Lee in that light. But there must also have been an imperative to make decisive discriminations, to mark out *differences* between herself and Lee, because at some levels they were so very *similar*: in their writerly ambitions, their uncertainties as to their sexual identity, their fear of physical contact.<sup>15</sup> Both women earnestly wanted to find a stylistic means of defining the life of the mind as embracing not only intellect but also passions, the senses, all modes and means of quickening the sensibility. For Virginia Woolf this meant finding a verbal precision and rigour, a stylistic integrity, exact and exacting, which she deemed to be lacking in Vernon Lee's work. (It should perhaps be noted that Woolf's reviews of Lee's publications and comments on her style in the first decade of the century tend to relate to Lee's travel and aesthetic writings and not to her fiction.)

---

14 Dunn, Jane. *A Very Close Conspiracy: Vanessa Bell and Virginia Woolf*. London: Jonathan Cape, 1990, p. 208.

15 Vita Sackville-West wrote to her husband, Harold Nicolson, of Virginia Woolf: "I am scared to death of arousing physical feelings in her [...] I don't know what effect it would have, you see: it is a fire with which I have no wish to play. I have too much real affection and respect for her. [...] Besides Virginia is not the sort of person one thinks of in that way. There is something incongruous and almost indecent in the idea" (Cited in Leaska, Mitchell A. "Introduction", in DeSalvo, Louise and Leaska, Mitchell A. (eds.). *The Letters of Vita Sackville-West to Virginia Woolf*. London: Hutchinson, 1984, p. 26.). Dame Ethel Smyth offered this comment on Lee: "The thought, say, of a good bear-hug would have been, I fancy, as alien and have seemed as vulgar to her as the use of such mild slang as we all indulge in now and then. One day in an extra-expansive mood I gave her a parting hug myself, and though she bore it with kindness and courtesy, I felt I had committed a solecism. Once I cross-questioned my beloved eldest sister, to whom Vernon was much attached [...] on this momentous question, and Alice confessed that fond as she was of Vernon she would never have ventured on more than a non-committal peck". See Smyth, Ethel. *What Happened Next*. London: Longmans Green and Co., 1940, p. 28.



If Woolf's antipathy towards Lee was sustained, it was chiefly in the context of the dilemmas that evolved from Woolf's own experiments with new forms of prose fiction. Vernon here seems to exist for her at such moments as an object lesson in what *not* to do, though one might question why Woolf would wish to imitate what had already been achieved. Shortly before the publication of *Kew Gardens* by the Hogarth Press on May 12, 1909, Woolf pondered in her diary about an appropriate style for writing private memoirs such that one might return to them with pleasure and insight:

The main requisite, I think on re-reading my old volumes, is not to play the part of censor, but to write as the mood comes or of anything whatever; since I was curious to find how I went for things put in haphazard, & found the significance to lie where I never saw it at the time. But looseness quickly becomes slovenly. A little effort is needed to face a character or an incident which needs to be recorded. Nor can one let the pen write without guidance; for fear of becoming slack & untidy like Vernon Lee. Her ligaments are too loose for my taste.<sup>16</sup>

Virginia Woolf was not alone in this view of Vernon Lee's diffuseness. Ethel Smyth, the composer, orchestral conductor and inveterate publisher of autobiographies, for example, quotes Lady Ponsonby's observation: "She says excellent things [...] but the wealth of her ideas when she develops a theory makes her, not confused, but so elaborate as to be difficult to follow".<sup>17</sup>

To turn back at this point and re-read the letter to Katherine Arnold-Foster of 1922 is to detect a distinct mellowing of tone: the judgement is still there, but gone is the asperity that colours most of Woolf's earlier references to Lee to be replaced by a more relaxed, even easygoing tone. By 1922 Virginia Stephen had found emotional security with marriage to Leonard Woolf (now in its tenth

---

16 Bell, Anne Olivier (ed.). *The Diary of Virginia Woolf: Volume I, 1915-1919*. London: The Hogarth Press, 1977, p. 266.

17 Smyth, Ethel. *As Time Went On*. London: Longmans Green and Co., 1936, p. 214.

year)<sup>18</sup> and had come to rely on his care: he was sexually undemanding but a constant, watchful, attuned presence in her life; in many ways he was a surrogate mother-figure. Indeed Leonard embodied for Virginia everything that Vernon Lee had sought in her protégées, the various younger women she referred to as her “cultes”, but which sadly she had never found or experienced in any sustained way, even with the one who stayed with her longest, Kit Anstruther-Thomson.<sup>19</sup> Woolf’s mellowness increased with the advent into her life of first Vita Sackville-West (from later in 1922)<sup>20</sup> and then Ethel Smyth (from 1930).<sup>21</sup> Both women, though primarily Sapphic (lesbian) were bi-sexual; they boasted big personalities. Both knew Vernon Lee well and, though seriously critical of aspects of her life and work, were also aware of much to praise and sympathise with. Together, they taught Woolf to open herself to the charity that they both felt for Vernon and expressed through a gentle humour.

This quality is best discerned in Smyth’s numerous autobiographies, where the delighted and the frank continually are juxtaposed but to disarming effect: “I really liked Vernon [...] nevertheless much of the talk heard in that house seemed to me utter rubbish”.<sup>22</sup> One of

---

18 They married at St. Pancras Registry Office on August 10, 1912. Leonard became at once the mainstay of Virginia’s life: she leaned on him for emotional, psychological, social and intellectual support until her death in 1941.

19 Ethel Smyth describes Kit Anstruther-Thomson as “a really kind woman [who] had once been very fond of Vernon. But now, unable any longer to live up to the part assigned to her of inspired huntress on track of the Secret of Beauty, she had allied herself with “another”, whom she could “succour” (which was Kit’s true vocation), while Vernon was as usual trying to persuade herself that all she really minded was that “now our work together will never be completed [...]”. See Smyth, Ethel. *What Happened Next*. Cit., pp. 159-160.

20 Vita and Virginia first met at a dinner party on December 14, 1922, given by Clive Bell.

21 Their first meeting was on February 20, 1930, when the impulsive Ethel burst into Virginia’s room, notebook in hand, demanding immediate answers to a wealth of questions that poured out of her.

22 Smyth, Ethel. *What Happened Next*. Cit., p. 27.

Vernon's remarks about Ethel herself ("Miss Smyth's singing is not music – it is combustible literature") elicited the response: "What she meant I cannot say". The comedy of that aside is promptly softened with the observation: "but I know it was intended and hailed as an immense compliment".<sup>23</sup> The light, genial satire can give way to a more deeply felt concern for a woman who, for all her intellectual brilliance, but slenderly knows herself:

Remembering her simple kindness that Spring [Smyth is recalling an occasion when she arrived ill at Il Palmerino and was solicitously nursed by Lee over several days] – how, when no intellectual demands were made on her (demands to satisfy which she deemed a duty) you found yourself in presence of quite another woman – I think my diagnosis on a former page is correct; that her life was cramped and her personal happiness rendered unattainable by the perpetual repression of human needs she had trained herself to ignore.<sup>24</sup>

The sexually confident Smyth might so easily have despised Lee for refusing to acknowledge a nature that most in her circle read into her behaviour without hostile criticism, but instead she tactfully and with scrupulous taste defines Vernon's intricate processes of self-denial. Smyth saw too with compassion how in consequence Lee cripplingly undervalued herself as a writer, again a remarkable insight, given Ethel's own boundless energy and capacity for self-assertion, often in the face of obstinate male chauvinism or of personal defeat.

If Virginia Woolf became increasingly charitable towards Vernon, it was perhaps because she increasingly found that she had to exercise charity towards both Vita and Ethel. Of Vita, for example, she could note that poems such as *The Land* want "a little central transparency: Some sudden intensity" or observe of writer and work

---

23 Ivi. Smyth goes on to note that, though her invitation to stay at Il Palmerino was for a week, three days of its rarefied atmosphere were enough, when "pressing business in Florence necessitated a move to a small pension...".

24 Smyth, Ethel. *What Happened Next*. Cit., p. 51.

“there are odder, deeper, more angular thoughts in your mind than you have yet let come out”.<sup>25</sup> Equally Woolf could relish Vita’s “rich dusky attic of a mind”.<sup>26</sup> Similarly Woolf caught the quintessential complexities and inconsistencies in Smyth’s character in describing her affectionately as “that immortal old harridan”.<sup>27</sup> In her autobiography, *Streaks of Life* (1921) Smyth herself made a salient comment on Vernon Lee’s break-up with Kit Anstruther-Thomson at the ending of the profound friendship that had existed for many years between the two women:

What has always irritated me is that this sort of thing is accounted for by men as a result of celibacy! As one who on this theme really has a right to speak, in my opinion it is nothing of the sort. Men who want what is described as “de[s] petites distractions” have little difficulty in procuring them. But what women need is emotion of another sort. [...] What they want is not amorous excitement, though that element comes in sometimes too, but an outlet for something tender, permanent and possessive, which men would have difficulty in understanding perhaps, but which is particularly feminine.<sup>28</sup>

It was just such a reciprocity in feeling that Virginia Woolf found with, and gave to Vita and Ethel – a deep and enriching compatibility that Vernon Lee searched for but never found or experienced. Both in turn developed in Woolf a new self, one that could excite rapture and artistic admiration in other women. They encouraged her to live a more open expression of gender subversion than Vernon had ever dared; and Woolf tutored by her women lovers became

---

25 Woolf, Virginia. *A Change of Perspective: Collected Letters III, 1923-28*. London: The Hogarth Press, 1994, pp. 244 and 321. The letters to Vita Sackville-West are dated March 1, 1926, and January 31, 1927.

26 *Ibid.*, p. 429. The letter to Vita Sackville-West is dated October 9, 1927.

27 Woolf, Virginia. *A Reflection of the Other Person: Collected Letters IV, 1929-1931*. London: The Hogarth Press, 1994, p. 360. The letter, dated July 22, 1931, is addressed to Dorothy Bussy.

28 Smyth, Ethel. *Streaks of Life*. London: Longmans Green and Co., 1921, p. 242.

more understanding of Lee's plight. Woolf seems genuinely repentant when in July 1926 she missed seeing Vernon, because she had an opportunity that same day to visit the elderly Thomas Hardy. Interestingly, the letter in which she mentions this fact is addressed to Violet Dickinson, who earlier had been in receipt of Woolf's misgivings about Lee's writings:

And yesterday I should have been seeing Vernon Lee – Do you remember taking us to see her at Florence? She is now stone deaf, and talks a great deal, very very slowly but otherwise is precisely the same - the same coat and skirt, shoes, rings, stockings. Instead of seeing her, we went to Dorchester, and saw Thomas Hardy, who talked a great deal about father [...]. He may well outlive us all. I never saw such a spruce lively old man, but nothing would induce him to talk about his books.<sup>29</sup>

Two days after Lee died in 1935, she wrote to Ethel Smyth: "I'm sorry old Vernon is dead. I had hoped to see her. But she was far sunk in age, I suppose".<sup>30</sup> What might at first seem a conventional response on Woolf's part is redeemed by that near-quotation from Shakespeare's *Henry IV, Part Two*, when the characters, Shallow and Silence reminisce about their lost youth: "And is old Double dead?"<sup>31</sup> The mood in Shakespeare's episode is elegiac and suffused with infinite regret. Used in this context by Virginia Woolf, it makes a fitting tribute: the tenor is kindly, respectful, but still conscious of a necessary distance between the two writers. In 1936, writing again to Ethel Smyth, Woolf expressed her admiration for Smyth's portrait of Vernon in her latest autobiography, *As Time Went On*:

Well, Ethel, I finished your book last night at Lyme Regis, and must write [...] to say I think its a triumph [...] How you do it,

29 Woolf, Virginia. *A Change of Perspective*. Cit., p. 283. The letter is dated July 26, 1926.

30 Woolf, Virginia. *The Sickle Side of the Moon: Collected Letters V, 1932-1935*. London: The Hogarth Press, 1994, p. 369. The letter is dated February 15, 1935. Vernon Lee died two days previously, aged seventy-eight.

31 William Shakespeare, *King Henry IV, Part Two*, III. ii. 58.

God knows – I mean I cant see how its done – how face after face emerges, when there is apparently so little preparation, no humming and hawing, all so inconsecutive and unpremeditated [...] – how then do all these people stand and live in their own element with the life of their own time rushing past [...] Lady P[onsonby] comes out sharper and clearer than I thought, and shaded too, a masterpiece, I think; but then so does the glimpse of Vernon – how you convey her in a phrase – [Woolf’s punctuation]<sup>32</sup>

Three years later (February 1938), she wrote to Smyth regretting Ethel’s failure to make a promised visit because she was working on *Three Guineas* and “I would discourse on Vernon, whose letters I suspect are the best things she wrote”.<sup>33</sup>

But Virginia Woolf’s most impressive intervention in these later years was at Smyth’s suggestion to encourage her friend Roger Fry, the aesthetic theorist, critic and painter, to write to Vernon Lee, praising her *Music and Its Lovers* (1932).<sup>34</sup> He wrote, thanking her “for having written that fascinating book” which, as Woolf knew, he had praised to Vanessa Bell as “a real contribution” in the field of aesthetics. Lee’s reply to Fry was unexpectedly confessional:

I want to tell you what a delightful, astonishing surprise your letter has been. I am so grateful to you. Not merely for telling me you have liked *Music and Its Lovers*; though you are quite right that I haven’t had the recognition, especially from my equals (or betters!) which I should have liked when I was young, some forty or fifty years ago. But what your letter does make up for is the incurable disappointment (even

---

32 Woolf, Virginia. *Leave the Letters Till We’re Dead: Collected Letters VI, 1936-1941*. London: The Hogarth Press, 1994, p. 39. The letter is dated May 11 and 13, 1936.

33 *Ibid.*, p. 217. The letter is dated February 24, 1938. The letters referred to are those between Vernon Lee and Maurice Baring, who was the subject of a recent book by Smyth in which she quoted a substantial amount of that correspondence.

34 Woolf’s biography of Roger Fry was published in July, 1940.

at seventy-six) of finding all my work on aesthetics utterly wasted [...].<sup>35</sup>

Vernon Lee clearly saw Fry's letter as a welcoming back into the ranks of aesthetic philosophers by a writer of considerable international status in the field, from which she had felt banned by Bernard Berenson's attack on her some years earlier for what he supposed her plagiarisms of his own ideas. Though Mary Berenson had done much over time to ease relations between her husband and their neighbour, it was an attack from which Lee never fully recovered. Here finally and from as august and respected a figure as Fry was due recognition of the value of her writing on aesthetics. Woolf was decidedly instrumental in that reclamation: Bloomsbury had at last found its way of honouring Vernon Lee.

---

35 I have not been able to trace the full text of Fry's letter to Lee; it is not, for example, included in Sutton, Denys (ed.). *Letters of Roger Fry*. London: Chatto and Windus, 1972. The fullest account of the exchange is to be found in Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. Oxford and London: Oxford University Press, 1964, pp. 229-230. There is a further discussion of the exchange in Colby, Vineta. *Vernon Lee: A Literary Biography*. Charlottesville and London: University of Virginia Press, 2003, p. 311. I am indebted to both sources for this material. Neither account in my view gives proper weight to Virginia Woolf's involvement in the episode.

## Works Cited

- Bell, Anne Olivier (ed.). *The Diary of Virginia Woolf: Volume I, 1915-1919*. London: The Hogarth Press, 1977.
- Bell, Anne Olivier and McNeillie, Andrew (eds.). *The Diary of Virginia Woolf: Volume III, 1925-1930*. London: The Hogarth Press, 1980.
- Colby, Vineta. *Vernon Lee: A Literary Biography*. Charlottesville and London: University of Virginia Press, 2003.
- DeSalvo, Louise and Leaska, Mitchell A. (eds.). *The Letters of Vita Sackville-West to Virginia Woolf*. London: Hutchinson, 1984.
- Dunn, Jane. *A Very Close Conspiracy: Vanessa Bell and Virginia Woolf*. London: Jonathan Cape, 1990.
- Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. Oxford and London: Oxford University Press, 1964.
- Smyth, Ethel. *Streaks of Life*. London: Longmans Green and Co., 1921.
- Smyth, Ethel. *As Time Went On*. London: Longmans Green and Co., 1936.
- Smyth, Ethel. *What Happened Next*. London: Longmans Green and Co., 1940.
- Sutton, Denys (ed.). *Letters of Roger Fry*. London: Chatto and Windus, 1972.
- Woolf, Virginia. Unsigned review of Vernon Lee's *The Sentimental Traveller*, *Times Literary Supplement*, January 9 (1908).
- Woolf, Virginia. Unsigned review of Vernon Lee's *Laurus Nobili: Chapters on Art and Life*, in *Times Literary Supplement*, August 5 (1909).
- Woolf, Virginia. *The Flight of the Mind: Collected Letters I, 1888-1912*. London: The Hogarth Press, 1993.
- Woolf, Virginia. *The Question of Things Happening: Collected Letters II, 1912-1922*. London: The Hogarth Press, 1994.
- Woolf, Virginia. *A Change of Perspective: Collected Letters III, 1923-1928*. London: The Hogarth Press, 1994.
- Woolf, Virginia. *A Reflection of the Other Person: Collected Letters IV, 1929-1931*. London: The Hogarth Press, 1994.



Woolf, Virginia. *The Sickle Side of the Moon: Collected Letters V, 1932-1935*. London: The Hogarth Press, 1994.

Woolf, Virginia. *Leave the Letters Till We're Dead: Collected Letters VI, 1936-1941*. London: The Hogarth Press, 1994.

Zorn, Christa. *Vernon Lee: Aesthetics, History and the Victorian Female Intellectual*. Athens, Ohio: Ohio University Press, 2003.



*Villa Il Palmerino e casa colonica nel 1930 ca. Collezione privata, Firenze*

Stefano Evangelista

## Vernon Lee, Ouida e i luoghi del cosmopolitismo fiorentino

Per l'Italia della seconda metà dell'Ottocento, risorgimentale e post-unitaria, il cosmopolitismo rappresenta un importante ideale da identificarsi soprattutto con l'eredità di Giuseppe Mazzini, figura chiave del Risorgimento e fondatore della Giovine Europa. Gli intellettuali mazziniani sostenevano che la nuova identità italiana sarebbe potuta fiorire solo tramite un continuo processo di confronto e collaborazione, nell'ambito culturale oltre che politico, con le altre nazioni europee.<sup>1</sup>

Nel campo specifico della letteratura e della critica, l'ideale cosmopolita si manifesta in forma di una notevole apertura, in certi ambienti, a tendenze provenienti dall'estero, motivata dal desiderio di liberarsi di un senso di provincialismo e arretratezza culturale prodotti dalla travagliata condizione storica che aveva relegato per secoli intere regioni italiane allo status di periferie di moderne potenze straniere. Per i promotori del cosmopolitismo culturale diventa quindi, in questo periodo, di particolare importanza cercare il dialogo e lo scambio con le comunità straniere già presenti sul territorio nazionale, tra le quali quella inglese è una delle più numerose. Tuttavia, data la condizione di frammentazione politica, economica e sociale dello stato italiano di quei tempi, sarebbe impreciso parlare di un modello di cosmopolitismo nazionale nell'Italia dell'Ottocento. Le varie comunità straniere intessono legami con le popolazioni autoctone prevalentemente a livello locale, dando vita a un cosmopolitismo ro-

---

1 Si veda a questo proposito Isabella, Maurizio. "Mazzini's Internationalism in Context", in Bayly, C. A. and Biagini, Eugenio F. (eds.). *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism*. London: Proceedings of the British Academy, Oxford University Press, 2008, p. 43.

mano, milanese, triestino e così via – fenomeni facilitati da differenti dinamiche sociali e caratterizzati da specifici linguaggi espressivi.

In questo panorama variegato Firenze rappresenta un caso unico e particolarmente importante grazie all'alto numero di anglo-americani presenti in città nel corso del diciannovesimo secolo, attratti dal patrimonio artistico del capoluogo toscano e dalle condizioni di vita salubri che la rendono decisamente più sicura della malarica Roma o della Napoli malfamata e *bohémienne*. Firenze è meta di soggiorni occasionali dei maggiori critici d'arte e scrittori inglesi del tempo: da John Ruskin a Walter Pater, da Walter Savage Landor ai Browning, da Elizabeth Gaskell a George Eliot, che ambienta nella Firenze rinascimentale il suo romanzo storico *Romola* (1862). Inoltre, Firenze è capitale del nuovo Regno dal 1865 al 1871, periodo in cui agli intellettuali stranieri si aggiungono diplomatici e dignitari da ogni parte d'Europa. Firenze diventa uno dei centri culturali più dinamici della nuova Italia, con le sue famose collezioni d'arte che sono sempre più facilmente accessibili al pubblico nazionale e straniero e il fiorire di un'attività editoriale d'avanguardia legata in particolare a riviste prestigiose fra cui spicca *La Nuova Antologia*, fondata a Firenze nel 1866 e trasferita a Roma nel 1878. A cavallo tra Ottocento e Novecento, alla *Nuova Antologia* si affiancheranno titoli in cui l'influenza anglosassone, specie dell'estetismo tardo-vittoriano, si fa evidente: *Il Marzocco* (1896), *Leonardo* (1903) e *La Voce* (1908).<sup>2</sup>

A Firenze, il periodo che va dall'unificazione alla prima guerra mondiale crea, quindi, nuove realtà sociali e opportunità culturali sia per i cittadini italiani che per i residenti o visitatori anglosassoni in città. Se, a metà Ottocento, gli inglesi a Firenze avevano per lo più mantenuto un atteggiamento di disinteresse verso la cultura dell'Italia a loro contemporanea (Ruskin, ad esempio, parlava dell'Italia come la terra dello *hic jacet*, sottolineandone così il legame inalienabile col passato ed il rifiuto quasi fisiologico nei confronti

2 Elisa Bizzotto analizza la presenza dell'estetismo inglese nei periodici italiani del tardo Ottocento, con ampi riferimenti a Lee, in "Pater's Reception in Italy: a General View", in *The Reception of Walter Pater in Europe*. Ed. Stephen Bann. London and New York: Continuum, 2004, pp. 62-86.

della modernità),<sup>3</sup> nell'età post-unitaria sono svariati gli inglesi che cercano di partecipare più attivamente alla vita culturale dell'Italia moderna, formando contatti e amicizie o collaborazioni con intellettuali locali, scrivendo per riviste italiane o creando intorno a sé spazi d'incontro, confronto e mediazione tra le due culture. Le scrittrici inglesi Vernon Lee e Ouida, personalità profondamente diverse fra loro, si affermano quali personaggi di spicco di questo mondo anglo-fiorentino che gravita intorno ai *salon* privati o a istituzioni come il Gabinetto Vieusseux e il Florence Club (fondato nel 1897), coinvolgendo importanti intellettuali italiani fra cui Carlo Placci, Enrico Nencioni e Pasquale Villari.<sup>4</sup>

In *Casa della Vita*, il romanzo-saggio autobiografico pubblicato nel 1979, Mario Praz lascia una testimonianza di come apparisse questo mondo agli occhi di un giovane italiano, anglofilo e intellettuale, nei primi anni del Novecento. Lee fu mentore e amica di Praz, introducendolo prima nella comunità inglese di Firenze e fornendogli poi preziosi contatti artistici e intellettuali durante il soggiorno inglese quando il giovane Praz, lettore di lingua italiana presso l'Università di Liverpool, era ancora un critico alle prime armi. Praz riporta una lettera di Lee – la prima di una lunga corrispondenza che andrà avanti per decenni – del Marzo 1920, scritta in italiano, in cui lei lo invita a prendere il tè al Palmerino, la sua villa presso Maiano. A fare da tramite fra Lee e Praz era stato il poeta Herbert Trench, che abitava a Villa Viviani a Settignano e che aveva incaricato Praz di

3 Ruskin, John. "The Poetry of Architecture", in *The Complete Works of John Ruskin*. New York and Chicago: National Library Association, 2006. Vol. 1, p. 16. <http://www.gutenberg.org/files/17774/17774-h/17774-h.htm>.

4 Per un approfondimento del rapporto tra Lee e Placci nell'ambito della Firenze cosmopolita, si veda Billiani, Francesca e Evangelista, Stefano. "Carlo Placci and Vernon Lee: The Aesthetics and Ethics of Cosmopolitanism in *Fin-de-Siècle* Florence", in *Comparative Critical Studies*, 10, 2 (2013), pp. 141-161. Sul contesto anglo-fiorentino si vedano, fra gli altri, Treves, Giuliana Artom. *Gli anglo-fiorentini di cento anni fa: 1847-1862*. Firenze: Sansoni, 1953; Fantoni, Marcello (a cura di). *Gli anglo-americani a Firenze: Idee e costruzione del Rinascimento*. Roma: Bulzoni, 1998, e Pasquali, Costanza. "Anglomania 'fin-de-siècle'", in *English Miscellany*, XII (1961).

tradurre alcuni suoi componenti. Praz ricorda la sua prima visita al Palmerino, esaltandola quasi ad esperienza mitica:

Era tutto un mondo nuovo che s'apriva per me, era quella la prima villa abitata da inglesi nei dintorni di Firenze che io visitassi. C'ero passato tante volte in bicicletta dinanzi a queste ville appartate tra gli alberi come templi in sacri boschetti, abitate da una razza di signori che ogni tanto scendevano in spoglie mortali tra i negozi eleganti di Via Tornabuoni, e poi tornavan lassù dove le loro esistenze potevano immaginarsi come quelle degli dèi descritti nei "Lotofagi" di Tennyson, che "[...]lie beside their nectar, and the bolts are hurl'd / Far below them in the valleys, and the clouds are lightly curl'd / Round their golden houses, girdled with the gleaming world". Molti anni più tardi, quando lessi *Marius the Epicurean* di Walter Pater, riconobbi nella dimora di Marius a Luni l'ideale a cui s'era ispirata Vernon Lee (come il suo vicino Bernard Berenson e chi sa quanti altri anglosassoni) nella messa in scena del suo delizioso romitaggio fiesolano. [Qui segue una lunga citazione da Pater] Dicevo che quando più tardi lessi le pagine di Pater mi parve d'avere la chiave di quell'*hortus conclusus* che era il Palmerino, e di capire il perché di quella sua soave aria di mistero. Soprattutto un passo m'impressionò: "Ché le anime poetiche dell'Italia antica sentivano, con un'intensità appena inferiore a quella degl'Inglese, i piaceri dell'inverno, del focolare, il cui generoso calore riscaldava perfino i defunti, e manteneva fioriti i giovani mirti, sebbene fuori la grandine picchiasse forte".<sup>5</sup>

Il Palmerino è descritto da Praz con un tocco di affettuosa ironia, come un tempio in un boschetto sacro: un universo parallelo a quello della Firenze borghese metropolitana intravisto solamente da lontano durante le gite in bicicletta. Seguendo la metafora religiosa usata da Praz, l'entrata al Palmerino acquista il valore di un rito di iniziazione in un mondo segreto, ambito, sofisticato e accessibile solo a pochi italiani. Le citazioni di Tennyson e Walter Pater, su cui Praz basa la sua descrizione, accentuano l'impressione del Palmerino

5 Praz, Mario. *La Casa della Vita*. Milano: Adelphi, 2003, pp. 264-265.

come spazio sospeso tra realtà e immaginario estetico-decadente. Il rimando più forte è a *Marius the Epicurean* (1885), romanzo storico di Pater ambientato nell'Italia romana del secondo secolo dopo Cristo, capolavoro dell'estetismo inglese e, in questo nuovo contesto, 'chiave di lettura' di questo luogo mitico e reale al contempo, che a Praz sembra deliberatamente modellato su una creazione artistica – miraggio del paradosso decadente che è la realtà ad imitare l'arte e non il contrario. Gli spazi del Palmerino – il giardino, gli interni, l'arredamento – sono espressione di un ideale che è, al contempo, artistico e, quasi esistenziale: citando di nuovo Pater, Praz coglie “qualcosa di claustrale o monastico” nella dimora fiorentina di Lee, che rappresenta una vita contemplativa coadiuvata da una senso di benessere e dal piacere per la bellezza dei luoghi e degli oggetti. La memoria autobiografica di Praz e quella letteraria, o testuale, si fondono in questo brano, in cui la 'casa' di Vernon Lee, con un effetto di *mise-en-abyme*, diventa casa nella 'casa' della vita di Praz – cuore del cuore dell'edificio autobiografico e introspettivo del libro – al di là dei cui cancelli si apre a Praz il cammino verso l'universo altero e a volte perturbante della cultura anglosassone. Un universo affascinantissimo per il giovane studioso, fatto di una commistione perversa di raffinatezze artistiche e gusto del macabro (che qui si materializza nella citazione di Pater), che poi diventerà uno degli interessi principali del Praz critico letterario a partire dal celebre *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* (1930).

A parte l'evidente suggestione, il primo effetto pratico sortito dalle visite di Praz al Palmerino, che si susseguiranno negli anni successivi a questo primo episodio, fu che Lee lo mise in contatto con J. C. Squire, direttore della rivista inglese *London Mercury*, sulla quale Praz pubblicò una serie di brevi articoli sull'Italia contemporanea (le “Letters from Italy”, a partire dal gennaio 1921). La corrispondenza tra i due mostra che in questo periodo Lee istruisce Praz, inesperto e, a detta di se stesso, “goffo”,<sup>6</sup> su come muoversi nell'ambito della mediazione culturale: gli dà suggerimenti su come parlare di correnti e personaggi letterari italiani ad un pubblico straniero senza alienar-

6 *Ibid.*, p. 266.

lo o soffocarlo di dettagli, e gli offre consigli sulla carriera e su come prepararsi per il soggiorno a Liverpool, fornendogli fra l'altro lettere di presentazione che gli garantiranno l'accesso ai salotti letterari di Londra.<sup>7</sup>

Nonostante l'atmosfera di segretezza e di privilegio che Praz si sforza di ricreare nella *Casa della Vita*, però, egli non fu certo l'unico intellettuale italiano ad essere ammesso nell'*hortus conclusus* del Palmerino e a trarre beneficio dall'amicizia di Lee. Al tempo della prima visita di Praz, Lee si interessava da oltre quarant'anni, ossia fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento, a intessere rapporti con giovani (prevalentemente uomini) della vita intellettuale fiorentina come lo scrittore Carlo Placci, al quale Lee procurò un contatto con la prestigiosa rivista inglese *Academy*, e il critico Enrico Nencioni, con il quale scambiava opinioni sulla letteratura inglese moderna. In quegli ultimi decenni del diciannovesimo secolo che rappresentano un momento di grande slancio della letteratura italiana verso l'Europa, Lee fa da tramite tra Italia e Inghilterra: introduce i suoi amici e colleghi italiani al mondo artistico ed editoriale di Londra e, al contempo (grazie alla sua ottima padronanza dell'italiano scritto che la distingue dalla maggior parte degli intellettuali stranieri residenti a Firenze), scrive su periodici fiorentini come la *Rivista Europea*, edita da Angelo De Gubernatis, sulla quale nel 1875 pubblica una "Lettera di un Cosmopolita" (si noti lo pseudonimo maschile), in cui lamenta la negligenza degli italiani verso il loro patrimonio artistico, seguita da una serie di articoli su scrittrici inglesi e tedesche contemporanee.<sup>8</sup> L'impegno volto a creare dialoghi fra Inghilterra e Italia si estende, ovviamente, all'intera opera di Lee in cui l'Italia figura come inesauribile archivio artistico, musicale e letterario da cui la scrittrice trae materiale per novelle, romanzi e saggi di critica.

Le attività di mediazione culturale intraprese da Lee e le sue modalità di partecipazione agli ambienti cosmopoliti fiorentini sono in netto contrasto all'esempio di Ouida (pseudonimo di Marie Louise

7 *Ibid.*, pp. 266-280.

8 Lee, Vernon H. "Sulla Necessità della Coltura Estetica in Italia: Lettera di un Cosmopolita", in *Rivista Europea*, 4, 3 (1875), pp. 434-441.



de la Ramée), scrittrice inglese a lei contemporanea e come lei residente a Firenze, ma profondamente diversa da Lee sia nella vicenda letteraria che in quella biografica. In un certo senso, è proprio la grande diversità che ne rende interessante il paragone, perché gli scritti e le circostanze delle due offrono esempi complementari di cosmopolitismo femminile nella Firenze dell'Ottocento. Ouida è una vera e propria meteora della letteratura tardo-vittoriana. Sin dal suo primo successo editoriale – il romanzo *Under Two Flags* (tradotto in italiano con il titolo *Sotto due Bandiere*) del 1867 – Ouida diviene oggetto di interesse mediatico alimentato dall'impressionante numero di vendite e dalle sue abitudini stravaganti. Tanta è la curiosità che la circonda, che si diffonde anche la notizia (falsa, ovviamente) che Ouida sarebbe in realtà George Eliot, che avrebbe preso a scrivere romanzi di avventura sotto pseudonimo.<sup>9</sup>

Nel 1871, accompagnata dalla madre, Ouida lascia l'Inghilterra e si trasferisce in Italia, dove rimarrà per tutta la vita, prima a Firenze e poi a Bagni di Lucca. La sua villa fiorentina, Villa Farinola, nei pressi di Scandicci, ospita dal 1874 ricevimenti ogni lunedì pomeriggio ed è luogo di balli e serate mondane. Ouida riempie la sua dimora italiana con *bric-à-brac* e oggetti d'arte di dubbia qualità, assume servitù in livrea e importa cibi e fiori esotici, circondata sempre dagli amatissimi cagnolini a cui dà da mangiare pasticcini fatti venire apposta da Parigi. I fasti di Villa Farinola rappresentano un ideale di vita opposto all'austerità intellettuale del Palmerino descritta da Praz: non *hortus conclusus* plasmato dalla disciplina del buon gusto ma salotto di *vanitas* e teatralità. Infatti, alla compagnia di giovani intellettuali come Placci e Praz e della comunità artistica inglese residente a Firenze, Ouida preferisce quella dell'aristocrazia locale e internazionale: il suo *entourage* fiorentino comprende famose donne di società sia italiane, come la Marchesa Isabella Piccoletti e la Principessa Anna Corsini, sia straniere, come Mme Emilie de Tchiatcheff e Lady Orford. Gli intrighi di questo mondo verranno

9 Bigland, Eileen. *Ouida: The Passionate Victorian*. London and New York: Jarrolds, 1950, p. 37. I dati biografici riportati in questo saggio sono tratti da questo testo.

evidenziati e messi al bando da Ouida nel suo *roman à clef* autobiografico a sfondo sessuale, *Friendship* (1878), che le costerà alleanze e amicizie.

Dopo i romanzi d'avventura che l'avevano resa famosa in Inghilterra, il soggiorno a Firenze inaugura una nuova fase nell'opera della scrittrice, che si specializza in ambientazioni italiane e in particolare nel ritrarre gli effetti negativi dell'Unificazione su piccole comunità rurali. Ora Ouida diventa una delle voci più influenti in Inghilterra sulla questione politica e sociale dell'Italia moderna, sulla quale argomenta sia nella produzione romanzesca che in quella saggistica. È da notare, però, che nei romanzi italiani di questi anni, Ouida mette da parte il gusto per gli ambienti aristocratici e mondani per concentrarsi, invece, sulla vita rurale, su ambienti contadini e proletari e sulla rappresentazione iper-realistica e polemica della povertà, come ad esempio in *Pascarel* (1873), *Two Little Wooden Shoes* (1874), da cui trarrà ispirazione Pietro Mascagni per il dramma lirico *Lodoletta* (1917) e, soprattutto, *A Village Commune* (1881), un romanzo di netta matrice naturalista. *A Village Commune* si conclude con un esplicito appello politico che suscita, in Inghilterra, un dibattito epistolare sulla *Contemporary Review* aperto da una recensione negativa di Mary Calverley.<sup>10</sup> In Italia, invece, dove il romanzo riscuote altrettanto interesse, Ouida diviene vittima di episodi di intimidazione per via dei suoi attacchi alla politica sociale dell'Italia post-unitaria e all'aristocrazia. L'Italia che Ouida trasmette ai lettori inglesi è un luogo fragile e in pericolo: terra di conflitto, tra tradizione e modernità, dove gli equilibri sociali delle piccole comunità sono stati rotti da cambiamenti geo-politici orchestrati dall'alto che portano miseria alla popolazione. Questa immagine dell'Italia è molto diversa da quella elaborata da Lee, che presenta il paese come luogo di arte e storia, spazio estetico ma non politico.

---

10 Calverley si dilunga sui numerosi strafalcioni grammaticali dell'italiano di Ouida prima di passare ad attaccare l'autrice a causa della presunta visione parziale ed erronea della politica italiana post-unitaria. Calverley, Mary. "Ouida's Knowledge of Italianità", in *Contemporary Review*, 40 (1 July 1881), pp. 564-569.



Lee respingere Ouida, reputata compagnia noiosa per via del grande egocentrismo e dei lunghi monologhi.<sup>13</sup> Ciò nonostante, quando diviene chiaro che la situazione economica di Ouida raggiunge livelli di disperazione e la sua salute fisica comincia a venire meno, Lee pubblica sulla *Westminster Gazette* un articolo in cui, con calibrato rispetto, definisce Ouida scrittrice “illustre”, rivendicandone l’influenza su autori di spicco quali Edith Wharton, Anatole France e D’Annunzio.<sup>14</sup>

A parte l’affiliazione all’ambiente estetico-decadente del tardo Ottocento inglese, Ouida condivide con Lee il desiderio di partecipare alla vita culturale della nazione adottiva: negli anni Ottanta dell’Ottocento, per esempio, inizia a pubblicare articoli in italiano sulla *Nuova Antologia*, mentre in Inghilterra, dove ha accesso a riviste altrettanto prestigiose come il *Nineteenth Century* e la *Westminster Review*, scrive di politica e letteratura dell’Italia post-unitaria. Come nei romanzi, lo stile saggistico di Ouida è pieno di fioriture ed eccessi stilistici, ma alterna questa retorica dell’esagerazione di stampo estetico-decadente a momenti di lucidità critica e talento polemico. Tra le tematiche a lei particolarmente care c’è, in primo luogo, quella della modernizzazione dell’Italia post-unitaria. Per Ouida la ‘natura’ del popolo italiano è essenzialmente in antitesi alla modernità che l’Italia si sforzava, in maniera secondo lei sbagliata, di importare dal Nord Europa. Ne consegue che il progresso è un pericolo e non un’opportunità per l’Italia: la modernità distrugge gli equilibri ecologici del paesaggio e rovina l’antico assetto urbanistico delle città in favore di una visione schematica e lineare che aliena i cittadini.<sup>15</sup> Ma il progresso è per lei soprattutto nemico dello spirito; e qui Ouida si avvicina, sebbene in maniera intuitiva e caotica, al pensiero dei più radicali filosofi di questi anni, come Nietzsche e Freud: essenzialmente l’esperienza italiana le permette di formulare una critica glo-

13 Bigland, Eileen. *Ouida*. Cit., pp. 174-175.

14 *Westminster Gazette*, 27 luglio (1907).

15 Ouida. “The Decadence of Latin Races”, in *Critical Studies*. London: T. Fisher Unwin, 1900, pp. 264-279; “Cities of Italy”, in *North American Review*, 143 (1886), pp. 462-477.

bale dell'ideale di civiltà. Ouida lamenta la finta teleologia dell'idea di progresso e la fallace nozione di civiltà come stato di benessere spirituale per l'individuo. Sostiene, invece, che il processo di modernizzazione comporti una perdita di valori che si manifesta nel trionfo della "volgarità del gusto moderno", cioè in una perversione generalizzata del senso estetico che per lei costituisce un vero e proprio indebolimento morale dell'individuo e delle comunità.<sup>16</sup> L'Italia è preziosa, appunto, perché il suo equilibrio precario fra passato e futuro la rende terra di confine e caso esemplare. Ouida, quindi, guarda alla nuova Italia nel contesto degli equilibri internazionali, investigando il rapporto tra politiche locali e globali.

Date queste premesse non è sorprendente che una delle più importanti opere di mediazione culturale intraprese da Ouida consista nell'aver introdotto ai lettori inglesi Gabriele D'Annunzio, in un saggio del 1897 pubblicato sulla *Fortnightly Review* che, quindi, precede di qualche anno le prime traduzioni inglesi. Di D'Annunzio Ouida ammira lo stile passionale e il coraggio di ribellarsi alla morale dell'epoca e vede in lui uno scrittore-esteta che dà all'arte il potere di rigenerare la società moderna – una specie di anima gemella che condivide il suo ideale di letteratura anti-borghese.<sup>17</sup> In maniera diametralmente opposta Lee, nella corrispondenza privata con critici italiani come Enrico Nencioni, lamenta più volte l'influenza negativa del dannunzianesimo sulla cultura italiana ed esprime profonde riserve sia estetiche che etiche sulla matrice nietzschiana e maschilista dell'estetismo dannunziano.

Il rapporto fra Lee e Ouida, mai studiato in dettaglio, rivela intrecci biografici e scambi intellettuali nella Firenze cosmopolita dell'Ottocento – un ambiente in cui le due autrici, per quanto diverse, occupano posizioni simili. Firenze offre un luogo di tolleranza sociale per le due donne indipendenti che non potevano né volevano rientrare negli schemi classici della femminilità vittoriana, con le sue

---

16 Ouida. "The Ugliness of Modern Life", in *Nineteenth Century*, 39, 227 (1896), p. 30.

17 Ouida. "The Genius of D'Annunzio", in *Fortnightly Review*, 61, 363 (March 1897), pp. 349-73.

rigide aspettative sociali. Le lettere e le testimonianze di visitatori inglesi ci descrivono due figure spesso difficili: l'una combattiva e androgina, l'altra autoreferenziale e narcisistica. Ovviamente, anche negli ambienti più aperti dell'Italia di allora, alcuni tratti di queste scrittrici erano difficili da tollerare; ma entrambe si ricavano una posizione di vantaggiosa ambiguità nell'ambito della società italiana di quei tempi, nei confronti della quale mantengono i privilegi riservati all'*outsider* cosmopolita. Il cosmopolitismo anglo-fiorentino permette, quindi, alle due artiste di rivestire una posizione al contempo interna ed esterna rispetto alla cultura inglese dell'Ottocento – una posizione che consente loro di affrancarsi dagli schemi repressivi della morale allora prevalente, ma di coltivare voci autorevoli non solo come autrici di romanzi e saggi ma come intellettuali e mediatrici fra culture diverse.

## Riferimenti bibliografici

- Artom Treves, Giuliana. *Gli anglo-fiorentini di cento anni fa: 1847-1862*. Firenze: Sansoni, 1953.
- Bigland, Eileen. *Ouida: The Passionate Victorian*. London and New York: Jarrolds, 1950.
- Billiani, Francesca e Evangelista, Stefano. “Carlo Placci and Vernon Lee: The Aesthetics and Ethics of Cosmopolitanism in *Fin-de-Siècle* Florence”, in *Comparative Critical Studies*, 10, 2 (2013).
- Bizzotto, Elisa. “Pater’s Reception in Italy: a General View”, in *The Reception of Walter Pater in Europe*. Ed. Stephen Bann. London and New York: Continuum, 2004.
- Calverley, Mary. “Ouida’s Knowledge of Italianità”, in *Contemporary Review*, 40 (1 July 1881).
- Cooper Willis, Irene. *Vernon Lee’s Letters*. London: Privately printed, 1937.
- Fantoni, Marcello (a cura di). *Gli anglo-americani a Firenze: Idee e costruzione del Rinascimento*. Roma: Bulzoni, 1998.
- Isabella, Maurizio. “Mazzini’s Internationalism in Context”, in *Giuseppe Mazzini and the Globalization of Democratic Nationalism*. C. A. Bayly, Eugenio F. Biagini (eds.). London: Proceedings of the British Academy, Oxford University Press, 2008.
- Lee, H. Vernon. “Sulla Necessità della Coltura Estetica in Italia: Lettera di un Cosmopolita”, in *Rivista Europea*, 4, 3 (1875).
- Ouida. “Cities of Italy”, in *North American Review*, 143 (1886).
- Ouida. “The Ugliness of Modern Life”, in *Nineteenth Century*, 39, 227 (1896).
- Ouida. “The Genius of D’Annunzio”, in *Fortnightly Review*, 61, 363 (1897).
- Ouida. “The Decadence of Latin Races”, in *Critical Studies*. T. Fisher Unwin, 1900.
- Pasquali, Costanza. “Anglomania ‘fin-de-siècle’”, in *English Miscellany*, XII (1961).

STEFANO EVANGELISTA

Praz, Mario. *La Casa della Vita*. Milano: Adelphi, 2003.

Ruskin, John. "The Poetry of Architecture", in *The Complete Works of John Ruskin*. New York and Chicago: National Library Association, 2006.



Elisa Bizzotto

## Da Posthelthwaite al principe Alberico: Oscar Wilde visto da Vernon Lee

Fu in occasione di un *party* a Londra, nella casa di famiglia della poetessa Mary Robinson, amica e poi compagna di Vernon Lee, che la scrittrice incontrò per la prima volta Oscar Wilde, nel giugno 1881. Il salotto dei Robinson era frequentato dall'avanguardia artistica e intellettuale dell'epoca, il cosiddetto *Victorian Bloomsbury Group*, che annoverava importanti figure del Preraffaellismo e dell'Estetismo come Ford Madox Brown, sua figlia Lucy con il marito William Michael Rossetti, William Sharp, William Allingham, Theodore Watts-Dunton, Edmund Gosse. Lee, reduce dall'esordio letterario dell'anno precedente con *Studies of the Eighteenth Century in Italy*, opera pionieristica su musica e teatro italiani del rococò e del neoclassico, fece dunque il proprio debutto negli ambienti culturalmente più avanzati ed esclusivi della società inglese, ricevendone, come si vedrà, un'impressione indelebile.<sup>1</sup>

Stabilitasi a Firenze con la famiglia a diciassette anni nel 1873, dopo vario girovagare per l'Europa, Lee, la cui madre, gallese, era cresciuta in Giamaica e il cui padre aveva origini polacche, non poteva propriamente definirsi inglese, benché lo fosse per cittadinanza e lingua. Aveva anzi scarsa familiarità con la madrepatria, che stava visitando per la prima volta se si eccettua una vacanza da bambina, nel 1862.<sup>2</sup> Anche Wilde era arrivato in Inghilterra tardi, ventenne

---

1 Per altri dettagli sull'incontro si rimanda a Ormond, Leonée. "Vernon Lee as a Critic of Aestheticism in *Miss Brown*", in *The Colby Quarterly*, 9, 3 (September 1970), pp. 134-135.

2 Sul rapporto complesso di Lee con l'Inghilterra si veda Colby, Vineta. *Vernon Lee: A Literary Biography*. Charlottesville, London: University of Virginia Press, 2003, pp. 262-264; per una sua cronologia biografica essen-

nel 1874, e dopo la laurea ad Oxford aveva fissato la propria residenza a Londra per consacrarsi alle lettere. Nel maggio del 1881, appena qualche mese dopo l'uscita di *Studies of the Eighteenth Century in Italy* e poco prima dell'arrivo di Lee in città, lo scrittore, già famoso come arguto conversatore e arbitro del nuovo gusto estetico, aveva pubblicato la sua prima opera *Poems*, accolta in modo discordante.<sup>3</sup>

A testimonianza di quel primo incontro rimangono le impressioni acute e divertite di Lee, che in una lettera alla madre del 22 giugno 1881, delinea il collega con marcata ironia:

[...] the wonderful Oscar Wilde was brought up – the Posthethwaite [sic] of Punch. I must send you a caricature of him. He talked a sort of lyric-sarcastic maudlin cultschah for half an hour. But I think the creature is clever, & that a good half of his absurdities are mere laughing at people. The English don't see that.<sup>4</sup>

Una postilla giunse quattro giorni più tardi, quando Lee si rammaricò sempre con la madre di godere di scarsa fama in Inghilterra: i soli a conoscerla erano William Michael Rossetti e, per l'appunto, Wilde.<sup>5</sup>

Le parole della scrittrice consegnano di Wilde un'immagine ambivalente. Mentre da un lato lasciano trapelare sarcasmo verso le sue stravaganze e manie di protagonismo, suggeriscono dall'altro considerazione e il riconoscimento di una certa affinità. La stima professionale era probabilmente ricambiata, se si dà credito al fatto

---

ziale si veda Maxwell, Catherine and Pulham, Patricia (eds.). "Vernon Lee: A Brief Chronology", in Lee, Vernon. *Hauntings and Other Fantastic Tales*. Eds. Catherine Maxwell and Patricia Pulham. Toronto: Broadview editions, 2006, pp. 29-31.

3 Ellmann, Richard. *Oscar Wilde*. London: Hamish Hamilton, 1987, pp. 131-132 e 138-141.

4 Lee, Vernon. *Vernon Lee's Letters*. Ed. with an Introduction by Irene Cooper Willis. London: Privately Printed, 1937, pp. 64-65. Si veda inoltre Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. London: Oxford University Press, 1964, p. 78.

5 Lee, Vernon. *Vernon Lee's Letters*. Cit., p. 66.

che Wilde conosceva – quasi unico tra gli esteti – l'opera di Lee. Margaret Stetz ha rilevato, in effetti, significative analogie tra i due scrittori, dovute alla loro estraneità alla cultura inglese:

Lee's words to her mother hint at [...] a connection rooted [...] in a shared sense of foreignness, of un-Englishness or even anti-Englishness. Lee's own cultural identity was pan-European, growing out of her greater experience in her youth with countries other than Britain. [...] her performance as an English lady would always be a slightly alien role. What she responded to, in this early encounter with Wilde, was his undercurrent of Irish irony and his mockery of the English in general – a joke, as Lee implies, that his comic targets did not get, but that she, with her own sense of difference and distance from the English, could appreciate.<sup>6</sup>

Questo senso di comunanza nella diversità si manifesterà più forte nell'ultima fase del rapporto tra Wilde e Lee, divenendo per costei motivo di profonda e originale ispirazione creativa.

Dopo l'incontro del 1881 seguirono anni di silenzio, nei quali entrambi riversarono grandi energie nella carriera. Tra il 1881 e il 1884 Lee pubblicò sei volumi – *Belcaro: Being Essays on Sundry Aesthetical Questions* nel 1881, *The Prince of the Hundred Soups: A Puppet-Show in Narrative* e *Ottilie* nel 1883, *The Countess of Albany*, *Miss Brown* e *Euphorion* nel 1884 – che ne confermarono la reputazione di giovane autrice colta e combattiva, senz'altro elitaria. Nello stesso periodo Wilde si rivelò autore prolifico, personaggio pubblico e opinionista che non esitava a farsi sentire riguardo alle questioni più disparate, sulla carta stampata o dal palco di seguitissime conferenze. Non furono però tanto gli impegni professionali ad allontanarli, quanto piuttosto il risentimento che nacque in Wilde, non unico tra i contemporanei, per il poco edificante ritratto che sotto un malcelato pseudonimo Lee gli aveva riservato nel romanzo *Miss*

6 Stetz, Margaret. "The Snake Lady and the Bruised Bodley Head: Vernon Lee and Oscar Wilde in the *Yellow Book*", in Maxwell, Catherine and Pulham, Patricia (eds.). *Vernon Lee: Decadence, Ethics, Aesthetics*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2006, p. 114.

*Brown*, pubblicato alla fine del 1884. Si tratta di un *roman à clef* la cui trama scaturisce dall'incontro in Toscana tra Walter Hamlin, pittore-poeta preraffaellita ed estetizzante, e una domestica italo-scozzese, la diciannovenne Anne Brown. I tratti fisici atipici e la personalità ombrosa di Anne – androgina, statuaria, taciturna – ammaliano Hamlin, il quale decide di offrirle l'educazione migliore allo scopo di farne la sua musa e, se accetterà, sua moglie. Seguendo il percorso congegnato per lei, Anne si affrancherà dalle umili origini e dalla condizione di donna sottomessa, abbracciando tuttavia da ultimo un ruolo convenzionale nell'altrettanto convenzionale lieto fine.

Il racconto, piuttosto lineare, si snoda per molti capitoli. Troppi, in effetti, dal momento che Lee non aveva grandi doti di narratrice, e dopo le parti iniziali di ambientazione toscana – esempio della sua abilità nell'evocare il *Genius loci* –, il romanzo si fa piuttosto ripetitivo.<sup>7</sup> Si sottrae a questo giudizio la prima descrizione dei circoli estetici londinesi, nei quali Anne viene introdotta terminato il collegio, pronta per l'entrata in società. Il periodo di studio ha sviluppato in lei un notevole spirito critico, permettendole di scorgere gli aspetti fatui e inconsistenti delle nuove conoscenze, che pure la accolgono con entusiasmo. Inizia pertanto a disprezzare Hamlin, sempre più immerso in banali questioni estetiche oltre che nella torbida relazione con una misteriosa cugina russa. In un tentativo di compensazione, Anne decide di darsi alle cause sociali: una scelta tipicamente vittoriana che, da donna vittoriana, non esiterà ad abbandonare per redimere l'uomo che le ha reso possibile emanciparsi, e ciò a dispetto del fatto che Hamlin oramai la disgusti. Il romanzo si dissolve su Hamlin che, trionfante, abbraccia una Anne pietrificata eppure tornata a lui come angelo del focolare, secondo un paradigma poco consona a una scrittrice proto-femminista quale era Lee. D'altra

7 Rileva Ormond: “Repetition is one of the novel’s chief weaknesses, and there are far too many word-portraits of Anne Brown, each of them underlining the same qualities. She is tall, apparently selfabsorbed, and ‘strange’: ‘large wide-opened eyes of strange dark-greyish blue, beneath heavy masses of dark lustreless hair, crimped naturally like so much delicate black iron wire, on her narrow white brow’” (Cit., p. 147). Sui limiti di Lee come romanziera si rimanda anche a Colby. Cit., p. 39.

parte, la chiusa del romanzo si presta ad essere letta come condanna ultima del Movimento Estetico e delle sue aspirazioni fallite, specie nella tessitura degli equilibri di genere e nell'accettazione delle alterità e delle posizioni dissenzienti.

La critica all'Estetismo è certamente motivo portante in *Miss Brown*, soprattutto nei capitoli centrali, quelli che mostrano l'iniziazione di Anne al mondo londinese, mentre risulta più vaga nella cornice introduttiva, che pure si sofferma su una colonia toscana di colti espatriati anglosassoni votati alle arti. In un articolo fondativo della ricezione moderna di Lee, Leonée Ormond ha spiegato tale discrepanza ipotizzando una pausa nella stesura del romanzo durante la quale la scrittrice avrebbe ridefinito il proprio senso di appartenenza al Movimento Estetico, a cui aveva dedicato un'intera raccolta di saggi – il già citato *Belcaro* – per giungere infine a sposare posizioni ad esso avverse:<sup>8</sup>

Between 1881 and 1882, when she began the novel, and 1884, when she finished it, Vernon Lee evidently decided that aestheticism deserved more scathing treatment, and she continued her book in a quite different vein. On his return to London, Hamlin becomes a typical aesthete and not the sympathetic and disillusioned character through whom the first part of her story is told. We see him through Anne Brown's increasingly critical eyes. By this change of emphasis Vernon Lee was able to describe aesthetic London as it had first appeared to herself as a newcomer. Her ineptitude as a novelist seems to have been partly responsible for this sudden switch of viewpoint, but an increasingly neurotic attitude to the London scene also becomes evident.<sup>9</sup>

Sull'argomento, a distanza di più di trent'anni, è tornata Vineta Colby, notando come in *Belcaro* Lee avesse abbracciato una forma di Estetismo troppo puro e radicale, assai distante dalla piega di sen-

8 Sull'iniziale sostegno convinto di Lee all'Estetismo si veda Bizzotto, Elisa. "Pater as Intellectual Herald of British Decadence", in *RSV. Rivista di Studi Vittoriani*, XV-XVI (Luglio 2010-Gennaio 2011), pp. 85-86 e 90.

9 Ormond, Leonée. Cit., pp. 137-138.

sualismo superficiale e di maniera che il Movimento avrebbe presto assunto in Inghilterra e da lei necessariamente deplorato.<sup>10</sup> Le conseguenze di tale presa di coscienza ricaddero non soltanto su *Miss Brown* ma, come si vedrà, anche su un altro suo racconto più tardo, seppure con effetti differenti. In entrambi i casi la figura di Wilde gioca un ruolo di primo piano.

Si accolla o meno la tesi di Colby, è innegabile che *Miss Brown* contiene attacchi diretti al Movimento Estetico, di cui raffigura, con epiteti di fantasia eppure molto allusivi, varie personalità di rilievo. Ciò accade per il vanitoso protagonista Walter Hamlin, al quale viene dato il nome di battesimo di Pater, maestro di Wilde e della stessa Lee, e di Hamilton, autore dell'importante *The Aesthetic Movement in England* (1882), di cui è quasi omonimo anche nel cognome. Hamlin, diviso nel talento tra le arti sorelle, colpisce inoltre come probabile traslazione letteraria di Dante Gabriel Rossetti, che Lee non apprezzava come pittore, secondo un'opinione estesa a tutto il Preraffaellitismo figurativo che il romanzo non nasconde.<sup>11</sup>

Anne Brown è un personaggio ancora più palesemente a chiave, che riproduce le caratteristiche fisiche e in parte la biografia di Jane Burden, moglie di William Morris, amante di D. G. Rossetti e sua indiscussa musa. La presentazione di Anne, nel secondo capitolo, si legge come *ekphrasis* pressoché immediata dei tanti ritratti pittorici che Rossetti dedicò a Jane:

She was very beautiful, and even more than beautiful – strange. She seemed very young [...] but her face, though of perfectly smooth complexion, without furrow or faintest wrinkle, was wholly unyouthful; the look was not of age, for you could not imagine her ever growing old, but of a perfect negation of youth. [...] The complexion was of a uniform opaque pallor,

10 Colby, Vineta. Cit., p. 80 e p.102.

11 Per Lee su Rossetti si veda Ormond, Leonée. Cit., pp. 149-150. Va tuttavia notato che, nonostante il mancato apprezzamento del Preraffaellitismo, la scrittrice ebbe un ruolo primario nella sua diffusione in Italia, come spiega Giuliana Pieri (Pieri, Giuliana. *The Influence of Pre-Raphaelitism on Fin-de-siècle Italy: Art, Beauty, and Culture*. Oxford: Maney, 2007, pp. 33-36).

more like certain old marble than ivory; indeed you might almost imagine, as she sat motionless at the head of the table, that this was no living creature, but some sort of strange statue – cheek and chin and forehead of Parian marble, scarcely stained a dull red in the lips, and hair of dull wrought-iron, and eyes of some mysterious greyish-blue, slate-tinted onyx: a beautiful and sombre idol of the heathen. And the features were stranger and more monumental even than the substance in which they seemed carved by some sharp chisel, delighting in gradual hollowing of cheek and eye, in sudden cutting of bold groove and cavity of nostril and lip. The forehead was high and narrow, the nose massive, heavy, with a slight droop that reminded Hamlin of the head of Antinous; the lips thick, and of curiously bold projection and curl; the faintly hollowed cheek subsided gradually into a neck round and erect like a tower, but set into the massive chest as some strong supple branch into a tree-trunk. [...] this strange type, neither Latin nor Greek, but with something of Jewish and something of Ethiopian subdued into a statuesque but most un-Hellenic beauty [...]. The nearest approach seemed to be certain mournful and sullen heads of Michaelangelo, the type was so monumental, and at the same time so picturesque; and as [Hamlin] looked at the girl, it seemed, despite its strangeness, as if, at some dim distant time, he had seen and known it well before. He looked at her with the curiosity of an artist examining a model, or a poet trying to solve a riddle [...].<sup>12</sup>

La descrizione del personaggio eponimo di *Miss Brown* come palinsesto sul quale si sovrappongono storie e culture trova un altro ipotesto, non figurativo ma letterario, nella Monna Lisa del saggio di Pater su Leonardo da Vinci (1867), famoso compendio delle femminilità *maudites* di oriente e occidente, come ha rilevato Kathy Alexis Psomiades. Nel passo appena citato, Psomiades ha inoltre fatto risaltare una fitta rete di riferimenti intertestuali e interartistici meno facilmente identificabili, ma sempre riconducibili alla cultura di fine secolo:

---

12 Lee, Vernon. *Miss Brown*. Doylestown, Pennsylvania: Wildside Press, 2004, pp. 18-19.

[Anne] [...] is described in the language of Morris's "In Praise of My Lady" and D. G. Rossetti's "The Song of the Bower"; she clearly resembles paintings like *Proserpine* and *Astarte Syriaca*, in which Rossetti, painting from Jane Morris, makes the female figure towering and monumental; and she contains races, genders, historical periods, and mythological figures with the same case as Pater's *Mona Lisa*. Furthermore, her last name is the same as that of du Maurier's most famous female aesthete, who also, coincidentally, resembles Rossetti's late paintings: Mrs. Cimabue Brown. She is thus also a copy of a copy, an imitation of a woman who imitates aestheticist painting.<sup>13</sup>

Copia di una copia, Anne esemplifica la tendenza di Lee a saccheggiare in maniera sistematica l'arte e la letteratura dell'Estetismo, nell'incapacità di un autentico slancio creativo.

La declinazione della donna fatale-decadente nel personaggio di Anne risulta tuttavia limitata alla parte iniziale del romanzo – forse ad avvalorare l'ipotesi di una stesura in due fasi di *Miss Brown* –, mentre nel prosieguo la sua caratterizzazione appare più palesemente improntata al *topos* di Cenerentola, al quale ancora rimanda la vicenda di Jane Morris. Come accadde a diversi artisti dell'epoca – D. G. Rossetti, Ford Madox Brown, George Frederick Watts, Frederick Shields – Morris aveva sposato una donna di classe inferiore assumendosi il compito di elevarla intellettualmente. Nel rapporto tra Hamlin e Anne, Lee mette in luce le tante disparità di queste relazioni, implicando, non tanto tra le righe, che nella tradizione dominante dell'Estetismo le donne apparivano principalmente come soggetti passivi. Conseguenza della denuncia degli squilibri di genere nel Preraffaellismo fu l'interruzione definitiva dei contatti tra i Morris e Lee.<sup>14</sup>

Come si diceva, anche Wilde appare perfettamente riconoscibile nel romanzo, essendo trasposto in una figura caricaturale il cui nome aggiunge semplicemente un'acca – da "Postlethwaite" a

13 Psomiades, Kathy Alexis. *Beauty's Body: Femininity and Representation in British Aestheticism*. Stanford: Stanford University Press, 1997, p. 166.

14 Gunn, Peter. Cit., p. 108; Ormond, Leonée. Cit., p. 148.



“Posthlethwaite” – all’appellativo con cui George du Maurier l’aveva rappresentato nelle strisce satiriche realizzate qualche anno prima per la rivista *Punch*. Al pari del Jellaby Postlethwaite di *Punch*, il suo quasi omonimo in *Miss Brown* è un poeta che esprime il fascino misto ad ansia con cui il pubblico vittoriano medio recepiva l’Estetismo. Se tuttavia il pungente ritratto di du Maurier solleticò la vanità di Wilde, che seppe sfruttarlo per aumentare la propria fama, egli non accettò altrettanto di buon grado la satira di Lee, arrivando a troncarsi con lei ogni rapporto.<sup>15</sup>

Ma come appare e che ruolo ha Posthlethwaite in *Miss Brown*? Il poeta, di chiara scuola estetica, viene nominato per la prima volta dalla compassata zia di Walter Hamlin, e tutrice di Anne, Mrs. Macgregor, quando informa la ragazza circa la natura bizzarra degli amici del nipote:

Oh, you’ll find it a queer world, the world of Watty’s friends.  
Do you ever see ‘Punch’? That’s the sort of thing. They’re all  
great beauties and great painters and great poets, every man  
and woman of them. Wait till you see little Chough and young  
Posthlethwaite (I forget his real name).<sup>16</sup>

Per il momento Posthlethwaite rimane un nome, alla stregua di “little Chough”, altro poeta alla moda e suo rivale nella composizione di versi sconvenienti, probabilmente ricalcato sulle figure di Alfred O’Shaughnessy o Algernon Charles Swinburne. Posthlethwaite si palesa fisicamente nel capitolo successivo (il quarto del quarto libro), definito da Ormond “perhaps the best short introduction to the aesthetic movement ever written”.<sup>17</sup> La sua entrata in scena avviene durante un ricevimento a casa di Mrs. Argiropoulo, moglie di un ricco mecenate greco, forse ispirato al collezionista Alexander Constantine Ionides (1810-1890) o a suo figlio Constantine Alexander Ionides (1833-1900). Nel corso della serata, che richiama alla mente le circostanze del primo incontro tra Lee e Wilde a casa dei Robinson,

15 Stetz, Margaret. Cit., p. 114 e Colby, Vineta. Cit., p. 106.

16 Lee, Vernon. *Miss Brown*. Cit., p. 132.

17 Ormond, Leonée. Cit., p. 140.

Posthlethwaite è l'indiscusso protagonista, né fa nulla per mantenere un basso profilo:

Posthlethwaite, whom [Miss Brown] had met several times before, was elbowing his unwieldy person – a Japanese lily bobbing out of the buttonhole of his ancestral dress-coat – towards her. He had scarcely begun a description of a picture which he had just seen, representing *Aphrodite tripping with pink little feet across the dimpled sea sands*, when Mrs. Argiropoulo came up with several gentlemen about her, whom she began rapidly to introduce to Anne [...]. Posthlethwaite, who was not the person to be ousted, propped his elephantine person against the end of the piano, and leaning down his flabby flat-cheeked face and mop of tow, continued conversing with Miss Brown, regardless of the newcomers, who exchanged smiles as they listened to him [...].<sup>18</sup>

Persino in un romanzo molto caustico nei confronti dell'Estetismo, che estende addirittura gli attacchi satirici ad alcune sue manifestazioni accessorie o a correnti di pensiero ad esso solo tangenzialmente associabili (nichilismo, Hegelismo, positivismo, socialismo/fabianesimo, proto-femminismo, spiritualismo), questo passo presenta Posthlethwaite come principale bersaglio critico, assegnando di conseguenza a Wilde la supremazia nel Movimento. Benché sia caratterizzato come poco perspicace e assai noioso, tratti che raramente gli furono e sono conferiti, Lee rende riconoscibilissimo Wilde in Posthlethwaite non solo attraverso il nome, che evoca il suo *alter ego* in *Punch*, ma anche per i riferimenti al fisico massiccio, al volto flaccido, al caschetto biondastro, al giglio giapponese all'occhiello, all'abbigliamento dandistico. Anche il linguaggio usato per presentare Posthlethwaite, chiara parodia delle maniacali ricercatezze stilistiche dell'Estetismo – si veda, ad esempio, l'uso dell'aggettivo “ancestral” –, rimanda a Wilde riducendone a farsa gli atteggiamenti e la filosofia. Al *party* il personaggio rivela ed esaspera altre pose wildediane, come quando risponde credendo d'interpretare i sentimenti

---

18 Lee, Vernon. *Miss Brown*. Cit., p. 154.

generali, o quando tributa ad Anne un aforisma tanto altisonante quanto banale: "'Tis the body of a goddess; we must give it the soul of a woman".<sup>19</sup> L'impressione che se ne ricava è quella di mancanza di problematizzazione del pensiero di Wilde, che Lee sembra recepire riflettendo il punto di vista dell'opinione pubblica media vittoriana da lei tanto aborrita.

Evidente sottotesto nella descrizione di Posthlethwaite non sono soltanto i *cartoons* di du Maurier su *Punch*, ma anche l'operetta comica di W. S. Gilbert e Arthur Sullivan *Patience*, la cui prima si tenne a Londra il 23 aprile 1881 e che Lee vide rappresentata ad Oxford qualche tempo dopo, proprio durante il soggiorno in Inghilterra in cui conobbe Wilde.<sup>20</sup> *Patience* faceva il verso alle più tipiche affettazioni stilistiche e letterarie dell'Estetismo – l'uso di arcaismi, di rime insolite, del *refrain* – ma prendeva ancora più chiaramente di mira le pose sociali degli esteti. Tutto ciò avveniva in maniera ben più articolata e allusiva che in *Miss Brown*, dove la parodia non scaturisce da una sofisticata ricerca narratologica, né mostra originalità o autentica *vis* comica. Ciò potrebbe spiegare perché Wilde, tutt'altro che risentito della satira di *Punch* e *Patience*, non apprezzasse il romanzo di Lee: la sua reazione non dipese solo dal fatto che la satira proveniva da una donna, come ha sostenuto Stetz,<sup>21</sup> ma anche dal fatto che appariva troppo diretta e scontata. Proprio in quanto tale, inoltre, quella satira non era stata generalmente apprezzata dai contemporanei e poco poteva rendergli in termini di ritorno di popolarità.

L'intento denigratorio nei confronti di Wilde e della sua interpretazione dell'Estetismo proseguì, appena attenuato, nella successiva e ultima occasione in cui Posthlethwaite è nominato nel romanzo. In un dialogo con Anne, Richard Brown, suo cugino e spasimante, uomo dalle vedute progressiste solo in superficie, le spiega: "Hegel's aesthetics are not – well – not Posthlethwaite's aesthetics".<sup>22</sup> Questa

19 *Ibid.*, p. 156.

20 Gunn, Peter. Cit., p. 79.

21 Stetz, Margaret. Cit., p. 114.

22 Lee, Vernon. *Miss Brown*. Cit., p. 257.

*diminutio* del pensiero wildiano, in realtà fondato su solide basi filosofiche che avrebbero portato a concepire un'opera intellettualmente complessa come *Intentions* (1891),<sup>23</sup> mostra come la ricezione contemporanea dello scrittore, anche da parte di una profonda conoscitrice delle dottrine estetiche come Lee, si concentrasse sulle peculiarità, i vezzi, gli artifici piuttosto che sulle idee sostanziali di una poetica all'epoca in fase di iniziale ma solida definizione. Non era dunque soltanto la cultura vittoriana *mainstream* a fraintenderlo e ridicolizzarlo.

Benché *Miss Brown* non contenga altri riferimenti a Posthlethwaite, il sarcasmo nei confronti di Wilde nel romanzo sembra continuare, in maniera più mediata e sofisticata, pur in assenza del suo *alter ego* narrativo. Ciò accade attraverso l'introduzione della figura del *villain* nel personaggio di Madame Sacha Elaguine, la cugina russa e amante di Hamlin, vittima di conclamati sintomi isterici.<sup>24</sup> Sacha, che si declina sul modello delle donne fatali di molta arte di fine secolo (una galleria alla quale Wilde stesso avrebbe contribuito nel giro di qualche anno con Salomè), vive vicende affini a quelle proposte nella prima opera teatrale dello scrittore, la poco nota *Vera; or the Nihilists* (1880). La tragedia, che inscena l'amore disperato tra la rivoluzionaria Vera e Alexis (lo zarevič sotto mentite spoglie), prendeva le mosse dal clima di accoglienza che negli anni Ottanta si respirava in

23 Sulla cultura filosofica di Wilde si vedano Smith, Philip E. II and Helfand, Michael S. (eds.). *Oscar Wilde's Oxford Notebooks: A Portrait of Mind in the Making*. New York, Oxford: Oxford University Press, 1989; Prewitt Brown, Julia. *Cosmopolitan Criticism: Oscar Wilde's Philosophy of Art*. Charlottesville, London: The University Press of Virginia, 1997, e Becker-Leckrone, Megan. "Oscar Wilde (1854-1900): Aesthetics and Criticism", in Wolfreys, Julian, Ruth Robbins, Kenneth Womack (eds.). *The Continuum Encyclopedia of Modern Criticism and Theory*. New York: Continuum Press, 2002, pp. 658-665.

24 Per Sacha Elaguine come trasposizione di personaggi reali si veda Gunn, Peter. Cit., p. 109; per i suoi atteggiamenti isterici e la derivazione dal tipo della "madwoman-in-the attic" si rimanda a Marucci, Franco. "Miss Brown e il preraffaellismo 'maudit' di Vernon Lee", in Cenni, Serena e Bizzotto, Elisa (a cura di). *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo*. Firenze: Consiglio Regionale della Toscana, 2006, pp. 188-189.

certi ambiti della cultura inglese nei confronti dei nichilisti, strenui oppositori dei Romanov.<sup>25</sup> L'apertura nei loro confronti, tuttavia, si dimostrò solo parziale, tanto che a bloccare la rappresentazione del dramma wildiano a Londra intervennero ragioni politiche, oltre che economiche.<sup>26</sup> La prima di *Vera* si tenne quindi a New York il 20 agosto 1883, con Wilde tra il pubblico, ma si rivelò un fiasco, al punto che la tragedia venne ritirata dalle scene cittadine dopo una sola settimana. Come indicano alcune lettere che Wilde e Constance Lloyd si scambiarono in quel periodo, poco prima del loro fidanzamento, lo scrittore ne soffrì profondamente.<sup>27</sup>

Sacha Elaguine condivide con il personaggio di Vera le origini e il vincolo equivoco con un gruppo di nichilisti russi, che l'hanno seguita in Inghilterra e dai quali la donna, evidente mitomane, si sente minacciata. Comune alla tragedia di Wilde è inoltre, secondo Barbara Arnett Melchiori, la tendenza in Lee a trattare il pensiero nichilista con una certa superficialità, e ciò nonostante il fatto che non fosse estranea alle cerchie dei rifugiati politici, non solo nichilisti, che avevano trovato a Londra un luogo di approdo nei primi anni Ottanta dell'Ottocento.<sup>28</sup> Anche per queste ragioni la figura di

25 Arnett Melchiori, Barbara. *Terrorism in the Late Victorian Novel*. London, Sydney, Dover: Croom Helm, 1985, p. 151.

26 Merlin Holland spiega: "Wilde's revolutionary drama *Vera* had been scheduled for production in London shortly before he left [for the States], but partly for political reasons – the American President [James A. Garfield] and the Russian Czar had been assassinated in 1881 – and partly through lack of funds, it was cancelled. Once across the Atlantic, though, he felt its republican sentiments would have greater appeal in America where it was eventually produced to savage criticism in August 1883". (*Oscar Wilde: A Life in Letters*. Ed. Merlin Holland. London, New York: Fourth Estate, 1988, p. 58n). Il sospetto con il quale l'*establishment* politico tardo-vittoriano guardava ai nichilisti russi, ritenuti responsabili dell'assassinio dello zar Alessandro II nel 1881, è testimoniato da *Hansard's Parliamentary Debates*, 3 ser., vol. 259, London, 1881, Sp. 1247/1248.

27 Ellmann, Richard. Cit., pp. 227-230.

28 Arnett Melchiori, Barbara. Cit., p. 158. Secondo Seth Kove, Lee frequentava a Londra gruppi che includevano "the Salvation Army, the Fabian Society, and the Fellowship of the New Life, [...] the Socialist League, the Social

Sacha invita a leggere la ricezione di Wilde da parte di Lee come critica irridente ma poco inventiva. Il facile melodramma che pervade *Vera* diviene il bersaglio della sottotrama russa in *Miss Brown*, in cui esso appare smaccatamente amplificato nella vita amorosa promiscua di Sacha e nella sua fobia paranoide verso i nichilisti, al punto che Arnett Melchiori osserva come, paragonata al personaggio di Sacha, persino l'improbabile Vera wildiana risulti quasi credibile.<sup>29</sup> Il risultato è il dileggio, in *Miss Brown*, non solo del troppo marcato sentimentalismo della tragedia di Wilde, ma anche dei contenuti politicamente sovversivi che ne avevano impedito la rappresentazione londinese.

È dunque ragionevole supporre che non fosse semplicemente il suo ritratto poco lusinghiero in *Miss Brown* a indurre Wilde ad evitare ogni rapporto con Lee a seguito della pubblicazione dell'opera, ma anche la parodia che il romanzo fa di *Vera*, il cui fallimento aveva lasciato in lui una ferita aperta. Se fino ad allora i rapporti tra Wilde e Lee non si potevano dire confidenziali, essi erano comunque improntati al rispetto e alla cordialità, come si ricava da alcune lettere. Il 3 giugno 1884, durante la luna di miele a Parigi, Constance Wilde scrisse al fratello Otho Holland Lloyd di una cena che si accingeva ad organizzare e alla quale avrebbe invitato John Singer Sargent, carissimo amico d'infanzia di Lee, e Paul Bourget, che sarebbe divenuto grande amico della scrittrice negli anni a venire, mostrando così di frequentarne gli stessi ambienti:

Tomorrow we are giving a dinner-party and as everything is sure to go right in a hotel I am rather looking forward to it. Miss Ruebell, Mr Sargent (an American artist), Mr Donoghue and M. Bourget, a French critic, that is the party: I don't know yet whether the latter is coming.<sup>30</sup>

---

Democratic Federation, and Exiled Russian Nihilists" (Kove, Seth. *Slumming: Sexual and Social Politics in Victorian London*. Princeton: Princeton University Press, 2004, p. 208).

29 Arnett Melchiori, Barbara. Cit., p. 158.

30 Wilde, Oscar. *The Letters of Oscar Wilde*. Ed. Rupert Hart-Davis. London: Rupert Hart-Davis 1962, p. 157. Si veda inoltre Smith, Gordon W. "Letters

Prova della familiarità di entrambi con certi circoli artistico-letterari giunge da una lettera alla madre dell'8 giugno dello stesso anno nella quale Lee si lamenta di un mancato incontro con Oscar e Constance:

Mrs Barstow and I lunched at John [Sargent]'s house. Had we announced ourselves the previous day we should have the honour of lunching with Paul Bourget and Oscar Wilde and his bride, of whom Bourget says, *J'aime cette femme— j'aime la femme annulée et tendre*.<sup>31</sup>

A dispetto di queste premesse incoraggianti, dopo l'uscita di *Miss Brown*, nessuna menzione reciproca compare più nelle carte di Wilde e di Lee.

I loro contatti ripresero solo dieci anni più tardi, nel 1894. All'epoca Wilde aveva deciso di trasferirsi temporaneamente sul continente per evitare il marchese di Queensberry, sempre più irritato dal rapporto che lo scrittore intratteneva con suo figlio Lord Alfred Douglas. Si recò dunque a Parigi e poi a Firenze, dove soggiornò dal 27 aprile al 6 maggio e fu spesso ospite della colonia anglo-americana locale, di cui faceva parte Mary Smith Costelloe, futura moglie di Bernard Berenson. Il 19 maggio Wilde accompagnò Mary in una delle frequenti visite a Vernon Lee e alla sua famiglia nella Villa Il Palmerino, alle pendici di Fiesole.<sup>32</sup> Più che dalla volontà di incontrare la scrittrice, tuttavia, la sua presenza fu dettata dal desiderio di conoscerne il fratello, il poeta decadente Eugene Lee-Hamilton, del quale si professava grande ammiratore.<sup>33</sup> Nondimeno, Costelloe

---

from Paul Bourget to Vernon Lee", in *The Colby Library Quarterly*, 3, 15 (August 1954), pp. 237-244.

31 Lee, Vernon. *Vernon Lee's Letters*. Cit., p. 143. Riferimenti a questa lettera sono presenti anche in *The Letters of Oscar Wilde*. Cit., pp. 157-158n e in Ellmann, Richard. Cit., pp. 237 e 569 nota 34. Sull'amicizia di Lee con Sargent si veda Ormond, Richard. "John Singer Sargent and Vernon Lee", in *The Colby Library Quarterly*, 9, 3 (September 1970), pp. 154-178.

32 Ellmann, Richard. Cit., p. 395 e nota.

33 Colby, Vineta. Cit., p. 106.

racconta che Wilde e Lee finirono per superare i passati rancori e apprezzare la reciproca compagnia:

Oscar talked like an angel, and they all fell in love with him – even Vernon, who hated him almost as bitterly as he had hated her. He, on his part, was charmed with her [...] when he met her he found her restless and self-assertive. But yesterday he admitted that she had grown less strenuous.<sup>34</sup>

La riconciliazione è confermata da un incontro fortuito avvenuto a Piccadilly quello stesso anno, durante il consueto soggiorno estivo di Lee in Inghilterra, allorché Wilde le si avvicinò per salutarla, come riporta Peter Gunn:

Oscar Wilde was not one to harbour long resentments, but he does not appear to have met Vernon Lee again until July 1894, a few weeks before rumours of his having ‘got into hot water’ (her own expression) were rife in England. He stopped her in Piccadilly and asked warmly after Eugene, and took down his address to send him a book. ‘I think he is quite kind. Whatever else he may be’.<sup>35</sup>

Se prestiamo fede a Gunn, Lee fu favorevolmente impressionata da Wilde e mostrò di coglierne la vera natura, senza curarsi delle voci che già circolavano su di lui.

Purtroppo, però, il riavvicinamento iniziato con la visita al Palmerino e proseguito con lo scambio di battute a Piccadilly non ebbe seguito. Meno di un anno dopo, la vita di Wilde subì quel radicale cambiamento che lo costrinse ad affrontare tre processi e la condanna a due anni di prigione. Una volta libero, egli abbandonò per sempre l’Inghilterra alternando soggiorni in Francia e in Italia, fino a che nel maggio del 1900 decise di stabilirsi a Parigi, dove morì in capo a sei mesi.

---

34 Berenson, Mary. *Mary Berenson: A Self-Portrait from Her Letters and Diaries*. Eds. Barbara Strachey and Jayne Samuels. London: Victor Gollancz, 1983, p. 56.

35 Gunn, Peter. Cit., p. 109.



Nonostante l'assenza di contatti successivi al 1894, pare che Lee trovasse ugualmente il modo di esprimere a Wilde solidarietà e stima attraverso canali originali, con maggiore consapevolezza e partecipazione che mai in passato. Stetz ha ritenuto infatti che il racconto di Lee "Prince Alberic and the Snake Lady", pubblicato nel 1896 mentre Wilde stava scontando la pena nel carcere di Reading, possa essere letto come affermazione velata ma ferma del sostegno che gli tributava proprio mentre veniva ripudiato da molti artisti e intellettuali. Secondo Stetz "Prince Alberic and the Snake Lady" è un testo dalle ascendenze retorico-stilistiche e tematiche wildiane, rintracciabili ad esempio nella denominazione del *setting* del racconto, l'immaginario Ducato di Luna, che richiama il simbolo centrale di *Salomè* (1893), l'opera più controversa e scandalosa di Wilde, spesso interpretata come diffusamente autobiografica. Proprio la presenza ossessiva della luna in *Salomè* può leggersi infatti come trasposizione simbolica dell'autore, secondo un'idea sostenuta fin dalla primissima ricezione del testo grazie alla china dal titolo "The Woman in the Moon" che Aubrey Beardsley realizzò per l'edizione illustrata della tragedia nel 1894. Nel disegno, che riprende la scena iniziale di *Salomè*, la luna che domina il paesaggio riproduce palesemente il volto di Wilde.<sup>36</sup>

Per sostenere Wilde nel momento più buio, Lee potrebbe dunque avere concepito un testo che gli rendeva – per quanto obliquamente – omaggio come artista, intellettuale moderno e rappresentante dello spirito del tempo all'interno della "queer comradeship of outlawed thought": una comunità di dissidenti dal punto di vista ideologico, culturale e sessuale da lei stessa delineata in un articolo del 1896, contemporaneo quindi a "Prince Alberic and the Snake Lady", e che Richard Dellamora ha interpretato come attacco ai detrattori dello scrittore all'epoca della sua prigionia.<sup>37</sup> Narrando in "Prince

---

36 Per un attento studio contestuale delle illustrazioni realizzate da Beardsley, si veda Domenichelli, Mario. "Wilde e Beardsley: 'Salomè'", in *L'asino di B.*, 5 (2001), pp. 13-58; per l'interpretazione dei vari ritratti di Wilde nelle stesse, si veda Zatlin, Linda. "Wilde, Beardsley, and the Making of *Salome*", in *The Journal of Victorian Culture*, 5, 2 (November 2000), pp. 341-357.

37 La frase di Lee è tratta dalla sua recensione alla traduzione inglese di

Alberic and the Snake Lady” di un amore fortemente osteggiato e condannato alla clandestinità, Lee denunciava l’ingiusta detenzione di Wilde per avere infranto i codici sociali e morali vittoriani nella sua relazione con Douglas. L’indiretto sostegno all’artista troverebbe conferma nel fatto che Lee aveva scelto di destinare tra i suoi racconti soltanto “Prince Alberic and the Snake Lady” alla pubblicazione su *The Yellow Book*, la rivista più direttamente associata alla contro-cultura di fine secolo e allo stesso Wilde all’apice dello scandalo che lo coinvolse. Quando fu arrestato, nell’aprile del 1895, Wilde stava infatti leggendo un libro dalla copertina gialla che per errore fu identificato con il periodico, scatenando una campagna mediatica diffamatoria dalla quale la rivista, com’ebbe a dire il suo direttore John Lane, uscì “uccisa”.<sup>38</sup>

Altre considerazioni, pur da lei non rilevate, accreditano la lettura di Stetz. Oltre a sviluppare un ben distinto immaginario wildiano, infatti, “Prince Alberic and the Snake Lady” propone nella figura centrale e fortemente metaforica della Donna Serpente una sorta di doppio di Wilde. Sfavillante e trasgressiva, la Donna Serpente è rifiutata dall’*establishment* rappresentato dal vecchio duca, nonno di Alberico, incarnazione del potere più bieco nonché figura molto simile al famigerato marchese di Queensberry, al quale l’accomuna anche il rifiuto della natura poco ortodossa dell’amore del suo giovane erede. Per soffocare questo sentimento, l’unica soluzione che il duca riesce ad escogitare, proprio come nel caso di Wilde, è quella di incarcerare l’amante del nipote.

È possibile, d’altra parte, identificare Wilde con Alberico, rinchiuso in una squallida cella di stato per le sue scelte amorose non normative e morto in solitudine senza mai rinnegare il proprio per-

---

*Degenerazione* di Max Nordau (1892). Cfr. Lee, Vernon. “Deterioration of the Soul”, in *Fortnightly Review*, 59 (June 1896), pp. 928-943. Si veda anche Dellamora, Richard. “Productive Decadence: ‘The Queer Comradeship of Outlawed Thought’”, Vernon Lee, Max Nordau, and Oscar Wilde”, in *New Literary History*, 35 (2005), pp. 529-546.

38 Hyde, H. Montgomery (ed). *The Trials of Oscar Wilde*. New York: Dover Publications, 1973, p. 154n.

corso. Così viene delineato il principe negli ultimi giorni di vita, a conclusione del racconto:

Alberic [...] had grown very thin, and his garments were inexpressibly threadbare. But he was spotlessly neat, his lace band was perfectly folded, his beautiful blond hair flowed in exquisite curls about his pale face, and his whole aspect was serene and even cheerful. He [...] was of consummate beauty and stature.<sup>39</sup>

Balza subito agli occhi la netta discrepanza tra questo ritratto di Alberico, silenzioso, pieno di dignità, elegante e impeccabile, dai riccioli biondi, esile fino alla rarefazione, e quello del logorroico, inopportuno ed esuberante Posthlehwaite, dai capelli giallastri e spettinati, ponderosamente goffo. Se si ammette che le due *ekphraseis* si riferiscono a Wilde e riportano la percezione che Lee ebbe di lui in momenti distanti della sua carriera, sembra chiaro che nella seconda Wilde appare trasfigurato, quasi santificato. Lontanissimo dalla condanna caricaturale delle vacuità e dei mali del Movimento Estetico, lo scrittore viene presentato come suo asceta e martire: è una figura cristologica che espia e redime l'involuzione, o il tradimento, subiti dagli ideali del primo Estetismo e a suo tempo stigmatizzati in *Miss Brown*. Attraverso quest'immagine di Alberico, Lee sembra anticipare la consacrazione postmoderna di Wilde quale figura dissidente, rappresentante della "queer comradeship of outlawed thought". Visto da tale prospettiva, il principe Alberico prepara la strada al *Saint Oscar* di Terry Eagleton.

---

39 Lee, Vernon. "Prince Alberic and the Snake Lady", in *Hauntings and Other Fantastic Tales*. Cit., pp. 225-226.

## Riferimenti bibliografici

- Arnett Melchiori, Barbara. *Terrorism in the Late Victorian Novel*. London, Sydney, Dover: Croom Helm, 1985.
- Becker-Leckrone, Megan. "Oscar Wilde (1854-1900): Aesthetics and Criticism", in Wolfreys, Julian, Ruth Robbins, Kenneth Womack (eds). *The Continuum Encyclopedia of Modern Criticism and Theory*. New York: Continuum Press, 2002.
- Berenson, Mary. *Mary Berenson: A Self-Portrait from Her Letters and Diaries*. Barbara Strachey and Jayne Samuels (eds). London: Victor Gollancz, 1983.
- Bizzotto, Elisa. "Pater as Intellectual Herald of British Decadence", in *RSV. Rivista di Studi Vittoriani*, Anno XV-XVI (Luglio 2010-Gennaio 2011).
- Colby, Vineta. *Vernon Lee: A Literary Biography*. Charlottesville, London: University of Virginia Press, 2003.
- Dellamora, Richard. "Productive Decadence: 'The Queer Comradeship of Outlawed Thought', Vernon Lee, Max Nordau, and Oscar Wilde", in *New Literary History*, 35 (2005).
- Domenichelli, Mario. "Wilde e Beardsley: 'Salomè'", in *L'asino di B.*, 5 (2001).
- Ellmann, Richard. *Oscar Wilde*. London: Hamish Hamilton, 1987.
- Gunn, Peter. *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*. London: Oxford University Press, 1964.
- Hansard's Parliamentary Debates*, 3 ser., vol. 259, London, 1881, Sp. 1247/1248.
- Hyde, H. Montgomery (ed). *The Trials of Oscar Wilde*. New York: Dover Publications, 1973.
- Kove, Seth. *Slumming: Sexual and Social Politics in Victorian London*. Princeton: Princeton University Press, 2004.
- Lee, Vernon. "Deterioration of the Soul", in *Fortnightly Review*, 59 (June 1896).
- Lee, Vernon. *Vernon Lee's Letters*. Ed. with an Introduction by Irene

- Cooper Willis. London: Privately Printed, 1937.
- Lee, Vernon. *Miss Brown*. Doylestown, Pennsylvania: Wildside Press, 2004.
- Lee, Vernon. *Hauntings and Other Fantastic Tales*. Eds. Catherine Maxwell and Patricia Pulham. Toronto: Broadview editions, 2006.
- Marucci, Franco. “*Miss Brown* e il preraffaellismo ‘maudit’ di Vernon Lee”, in Cenni, Serena e Bizzotto, Elisa (a cura di). *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant’anni dopo*. Firenze: Consiglio Regionale della Toscana, 2006.
- Maxwell, Catherine and Pulham, Patricia (eds.). *Vernon Lee: Decadence, Ethics, Aesthetics*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2006.
- Meier, Franz. “Oscar Wilde and the Myth of the *Femme Fatale* in *Fin-de-Siècle* Culture”, in Böker, Uwe, Corballis, Richard, Hibbard, Julie A. (eds.). *The Importance of Reinventing Oscar: Versions of Wilde during the Last 100 Years*. Amsterdam, New York: Rodopi, 2002.
- Ormond, Leonée. “Vernon Lee as a Critic of Aestheticism in *Miss Brown*”, in *The Colby Quarterly*, 9, 3 (September 1970).
- Ormond, Richard. “John Singer Sargent and Vernon Lee”, in *The Colby Library Quarterly*, 9, 3 (September 1970).
- Pieri, Giuliana. *The Influence of Pre-Raphaelitism on Fin-de-siècle Italy: Art, Beauty, and Culture*. Oxford: Maney, 2007.
- Prewitt Brown, Julia. *Cosmopolitan Criticism: Oscar Wilde’s Philosophy of Art*. Charlottesville, London: The University Press of Virginia, 1997.
- Psomiades, Kathy Alexis. *Beauty’s Body: Femininity and Representation in British Aestheticism*. Stanford: Stanford University Press, 1997.
- Smith, Gordon W. “Letters from Paul Bourget to Vernon Lee”, in *The Colby Library Quarterly*, 3, 15 (August 1954).
- Smith, Philip E. II and Helfand, Michael S. (eds.). *Oscar Wilde’s Oxford Notebooks: A Portrait of Mind in the Making*. New York, Oxford: Oxford University Press, 1989.
- Wilde, Oscar. *The Letters of Oscar Wilde*. Ed. Rupert Hart-Davis. London: Rupert Hart-Davis 1962.

ELISA BIZZOTTO

Wilde, Oscar. *Oscar Wilde: A Life in Letters*. Ed. Merlin Holland. London, New York: Fourth Estate, 1988.

Zatlin, Linda. "Wilde, Beardsley, and the Making of *Salomé*", in *The Journal of Victorian Culture*, 5, 2 (November 2000).

Silvio Balloni

**Telemaco Signorini e Enrico Nencioni,  
Vernon Lee e John Singer Sargent:  
letteratura e pittura americana  
nella Firenze dei Macchiaioli**

Telemaco Signorini è il pittore macchiaiolo più sensibile all'arte europea e alla letteratura internazionale, e negli anni post-unitari svolge a Firenze un'importante funzione di aggiornamento culturale, allineando l'estetica locale alle correnti più innovative del pensiero moderno. Signorini, infatti, non solo dedica coraggiose parole di ammirazione a Courbet, Manet, Degas, Tissot e Alma Tadema, ma è anche il primo intellettuale italiano che legge gli scrittori del Romanticismo inglese, da Lord Byron a Walter Scott, traendone ispirazione per i suoi dipinti, e che insieme all'amico e sodale Enrico Nencioni introduce nel nostro paese la conoscenza di Walt Whitman. Di notevole interesse, a questo proposito, una lettera scritta da Nencioni a Signorini nell'inverno del 1879:

Vedesti ieri l'articolo mio sul poeta Whitman? [...] io sentivo in me che c'era ben reso il soffio immenso e la potente originalità Whitmaniana [...]. Stamani il Carducci con una sua lettera scritta ieri appena letto l'articolo, mi ha confermato nella mia paterna indulgenza per questo mio scritto. Ecco come il Carducci comincia la sua lettera: "Ho letto ora, caro Enrico, il tuo articolo. L'ho letto con grandissimo piacere e con vera ammirazione. Oh seguita, seguita a fare di queste rassegne di grandi poeti. L'Italia ha bisogno di rinsanguarsi a sane correnti" [...]. Appena ricevi questa mia, scrivimi colla tua abituale franchezza le tue impressioni sul Whitman [...]. Sai che cosa è Whitman? E' il Courbet della poesia.<sup>1</sup>

---

1 Balloni, Silvio. "Telemaco Signorini, Walt Whitman e la letteratura ameri-

Lo stesso Whitman, venuto a conoscenza della particolare attenzione di cui era stata oggetto la sua poesia da parte di Nencioni, si interessa personalmente al suo operato, chiedendo all'amico e biografo Richard Maurice Bucke di procurargli i saggi del critico fiorentino:

Camden, N.J., Jul 10, 4:30 PM, 90 [...]. There is a book abt American Poets (I don't know the name) by (Prof. I believe) Enrico Nencioni, Florence, Italy, in wh'is a chapter devoted to *Leaves of Grass* and me, quite appreciative and favorable. Must have been pub'd (say) two y'rs ago. You might have in mind, and be on the look out for. Prof. E. N. is (I believe) in the University of Florence.<sup>2</sup>



Fig. 1. Walt Whitman. Biblioteca Marucelliana, Firenze

Intervistato da Horace Traubel, Whitman ci informa che è stato Sadachiki Hartmann a parlargli positivamente di Nencioni:

Thursday, July 10, 1890 [...] Quietly told me Hartmann had been here today [...]. "He told me of some new book, published in Florence, I think, written by a professor or something there –

---

cana a Firenze", in *Americani a Firenze: Sargent e gli impressionisti del nuovo mondo*. Venezia: Marsilio, 2012, p. 83. Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 3 marzo-15 luglio 2012), a cura di Francesca Bardazzi e Carlo Sisi.

2 *Ibid.*, p. 86



Enrico Nencioni, he called him”, spelled it out. “I have written Bucke about it. It appears to contain a chapter about us”. Perhaps Morris could hit upon it in the libraries in Philadelphia? “No, I hardly think so. I don’t think it likely the book can be found in Philadelphia. It is on American Poets, I think he said”.<sup>3</sup>

Whitman dimostra di condividere l’impostazione conferita da Nencioni ai suoi scritti, poiché dopo averli letti invia al critico fiorentino tre ritratti fotografici autografati – uno dei quali pubblichiamo in questa sede [Fig. 1] – e una copia del volume *Complete Poems and Prose of Walt Whitman 1855-1888: Authenticated & Personal Book (handled by W.W.). Portraits from Life. Autograph*, libro di cui parla a Traubel: “Sunday 8 march 1891 [...] I have written Bucke today. Dr. Johnston, also. And I have sent a book – a big book – to Signor Nencioni, – Italian. Hartmann sent me the address”. L’invio del libro e delle fotografie a Nencioni è annotato da Whitman anche nel suo diario: “Sent big book to Signor Nencioni – 3 portraits. Viale Galileo 9 Firenze, Italy”. Il volume, conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, reca l’annotazione di Nencioni ‘sent from Walt Whitman’, ed è firmato dal poeta americano [Fig. 2].

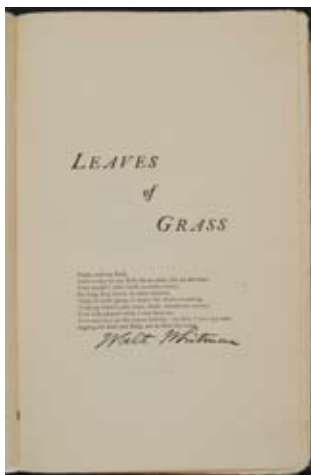


Fig. 2. Walt Whitman, *Complete Poems and Prose 1855-1888*.  
Biblioteca Marucelliana, Firenze

Questo episodio è stato narrato per dare corretta misura di come l'*entourage* macchiaiolo, che comprendeva al suo interno anche illustri poeti e letterati, fosse il principale nucleo generatore a Firenze di importanti collegamenti col mondo anglo-americano.

Ma torniamo a Signorini: uomo di raffinata cultura, aduso fin da quando il padre lavorava alla corte del Granduca a sapersi muovere nei salotti dell'alta borghesia e dell'aristocrazia, dove incantava per l'eleganza dei modi e il fascino della complessa personalità, è artista fra i più famosi del momento, fine scrittore di versi e brillante conversatore, ricercato dalle dame dell'*upper class* per impreziosire la conversazione nei loro salotti. Comprendiamo, dunque, il fascino che egli poté esercitare sulle distinte personalità della colonia anglo-fiorentina, molto incuriosite dai modi eccentrici di questo pittore, in grado di coniugare la serietà dell'impegno artistico a un *savoir faire* in linea al più evoluto costume sociale, per cui anche Boldini era solito esclamare: "e non abbiamo avuto l'onore di veder spuntare i tuoi guanti gialli e il tuo *Chic* inglese..."



Fig. 3. Telemaco Signorini, 1880

È proprio questo suo essere al contempo artista, scrittore e *dandy* raffinato a destare l'interesse di Violet Paget, la quale esprime il desiderio di conoscerlo all'amica Nina Barstow, animatrice delle serate

eleganti fiorentine e moglie di Arthur Lemon, pittore irlandese amico di Signorini:

Palazzo Sonnino sul Prato il 26 Dicembre 1882. Gentilissimo Signor Telemaco, i Signori Paget vengono a farci una visita domani alle 9, e come essi hanno gran desiderio di far la Sua conoscenza, spero che Lei potrà anche venire e passare la serata con noi. Saranno affatto *en famille*. Con molti buoni auguri mi scrivo la Sua Dev.ma Nina Barstow<sup>4</sup>

Signorini a questa data ha già stretto molti legami con artisti e letterati inglesi che frequentano i suoi stessi ambienti mondani, quali la Villa dell'Ombrellino a Bellosguardo, proprietà di Marcellin Desboutin, i salotti di Margherita Albana e Linda Villari, o le residenze senesi del conte Augusto de Gori Pannilini, dove erano di casa Walter Savage Landor e lo scultore americano William Wetmore Story. Tra le personalità del *côté* anglo-americano conosciute a Firenze da Signorini, ricordiamo almeno il famoso illustratore di libri per l'infanzia Ralph Caldecott, il pittore Charles Heath Wilson, lo scultore Edgar B. Bromfield, la bellezza preraffaellita Marie Stillmann, la poetessa Mary Robinson, il gallerista Robert William Spranger, il diplomatico Sir Henry Drummond-Wolff con la moglie Adelina Falconer e, infine, il pittore e collezionista William Blundell Spence, autore, nel 1852, della celebre guida *The Lions of Florence and its Environs*. Inoltre, già dal 1860, vendendo il suo quadro *Il ritorno dalla capitale* al ritrattista inglese Joseph Middleton Jopling, amico di John Everett Millais, Signorini aveva iniziato una proficua consuetudine di rapporti commerciali con la Gran Bretagna, che negli anni fra il 1873 e il 1884 lo condurrà a più riprese in Inghilterra e Scozia, dove oltre a incontrare illustri personalità della cultura anglosassone, tra cui il poeta Robert Browning, James Abott McNeill Whistler e

4 Balloni, Silvio. "Signorini, tra arte e letteratura, al centro delle relazioni socio-culturali tra Firenze e l'Europa", in *Telemaco Signorini e la pittura in Europa*. Venezia: Marsilio, 2009, p. 34. Catalogo della mostra (Padova, Palazzo Zabarella, 19 settembre 2009-31 gennaio 2010), a cura di Giuliano Matteucci, Fernando Mazzocca, Carlo Sisi, Ettore Spalletti.

Lord Frederick Leighton, esporrà in sedi prestigiose come la Royal Academy e la Grosvenor Gallery, epicentro dell'*Aesthetic Movement*, dove i suoi quadri ebbero l'approvazione dell'intransigente Sidney Colvin, il critico d'arte amico di Robert Louis Stevenson.

Il 27 dicembre del 1882, dunque, Signorini nel salotto di Nina Barstow conosce personalmente Violet Paget, e con essa stabilisce un profondo, sincero rapporto di amicizia che, come attestano gli epistolari, rimarrà molto vivo almeno fino al 1891. Il salotto della Paget diverrà anzi il principale punto di riferimento per il consolidarsi dei legami sociali e commerciali intessuti da Signorini in Inghilterra, e sarà grazie a lei che, nel giugno del 1884, egli conoscerà a Londra William Michael Rossetti, fratello di Dante Gabriel, col quale Signorini e la Paget potevano condividere l'amore per la poesia di Whitman. Nel 1885, infatti, Rossetti promuove in Inghilterra una sottoscrizione per sovvenzionare il celebre poeta americano che, ormai anziano e malato, versava in cattive condizioni economiche; e fra le personalità del mondo culturale britannico che offrono il loro contributo figura proprio Violet Paget, assieme a Henry James, che ella invitò nella sua residenza fiorentina per presentare a Enrico Nencioni:

Mercoledì 19 maggio 1887. Caro Nencioni, Henry James viene da noi venerdì sera, e sarà forse per lei l'ultima occasione di vederlo. Cerchi dunque di venire, e porti il Panzacchi, se puole. Devotissima Violet Paget<sup>5</sup>

Col suo fondere in modo stimolante cultura e mondanità, l'atmosfera che regna in casa Paget è particolarmente consona al temperamento anticonformista di Signorini, l' "ingleseggiante pittore di piazza Santa Croce" [Fig. 4] – così lo definì Luigi Capuana – capace di sfoggiare una sofisticata erudizione citando i versi più struggenti di *Leaves of Grass*, al tempo stesso chinandosi in modo impeccabile a far da baciavano a illustri nobildonne, che frequentavano abitualmente il salotto di Violet Paget, come la contessa Elizabeth Resse,

5 Balloni, Silvio. "Telemaco Signorini, Walt Whitman e la letteratura americana a Firenze", in *Americani a Firenze*. Cit., p. 87n.

la quale si interessò alle opere che il pittore esponeva a Venezia nel 1883, o la principessa Gortschakoff, famosa dedicataria dell'*Improviso Notturmo* di Franz Liszt, che ebbe predilezione per le sue vedute di ulivi dipinte a Settignano.



Fig. 4. Telemaco Signorini, 1885 ca.

Ma è in un pomeriggio ottobrina del 1883 che le sponde artistiche dell'Atlantico si congiungono fra le pareti del salotto fiorentino della Paget, allorché John Singer Sargent, pittore *cult* dell'impressionismo internazionale appena arrivato in città, le esprime il desiderio di conoscere Signorini, col quale sente di condividere una peculiare sensibilità al definirsi ottico emotivo della luce, catturata sulla tela da un occhio ipersensibile alle più sottili emulsioni cromatiche:

Firenze 28 ottobre 1883. Gentilissimo Signor Signorini, Il Sig. Sargent è arrivato e verrà da noi domani sera alle 8. Egli è molto bramoso di vederla, sicché se Ella potesse venire circa alle otto, come verranno i Lemon e altre due nostre persone, ci farà molto piacere. Mi creda Sua Dev.ma Paget<sup>6</sup>

Nel biennio 1883-1884 la Paget amplia le conoscenze di Signorini nella colonia anglo-fiorentina, presentandogli Agnes Macdonald,

6 *Ibid.*, p. 83.

moglie del pittore preraffaellita Edward John Poynter e cognata di Burne-Jones, il critico d'arte e poeta William Cosmo Monkhouse, la pittrice Clementina Anstruther-Thomson e, infine, Lady Lewis, "grande amica di Sargent che possiede molti bei quadri a Londra".

Nel gennaio 1885 Violet Paget favorisce a Signorini un altro, importante incontro, quello con la giornalista inglese di origine tedesca Helen Zimmern, una delle più acute interpreti della sua pittura:

Firenze, 5 Via Garibaldi, Lunedì  
Gentilissimo Signore,  
Desidero presentarla alla Signorina Zimmern, distinta giornalista inglese molto amica del Tadema, che ha intenzione di scrivere sulla pittura in Firenze. Essa verrà da noi domani sera Martedì unitamente ad altri pochi amici, e mi farà molto piacere se Ella vorrà favorirci.  
Mi creda Sua Dev.ma Paget<sup>7</sup>

La Zimmern dedica a Signorini uno studio monografico edito nel 1895 su *The Art Journal* e, nel 1897, sul berlinese *Die Kunst Halle*, dove rivela di avere ben compreso il pensiero del pittore fiorentino, fondato su una concezione del progresso in arte inteso – sulla scia delle riflessioni del filosofo Pierre Joseph Proudhon – come acquisizione progressiva di conoscenze sulla natura, e di soluzioni formali consone alla sua più fedele imitazione estetica, le quali devono la loro validità proprio al non presumere di porsi come definitive, assolute: la sua pittura, dunque, è giustamente concepita "at the head and forefront of that *progressive, not to say revolutionary movement*, which has thrown off the empty fetters of the Academy, and which seeks only after truth in its creations".<sup>8</sup> La Zimmern coglie anche un aspetto peculiare della riflessione sull'arte dei Macchiaioli che, Signorini e Cecioni in particolare, non amavano che a scrivere di pittura fossero i critici letterari, riservando ai pittori l'unica vera

7 Balloni, Silvio. "Signorini, tra arte e letteratura, al centro delle relazioni socio-culturali tra Firenze e l'Europa", in *Telemaco Signorini e la pittura in Europa*. Cit., p. 35.

8 Ivi.

competenza relativa alla loro arte: nello specifico, la Zimmern fa riferimento alla polemica sorta nel 1877 con un letterato che, proprio come Signorini, era solito frequentare il salotto della Paget, Enrico Panzacchi:

Panzacchi reproached his friend Telemaco concerning his mode of painting and his search of verism [...]. This vexed Signorini, who will not allow, like his great contemporary Mr. Alma Tadema, that literary man can write arts and criticism. He holds that these should be penned only by artists and men of practical experience in Art, the rest he defines as rhetorical expressions.<sup>9</sup>

Non a caso, la Zimmern e Violet Paget si interessano proprio all'altro pittore che, con Signorini, può considerarsi l'anima critica del movimento macchiaiolo, e che con lui condivide una concezione fortemente elitaria e intellettuale del fare artistico, Adriano Cecioni:

Firenze, 25 gennaio 1885. Caro Adriano, domani dalle 2 alle 4 cerco di essere al tuo studio, ch  una publicista inglese, la Signorina Zimmern, desidera di conoscerti personalmente e di vedere i tuoi lavori. Verr  con me e con la Signorina Paget. Tuo amico T. Signorini<sup>10</sup>

Signorini e Cecioni, dunque, sono ammirati da raffinate scrittrici come Helen Zimmern e Violet Paget, poich  sono artisti versatili e brillanti, capaci di coniugare un autentico talento a un solido retroterra culturale, filosofico e letterario, che consente loro di svolgere anche un'importante attivit  di critica d'arte.

In particolare, l'estroso stile giornalistico di Signorini viene apprezzato in Inghilterra, al punto che David Croal Thomson, direttore della Goupil Gallery a Londra, nonch  editore del prestigioso *The Art Journal*, lo invita a scrivere un saggio dal titolo "Art in Italy", pubblicato nel maggio del 1890 su *The Art Weekly*, grazie anche all'aiuto di Arthur Lemon e dell'*entourage* che fa capo a Violet Paget.

9 *Ibid.*, p. 33.

10 *Ibid.*, p. 37n.

In questo articolo Signorini – unico macchiaiolo ad aver l'onore di pubblicare i propri scritti oltremarica – descrive i valori formali degli artisti che all'interno del movimento realista considera maggiormente rappresentativi, Stefano Bruzzi, “with his sleep feeding on the pastures of the Appennines”, Giovanni Fattori, “with his sympathetically rendered military scenes; Tommasi, with his fresh limpid atmosphere and verdant plains, Cecconi, with his beautifully executed dogs; Cannicci, with the modest and picturesque sobriety of his Siennese peasants; the two Gioli brothers and Torchi”, prendendo in esame anche la pittura innovativa dei giovani emergenti, come Alfredo Muller, il cui vivace cromatismo “is due to the impression that Claude Monet's work has made on the young painter”.<sup>11</sup>



Fig. 5. Telemaco Signorini, *Contadina con gerla e cane*, 1895; 79 x 59 cm olio su tela

Proprio grazie a questa modernità di pensiero, che gli consente di intuire le analogie fra il Divisionismo italiano e l'arte di Monet, Telemaco Signorini, nella cui pittura si fonde la più eletta tradizione figurativa toscana con la sensibilità luministica degli Impressionisti,

11 Balloni, Silvio. *Lo Zibaldone di Telemaco Signorini: Studio critico e indici*. Livorno: Sillabe, 2008, p. 20.



è l'unico macchiaiolo che suscita la profonda ammirazione di John Singer Sargent, e dobbiamo all'intelligente promozione culturale svolta a Firenze da Violet Paget se questi due grandi artisti hanno potuto incontrarsi e conoscersi, arricchendo a vicenda la loro arte, con esiti a volte di sorprendente affinità, come ben testimonia un aneddoto con cui vorrei concludere questa prolusione: un noto, influente collezionista e mecenate americano, in visita alla mostra *Americani a Firenze: Sargent e gli impressionisti del nuovo mondo*, aperta nel marzo 2012 a Palazzo Strozzi, sostando dinanzi al quadro di Signorini *Contadina con gerla e cane*, [Fig. 5] a prima vista ha esclamato: "un'opera straordinaria, davvero unica; non conoscevo questo stupendo quadro di Sargent"!

## Riferimenti bibliografici

Balloni, Silvio. “Lo ‘Zibaldone’ di Telemaco Signorini”, in Balloni, Silvio. *Lo Zibaldone di Telemaco Signorini: Studio critico e indici*. Firenze: Ente Cassa di Risparmio di Firenze, 2008.

Balloni, Silvio. “Signorini, tra arte e letteratura, al centro delle relazioni socio-culturali tra Firenze e l’Europa”, in *Telemaco Signorini e la pittura in Europa*. Venezia: Marsilio, 2009. Catalogo della mostra (Padova, Palazzo Zabarella, 19 settembre 2009-31 gennaio 2010), a cura di Giuliano Matteucci, Fernando Mazzocca, Carlo Sisi, Ettore Spalletti.

Balloni, Silvio. “Telemaco Signorini, Walt Whitman e la letteratura americana a Firenze”, in *Americani a Firenze: Sargent e gli impressionisti del nuovo mondo*. Venezia: Marsilio, 2012. Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 3 marzo-15 luglio 2012), a cura di Francesca Bardazzi e Carlo Sisi.

Alessandro Fambrini

## “Sopra le Cascine è l’ultimo morente bagliore”: Rainer Maria Rilke a Firenze

Rainer Maria Rilke arrivò a Firenze all’inizio dell’aprile 1898,<sup>1</sup> proveniente da Arco di Trento, dove aveva fatto visita alla madre e, prima ancora, dalla sua città natale, Praga, e vi resterà fino a maggio, quando, in una data imprecisata tra il 6 e l’11, lascerà il capoluogo toscano per la costa, per stabilirsi a Viareggio, località in cui scrisse la gran parte del *Florenzer Tagebuch*, il suo *Diario fiorentino*, prima del rientro in Germania all’inizio di giugno.<sup>2</sup>

Rilke viveva allora a Berlino: vi si era trasferito nell’ottobre 1897, seguendo la donna che, incontrata nel maggio 1897 a Monaco di Baviera, avrebbe segnato il corso della sua vita, Lou Andreas-Salomé. E a Lou è dedicato anche il *Florenzer Tagebuch*,<sup>3</sup> che contiene anche

- 
- 1 È difficile ricostruire la data esatta dell’ingresso di Rilke a Firenze. Una lettera del 16 aprile a Wilhelm von Scholz sembrerebbe presumere il termine del 2 aprile, in quanto Rilke scrive in forma di versi: “Da quattordici giorni mi trovo qui, a riposare / e resterò ancora, chi sa quanto, ad ascoltare”. Il primo aprile, però, aveva scritto da Arco a Hugo von Salus: “Pensi, in questi giorni vado a Firenze”, ponendo in termini vaghi la questione del suo trasferimento. La prima prova certa della presenza di Rilke a Firenze, comunque, è il componimento “Auf den hellen Wiesenfesten”, datato 8 aprile (per questi come per i successivi dati biografici, si veda: Schnack, Ingeborg. *Rainer Maria Rilke: Chronik seines Lebens und seines Werkes, 1875-1926*. 2.neu durchgesehene und ergänzte Auflage. Frankfurt a/M: Insel, 1996, qui in particolare p. 71). E’ durante questo primo soggiorno fiorentino che l’artista potrebbe aver incontrato Vernon Lee.
  - 2 Per questo motivo alcuni critici, come Ernst Zinn, preferiscono parlare di *Toskanisches Tagebuch* anziché di *Florenzer Tagebuch*. Cfr. Rilke, Rainer Maria. *Tagebücher aus der Frühzeit*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke, neu hrsg. von Ernst Zinn, 2. Auflage. Frankfurt a/M: Insel, 1973, p. 370.
  - 3 “Se sono tranquillo e maturo a sufficienza per cominciare il diario che ti

un suo testo in epigrafe<sup>4</sup> ed è scritto come una lunga, interminabile lettera in forma frammentaria, costellata di impressioni, divagazioni e aforismi, a quella che fu una delle figure di donna più straordinarie della *fin-de-siècle* e non solo.<sup>5</sup>

Il testo del *Diario* si apre con due citazioni da Emerson che anticipano i temi intorno ai quali si concentra l'esperienza fiorentina di Rilke: l'amore ("Chi ama, da tutti è amato")<sup>6</sup> e la bellezza ("Io sono soltanto colui che apre il cammino. / 'Tutti coloro che in bellezza vanno, / nella bellezza risorgeranno...')."<sup>7</sup> A esse segue il breve testo, già rammentato, di Lou Andreas-Salomé, per poi continuare con la poesia "Aus unserm winterlieben Gelände" ("Lontano dalle gelide contrade"), scritta a Firenze il 15 aprile. Solo una brevissima parte del *Diario*, tuttavia, è composta nel pieno del soggiorno fiorentino: benché affermi di aver avuto "la buona volontà di continuare, giorno per giorno, nei [suoi] appunti",<sup>8</sup> Rilke 'vive' Firenze piuttosto che scriverla, come tenta di dimostrare la poesia "Und soll ich sagen, wie mein Tag verrollt?", che Wolfgang Leppmann definisce "una delle

---

porterò... non posso saperlo. Ma sento che la gioia rimane estranea, priva di luce, se prima non te la confido con qualche ponderata, spontanea notazione, in un volume che ti appartiene" (Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. A cura di Giorgio Zampa, con testo tedesco a fronte. Milano: Rizzoli, 1990, p. 51).

- 4 "Qualche cosa di semplice, di caro, / sovrastato da un vasto cielo azzurro" (Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. Cit., p. 41).
- 5 Su Lou Andreas-Salomé, che fu scrittrice, filosofa e spirito libero, amica e sodale di Friedrich Nietzsche e allieva di Freud, non è possibile in questa sede soffermarsi. Nella vasta bibliografia che la riguarda, si vedano, di Peters, Heinrich F., il classico *Lou: Das Leben der Lou Andreas-Salomé*. München: Kindler, 1964; *Epistolari: Rainer Maria Rilke, Lou Andreas Salome*. A cura di Ernst Pfeiffer. Milano: La Tartaruga, 1984; Salber, Linde. *Lou Andreas-Salomé*. Reinbeck bei Hamburg: Rohwolt, 1990; Andreas-Salomé, Lou. *Uno sguardo sulla mia vita*. A cura di Amelia Valtolina. Milano: Bompiani, 1995, e *Rilke e Lou: il visibile e l'invisibile*. A cura di Pier Giorgio Carizzoni. Milano: Skira, 1998.
- 6 Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. Cit., p. 41.
- 7 Ivi.
- 8 *Ibid.*, p. 79.

poche poesie d'occasione, tra quelle che ci sono tramandate, scritte da Rilke alla maniera goethiana".<sup>9</sup> E così il *Diario* viene ripreso sotto il sigillo di una data: il 17 maggio, quando Rilke ha ormai lasciato da circa una settimana la città, si è trasferito sulla costa e scrive "fissando il mar Ligure".<sup>10</sup> L'opera sarà conclusa ancora più tardi e ancora più lontano: a Zoppot, nei pressi di Danzica, dove Rilke tornerà a metà giugno, rincorrendo Lou, e dove il 6 luglio scriverà, "sulle rive di un mare più fresco",<sup>11</sup> le ultime note della sua opera. Che dovrà attendere ancora a lungo prima di vedere ufficialmente la luce: rimasta inedita fin oltre la morte del poeta, fu pubblicata per la prima volta in una raccolta miscellanea di memorie giovanili nel 1942.<sup>12</sup>

A Firenze Rilke prese alloggio presso la pensione Benoit, al numero 13 del Lungarno Serristori,<sup>13</sup> al terzo e ultimo piano,<sup>14</sup> dal quale la città, scrive il poeta praghese, "si offre intera alla mia vista".<sup>15</sup> "È inginocchiata davanti a me", scrive ancora Rilke in una lettera a Ernst Freiherr von Wolzogen di metà aprile, rimandando a un'iconografia figurativo-religiosa che troverà forma estesa nelle annotazioni del diario, "come un'adorazione dei pastori".<sup>16</sup>

Il capoluogo toscano non è la prima città italiana che Rilke si trova a visitare, anche se è la prima (e unica) alla quale dedicherà un diario: nel marzo dell'anno precedente, infatti, quando il 'Rainer'

9 Leppmann, Wolfgang. *Rilke: Sein Leben, seine Welt, sein Werk*. Bern u. München: Scherz, 1981, p. 117.

10 Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. Cit., p. 79.

11 *Ibid.*, p. 305.

12 Rilke, Rainer Maria. *Tagebücher aus der Frühzeit*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke. Leipzig: Insel, 1942, pp. 13-120.

13 Ancora oggi sulla facciata dell'edificio si legge in una targa commemorativa: "Qui nella primavera del 1898 Rainer Maria Rilke confermò nel Diario Fiorentino la sua vocazione poetica".

14 "Sul Lungarno Serristori, non lontano dal Ponte alle Grazie, si trova la casa di cui mi appartiene il terzo piano, sia nella parte coperta sia nell'altra, vastissima" (Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. Cit., p. 51).

15 *Ibid.*, p. 59.

16 Rilke, Rainer Maria. *Briefe aus den Jahren 1892-1904*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke u. Carl Sieber. Leipzig: Insel, 1939, p. 60.

del suo nome era ancora ‘René’,<sup>17</sup> era stato a Venezia nell’ambito di un viaggio che, ancora una volta, da Arco lo aveva portato anche nel Sudtirolo, a Merano. Venezia, tuttavia, era stata letta e vissuta nel segno di Goethe e della sua *Italienische Reise* e anche nel *Florenzer Tagebuch* appare impregnata di sensualità e di vita,<sup>18</sup> mentre l’esperienza fiorentina è condizionata dagli impulsi che scaturiscono da Lou Andreas-Salomé e, attraverso tali impulsi, da Jakob Burckhardt, con la sua *Kultur der Renaissance in Italien* (1860), e da Walter Pater, specialmente con *The Renaissance: Studies in Art and Poetry* (1873). È anche attraverso di loro che si fa strada nell’Ottocento tedesco l’idea di un Rinascimento italiano idealizzato ed elevato a mito di forma e di stile, che trova sostegno nella ricezione di Nietzsche e controcanto letterario in un arco di ampia estensione che va dalle novelle storiche di C. F. Meyer fino alla riattualizzazione lirica di Stefan George. Secondo tale modello l’epoca rinascimentale, di cui Firenze rappresenta il precipitato più puro, si contrappone a un presente avvertito come decadente, amorfo e confuso, ostile allo sviluppo e all’affermazione della grande personalità e in cui l’individuo eccezionale, di genio, è destinato a soccombere.

È ovvio che vi sia una contraddizione alla base di tutto questo: un’idea del Rinascimento come quella propagata da Pater, improntata a un culto di bellezza monumentale e a un’etica della nobiltà, presenta convergenze evidenti con l’estetismo del tardo Ottocento e reca essa stessa il marchio del decadentismo: si pensi alle novelle rinascimentali – ad esempio *Die Versuchung des Pescara* (1887) o *Angela Borgia* (1891) – di un autore che pure viene genericamente inserito nel quadro del realismo ottocentesco come il già rammentato C.

17 Il cambiamento di nome, sollecitato da Lou Andreas-Salomé, avvenne nel giugno 1897.

18 Scrive Rilke, istituendo un confronto tra Firenze e Venezia: “Firenze non si schiude al passeggero come Venezia. I chiari, sereni palazzi veneziani sono pieni di confidenza, eloquenti, simili a belle donne non si stancano mai di specchiarsi nel Canale, attenti a non far scoprire la loro età. Sono felici nel loro splendore, non hanno mai avuto altro desiderio che quello di essere belli, e di mostrare e di godere tutti i vantaggi di tale qualità” (Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. Cit., p. 67).

F. Meyer, a *Pippo Spano* (1903) di Heinrich Mann o alla *Fiorenza* (1907) di Thomas Mann, o ancora alle stesse rielaborazioni rilkiane dell’esperienza fiorentina, dalle poesie contenute nel *Florenzer Tagebuch*, come “Und soll dir sagen, wie mein Tag verroht?”,<sup>19</sup> al frammento narrativo di *Fernsichten: Skizze aus dem Florenz des Quattrocento* (1898) e alle suggestioni che vengono travasate in tre delle sue *Geschichten vom lieben Gott* (*Storie del buon Dio*, 1904),<sup>20</sup> *Der Bettler und die stolze Fräulein*, con la traduzione di *Quant’è bella giovinezza* di Lorenzo il Magnifico, *Von einem, der die Steine belauscht*, che vede Michelangelo come protagonista, e *Eine Geschichte, dem Dunkel erzählt*, in cui viene tematizzato il dipinto del *Concerto degli Uffizi*, attribuito al Giorgione o, in alternativa, a Tiziano.

L’immagine di Firenze che emerge dal *Florenzer Tagebuch* è profondamente impregnata da questo ‘rinascimentismo’ così diffuso nell’ultimo scorcio dell’Ottocento, anche se poi Rilke si volge verso una direzione pienamente personale, verso un’ interiorizzazione della percezione artistica, che viene rivendicata in passi come questo che segnano il ‘superamento’ di Burckhardt in nome della propria, ancora acerba indipendenza di giudizio:

Ho visitato a lungo le opere d’arte di Firenze. Sono rimasto per ore dinanzi a un quadro, me ne sono fatta un’opinione e l’ho poi vagliata al bel giudizio di Burckhardt. E la mia opinione, vedi, era come tante opinioni. Ma dinanzi al “Magnificat” del Botticelli dimenticai il mio giudizio e anche quello degli altri. Fu allora: guardai una lotta e sentii una vittoria. E la gioia fu superiore ad ogni altra prima provata.<sup>21</sup>

Nelle prime impressioni sulla città, comunque, il ‘rinascimen-

---

19 “E debbo dire come passa il giorno? / Vado presto per viali radiosi / nei palazzi a gloriarmi; mi confondo / nell’arioso piazzale al bruno popolo / dove più ferve e grida la sua vita. / Poi prego nella mia pinacoteca, / chiare sono le vergini e soavi. / Esco più tardi dalla cattedrale, / il crepuscolo è sceso sopra l’Arno / mi sento lieve, a poco a poco stanco, / e mi dipingo Dio sull’oro...” (*Ibid.*, p. 47).

20 Pubblicate con il titolo *Vom lieben Gott und anderes* nel 1900.

21 Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. Cit., pp. 101-103.

tismo' continua ad aleggiare. Di fronte alla Loggia della Signoria, che Rilke visita al crepuscolo appena giunto a Firenze, riuscendo a mala pena a scorgere il *Perseo* di Cellini e il *Ratto delle Sabine* del Giambologna avvolti nell'oscurità, avverte la presenza fantasmatica di Andrea di Cione, detto l'Orcagna, colui che era considerato l'architetto del complesso monumentale,<sup>22</sup> e l'esperienza si trasforma in un viaggio nel tempo:

Allora una figura assume contorno: Andrea Orcagna, il creatore di questo edificio, non mi è più un nome vano; avverto sopra di me la chiarezza di un uomo, e la profonda, religiosa serietà di un solitario. Un signore della vita ha teso gli archi di questa loggia, un uomo grave e quieto, che credè colonne a immagine di sé, e sopra vi poggiò il tetto secondo il modello della vita, come un oscuro peso che tuttavia non grava sullo slancio consapevole dei robusti pilastri.

Il primo uomo della Rinascenza mi inizia così al segreto del suo tempo.<sup>23</sup>

L' 'iniziazione' corrisponde a una sorta di cerimonia segreta in cui i protagonisti del Rinascimento, mostrandosi al poeta nel piazzale degli Uffizi in una sequenza di apparizioni, lo chiamano a sé, innalzandolo al loro stesso rango:

Come il mio occhio ripercorre in senso inverso i portici, avverte un movimento: dal buio emergono altre bianche figure come per farsi incontro a qualcuno. Mi guardo intorno, ma nessuno mi sta dietro le spalle. Che il saluto sia per me? A un tratto comprendo: e intimidito, confuso, mi affretto alla loro volta io, il piccolo, l'anonimo, l'indegno e con devota gratitudine passo da uno all'altro, benedetto da tutti e tutti riconoscendo. Andrea Orcagna è il primo, come lo pensavo: lo sguardo verso l'alto, pieno di un pensiero sublimato, la fronte che offre spazio a molta luce. E Giotto, immerso nella meditazione, e Michelangelo e Leonardo.

22 Si tratta in realtà di un'errata attribuzione: la loggia fu realizzata dal fratello di Andrea, Benci, e da Simone Talenti. È possibile che Andrea abbia collaborato al progetto.

23 Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. Cit., p. 63.



Poi i poeti: Boccaccio, Petrarca coronato di ispirazione, Dante... Li guardai tutti in viso e alla loro quiete mi rincuorai. Oltrepassato l’arco all’estremità della piazza scorsi la notte fiorire sopra l’Arno, le piccole case, gli alti palazzi mi divennero più noti e comprensibili di un’ora prima: perché avevo visto gli uomini che usciti dalle piccole case erano cresciuti dentro gli alti palazzi e oltre questi nell’eterna patria di ogni grandezza e splendore.<sup>24</sup>

Nel processo si consuma il rituale del passaggio che avviene, tipicamente per Rilke, attraverso la dichiarazione di una presunta inadeguatezza in cui si racchiude l’evidenza del suo contrario e in cui gli opposti coincidono (come per il Rilke più maturo la perdita è conquista, la rinuncia è conquista, la negazione è affermazione: l’atteggiamento di rielaborazione nietzscheana per il quale Erich Heller conierà per il poeta praghese la definizione di “san Francesco della volontà di potenza”).<sup>25</sup>

E proprio nel segno del passaggio si coniuga l’intera esperienza fiorentina. Rilke ricava nuova forza da quei grandi che avevano saputo crescere oltre la statura di quei magnifici palazzi fino a stagliarsi in una dimensione senza tempo, “nell’eterna patria di ogni grandezza e splendore”. Da questa forza Rilke trae l’auspicio per una crescita, una maturazione personale che lo accompagni a uno stadio di evoluzione ancora indefinito, ma la cui portata non venga messa in dubbio. Attraverso Firenze il poeta mette a fuoco se stesso come un recipiente di potenzialità inesprese:

Pensavo, vedi, che sarei tornato con una rivelazione su Botticelli o su Michelangelo. Porto con me, invece, solo un annuncio [...] riguardante me stesso, e le notizie sono buone.<sup>26</sup>

24 *Ibid.*, pp. 65-67.

25 Heller, Erich. “Rilke und Nietzsche”, in *Die Bedeutung Friedrich Nietzsches: Zehn Essays*. Hamburg-Zürich: Luchterhand, 1992, p. 149. Heller sottolinea come proprio il *Florenzer Tagebuch* sia l’ultimo prodotto rilkeano in cui l’entusiasmo per Nietzsche si palesa apertamente, prima di farsi fiume carsico che riaffiora e dilaga nelle ultime grandi creazioni delle *Duineser Elegien* e dei *Sonette an Orpheus* (1922).

26 Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. Cit., p. 101.

È in questo senso che il concetto di Rinascimento si collega a quello di primavera, altrettanto centrale nel *Florenzer Tagebuch*, e coincidente con Firenze per una sorta di esplicita metonimia. La primavera, la condizione di potenzialità estrema che reca in germe ogni possibile sviluppo di pienezza, è ciò che caratterizza l'epoca rinascimentale, e Firenze ne è l'espressione vivente fino all'emblema. Congelato nell'eterna fioritura, il capoluogo toscano è al tempo stesso meraviglia e monito per il presente, destinato a portare a compimento quanto a Firenze è soltanto apparso in boccio:

Questa fu la primavera. Dopo non seguì nessuna estate; e se hanno ragione coloro che reputano irrecuperabile quel rinascimento, forse il nostro tempo potrà dare inizio all'estate che appartiene a quella lontana e solenne primavera, portando lentamente a frutto quanto allora si realizzò in candidi fiori.<sup>27</sup>

E ancora:

Da allora abbiamo vissuto secoli. La grande primavera inselvaticò in essi senza che la sua estrema bellezza potesse mutarsi in frutto. Nuovamente, ora, noi comprendiamo e riconosciamo quella bellezza tutta interiore: il nostro amore potrà forse farla ancora maturare?<sup>28</sup>

L'accento al privato del "nostro amore" sposta l'accento del *Florenzer Tagebuch*, e in particolare delle pagine scritte a Viareggio e in seguito, quando l'esperienza fiorentina è ormai alle spalle, da questa particolare forma di *ekphrasis* – non passiva ma attiva, che provoca il dialogo con l'oggetto d'arte e lo rende interlocutore dell'autore che viene con esso trasportato in un mondo di fantasia – verso una riflessione più intima, in cui gli oggetti dell'osservazione vengono interiorizzati fino a renderli quasi irricognoscibili: due poli che troveranno forma compiuta nell'evoluzione successiva del poeta, tra l'oggettivazione dei *Neue Gedichte* e l'astrazione simbolica delle *Duineser Elegien*. Al tempo stesso, nell'osservazione che la primavera

---

27 *Ibid.*, p. 167.

28 *Ivi.*

non è ancora estate, consiste anche il limite che Rilke avverte in Firenze e che sarà ribadito più volte nel *Florenzer Tagebuch*, a sancire una potenziale superiorità del presente rispetto al passato che non fu compimento, ma promessa, come nel passo seguente in cui tutto si gioca sulla dinamica fiore-frutto:

Anche quelli del Rinascimento possedettero una forza crescente, che voleva essere quasi estate: Michelangelo crebbe, Raffaello rimase in fiore. Ma non seguì alcun frutto: era giugno, un caldo, chiaro giugno temporalesco.<sup>29</sup>

Questa dimensione di primavera sarà anche in seguito associata da Rilke a Firenze come sua caratteristica imprescindibile, agente di fascinazione, ma anche malinconico deposito di possibilità inesprese. Così, ad esempio, l’associazione tra Firenze e la primavera (o meglio, l’aspettativa di primavera che Firenze suscita e va talvolta delusa, come se Firenze senza primavera non fosse davvero Firenze), ritorna come impressione di un secondo soggiorno fiorentino nel settembre 1903, quando Rilke, in viaggio per Roma insieme alla moglie Clara Westhoff, si trattenne brevemente nel capoluogo toscano: a Firenze, scrive Rilke ad Arthur Holitscher il 5 novembre, “ho ritrovato molte cose, ma in verità dovrebbe essere primavera a Firenze; la primavera mancava dappertutto, solo dentro San Miniato era primavera”.<sup>30</sup>

Ma la primavera è dimensione incompiuta, è promessa di compimento, non realizzazione. Anche i grandi artisti fiorentini restarono confinati in una crescita irrisolta, che ha valore non tanto in sé, quanto come annuncio di sviluppi ulteriori:

Erano diventati così arditi, dopo la paura iniziale. Avrebbero voluto vivere tutto, sino alla fine, in un respiro. Ma l’amorevole ordine frenò il loro impeto. I fiori ammalarono e morirono, specie quelli che volevano diventare frutti. I freschi, preziosi, attendevano incantati la liberazione, e attendono ancora. Era

29 *Ibid.*, p. 177.

30 Rilke, Rainer Maria. *Briefe aus den Jahren 1902 bis 1906*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke u. Carl Sieber. Leipzig: Insel, 1929, p. 132.

maggio, il mondo non poteva avere tutto in una sola volta, fiori e frutti. E ora... ora sarà estate.<sup>31</sup>

È al presente, dunque, che tocca portare a compimento la promessa di estate, che coincide con una maturazione umana e una riconnessione con l'assoluto:

Dobbiamo essere uomini. Abbiamo bisogno di eternità, perché solo questa dà spazio ai nostri gesti; pure sapendoci in un'angusta tristezza. Entro tali limiti dobbiamo crearci un infinito, visto che alla sterminatezza non crediamo più. Non dobbiamo pensare all'ampio, fiorente paese, ma rammentarci del giardino cintato, che pure ha il suo infinito: l'estate. Aiutateci in quest'opera. Creare un'estate, questo dobbiamo.<sup>32</sup>

Rilke sente su di sé la missione e la sfida che gli pone il confronto con questo passato, con il proliferare di immagini di una fioritura senza frutto, e considera l'esperienza fiorentina come una messa alla prova:

Forse non sono destinato a vedere l'estate che di sicuro verrà. Forse anch'io possiedo solo la forza per la primavera, nonostante tutto. Ma possiedo il coraggio per l'estate e la fede della beatitudine.<sup>33</sup>

Quanto alla modalità, alla forma di cui lo slancio interiore deve rivestirsi per realizzarsi nell'espressione di un'estate compiuta, Rilke sembra proporre un recupero mediato e attualizzato di quelle configurazioni pure che gli artisti del Rinascimento avevano sviluppato secondo le proprie inclinazioni. Nel movimento del Preraffaelitismo, ad esempio, il poeta praghese individua un nesso capace di saldare il passato al presente, e a esso rivolge più volte le sue riflessioni, come in questo trittico di aforismi:

Non siamo più capaci di un'arte fiorita. La nostra arte deve

---

31 Rilke, Rainer Maria. *Il diario fiorentino*. Cit., p. 177.

32 *Ibid.*, pp. 167-169.

33 *Ibid.*, p. 177.

non solo ornarci, ma riscaldarci: siamo nell’età in cui a volte si rabbrivisce il mattino, all’inizio della primavera.

Non siamo più ingenui: ma ci dobbiamo imporre di diventare primitivi, per essere in grado di cominciare da quelli che lo erano davvero. Ci è forza diventare creature della primavera per raggiungere l’estate da annunciare nel suo alto splendore.

Non caso, capriccio o moda ci ha riportato ai predecessori di Raffaello. Noi siamo i lontani eredi chiamati a molti lasciti.<sup>34</sup>

Ma l’esperienza preraffaellita conduce a soluzioni parziali. Sono altre le strade da percorrere e principalmente conducono dall’esterno verso l’interno, in una direzione che oggettivizza l’interiorità. A Firenze Rilke inizia a sentirsi investito del compito di maturare in sé un’arte nuova che corrisponda all’estate dell’essere. In ciò il poeta praghese è sacerdote supremo di se stesso e sarà incapace di fondare movimenti o cenacoli, a differenza di altri artisti del fine secolo, come Stefan George, cui Rilke è legato da un rapporto di ambivalenza e che incontra proprio durante il soggiorno fiorentino, al Giardino di Boboli (un’esperienza che forse non è estranea alla decisione di lasciare repentinamente il capoluogo toscano in favore della riviera). Con severità e paternalismo, infatti, George lo ammonisce che quello del poeta è “un lavoro paziente [...] che non attende nessuna ricompensa dall’esterno”,<sup>35</sup> come scrive Rilke in una lettera del 29 maggio 1907 indirizzata a Friedrich von Oppeln-Bronikowski.

Tale maturazione, tuttavia, seppure messa a fuoco a Firenze, non può avvenire nella città così improntata alla primavera e in cui Rilke è un estraneo, e allora anche lui, come Michelangelo (di cui molti anni più tardi tradurrà in tedesco una scelta di liriche, a sancire nella carne viva della poesia una profonda affinità spirituale),<sup>36</sup> la sua

---

34 *Ibid.*, p. 169.

35 Rilke, Rainer Maria. *Briefe aus den Jahren 1906 bis 1907*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke u. Carl Sieber. Leipzig: Insel, 1930, p. 255 seg.

36 Al proposito si veda Potthoff, Elisabetta. “Von einem, der die Steine belau-

estate la troverà altrove, in altri viaggi (di lì a poco verrà la grande esperienza russa insieme a Lou Andreas-Salomé, così fondamentale per la sua formazione) e soprattutto in un percorso che tende a superare ed eliminare il mondo fenomenico come un incidente. Il “Wille zum Sommer”, così come lo definisce Bernard Dieterle,<sup>37</sup> segna il desiderio di un nuovo inizio a partire dallo spirito del Rinascimento, e va oltre il Rinascimento e oltre Firenze, che difatti, con l’eccezione di due passaggi quasi casuali nel 1903 e nel 1908,<sup>38</sup> Rilke non visiterà più. E tuttavia il Rilke degli anni seguenti, con la sicurezza plastica dei *Neue Gedichte*, con l’occhio allenato a cogliere le linee e le forme, sarebbe impensabile senza questa esperienza fiorentina.

---

scht’: Ricezione di Michelangelo e traduzione delle sue *Rime* nell’opera di R. M. Rilke”, in *Sulla traduzione letteraria: Contributi alla storia della ricezione e traduzione in lingua tedesca di opere letterarie italiane*. A cura di Maria Grazia Saibene. Milano: Cisalpino-Goliardica 1989, pp. 67-95.

- 37 Dieterle, Bernard. “Italien”, in *Rilke Handbuch: Leben – Werk – Wirkung*. Hrsg. von Manfred Engel unter Mitarb. von Dorothea Lauterbach. Stuttgart-Weimar: Metzler, 2004, p. 91.
- 38 Si è accennato sopra al soggiorno del settembre 1903; breve fu anche quello del 1908, quando dal 25 al 30 aprile Rilke fu ospite di Mathilde e Karl Gustav Vollmoeller (che aveva sposato Norina Gilli) nella villa rinascimentale Pozzino-Gilli, dove incontra anche Felix Salten, Sabine e Reinhold Lepsius.

## Riferimenti bibliografici

- Andreas-Salomé, Lou. *Uno sguardo sulla mia vita*. A cura di Amelia Valtolina. Milano: Bompiani, 1995.
- Carizzoni, Pier Giorgio (a cura di). *Rilke e Lou: il visibile e l’invisibile*. Milano: Skira, 1998.
- Dieterle, Bernard. *Rilke Handbuch: Leben – Werk – Wirkung*. Hrsg. von Manfred Engel unter Mitarb. von Dorothea Lauterbach. Stuttgart-Weimar: Metzler, 2004.
- Heller, Erich. *Die Bedeutung Friedrich Nietzsches: Zehn Essays*. Hamburg-Zürich: Luchterhand, 1992.
- Leppmann, Wolfgang. *Rilke: Sein Leben, seine Welt, sein Werk*. Bern u. München: Scherz, 1981.
- Peters, Heinrich F. *Lou: Das Leben der Lou Andreas-Salomé*. München: Kindler, 1964.
- Pfeiffer, Ernst (a cura di). *Epistolario: Rainer Maria Rilke, Lou Andreas Salomé*. Milano: La Tartaruga, 1984.
- Potthoff, Elisabetta. “Von einem, der die Steine belauscht’: Ricezione di Michelangelo e traduzione delle sue *Rime* nell’opera di R. M. Rilke”, in *Sulla traduzione letteraria: Contributi alla storia della ricezione e traduzione in lingua tedesca di opere letterarie italiane*. A cura di Maria Grazia Saibene. Milano: Cisalpino-Goliardica, 1989.
- Rilke, Rainer Maria. *Tagebücher aus der Frühzeit*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke, neu hrsg. von Ernst Zinn. 2. Auflage. Frankfurt a/M: Insel, 1973.
- Rilke, Rainer Maria. *Tagebücher aus der Frühzeit*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke. Leipzig: Insel, 1942.
- Rilke, Rainer Maria. *Briefe aus den Jahren 1892-1904*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke u. Carl Sieber. Leipzig: Insel, 1939.
- Rilke, Rainer Maria. *Briefe aus den Jahren 1902 bis 1906*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke u. Carl Sieber. Leipzig: Insel, 1929.
- Rilke, Rainer Maria. *Briefe aus den Jahren 1906 bis 1907*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke u. Carl Sieber. Leipzig: Insel, 1930.

Saibene, Maria Grazia. *Sulla traduzione letteraria: Contributi alla storia della ricezione e traduzione in lingua tedesca di opere letterarie italiane*. Milano: Cisalpino-Goliardica, 1989.

Salber, Linde. *Lou Andreas-Salomé*. Reinbeck bei Hamburg: Rohwolt, 1990.

Schnack, Ingeborg. *Rainer Maria Rilke: Chronik seines Lebens und seines Werkes, 1875-1926*. Neu durchgesehene und ergänzte Auflage. Frankfurt a/M: Insel, 1996.

Zinn, Ernst. *Tagebücher aus der Frühzeit*. Hrsg. von Ruth Sieber-Rilke, neu hrsg. von Ernst Zinn, 2. Auflage. Frankfurt a/M: Insel, 1973.



## Una viaggiatrice sentimentale: Vernon Lee

### 1. L'anticamera

Le stanze del Palmerino sono intrise della presenza di Vernon Lee che – impalpabile, quasi impercettibile, profonda – dà forma allo “spirito del luogo”. Si può perfino immaginare che il suo fantasma si sieda fra gli ospiti del Palmerino ad ascoltare, con sorriso ironico, i conferenzieri. Come noto, Il Palmerino fu non solo la residenza dell'autrice, ma anche il ‘salotto’ dove si incontravano intellettuali, artisti della comunità degli espatriati a Firenze e della comunità degli autoctoni.

I fantasmi furono, insieme ai luoghi, una delle passioni di Vernon Lee. Ma probabilmente, come scrive Massimo Scotti in *Gotico mediterraneo*, il dialogo solipsistico con i fantasmi fu “una sorta di lungo tentativo medianico di interrogare il *Genius loci*”,<sup>1</sup> di cui seguì le tracce, con grande devozione, percorrendo in lungo e in largo l'Italia, scelta come cuore del suo andare e del suo scrivere. Vernon Lee, come i protagonisti dei suoi racconti fantastici, sembra abitare uno spazio interstiziale che riflette aspetti della vita privata e scelte estetiche dettati dal desiderio di smantellare dualismi quali soggetto-oggetto, realtà-fantasia, maschile-femminile, come scrive nella biografia Christa Zorn.<sup>2</sup>

Questo spazio interstiziale si traduce in appartenenze plurime di luoghi e generi, non solo letterari. Vernon Lee era inglese per nazionalità, francese per nascita e italiana per scelta. Era solita trascorrere

---

1 Scotti, Massimo. *Gotico mediterraneo*. Reggio Emilia: Diabasis, 2007, p. 265.

2 Zorn, Christa. *Vernon Lee: Aesthetics, History, and the Victorian Female Intellectual*. Athenes: Ohio University Press, 2003.

gli inverni a Firenze e le estati in Inghilterra, a cavallo fra l'uno e l'altro mondo, l'una e l'altra cultura. Certamente non dovette sentirsi così sola a Firenze divenuta patria di elezione di molti inglesi e americani che, all'epoca, subirono la fascinazione dell'Italia.

Si chiamava Violet Paget, ma si firmava Vernon Lee e indossava abiti maschili. Coltivò 'amicizie particolari' che non trasformò apertamente in relazioni sentimentali. Scrisse di viaggio, ma non optò definitivamente per l'uno o l'altro dei generi propri del resoconto di viaggio; sembrò piuttosto esplorare il carattere liminale e ibrido intrinseco alla letteratura di viaggio. Visse, come suggerì Mario Praz, sempre nella "stanza accanto": l'Italia fu la "remote lumber-room" affollata di oggetti più o meno desueti che alimentarono di giorno in giorno la sua ispirazione.

## 2. L'andare

L'esperienza di viaggio di Vernon Lee unisce due tradizioni diverse del viaggio in Italia: quella colta, codificata, archeologica del Settecento, secolo a cui Vernon Lee guardava con passione e che ha scandagliato nelle sue ricerche e nei suoi scritti; quella sentimentale, destrutturata, antropologica dell'Ottocento che la Lee visse attivamente, soprattutto nella cosiddetta *fin-de-siècle*. I viaggi di Vernon Lee sembrano dunque svolgersi, in una sorta di indifferenziazione temporale, almeno su tre secoli con uno sguardo sempre rivolto all'Antichità. Vernon Lee viaggiò in Francia, Svizzera, Germania, ma soprattutto in Italia determinata a scoprire mete poco note e frequentate dai turisti via via sempre più numerosi.

La scelta peculiare di mete secondarie, secondo Attilio Brilli, ne ha fatto una delle seguaci del *Petit Tour* in contrapposizione al *Grand Tour*. Il *Petit Tour* comprendeva tappe insolite che, nel caso di Vernon Lee, si concentrarono nell'Italia settentrionale e centrale, con una decisa predilezione per la Toscana.

Non solo luoghi, ma anche particolari di un luogo: le statue dei leoni all'Arsenale, i marmi bianchi di Carrara, l'umido cielo romano con il canto invisibile delle allodole, i colli euganei visti dalla laguna di Venezia, il tempio della Sibilla a Tivoli, i pini di Villa Borghese.

L'andare di Vernon Lee fu una ricerca senza tregua del *Genius loci*, una vera e propria *hantise*.<sup>3</sup> I viaggiatori coevi – fra i quali Ruskin, Heine, James – si recavano in Italia a ricercare le vestigia del passato classico e tradizionale, ma anche le tracce della cultura pagana solo in parte cancellata dalla religione cristiana prima, dalla modernità poi. Sospinti proprio dalle trasformazioni che la modernità aveva provocato nei loro paesi e nelle loro città, venivano a ricercare un contatto più diretto e autentico con la natura e anche con presenze pagane identificabili con quelli che Heine definì “Dei in esilio”. Molti dei viaggiatori appassionati di Mediterraneo giunsero in Italia richiamati dalla coesistenza della dimensione arcaica e arcadica, dionisiaca e apollinea, percepite non come dicotomiche bensì come un insieme inusuale e attraente.

Quando, come scrive Marina Giaveri, “lo sguardo del viaggiatore non isola più le rovine ma ne percorre lo sfondo, vi scopre una vita brulicante, colorata, colorita” e questi paesi arretrati diventano una “scena teatrale violentemente animata, dove si affrontano passioni elementari e gesti eccessivi”.<sup>4</sup>

Miss Lee è una donna privilegiata che può dedicarsi a un “andare senza preciso scopo”, in compagnia di donne altrettanto privilegiate che ne condividono l'universo sociale e letterario. Se il viaggio per Vernon Lee è una pratica profondamente individuale e personale anzitutto nella scelta delle mete meno battute, non lo è invece in assoluto dato che l'autrice è incline alla condivisione. Ama circondarsi di compagni di viaggi – of *flesh and blood*, ma anche libri, commenti musicali, desideri e fantasie – con cui condividere l'esclusività di ogni esperienza e cogliere lo “spirito del luogo”. Nella lunga dedica che apre *The Sentimental Traveller* scrive che “per conoscere un paese bisogna avere amici che appartengano a quel paese”.<sup>5</sup>

È l'autrice stessa a definirsi una viaggiatrice sentimentale nell'in-

3 Brillì, Attilio. *Il Viaggio in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2006, p. 404.

4 Giaveri, Teresa. “Prefazione” in Scotti, Massimo. *Gotico mediterraneo*. Cit., p. 9.

5 Lee, Vernon. *The Sentimental Traveller*. London-New York: John Lane, 1908, p. VII.

roduzione a *The Sentimental Traveller*, pubblicato nel 1908 e inedito in italiano:

Some questions asked made me aware that my friends, even the nearest and dearest, imagine me to have been born and brought up in a gipsy-cart, at any rate metaphorically. A childhood of romantic roamings would account in their eyes for my worship of the Genius of Place, such as it is, and for my being a Sentimental Traveller. [...] Since I believe that living in gipsy-carts (or *trains de luxe*, motors, Cook's hotel) is of all modes of life the most sacrilegious to the Genius loci; and as regards myself, that I have grown into a Sentimental Traveller because I have travelled not more, but less, than most folk-at all events, travelled a great deal less than I have wanted. [...] For the passion for localities, the curious emotions connected with lie of the land, shape of buildings, history, and even quality of air and soil, are born, like all intense and permeating feeling, less of outside things than of our own soul. They are of the stuff of dreams, and must be brooded over in quiet and void. The places for which we feel such love are fashioned, before we see them, by our wishes and fancy; we recognize rather than discover them in the world of reality; and this power of shaping, or at least seeing, things to suit our hearts' desire, not of facility and surfeit, but of repression and short commons.<sup>6</sup>

Il rimando al *Sentimental Journey* di Sterne, al catalogo dei viaggiatori e al viaggiatore sentimentale che viaggia per necessità e per il *besoin de voyager* è esplicito.

Vernon Lee s'inscrive nella tradizione sterniana, ma al contempo la rielabora a suo modo, descrivendo il suo profilo di viaggiatore sentimentale; nel capitolo intitolato "Envoy" di *Genius loci* parla di *amours de voyage* che sono le appassionante e romantiche sensazioni che suscitano le città dove ci si sente profondamente stranieri e le strade e i sentieri dove si sa che non si passerà più.

Fin dalle prime linee del testo prende distanza dai 'turisti di massa' che iniziavano a vedersi nelle località a lei care e fa un'apologia dei

---

6 *Ibid.*, pp. 3-4.

viaggiatori del passato che sapevano cogliere il vero spirito dei luoghi e non ricercavano lussi e comodità nel viaggio. Esplicita poi che la passione per i luoghi, i beni culturali e naturali, che mette sullo stesso piano senza privilegiare gli uni o gli altri, è esperienza interiore prima che esteriore e cresce nell'orizzonte del vuoto, dell'attesa e del desiderio. Le scelte lessicali e l'allusione alla shakespeariana "materia dei sogni" svelano il cortocircuito fra letteratura, immaginazione e spazialità. I viaggiatori, si sa, hanno una visione filtrata da immagini e letture, ma la novità in Vernon Lee è l'esplicitazione di questa modalità. Precisa, in diversi passaggi delle sue opere, che i luoghi che suscitano amore non sono quelli che vediamo, ma quelli che riconosciamo. Il piacere sembra situarsi nell'orizzonte dell'attesa ed essere solo frammento nel momento presente. La sottile linea della fatamorgana sembra il confine del microcosmo di Lee fatto di immagini, emozioni, sensazioni in cui si confonde reale e immaginato. Le immagini, tuttavia, non scaturiscono da un'allucinazione, ma sono il riflesso di illustrazioni di pagine di libri o di dipinti. La visita a un luogo o la vista di un luogo sono, da una parte, l'atto finale di una lunga preparazione; dall'altro, il momento in cui il luogo – o il *Genius loci* – provoca l'emersione di ricordi accumulati nel tempo dove, ancora una volta, si sovrappongono paesaggi reali e paesaggi libreschi. Il viaggiatore sentimentale compie un viaggio vero e proprio, ma condivide con l'*armchair traveller* l'amore per i viaggi immaginati. In momenti diversi, Vernon Lee afferma di non essere mai uscita a passeggiare senza avere un libro con sé.

L'ascolto e l'attenzione alle sensazioni interiori, alle percezioni intime sono qualità del viaggiatore sentimentale che non viaggia per registrare in maniera distaccata e oggettiva i luoghi, ma che è attento alle emozioni che il viaggio gli suscita.

Non è facile orientarsi nella geografia di Vernon Lee dove si sovrappongono luoghi reali e luoghi immaginati, amici in carne e ossa e personaggi usciti da pagine letterarie e da processi allucinatori, frammenti di passato e presente. Se si fissassero su carta i luoghi visitati ed esplorati da Vernon Lee, ne uscirebbe una mappa incongrua e ipertestuale di una viaggiatrice sentimentale alla continua ricerca di

esperienze sinestetiche. Non si trova mai un itinerario preciso, bensì una serie di tracce e di indizi per il lettore che voglia completarlo attingendo all'immaginazione e alle citazioni letterarie.

L'andare di Vernon Lee è un andare lento, fatto di soste non pianificate e deviazioni che richiedono un tempo dilatato. Camminare a piedi o andare in bicicletta sono i modi migliori per scoprire ogni recesso di un territorio e per entrare in contatto con i numi tutelari dei luoghi. Ai pregi della bicicletta Vernon Lee dedica un breve capitolo "My bicycle and I" di *Hortus Vitae* (1904):

We two were sitting together on the wintry Campagna grass; [...] The world seemed very large, significant, and delightful; and we had it all to ourselves, as we sat there side by side, my bicycle and I. [...] I am free, and am helped to ever greater freedom by my bicycle. These thoughts came to me while sitting there on the grass slopes, rather than while speeding along the solitary road which snakes across them to the mountains, because the great gift of the bicycle consists to my mind in something apart from mere rapid locomotion; so much so, indeed, that those persons forego it, who scorch along for mere exercise, or to get from place to place, or to read the record of miles on their cyclometer [...]. How different from this when one fares forth, companioned by one of the same mind; or, better still, with one's own honourable self, exploring the unknown, revisiting the already loved, with some sort of resting-place to return to, and the knowledge of time pleasantly effaced! One speeds along the straight road, flying into the beckoning horizon, conscious only of mountain lines or stacked cloud masses; living, for the instant, in air, space become fluid and breathable, earth a mere detail; and then, at the turn, slackening earth's power asserting itself with the road's windings. Curiosity keenly on edge, or memory awakened; and the past also casting its spells, with the isolated farms or the paved French villages by the river-bank, or the church spire, the towers, in the distance.... A wrong turn is no hardship; it merely gives additional knowledge of the country, a further detail of the characteristic lie of the land, a different view of some hill or some group of buildings. Indeed, I often

deliberately deflect, try road and lane merely to return again, and have bicycled sometimes half an hour round a church to watch its transepts and choir fold and unfold, its towers change place, and its outline of high roof and gargoyles alter on the landscape.<sup>7</sup>

Siamo nell'epoca d'oro della bicicletta e Vernon Lee, con i suoi amici aristocratici, pedala per la campagna romana. La bicicletta è il mezzo migliore per l'andatura, le divagazioni, le emozioni sine-stetiche: l'immaginazione e i ricordi possono essere risvegliati da un profumo, che è sempre inscindibilmente anche colore e suono.

Vernon Lee fa subire un processo di trasfigurazione anche alla bicicletta che trasforma, a un certo punto dello scritto, nell'ippogrifo che trasporta dame e cavalieri attraverso le foreste.<sup>8</sup> Un processo di trasfigurazione familiare al lettore dei testi della Lee: oggetti della quotidianità trasformati in miti, oggetti inanimati che prendono vita all'improvviso, l'abolizione delle coordinate spazio-temporali.

### 3. Lo scrivere

L'autrice accompagna il lettore – con cui dialoga in maniera assidua – alla scoperta del suo modo di intendere il viaggio e di essere viaggiatrice, nei sette volumi dai titoli evocativamente ruskiniani che dedica al viaggio: *Limbo* (1897), *Genius loci* (1899), *The Enchanted Woods* (1905), *The Spirit of Rome* (1906), *The Sentimental Traveller* (1908), *The Tower of Mirrors* (1914) e *The Golden Keys* (1925).<sup>9</sup> Gli scritti dedicati all'andare e alla ricerca del *Genius loci* furono quel-

7 Lee, Vernon. *Hortus vitae: Essays on the Gardening of Life*. London-New York: John Lane, 1904, p. 12.

8 Nel saggio "Mito del velocipede", dalla raccolta di *Fiori freschi*, Mario Praz parla della passione di Vernon Lee per la bicicletta. Si veda Praz, Mario. *Fiori freschi*. Milano: Garzanti, 1982.

9 Vi è anche un ottavo volume - *A Vernon Lee Notebook: 1898-1934* - che non è stato pubblicato e che si trova ora nell'archivio del Colby College. Sono qui conservati: 1000 lettere, 136 fra manoscritti e articoli, 117 fotografie e un piccolo numero di documenti e oggetti personali.

li che incontrarono maggiormente il gusto del pubblico. L'autrice, come scrive Mario Praz, soffrì di questa preferenza come "ogni altro artista che veda apprezzato più ciò che considera un'opera minore che la sua opera maggiore, come insegnano i casi del Petrarca e di Ingres".<sup>10</sup>

Vernon Lee dedicò tutta la sua vita alla scrittura e si mise alla prova con opere assai eterogenee, contraddistinte da un gusto e da una sensibilità settecenteschi, dall'amore profondo per un'Italia più immaginata che reale, dalla passione per la musica e l'arte, ma la sua versatilità non fu compresa appieno e molte di queste opere furono ignorate a lungo e persino dimenticate.

Le impressioni e le note scritte in viaggio, definite "ragbag of impressions",<sup>11</sup> non furono mai rielaborate secondo una precisa struttura sincronica: si tratta piuttosto di raccolte diacroniche.

Questi scritti non contengono descrizioni puntuali, ma spesso riflessioni estetiche e riflessioni filosofiche sul senso del viaggiare e del tempo libero da cui si può dedurre la filosofia di viaggio dell'autrice.

Come suggerisce Rita Severi, nella scrittura di viaggio di Vernon Lee, molto resta non detto e il ricorso all'ellissi è un artificio retorico che consente di evitare tutti i dettagli che rendono la vita faticosa.<sup>12</sup>

Il contatto con il passato agognato, e spinta propulsiva della ricerca in viaggio, si trasforma in un'ispirazione che dà origine a un materiale letterario che si canalizza nel racconto dei luoghi e nel racconto fantastico. Al centro dell'esperienza di viaggio di Vernon Lee si colloca lo sguardo, uno sguardo 'altro' sull'alterità. Uno sguardo che scompagina gli schemi codificati della visione e che manda in

10 Praz, Mario. "Musica udita nella stanza accanto", in Lee, Vernon. *Ombre italiane*. Parma: Guanda, 1988, p. 211.

11 Lee, Vernon. *Enchanted Woods*. London-New York: John Lane, 1904, p. VII.

12 Si veda Severi, Rita. "Vernon Lee through the Enchanted Woods", in Cenni, Serena e Bizzotto, Elisa (a cura di). *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo*. Firenze: Consiglio Regionale della Toscana, 2006, pp. 219-227.



frantumi la visione contornata del diaporama. Uno sguardo interiore che si riflette sulla realtà osservata o, più spesso, su un dettaglio perturbante della realtà osservata.

Il turbamento provato da Vernon Lee di fronte alle bellezze dei luoghi, dei paesaggi, delle opere d'arte è affine a quello provato e descritto da Freud ne "Il Mosè di Michelangelo", dove scrive che per comprendere un'opera d'arte – comprensione che non può essere puramente intellettuale – "occorre che riaffiori in noi la situazione affettiva, la costellazione psichica che ha dato all'artista l'incentivo alla creazione".<sup>13</sup>

Inoltre, l'autrice sembra descrivere proprio ciò che Freud definisce come *unheimlich* (il perturbante) quando nell'incipit di *Spirit of Rome* dichiara di sentire per Roma una commistione di "familiarity" e "astonishment".<sup>14</sup> Una familiarità nell'ignoto che è rassicurante, ma anche sconvolgente perché lascia presagire qualcosa di nascosto, di sinistro, di oscuro, di occulto.<sup>15</sup>

Del resto Freud e Vernon Lee, nati entrambi nel 1856, condividevano lo stesso universo culturale e di letture (fra gli altri, di sicuro Goethe), l'amore per Roma e un approccio simile alla città eterna. Il metodo archeologico che porta alla scoperta di qualcosa di seppellito, rimosso, nascosto, ma ancora vivo: riportare in superficie ciò che, di inaccessibile, è andato perduto. Lo scavo, a partire dalle tracce rimaste, porta all'emersione di qualcosa di antico secondo un ordine arbitrario fatto di associazioni e connessioni proprio come le esperienze dei luoghi descritte da Vernon Lee. Le pietre parlano e per l'uno e per l'altra:

And, since we are nineteenth-century people, to whom stones and roof tiles and rivers and hills can say things which are charming or touching as well as (and better than) Sterne's Fair

13 Freud, Sigmund. "Il Mosè di Michelangelo", in *Saggi sull'arte, la letteratura, il linguaggio*. Torino: Bollati Boringhieri, 2008, p. 186.

14 Lee, Vernon. *The Spirit of Rome*. London-New York: John Lane, 1906, p. II.

15 Freud, Sigmund. "Il perturbante", in *Saggi sull'arte, la letteratura, il linguaggio*. Cit., pp. 267-309.

Glovers and Marias and Chevaliers de St Louis, let us be on the lookout for passages of romance with places as much as with persons.<sup>16</sup>

---

16 Lee, Vernon. *Genius loci: Notes on Places*. London-New York: John Lane, 1908, p. 205.

## Riferimenti bibliografici

- Boni, Donatella. *Geografia del desiderio*. Capri: Edizioni La Conchiglia, 2003.
- Brilli, Attilio. *Il Viaggio in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- Colby, Vineta. *Vernon Lee*. Charlottesville and London: University of Virginia Press, 2003.
- Cenni, Serena e Bizzotto, Elisa (a cura di). *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo*. Firenze: Consiglio Regionale della Toscana, 2006.
- Freud, Sigmund. *Saggi sull'arte, la letteratura, il linguaggio*. Torino: Bollati Boringhieri, 2008.
- Lee Vernon. *Ombre italiane*. Parma: Guanda, 1988.
- Lee, Vernon. *Enchanted Woods*. London-New York: John Lane, 1904.
- Lee, Vernon. *Hortus vitae. Essays on the Gardening of Life*. London-New-York: John Lane, 1904.
- Lee, Vernon. *The Sentimental Traveller*. London-New-York: John Lane, 1908
- Lee, Vernon. *Genius loci: Notes on Places*. London-New York: John Lane, 1908
- Praz, Mario. *Fiori freschi*. Milano: Garzanti, 1982.
- Scotti, Massimo. *Gotico mediterraneo*. Reggio Emilia: Diabasis, 2007.
- Zorn, Christa. *Vernon Lee: Aesthetics, History, and the Victorian Female Intellectual*. Athenes: Ohio University Press, 2003.



*Vernon Lee, Mackintosh Kelso, albumina su cart. formato cabinet portrait;  
(circa 1880-85). Collezione privata.*

## **Abstracts dei saggi**



*Silvio Balloni*

**Telemaco Signorini ed Enrico Nencioni, Vernon Lee e John Singer Sargent: letteratura e pittura americana nella Firenze dei Macchiaioli**

Violet Paget nell'autunno del 1883 dà vita a un evento molto importante, facendo incontrare nel suo salotto Telemaco Signorini e John Singer Sargent, che le aveva rivelato di essere "molto bramoso" di conoscere il pittore più moderno dell'*entourage* macchiaiolo. Violet, dunque, non si lascia sfuggire l'occasione di congiungere le sponde artistiche dell'Atlantico nel suo salotto di via Garibaldi, ponendo in diretto contatto gli esiti più attuali del naturalismo toscano con l'impressionismo internazionale di Sargent. Il salotto di Miss Paget si rivela fondamentale anche per l'incontro fra letterati italiani e americani, poiché è sempre lei che nel maggio del 1887 presenta Henry James a Enrico Nencioni, lo scrittore fiorentino con cui Signorini aveva introdotto in Italia la poesia di Whitman. Miss Paget, inoltre, amplia le conoscenze di Signorini nella colonia anglo-fiorentina presentandogli Agnes Macdonald, moglie del pittore preraffaellita Edward John Poynter e cognata di Burne-Jones, il critico d'arte e poeta William Cosmo Monkhouse, la pittrice Clementina Anstruther-Thomson, Lady Lewis, "grande amica di Sargent che possiede molti bei quadri a Londra" e, infine, la giornalista inglese Helen Zimmern, la quale dedica al pittore fiorentino uno studio monografico edito nel 1895 su *The Art Journal* e nel 1897 sul berlinese *Die Kunst Halle*. Questi importanti eventi culturali rivelano come Violet Paget sia la principale animatrice della vita culturale fiorentina tra Otto e Novecento, favorendo un prezioso incontro fra l'arte italiana e quella anglo-americana.

*Elisa Bizzotto*

**Da Posthelthwaite al principe Alberico: Oscar Wilde visto da Vernon Lee**

Vernon Lee conobbe Oscar Wilde durante il suo primo soggiorno a Londra, nel 1881. Personalità per molti versi simili, tra loro si instaurò subito un rapporto complesso, fatto di ammirazione e comprensione, ma anche di rivalità. La stessa Lee immortalò quell'incontro

in alcune lettere e nel discusso romanzo a chiave *Miss Brown* (1884), che le inimicò molti esteti; Wilde – ritratto nel caricaturale personaggio di Posthelthwaite – tra questi. Interrotto ogni contatto, i due scrittori si sarebbero rivisti solo nel 1894 al Palmerino, dove Wilde aveva accompagnato Mary Costelloe (futura signora Berenson), e poi ancora lo stesso anno, di sfuggita a Londra. In entrambe le circostanze seppero accantonare i rancori e si lasciarono in termini amichevoli. Tuttavia, con l'arresto di Wilde nella primavera successiva, si allontanarono nuovamente, né pare riallacciassero i legami dopo la sua scarcerazione nel 1897. La mia ipotesi è che questo distacco non fosse dettato da disapprovazione o censura da parte di Lee la quale, anzi, trovò il modo di esprimere il proprio sostegno al collega attraverso la scrittura. In particolare il suo racconto "Prince Alberic and the Snake Lady" (1896), pubblicato su *The Yellow Book*, la rivista più direttamente associata alla controcultura di fine secolo, si presta a letture che riscattano e ribaltano l'immagine poco edificante di Wilde proposta nel giovanile *Miss Brown*.

*Richard Allen Cave*

### **Il Bloomsbury Group, Firenze e Vernon Lee**

Virginia Stephen, poi maritata Woolf, visitò Firenze per la prima volta nel 1904 insieme con la sorella Vanessa Bell. Vi tornò nel 1908, poi nel 1909 e, con una certa frequenza, nel decennio successivo. In città e nei dintorni incontrarono varie personalità della colonia inglese, tra le quali Janet Ross e Vernon Lee, che rimase affascinata dalla personalità e dalla bellezza di Vanessa. Non più tardi del 1907 Virginia aveva certamente letto alcuni testi di Vernon Lee, dato che il 9 gennaio 1908 pubblicò una recensione a *The Sentimental Traveller* sul *Times Literary Supplement*. In quel periodo la giovane artista si stava interrogando sulla natura della scrittura e le sue opinioni su Lee, di cui si sarebbe ancora occupata negli anni seguenti, oscillavano tra il cauto e il caustico. Volta alla ricerca di una forma nuova, il biasimo di Virginia Woolf verso l'eccessiva superficialità stilistica leeciana, nascondeva forse un po' di invidia, dato che per sua stessa ammissione scrivere era una sfida e una "faticaccia". Le sue idee su Lee non mutarono fino a quando,



negli anni Venti, l'aristocratica Vita Sackville-West e la compositrice Ethel Smyth (entrambe intimamente legate a Virginia), la indussero a vedere "old Vernon" sotto una nuova luce, sfumata di saffismo. Il mio saggio indaga i molti contesti nei quali Woolf si occupò di Lee, concentrandosi sui sottili mutamenti e aggiustamenti che la sua ricezione della scrittrice subì nel corso degli anni.

*Agnès Deleforge*

**Miss Paget – *Portrait de famille*: i filmati inediti di André Noufflard**

Nel 1998 Henriette Guy-Loë e la sorella Geneviève Noufflard donarono al Pôle Image, Haute-Normandie, 732 cortometraggi che il loro padre, il famoso pittore André Noufflard aveva girato come regista amatoriale tra il 1925 e il 1940. Oltre alla conservazione e alla digitalizzazione di questi documenti rari che recano testimonianza di una vita familiare ricca, spensierata, piena di amici e a contatto con i personaggi più all'avanguardia del mondo politico, intellettuale e artistico, il Pôle Image si è dedicato subito, e con entusiasmo, all'identificazione dei fotogrammi. Il mio contributo, nell'ambito di questo convegno, prende in considerazione tutti i cortometraggi che hanno per protagonista Miss Paget (Vernon Lee) che, a partire dal 1925, fu spesso ospite della famiglia Noufflard in Normandia intrecciando, in particolare con Berthe Noufflard, rapporti di profonda amicizia. Si tratta di sequenze straordinarie, in cui Vernon Lee compare nel giardino della casa di campagna dei Noufflard a Fresnay-le-Long, sola e assorta nella lettura, o in compagnia dei suoi ospiti o durante alcune escursioni nei paesi vicini con amici e che, insieme ai commenti e ai ricordi di Geneviève Noufflard, aiutano a ricostruire la vivace comunità artistica incontrata dalla scrittrice durante i suoi soggiorni estivi in Francia.

*Stefano Evangelista*

**Vernon Lee, Ouida, e i luoghi del cosmopolitismo fiorentino**

Durante gli ultimi decenni dell'Ottocento, Il Palmerino diventa luogo d'incontro non solo per intellettuali e scrittori inglesi in visita a

Firenze, ma anche per i personaggi della nutrita comunità anglo-fiorentina residente in città in quel periodo. Una delle personalità di spicco di questa comunità è la scrittrice Ouida (1839-1908), pseudonimo di Marie Louise de la Ramée, autrice di un gran numero di romanzi mondani e d'avventura di notevole successo. Vernon Lee e Ouida sono autrici e personalità profondamente diverse, ma sono entrambe fortemente legate all'estetismo inglese, di cui sono, paradossalmente, al contempo discepole e critiche. Partendo dalle memorie di Mario Praz, che descrive Il Palmerino come una colonia dell'estetismo inglese sui colli fiorentini, il mio saggio ricostruisce i legami fra le due autrici, tracciandone le vicende biografiche e paragonando i loro differenti modi di interagire con la cultura italiana della fine secolo. In particolare, cercherò di dimostrare che le due autrici rappresentano esempi complementari di cosmopolitismo femminile nella Firenze ottocentesca.

*Alessandro Fambrini*

**“Sopra le Cascine è l'ultimo morente bagliore”: Rainer Maria Rilke a Firenze**

Rainer Maria Rilke arrivò a Firenze il 7 aprile 1898. Prese dimora al terzo piano della pensione Benoit, sul Lungarno Serristori al n. 13, non lontano dal Ponte alle Grazie, e da lì ripartì il 10 maggio, dopo un incontro con Stefan George nei Giardini di Boboli, alla volta di Viareggio. Dal soggiorno, ricco e intenso, denso di incontri ed escursioni a Bellosguardo, Fiesole, Settignano, alla Certosa, scaturì il *Diario fiorentino*, un'opera di appunti e riflessioni che contiene in germe la poesia dell'artista più maturo e che Rilke concepì come 'dono' alla donna allora amata, Lou Andreas von Salomé. Il saggio tenterà di ripercorrere i fili di questa esperienza.

*Federica Frediani*

**Una viaggiatrice sentimentale: Vernon Lee**

Il saggio racconta la filosofia e l'esperienza di viaggio di Vernon Lee. Viaggiatrice sentimentale, si dedicò alla ricerca continua del *Genius loci* e preferì mete insolite dell'Italia settentrionale e centrale, con una decisa predilezione per la Toscana.

L'andare di Vernon Lee fu un andare lento, fatto di soste non pianificate e deviazioni che richiedevano un tempo dilatato. Le narrazioni di viaggio – composte dalla sovrapposizione di passato e presente, realtà e immaginazione – descrivono una geografia complessa dove si intersecano creativamente descrizioni di luoghi e citazioni letterarie.

*Amanda Gagel*

**Vernon Lee e H. G. Wells: una *camaraderie* critico-letteraria**

Nel mio contributo prendo in esame la corrispondenza tra Vernon Lee e H. G. Wells conservata presso la University of Illinois. Le lettere di Lee a Wells non sono mai state pubblicate, mentre alcune di quelle di Wells alla scrittrice sono apparse in *The Correspondence of H. G. Wells*, 4 voll. (1998). Si tratta di testi importanti, risalenti agli anni tra il 1904 e il 1914, che vertono per lo più sull'opera di Wells e sul pensiero dei due autori intorno alla società contemporanea e all'ideale utopistico. Wells, più giovane ma già nel pieno del successo, teneva in gran conto l'opinione di Lee e le chiedeva consigli. Lee rispondeva senza lesinare giudizi acuti, sottoponendo le opere di Wells a serrati *close readings*, secondo il metodo che avrebbe sviluppato in *The Handling of Words* (1923). Le opinioni di Lee si spingevano finanche ai problemi matrimoniali di Wells, che all'epoca affrontò lo scandalo per la sua storia con Amber Reeves, e includono riflessioni su relazioni extraconiugali e coppia aperta. Lee considerava il collega un intellettuale affine; Wells ammirava il lavoro di Lee e si offriva sempre di ospitarla in Inghilterra. L'amicizia proseguì fino allo scoppio della guerra, quando le loro posizioni politiche divennero inconciliabili: Wells sosteneva infatti la causa alleata, come spiegò in *The War that Will End War* (1914), e si inimicò socialisti e pacifisti, tra cui la stessa Lee. Nel 1914, sulle pagine di *The Nation*, i due ingaggiarono una battaglia verbale sull'embargo americano contro la Germania, al quale Wells, diversamente da Lee, si dichiarava favorevole. Fu così che la loro corrispondenza si interruppe, per riprendere solo negli anni Venti. La mia analisi la contestualizza all'interno del *coté* intellettuale di cui entrambi facevano parte, con riferimenti ai periodici che pubblicarono i loro dibattiti pubblici.

*Sophie Geoffroy*

**Vernon Lee e i suoi amici francesi: 1925-1935**

Il mio saggio presenta la corrispondenza inedita che Vernon Lee intrattenne con i pittori francesi Berthe e André Noufflard negli ultimi dieci anni della sua vita. Sono documenti che permettono di accedere all'ultima e poco conosciuta fase creativa della scrittrice, un momento di bilanci e scambi fruttuosi con la cultura francese. Le lettere svelano la fitta rete di relazioni che Lee seppe costruire in vari ambienti – aristocratici, artistici, intellettuali, letterari, politici, scientifici – al di fuori dell'Italia. Il radicalismo, intellettuale e personale, e l'acuta lettura della situazione politica europea rappresentano temi portanti. Fanno scoprire, inoltre, una Miss Paget premurosa, calorosa, capace d'autoironia, vulnerabile e sensibile, piena di sollecitudine per "i suoi nuovi amici, cari e indulgenti" (4 novembre 1925), molto diversa dalla figura dura e autoritaria che visse in solitudine "il resto dei suoi giorni" dipinta da Irene Cooper-Willis. Superate le divergenze iniziali dovute al suo pacifismo, una preziosa complicità, che l'accompagnerà negli ultimi, faticosi anni, legò Lee agli amici francesi. Le visite dei Noufflard al Palmerino, e i soggiorni di Lee presso di loro, erano occasione di gite, letture comuni (G. B. Shaw e H. G. Wells), conversazioni e opere che testimoniano l'importanza per Lee di Berthe Noufflard, vera e propria ispiratrice, e del suo circolo di familiari (Daniel Halévy, Elie Halévy) e amici (Mary Duclaux, *née* Robinson, Emile Duclaux, Mme Hecht, Irene Forbes-Mosse, Heini Waser).

*Ricarda Gerosa*

**Le lettere di Vernon Lee e Maria Waser: 1903-1935**

Nel periodo precedente la seconda guerra mondiale, la svizzera Maria Waser era considerata una delle scrittrici più lette nei paesi di lingua tedesca, grazie ad una serie di opere, tra cui *Die Geschichte der Anna Waser* e *Scala santa*, che ne avevano decretato il successo. Tra il 1903 e il 1904 Waser, figlia di Maria Schüpbach, l'adorata precettrice di Vernon Lee, fu invitata a trascorrere un periodo di studio alla Villa Il Palmerino e la giovane artista, che aveva appena finito il dottorato di

ricerca in Svizzera, trovò nella scrittrice anglo-fiorentina una maestra e un modello. Fino alla morte di Lee, infatti, le due donne furono legate da una intensa stima e amicizia e Miss Paget rimase una delle sue più convinte sostenitrici ma, talvolta, anche la sua più severa critica. La mia ricerca si concentra sulle molte lettere che si scambiarono nel corso degli anni e sulle quasi cento lettere che Maria Waser scrisse, invece, ai familiari durante il suo soggiorno fiorentino d'inizio secolo. Dal carteggio emergono dati caratteriali importanti di Vernon Lee: studiosa straordinaria, padrona di casa amichevole e generosa durante il soggiorno della giovane Maria al Palmerino e, successivamente, nelle lettere più tarde, osservatrice attenta dell'opera e della vita dell'amica, che sollecitò sempre ad una esplorazione profonda delle proprie capacità intellettuali.

*Phyllis Mannocchi*

### **Da intellettuale vittoriana ad attivista pacifista: l'educazione politica di Vernon Lee, letterata**

Il mio saggio considera l'immagine che Vernon Lee diede di sé come pensatrice politica nelle lettere e attraverso pubblicazioni su stampa popolare e impegnata. Intendo mostrare come, sostenendo la non belligeranza britannica prima e durante la prima guerra mondiale, Lee si alienò anche i lettori più fedeli. L'attivismo la trasformò in una radicale e "piantagranè", come avrebbe potuto definirla lo storico A. J. P. Taylor, tanto che pagò care le proprie posizioni con l'emarginazione personale e intellettuale. Analizzando la corrispondenza della scrittrice con politologi e riformatori sociali ed esaminandone alcuni articoli, tratterò l'evoluzione del suo pensiero socio-politico, dagli inizi, come economista, fino alle prese di posizione contro la politica estera inglese. Partendo da un facile liberismo alto-borghese ottocentesco, Lee giunse a sposare l'attivismo novecentesco proposto dal Congresso Internazionale delle Donne dell'Aia (1915), che auspicò l'unione del movimento femminile con quello pacifista. Nonostante l'appartenenza alla "vecchia guardia dell'intellettualismo cosmopolita vittoriano" (G. B. Shaw), Lee seppe trasformarsi in una *new woman*, sostenitrice della pace, della cooperazione internazionale, dei

diritti e dell'uguaglianza di donne e lavoratori, entrando così a fare parte della tradizione di riformatrici e scrittrici inglesi che si batterono a favore di giustizia sociale, internazionalismo e pacifismo.

## **Abstracts of the essays**





*Silvio Balloni*

**Telemaco Signorini and Enrico Nencioni, Vernon Lee and John Singer Sargent: American Painting and Literature in the Florence of the Macchiaioli**

In the autumn of 1883, Telemaco Signorini and John Singer Sargent met at Violet Paget's Florentine salon in via Garibaldi. Sargent had told Paget that he was "very eager" to meet the most modern painter among the *macchiaioli*, and she succeeded in forming an interaction between Signorini's Tuscan naturalism and Sargent's international impressionism. Miss Paget's salon was also a meeting place for Italian and American literati. It was there in May 1887 that Henry James met Enrico Nencioni, the Florentine writer who, along with Signorini, had introduced Whitman's poetry to the Italian readership. Paget broadened Signorini's contacts within the Anglo-Florentine colony. She introduced him to a number of people, namely Agnes Macdonald, wife to the Pre-Raphaelite painter Edward John Poynter and Burne-Jones's sister-in-law, art critic and poet William Cosmo Monkhouse, to painter Clementina Anstruther-Thomson, Lady Lewis, "a great friend of Sargent's who owns many beautiful paintings in London", and the English journalist Helen Zimmern. Years later Zimmern would publish a study of Signorini in *The Art Journal* (1895) and in *Die Kunst Halle* (1897). My paper shows how Violet Paget, the heart and soul of Florentine cultural life at the turn of the century, was instrumental in favouring Italian and Anglo-American artistic exchanges.

*Elisa Bizzotto*

**From Posthelthwaite to Prince Alberic: Oscar Wilde seen by Vernon Lee**

Vernon Lee and Oscar Wilde met in 1881, during Lee's first visit to London. Having similar personalities, they at once established a complex relationship, blending admiration and understanding with a degree of rivalry. Lee immortalized that encounter in her letters and in the controversial *roman à clef* *Miss Brown* (1884), which annoyed many of her contemporaries, Wilde – portrayed as the caricatural Posthelthwaite – among them. After years of estrangement,

the two writers met again in 1894 at il Palmerino, where Wilde had accompanied Mary Costelloe (the future Mrs Berenson) in the hope of seeing Lee's brother, the poet Eugene Lee-Hamilton, and then a few months later in London. On both occasions, they parted on friendly terms. However, with Wilde's arrest in 1895 they lost touch and never came into contact after his release from prison in 1897, although it is possible to conjecture that Lee sided with him. Starting from the limited autobiographical and critical material available, as well as interpreting Lee's semi-fictional memories in *Miss Brown* and symbolism in the story "Prince Alberic and the Snake Lady" (1896), published in *The Yellow Book*, a magazine associated with *fin-de-siècle* counterculture and Wilde himself, my essay investigates the rapport between these two important figures of the Aesthetic Movement.

*Richard Allen Cave*

### **The Bloomsbury Group, Florence and Vernon Lee**

Virginia Stephen first visited Florence with her sister Vanessa in 1904 and again in 1908 and 1909. They met with many English residents in the city and its environs, including Janet Ross, and continued to return to the city frequently over the coming decades. Virginia had certainly met Vernon Lee as a writer by 1907, when she reviewed the latter's *The Sentimental Traveller* for the *Times Literary Supplement* (published January 9, 1908), at a time when she herself was desperately questing "to discover how to write". Her opinion of Lee veered between the caustic and the guarded (she was to review further publications by Lee over the coming years), since Lee seemed to represent for her everything that she wished not to be as a novelist. Yet, though she appeared to despise what she saw as Lee's facility, her superior scorn may have masked a degree of envy, since she found creativity challenging and (an off-repeated term) a "grind". This view persisted until Woolf's growing friendship with Vita Sackville-West and Ethel Smyth in the 1920s encouraged her to take a more appreciative view of Lee. The paper will explore the many contexts in which Woolf wrote about, charting the subtly changing patterns of her responses to her senior.

*Agnès Deleforge*

**Miss Paget – *Portrait de famille*: André Noufflard's unedited films**

In 1998, Henriette Guy-Loë and her sister Geneviève Noufflard donated the Pôle Image, Haute-Normandie, 732 short films directed by their father, the painter André Noufflard, between 1925 and 1940. Besides preserving and digitalising these precious documents, that portray a rich family life in association with important figures of the political, artistic and intellectual world between the two wars, the Pôle Image has worked at an identification of the images. My essay considers the films whose protagonist is Miss Paget (Vernon Lee), often a guest of the Noufflards in their country house at Fresnay-le-Long, Normandy, in the early 1930s. These surprising sequences are presented along with Geneviève Noufflard's memories and comments, which bear witness to the fertile artistic community Lee met through her French friends.

*Stefano Evangelista*

**Vernon Lee, Ouida, and the Places of Florentine Cosmopolitanism**

During the last decades of the nineteenth century, Il Palmerino became a meeting place both for British visitors to Florence and for the members of the large Anglo-Florentine community resident in town at that time. Among these was the writer Ouida (1839-1908), pseudonym for Marie Louise de la Ramée, who was the author of a vast number of society and adventure novels that met with great commercial success. Vernon Lee and Ouida were profoundly different, both in biographical terms and as authors, but they were both linked to British aestheticism, a movement of which they were, paradoxically, at the same time both disciples and critics. Starting from the memoirs of Italian critic Mario Praz, who describes Il Palmerino as a colony of British aestheticism on the Florentine hills, my paper attempts to trace the links between the two authors, reconstructing their biographical interactions and comparing their different ways of participating in *fin-de-siècle* Italian culture. In particular, I will argue

that the two authors represent complementary examples of female cosmopolitanism in nineteenth-century Florence.

*Alessandro Fambrini*

**'On the Cascine lies the last dying glow': Rainer Maria Rilke in Florence**

Rainer Maria Rilke arrived in Florence on 7 April 1898. He stayed at the Pensione Benoit, at 13 Lungarno Serristori, not far from the Ponte alle Grazie, whence he left for Viareggio after meeting Stefan George at the Boboli Gardens on 10 May. This intense sojourn, brimming with meetings and trips to Bellosguardo, Fiesole, Settignano and the Certosa, inspired him to write the *The Florence Diary*, a book of notes and reflections, containing the origins of his more mature poetry, which was conceived of as a gift to Lou Andreas von Salomé, the woman Rilke loved at the time. My essay follows the thread of this unique experience.

*Federica Frediani*

**A Sentimental Traveller: Vernon Lee**

The essay investigates Vernon Lee's travelling philosophy and experience. A sentimental traveller, she devoted herself to an endless quest for the *Genius loci*, with a preference for unusual destinations in Northern and Central Italy, Tuscany in particular. Lee's slow wandering was interrupted by unplanned stops and detours that implied and required an expanded conception of time.

Her travel narratives – in which past and present, as well as fiction and reality constantly overlap – depict a complex geography with descriptions of places and literary quotations repeatedly and creatively intersecting.

*Amanda Gagel*

**Vernon Lee and H. G. Wells: A Literary and Critical Camaraderie**

My essay focuses on the correspondence of Vernon Lee and H. G. Wells. Lee's letters to Wells have never been published, though a small number of Wells' letters to Lee are published in *The Correspondence*

of *H. G. Wells*, 4 vols. (1998). The MMS are housed in the special collections archive at the University of Illinois. This series of letters is a little known treasure of correspondence between 1904 and 1914 that addresses Wells books and both authors' thoughts on utopian ideals and modern society. Wells, a younger but more commercially successful author than Lee, greatly respected her opinion of his books and requested criticisms from her, and she wrote back long reviews of his work. These reviews display her finely tuned critical eye and close-reading style that we see later in her important treatise, *The Handling of Words* (1923). Lee also counseled Wells on problems in his marriage. Her letters addressed his extra-marital affairs and views on open marriage, as their correspondence occurred during the public scandal of Wells affair with Amber Reeves. No matter what the subject matter, Lee clearly saw Wells as a like-minded intellectual, and he equally admired her work, inviting her to stay with his family whenever she was in England. They remained close friends until the outbreak of war in 1914. By that time their political differences had escalated to arguments. Wells was an ardent supporter of the Allied cause and voiced his views in *The War that will End War* (1914), which put him at odds with some of his socialist and pacifistic friends, including Lee. The two engaged in a war of words in *The Nation* in 1914 on the issue of America withholding food imports to Germany. Wells supported it and Lee did not. Their friendship was never the same after this exchange and their correspondence ceased for some time, until we see evidence of their renewed friendship in the 1920s. My paper will discuss in more detail the subjects of this vivid correspondence and contextualize them with explanations of the intellectual milieu in which they circulated, and evidence from the periodicals in which they published their public debates, such as *The Nation* and *The English Review*.

*Sophie Geoffroy*

### **Vernon Lee and her French Friends: 1925-1935**

My essay is based on Vernon Lee's correspondence with the French painters Berthe and André Noufflard and their family and friends over the last ten years of her life. These recently discovered unpublished ar-

chival manuscripts give us access to unknown aspects of Vernon Lee's life and work. They shed light over the vast scope of Lee's French and European network in every social environment in France, England, Switzerland, Italy, the in-depth understanding and radicalism of her unconventional views as to the political situation of interwar Europe. Lee shared with her French friends her passionate quest for an ideal political order. Once they had overcome their initial misunderstandings of Lee's radical pacifism, they were bound by a deep complicity till Lee's death. The MSS also uncover a very different person from the image painted by Irene Cooper-Willis: the generous, humorous, sensitive, kind-hearted old Miss Paget, who sincerely cares for her "dear, indulgent new friends" (4 nov. 1925) and their children, and is taken care of by Berthe and André Noufflard. The Noufflards' visits to Il Palmerino and Lee's stays at the Noufflards' were very much looked forward to; books recently published (Shaw, Wells), politics, travels, children's education, were discussed. Their respective works bear witness to the important role of Berthe Noufflard and her family (Daniel Halévy, Elie Halévy) and friends (Mary Duclaux *née* Robinson, Emile Duclaux, Mme Hecht, Irene Forbes-Mosse, Heini Waser, to name but a few) as Lee's inspirer and support.

*Ricarda Gerosa*

**The Letters of Vernon Lee and Maria Waser: 1903-1935**

Before World War II, the Swiss writer Maria Waser (1878-1939) was one of the most widely read authors in German-speaking countries. Between 1903 and 1904, having just earned her Ph.D, the young Maria Waser was Vernon Lee's guest at il Palmerino. Thanks to Lee's role as mentor, the time spent in Florence was fundamental for Waser and she remained a close lifelong friend of Lee's until the latter's death in 1935. Lee was always among Waser's most fervent supporters, but also harshest critics. At the center of my research is Vernon Lee, the extraordinary scholar and generous host emerging from Waser's letters written at il Palmerino, but also the acute critic who, in later years, observed her friend's writings and life with a keen eye and even maternal feelings.

*Phyllis Mannocchi*

**From Victorian Highbrow to Anti-War Activist: The Political Education of Vernon Lee, Woman of Letters**

My essay is based on the contention that, throughout her life, Vernon Lee identified as a ‘political’ thinker, utilizing her correspondence with her friends and mentors as well as her publications in both the popular press and the political press to hone her views. However, when Lee advocated an anti-war policy for British foreign policy before and during World War I, even her most devoted readership regarded her as having gone too far. She had become too radical, a “troublemaker”, as historian A. J. P. Taylor might have labeled her, for her dissent and activism during a patriotic war. Eventually, Lee, like other radical women of her generation, would pay a huge price for her views; she would become marginalized personally and intellectually, and her work would gradually be forgotten. By analyzing Lee’s lifelong correspondence with political thinkers and social reformers who served as her mentors and by examining her political journalism, I hope to trace the development of Lee’s social and political consciousness, from her beginnings as a political economist to her activist role against British foreign policy. During this development, she broadened her political vision beyond the ‘easy’ British upper-middle-class liberalism of the nineteenth century to the twentieth-century activism of the Hague International Congress of Women, which called for the “linking together” of the women’s movement and the pacifist movement. I will conclude that Lee’s movement toward political ‘radicalization’ clearly demonstrates that though Lee had once been a member of “the old guard of Victorian cosmopolitan intellectualism” (G. B. Shaw), she had grown into a modern new woman by advocating peace, women’s and workers’ equality, and international cooperation. By so doing, she joined the ranks of a long-standing British tradition of activist women who worked and wrote for societal reform, social justice for women and workers, internationalism, and pacifism.





## **Le autrici e gli autori**



**Silvio Balloni** si è laureato nel 2005 in Letteratura Italiana presso l'Università degli Studi di Firenze, dove nel 2008 ha conseguito il Dottorato di Ricerca Internazionale in Italianistica. Specialista dei rapporti tra letteratura e arti figurative, è autore di numerosi saggi in cataloghi e riviste. Nel 2008 ha curato per conto dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze lo *Zibaldone* di Telemaco Signorini, e nel 2012 ha pubblicato per Pacini Editore il volume *Scrittura e Immagine: Le forme del libro*. Membro del comitato scientifico della mostra *Telemaco Signorini e la pittura in Europa* (2010), ha personalmente curato le mostre: *I Macchiaioli e la fotografia* (2009); *Documenti dei Macchiaioli dal Fondo Vitali: Carte edite e inedite* (2009); *Il metodo e il talento: Igino Benvenuto Supino primo direttore del Bargello, 1896-1906* (2010). *Odoardo Borrani: Al di là della macchia. Opere celebri e riscoperte* (2012).

**Elisa Bizzotto** è ricercatrice di letteratura inglese allo IUAV di Venezia. Si occupa prevalentemente di letteratura vittoriana e tardo-vittoriana, privilegiando approcci interartistici e riflessioni sulla ricezione, i generi letterari e la mitografia. Ha scritto su Walter Pater, Oscar Wilde, Vernon Lee, Aubrey Beardsley e altre figure della cultura di fine secolo. Ha curato, con Serena Cenni, il volume *Dalla stanza accanto. Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo* (2006) e ha co-curato la prima edizione italiana della rivista preraffaellita *The Germ: Thoughts towards Nature in Poetry, Literature and Art* (2008). È autrice di *La mano e l'anima: Il ritratto immaginario fin-de-siècle* (2001) e co-autrice di *The Germ: Origins and Progenies of Pre-Raphaelite Interart Aesthetics* (2012).

**Richard Allen Cave** è Professore Emerito di Teatro e Arti Teatrali al Royal Holloway College, Università di Londra. Tra i suoi molti interessi vi sono il teatro rinascimentale, il teatro inglese e irlandese moderno, lo *stage design*, la danza e i *movement studies*. Ha curato edizioni del teatro di Oscar Wilde e W. B. Yeats ed è stato direttore responsabile di un progetto, durato quattro anni e finanziato dall'Arts and Humanities Research Council of Great Britain, che ha prodotto un'edizione online dei *Collected Plays of Richard*

*Brome* (2010). Ha recentemente curato la regia del dramma danzato di Yeats *The King of the Great Clock Tower* in collaborazione con il Royal Ballet e la Royal Ballet School. Dallo spettacolo ha tratto la monografia *Collaborations: Ninette de Valois and William Butler Yeats* (2011). Da anni tiene corsi di metodo Feldenkrais alla Royal Shakespeare Company.

**Agnès Deleforge** è responsabile delle collezioni della *Mémoire Audiovisuelle de Haute-Normandie* (MAHN) all'interno del Pôle Image Haute-Normandie di Rouen. Il suo lavoro consiste nel raccogliere, salvaguardare e promuovere il patrimonio audiovisivo regionale. È vicepresidente dell'associazione europea *Inedits*, che ha come obiettivo lo studio e la valorizzazione delle collezioni di film amatoriali, e collabora con la Bassa Sassonia, con l'Inghilterra nel progetto Interreg IV "Archives en ligne" e con l'associazione Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia di Bologna.

**Stefano Evangelista** insegna letteratura inglese al Trinity College dell'Università di Oxford. Nell'ambito della ricerca si occupa di letteratura dell'età vittoriana (in particolare di estetismo e decadentismo), letteratura comparata, cosmopolitismo, classicismo e neoclassicismo, rapporto tra culture visive e letterarie. Fra i suoi scritti si segnalano la monografia critica *British Aestheticism and Ancient Greece: Hellenism, Reception, Gods in Exile* (2009), *The Reception of Oscar Wilde in Europe* (2010) e un doppio numero dello *Yearbook of English Studies* dedicato alla rappresentazione delle arti visive nella letteratura vittoriana, curato insieme a Catherine Maxwell (2010). Con Catherine Maxwell ha anche curato il volume *A. C. Swinburne: Unofficial Laureate*, uscito nel 2013 presso la Manchester University Press.

**Alessandro Fambrini** insegna letteratura tedesca all'Università di Trento. Suo ambito di ricerca principale negli ultimi anni è stato l'Ottocento (con la monografia *L'età del realismo*, 2006) e il periodo *fin-de-siècle*, con riguardo particolare ai rapporti tra avanguardia e tradizione come lente d'ingrandimento per una definizione e una

migliore comprensione della modernità. Al centro della sua ricerca sono state le correnti che si sono avvicinate sul panorama letterario al volgere del secolo (dal naturalismo al simbolismo al decadentismo, fino all'espressionismo e alle soglie degli anni Venti) e le figure di alcuni loro esponenti (Wedekind, Mühsam, Ball), confrontate con lo svilupparsi della teoria e la prassi della scrittura, nonché delle loro interrelazioni con micro e macrofenomeni culturali dell'epoca. In questa prospettiva sono state diverse le pubblicazioni prodotte: gli studi su Mühsam, Trakl, Wedekind, Friedell, Kafka, e la monografia sul ruolo e significato del circo nella letteratura tedesca (*La vita è un ottovolante: Il circo nella letteratura tedesca tra Ottocento e Novecento*, 1998). In tale ricerca s'inquadrano anche le ricadute della letteratura tardo ottocentesca e primo novecentesco nel genere fantastico, con studi tra gli altri su Kurd Laßwitz, Egon Friedell e Franz Kafka.

**Federica Frediani** è assistente di ricerca e professore incaricato presso il Laboratorio di Studi Mediterranei dell'Università della Svizzera italiana. Collabora anche con il Dipartimento di Lingue, Letterature straniere e Comunicazione dell'Università di Bergamo. Si è laureata in Lettere all'Università di Siena, dove nel 2005 ha conseguito il Dottorato di ricerca in Letteratura comparata e traduzione del testo letterario. Si occupa prevalentemente di viaggi e letteratura di viaggio delle donne, di rappresentazioni e immagini del Mediterraneo e delle città mediterranee. Su questi temi ha scritto diversi saggi. È autrice di *Uscire: La scrittura di viaggio delle donne al femminile. Dai paradigmi mitici alle immagini orientaliste* (2007); ha co-curato *Ethos repubblicano e pensiero meridiano* (2011), *Spazi Segni Parole: Percorsi di viaggiatrici italiane* (2012), e ha curato *Mediterranean City between Myth and Reality* (2014).

**Amanda Gagel** ha ottenuto il dottorato di ricerca al Boston University's Editorial Institute presentando edizioni critiche delle lettere di Vernon Lee e delle poesie di Amy Levy. Dal 2008 è curatore associato dei manoscritti di Frederick Law Olmsted. Si sta inoltre laureando in *digital humanities* alla Loyola University di Chicago con una tesi sulla digitalizzazione delle lettere di Vernon Lee. Suoi

interessi di ricerca sono la letteratura inglese, americana e coloniale del tardo-Ottocento dalla prospettiva della scrittura femminile, degli studi di genere e delle pratiche testuali applicate all'edizione critica di manoscritti. Altri suoi ambiti di studio sono il Movimento Estetico e le pubblicazioni relative al paesaggio e al *design* degli spazi naturali prodotte nel corso di Sette e Ottocento.

**Sophie Geoffroy** insegna all'Università de La Réunion (Francia). Specialista di Ottocento e studi di genere, è direttore associato di O.R.A.C.L.E. (Observatoire Réunionnais des Arts, des Cultures et des Littératures dans leur Environnement) (<http://laboratoires.univ-reunion.fr/oracle/documents/115.html>) e presidente di Niama (Indian Ocean Association for the Development of Gender Studies). Dirige *The Sibyl. Journal of Vernon Lee Studies* ([www.oscholars.com](http://www.oscholars.com) e [www.thesibylblog.com](http://www.thesibylblog.com)). Ha curato edizioni critiche (*Hawthorne*, di Henry James, 2000), carteggi inediti ("Henry James and Family: Eleven Unpublished Letters", *Sources*, Spring 2003, <http://www.paradigme.com/sources/pageaccueil.htm>), e scritto libri e articoli su Henry James, Nathaniel Hawthorne, Vernon Lee, Angela Carter e Annie Besant. Sta lavorando all'edizione critica e traduzione in francese del *Bourbon Journal* di Sir Walter Besant e all'edizione critica delle lettere di Vernon Lee ai suoi amici francesi.

**Ricarda Gerosa** dirige e cura il Museo Rappaz a Basilea, fondazione di arte contemporanea. Nel 2010 ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Berna discutendo una tesi su Pier Paolo Pasolini e il romanticismo. Ha curato la mostra letteraria *Pier Paolo Pasolini - Who is me* (Zurigo, Neuchâtel, Berlino, 2009) e ha collaborato a diversi progetti culturali sullo scrittore e regista. Nel 2003 è stata responsabile dell'ordinamento del lascito di Maria Waser presso l'Archivio Svizzero di Letteratura e nel 2004 ha pubblicato *Wo ich an Grossem Lust empfinde*, antologia della scrittrice.

**Phyllis Mannocchi** (Ph.D Columbia University) è professore al Colby College di Waterville nel Maine, dove insegna letteratura inglese, *film studies* e produzione cinematografica, con una particolare

attenzione al genere documentaristico. Studiosa di Vernon Lee, di cui ha curato la pubblicazione della bibliografia e ha redatto una biografia per l'Oxford Dictionary of National Biography, si è interessata al concetto di amicizia romantica e alle idee politiche nella scrittrice. Altre sue pubblicazioni riguardano l'autrice del Maine May Sarton, e Geoffrey Chaucer.





## **Notes on Contributors**



**Silvio Balloni** graduated in Italian Literature from the University of Florence in 2005 and earned an international Ph.D in Italian Studies in 2008. He specializes in the relationship between literature and visual arts, on which he has published several essays. He is the editor of Telemaco Signorini's *Zibaldone* (2008) and the author of *Scrittura e Immagine: Le forme del libro* (2012). He was on the organizing committee of the exhibition *Telemaco Signorini e la pittura in Europa* (Padua, 2010) and was the curator of the exhibitions *I Macchiaioli e la fotografia* (Florence, 2009), *Documenti dei Macchiaioli dal Fondo Vitali: Carte edite e inedite* (Firenze, 2009), *Il metodo e il talento: Iginò Benvenuto Supino primo direttore del Bargello, 1896-1906* (Florence, 2010) and *Odoardo Borrani: Al di là della macchia. Opere celebri e riscoperte* (Viareggio, 2012).

**Elisa Bizzotto** is lecturer in English literature at IUAV University of Venice. She has written on Walter Pater, Oscar Wilde, Vernon Lee, Aubrey Beardsley and the Pre-Raphaelites and is especially interested in genre, gender, myth, inter-art and comparative approaches. She edited, with Serena Cenni, *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo* (2006) and co-edited the first Italian edition of the Pre-Raphaelite magazine *The Germ* (2008). She is the author of *La mano e l'anima: Il ritratto immaginario fin-de-siècle* (2001) and the co-author of *The Germ: Origins and Progenies of Pre-Raphaelite Interart Aesthetics* (2012).

**Richard Allen Cave** (M.A., Ph.D. Cantab.) is Professor Emeritus in Drama and Theatre Arts at Royal Holloway, University of London. His publications extend through many fields: Renaissance Theatre, modern English and Irish Drama, stage design and dance and movement studies. He has edited the plays of Wilde and Yeats and was General Editor of a four-year project, funded by the Arts and Humanities Research Council of Great Britain, to create an online edition of the *Collected Plays of Richard Brome* (2010). As a director, his most recent staging was of Yeats's dance drama, *The King of the Great Clock Tower*, in conjunction with the Royal Ballet and Royal Ballet School, which with his related monograph, *Collaborations:*

*Ninette de Valois and William Butler Yeats* (2011), drew on a wide range of his scholarly, directorial and theatrical interests. Professor Cave is also a qualified Feldenkrais practitioner, who has offered regular Feldenkrais classes with the Royal Shakespeare Company as part of their Actor Development Programme for many years now.

**Agnès Deleforge** is Responsible for the *Collections of the Mémoire Audiovisuelle de Haute-Normandie* (MAHN) at the Pôle Image Haute-Normandie in Rouen. She preserves and divulges the regional film archive material. She is also Vice-President of the association “INEDITS”, whose mission is to promote and study non-professional cinematography in Europe, and collaborates with audiovisual archives in Lower Saxony and Great Britain (project Interreg IV “Archives en ligne”) and with the association “Home Movies/ Archivio Nazionale dei Film di Famiglia” in Bologna.

**Stefano Evangelista** is Fellow and Tutor in English at Trinity College and Lecturer in English at the University of Oxford. His research interests are in nineteenth-century English literature (especially Aestheticism and Decadence), comparative literature, cosmopolitanism, the reception of the classics, and in the relationship between literary and visual cultures. His monograph, *British Aestheticism and Ancient Greece: Hellenism, Reception, Gods in Exile*, was published by Palgrave Macmillan in 2009. He is the editor of *The Reception of Oscar Wilde in Europe* (2010), the co-editor a double issue of the *Yearbook of English Studies* devoted to the arts in Victorian literature (2010) and of *A. C. Swinburne: Unofficial Laureate* (2013).

**Alessandro Fambrini** teaches German Literature at the University of Trento. His main fields of research in the last few years have focused on the nineteenth century (with the monograph *L'età del realismo*, 2006) and the *fin-de-siècle*, with a special interest in the relationship between avant-garde and tradition as a key to define and better understand modernity. He specializes in turn-of-the-century literary movements and trends (from Naturalism to Symbolism, Decadence and Expressionism up to the 1920s) and some of their main figures

(Wedekind, Mühsam, Ball) considered in their relation to the development of the theory and praxis of writing as well as to cultural micro- and macro-phenomena. From this perspective he has published studies on Mühsam, Trakl, Wedekind, Friedell, Kafka and a monograph on the role and significance of the circus in German literature (*La vita è un ottovolante: Il circo nella letteratura tedesca tra Ottocento e Novecento*, 1998). He has also worked on the fantastic mode in late-nineteenth- and early-twentieth-century literature, studying Kurd Laßwitz, Egon Friedell, Franz Kafka among others.

**Federica Frediani** is research assistant and lecturer at the Laboratorio for Mediterranean Studies of the Università della Svizzera italiana. She also collaborates with the Department of Foreign Languages, Literatures and Communication Studies of the University of Bergamo. She obtained an M.A. in Literature at the University of Siena, where she also achieved a Ph.D. in Comparative Literature in 2005. Her interests focus on travel literature and women's travels and on the representations and images of the Mediterranean and the Mediterranean cities, on which she has published several essays. She is the author of *Uscire: La scrittura di viaggio delle donne al femminile. Dai paradigmi mitici alle immagini orientaliste* (2007), the co-editor of *Ethos repubblicano e pensiero meridiano* (2011), *Spazi Segni Parole: Percorsi di viaggiatrici italiane* (2012) and the editor of *Mediterranean City between Myth and Reality* (2014).

**Amanda Gagel** received her doctorate from Boston University's Editorial Institute in 2008 where she completed scholarly editions of the Letters of Vernon Lee, as well as an edition of the poetry of Amy Levy. Since 2008 she has been full-time Associate Editor of the Papers of Frederick Law Olmsted and is currently pursuing an MA in digital humanities at Loyola University, Chicago where her thesis work will involve digitizing a portion of Vernon Lee's letters. Her research interests include American and British literature of the late-nineteenth century, including works written in or about the British colonies. She specializes in the lives and works of female authors, gender studies, as well as the practice of textual scholarship

in the editing of manuscripts (correspondence, drafts of an author's work) to make scholarly editions or to better understand the writing process. Other research interests include the writers and critics of the aesthetic movement of the 1870s-1890s, as well as works on landscape and the design of natural space that were written during the eighteenth and nineteenth centuries.

**Sophie Geoffroy** is Professor at the University of La Réunion (France). A specialist in nineteenth century studies and gender studies, she is the associate Director of O.R.A.C.L.E. (Observatoire Réunionnais des Arts, des Cultures et des Littératures dans leur Environnement) (<http://laboratoires.univ-reunion.fr/oracle/documents/115.html>) and President of Niama (Indian Ocean Association for the Development of Gender Studies). She is the editor of *The Sibyl. Journal of Vernon Lee Studies* ([www.oscholars.com](http://www.oscholars.com) and [www.thesibylblog.com](http://www.thesibylblog.com)). She has published critical editions (*Hawthorne*, by Henry James, 2000), unpublished correspondence ("Henry James and Family: Eleven Unpublished Letters", *Sources*, Spring 2003, <http://www.paradigme.com/sources/pageaccueil.htm>) and books and articles on Henry James, Nathaniel Hawthorne, Vernon Lee, Angela Carter, Annie Besant. She is also a translator and is preparing a critical edition and French translation of Sir Walter Besant's *Bourbon Journal* and a critical edition of Vernon Lee's letters to her French friends.

**Ricarda Gerosa** is the director and curator of Rappaz Museum in Basel, a contemporary art foundation. In 2010 she earned her Ph.D from the University of Bern with a research thesis on Pier Paolo Pasolini and Romanticism. She was the curator of the literary exhibition *Pier Paolo Pasolini - Who is me* (Zurich, Neuchâtel and Berlin, 2009) and has collaborated to several cultural projects on the Italian writer and director. In 2003 she was responsible for re-ordering Maria Waser's papers bequeathed to the Swiss Literary Archive and published Waser's anthology *Wo ich an Grossem Lust empfinde* in the following year.

**Phyllis Mannocchi** is a Professor of English at Colby College in Waterville, Maine, USA. She holds a Ph.D. from Columbia University and teaches English literature, film studies and film production, with a focus on documentary, and is the co-producer of two documentaries. She published Vernon Lee's original bibliography, a biography of her for the Oxford Dictionary of National Biography, articles on Vernon Lee and the concept of romantic friendship, and a forthcoming essay on the development of Vernon Lee's political views. She has also written on the Maine writer May Sarton and on Chaucer.





## **Indice dei nomi – Index of names**



- Abadam, Alice, 79.  
 Acidini, Cristina, 11.  
 Alain (Émile Chartier), 52, 64.  
 Albana, Margherita, 179.  
 Alighieri, Dante, 193.  
 Allingham, William, 153.  
 Alma-Tadema, Lawrence, Sir, 175, 182, 183.  
 Andreas-Salomé, Lou, 16, 187-190, 198, 199.  
 Anstruther-Thomson, Clementine (Kit), 76, 77, 77n, 86, 92, 92n, 122, 130, 130n, 132, 182.  
 Arnett Melchiori, Barbara, 165, 165n, 166, 166n, 172.  
 Arnim, Elizabeth von (*née* Mary Annette Beauchamp, poi Lady Russell), 45.  
 Arnold-Foster, Katherine, 123, 123n, 129.  
 Artom Treves, Giuliana, 141n, 151.  
 Bach, Johann Sebastian, 67.  
 Balloni, Silvio, 16, 175n, 179n, 180n, 182n, 184n, 186.  
 Balzac, Honoré de, 64.  
 Bann, Stephen, 140n, 151.  
 Bardazzi, Francesca, 176n, 186.  
 Baring, Maurice, 134n.  
 Barrès, Maurice, 58, 59n, 64.  
 Barstow, Nina, 167, 178, 179, 180.  
 Barthes, Roland, 90n.  
 Bayly, C. A., 139n, 151.  
 Beardsley, Aubrey, 169, 169n.  
 Becker-Leckrone, Megan, 164n, 172.  
 Bell, Anne Olivier, 124n, 129n, 136.  
 Bell, Clive, 123, 125, 130n.  
 Bell, Vanessa, 15, 123, 125, 127, 134.  
 Belloc, Hilaire, 105.  
 Benda, Julien, 59n, 64.  
 Berenson, Bernard, 124, 135, 142, 167.  
 Berenson, Mary (Mary Smith Costelloe Berenson), 124, 135, 167, 168n, 172.  
 Besnard, Paul-Albert, 57.  
 Biagini, Eugenio F., 139n, 151.  
 Bigland, Eileen, 145n, 147n, 148n, 151.  
 Billiani, Francesca, 141n, 151.  
 Bizzotto, Elisa, 16, 140n, 151, 157n, 164n, 172, 173, 208n, 211.  
 Blackwood, William, 105n.  
 Blanche, Jacques-Emile, 45.  
 Blanco White, George Rivers, 98n.  
 Boccaccio, Giovanni, 193.  
 Boldini, Giovanni, 178.  
 Bonaparte, Eugenia, 58.  
 Bonaparte, Louis-Napoléon (Napoleone III), 75.  
 Botticelli, Sandro, 191, 193.  
 Bourget, Paul, 43n, 166, 167.  
 Braz, Osip Emmanuilovi, 62.  
 Brentano, Lujo, 46.  
 Bright, John, 83.  
 Brilli, Attilio, 202, 203n, 211.

- Bromfield, Edgar B., 179.  
 Brown, Ford Madox, 153, 160.  
 Brown, Julia Prewitt, 164n, 173.  
 Browning, Elizabeth Barrett, 140.  
 Browning, Robert, 140, 179.  
 Bruzzi, Stefano, 184.  
 Bucke, Richard Maurice, 176, 177.  
 Bulteau, Augustine, 43n.  
 Buonarroti, Michelangelo, 191, 192, 193, 195, 197.  
 Burckhardt, Jakob, 190, 191.  
 Burne-Jones, Edward, Sir, 182.  
 Bussy, Dorothy, 132n.  
 Byron, George, Lord, 175.  
 Caldecott, Ralph, 179.  
 Calmette, Albert, 44.  
 Calverley, Mary, 146, 146n, 151.  
 Cannicci, Niccolò, 184.  
 Cantagalli, Margaret, 56n.  
 Capuana, Luigi, 180.  
 Carducci, Giosuè, 175.  
 Cargouët, Pauline de, 43n.  
 Carizzoni, Pier Giorgio, 188, 199.  
 Carroll, Lewis (Charles Lutwidge Dodgson), 45n.  
 Cave, Richard Allen, 15.  
 Cecil, Lady Robert, 124n.  
 Cecioni, Adriano, 182, 183.  
 Cellini, Benvenuto, 192.  
 Cenni, Serena, 164n, 173, 208n, 211.  
 Cholokhov, Mikhail Aleksandrovitch, 62, 62n.  
 Cobbe, Frances Power, 84.  
 Colby, Vineta, 89, 90n, 93n, 96n, 107, 135n, 136, 153n, 156n, 157, 158, 158n, 161n, 167n, 172, 211.  
 Colvin, Sidney, 180.  
 Conrad, Joseph, 105.  
 Cooper Willis, Irene, 44, 69, 74, 74n, 87, 151, 154n, 173.  
 Corsini, Anna, 145.  
 Courbet, Gustave, 175.  
 Crane, Stephen, 105.  
 Cutting, Sybil, 124.  
 Daladier, Édouard, 60n.  
 D'Annunzio, Gabriele, 148, 149.  
 Darmsteter, James, 44.  
 Degas, Edgar, 64, 175.  
 De Gubernatis, Angelo, 144.  
 Deleforge, Agnès, 12, 48.  
 Della Cava, Marco R., 29n.  
 Dellamora, Richard, 169, 170n, 172.  
 Delzant, Gabrielle, 43n, 68, 113.  
 DeSalvo, Louise, 128n, 136.  
 Desboutin, Marcellin, 179.  
 Desjardins, Camille, 43n.  
 di Cione, Benci, 192n.  
 Dickinson, Goldsworthy Lowes, 83n, 87.  
 Dickinson, Violet, 125, 127, 133.  
 Domenichelli, Mario, 169n, 172.  
 Douglas, Alfred, Lord, 167, 170.  
 Douglas, John Sholto, marchese di Queensberry, 167, 170.  
 Douglas, Norman, 105.  
 Dreyfus, Alfred, 62.

- Drummond-Wolff, Henry, 179.  
 Duclaux, Émile, 44, 58, 59n.  
 du Maurier, George, 160, 161, 163.  
 Dunn, Jane, 127, 128n, 136.  
 Eagleton, Terry, 171.  
 Eliot, George, 140, 145.  
 Ellmann, Richard, 154n, 165n, 167n, 172.  
 Emerson, Ralph Waldo, 188.  
 Engel, Manfred, 198n, 199.  
 Evangelista, Stefano, 15, 141n, 151.  
 Falconer, Adelina, 179.  
 Fambrini, Alessandro, 16.  
 Fantoni, Marcello, 141n, 151.  
 Farina Cini, Flavia, 56n, 69, 69n.  
 Fattori, Giovanni, 184.  
 Fisher, Herbert, 58.  
 Forbes-Mosse, Irene, 45, 46, 46n, 54, 103n, 113n.  
 Ford, Emily, 14, 77.  
 Ford, Isabella, 14, 76-81, 84, 86.  
 Ford, Ford Madox, 105.  
 France, Anatole, 16, 148.  
 Frediani, Federica, 17.  
 Freud, Sigmund, 148, 188n, 209, 209n, 211.  
 Fry, Roger, 134, 134n, 135, 135n.  
 Gamper, Ester, 110, 118n.  
 Gaskell, Elizabeth, 140.  
 Geoffroy, Sophie, 12, 13, 110n, 120.  
 George, Stefan, 190, 197.  
 Gerosa, Ricarda, 14, 120.  
 Gettmann, Royal A., 95n, 107.  
 Giambologna (Jean de Boulogne), 192.  
 Giaveri, Maria Teresa Marina, 203, 203n.  
 Gilbert, W. S., 163.  
 Gide, André, 16, 45.  
 Gilli, Norina, 198n.  
 Gilman, Charlotte (Charlotte Perkins Stetson Gilman), 78, 82, 84, 86, 87.  
 Gioli, Francesco, 184.  
 Gioli, Luigi, 184.  
 Giorgione (Zorzi da Castelfranco), 191.  
 Giotto (Giotto di Bondone), 192.  
 Goethe, Johann Wolfgang von, 110n, 112, 190, 209.  
 Gori Pannilini, Augusto de', 179.  
 Gortschakoff, Natalia, 181.  
 Gosse, Edmund, 153.  
 Gounod, Charles, 57.  
 Graves, Betsy (M.me Reynaud), 58n.  
 Gunn, Peter, 43n, 67n, 69, 71, 74n, 75n, 77n, 86, 89, 107, 110n, 120, 135n, 136, 154n, 160n, 163n, 164n, 168, 168n, 172.  
 Guy-Loë, Henriette (*née* Noufflard), 12, 29, 30, 32, 37, 45, 45n, 46n, 47n, 52, 56, 56n, 70n, 71.  
 Halévy, Daniel, 24, 43n, 45, 50, 59n, 62, 64.  
 Halévy, Elie, 24, 45, 50.

- Hannam, June, 76n, 77n, 78n, 81n, 86.  
 Hardy, Thomas, 133.  
 Harris, Sally, 73n, 81n, 82n, 83, 87.  
 Harrison, Austin, 105.  
 Hart-Davis, Rupert, 166n, 173.  
 Hartmann, Sadachiki, 176, 177.  
 Hecht, Albert, 43n.  
 Hecht, Mathilde (*née* Oulmann), 43n, 45, 45n, 59.  
 Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, 163.  
 Heine, Heinrich, 203.  
 Helfand, Michael S., 164n, 173.  
 Heller, Erich, 193, 193n, 199.  
 Holitscher, Arthur, 195.  
 Holland, Merlin, 165n, 174.  
 Huxley, Aldous, 64.  
 Hyde, H. Montgomery, 170n, 172.  
 Ingres, Jean Auguste Dominique, 208.  
 Ionides, Alexander Constantine, 161.  
 Ionides, Constantine Alexander, 161.  
 Isabella, Maurizio, 139n, 151.  
 James, Henry, 95n, 105, 180, 203.  
 Jenkin, Henrietta, 74, 147n.  
 Jopling, Joseph Middleton, 179.  
 Kandola, Sondeep, 90n, 107.  
 Kove, Seth, 165n, 166n, 172.  
 Landor, Walter Savage, 140, 179.  
 Landrini, Emilia, 23.  
 Lane, John, 170.  
 Langweil, Florine (*née* Ebstein), 29, 45, 46, 70.  
 Lauterbach, Dorothea, 198n, 199.  
 Leaska, Mitchell A., 128n, 136.  
 Lee-Hamilton, Eugene, 13, 16, 57, 69n, 74-76, 85, 92, 167, 168.  
 Leighton, Frederick, 180.  
 Lemon, Arthur, 179, 181, 183.  
 Leonardo (Leonardo da Vinci), 159, 192.  
 Leppmann, Wolfgang, 188, 189n, 199.  
 Lepsius, Reinhold, 198n.  
 Lepsius, Sabine, 198n.  
 Lewis, Elizabeth, Lady, 182.  
 Lewis, Wyndam, 96n.  
 Liszt, Franz, 181.  
 Lloyd, Otho Holland, 166.  
 Lorrain, Claude, 51.  
 Lyon, Harvey T., 74n, 75n, 87.  
 MacCarthy, Desmond, 96n.  
 Macdonald, Agnes, 181.  
 MacDonald, James Ramsay, 63.  
 Macé, Jean, 57.  
 MacKenzie, Jeanne, 89, 91n, 92n, 93n, 107.  
 MacKenzie, Norman, 89, 91n, 92n, 93n, 107.  
 Manet, Édouard, 175.  
 Mann, Heinrich, 191.  
 Mann, Thomas, 191.  
 Mannocchi, Phyllis, 13, 92n, 107.  
 Marucci, Franco, 164n, 173.  
 Mascagni, Pietro, 146.

- Matteotti, Giacomo, 61.  
 Maxwell, Catherine, 154n, 155n, 173.  
 Mazzini, Giuseppe, 139.  
 McNeillie, Andrew, 124n, 136.  
 Medici, Lorenzo de' (Lorenzo il Magnifico), 191.  
 Meyer, C. F., 190, 191.  
 Millais, John Everett, 179.  
 Mitchison, Naomi, 65.  
 Monet, Claude, 184.  
 Monkhouse, William Cosmo, 182.  
 Morgan, Benjamin, 90n, 91n, 107.  
 Morris, Harrison Smith, 177.  
 Morris, Jane (*née* Burden), 158, 160.  
 Morris, William, 160.  
 Muller, Alfredo, 184.  
 Murphy, Geraldine, 96n, 107.  
 Mussolini, Benito, 61.  
 Nencioni, Enrico, 141, 144, 149, 175-177, 180.  
 Newman, Sally, 92n, 107.  
 Nicolson, Harold, Sir, 124, 128n.  
 Nietzsche, Friedrich, 148, 188n, 190, 193n.  
 Nordau, Max, 170n.  
 Noufflard, André, 11, 12, 23-27, 29-32, 38n, 43-49, 52, 56, 57, 58, 61, 62, 64, 65, 67.  
 Noufflard, Berthe (*née* Langweil), 11, 12, 13, 22, 23-27, 30-32, 38n, 43-70, 71.  
 Noufflard, Geneviève, 11, 12, 22, 29, 30, 31, 31n, 32, 43, 45, 45n, 46n, 47, 47n, 51, 69, 70n, 71.  
 Noufflard, Jean, 23.  
 Odin, Roger, 40.  
 Oppeln-Bronikowski, Friedrich von, 197.  
 Orcagna, Andrea (Andrea di Cione), 192, 192n.  
 Ormond, Francis, 43n.  
 Ormond, Leonée, 153n, 156n, 157, 157n, 158n, 160n, 161, 161n, 173.  
 Ormond, Richard, 167n, 173.  
 Ormond, Violet (*née* Sargent), 43n, 45, 58.  
 O'Shaughnessy, Alfred, 161.  
 Ouida (Marie Louise de la Ramée), 15, 139-149, 151.  
 Paget, Henry (Henry Hippolyte Ferguson *Paget*), 57, 153.  
 Paget, Mathilda (*née* Adams), 13, 56-57, 74, 75, 153, 154, 155, 167.  
 Panzacchi, Enrico, 180, 183.  
 Pareto, Vilfredo, 64.  
 Partington, John S., 93n, 103n, 107.  
 Pasquali, Costanza, 141n, 151.  
 Pater, Walter, 140, 142, 143, 158, 159, 160, 190.  
 Péguy, Charles, 64.  
 Peters, Heinrich F., 188n, 199.  
 Petrarca, Francesco, 193, 208.  
 Pfeiffer, Ernst, 188n, 199.  
 Piccoletti, Isabella, 145.  
 Pieri, Giuliana, 46n, 158n, 173.

- Piobetta, Lucette, 36.  
 Placci, Carlo, 69n, 141, 141n, 144, 145.  
 Pontremoli, Suzanne (*née* Hecht), 45n.  
 Ponsonby, Arthur, Lord, 63.  
 Ponsonby, Mary, Lady, 129.  
 Potthoff, Elisabetta, 197n, 199.  
 Powell, J. C., 69n.  
 Poynter, Edward John, 182.  
 Praz, Mario, 45n, 141-145, 152, 202, 207n, 208, 208n, 211.  
 Price, Bartholomew, 45n.  
 Price, Mabel, 45, 45n, 47, 47n, 58, 69n.  
 Proudhon, Pierre Joseph, 182.  
 Proust, Marcel, 45n.  
 Psomiades, Kathy Alexis, 159, 160n, 173.  
 Pulham, Patricia, 154n, 155n, 173.  
 Rasponi, Carolina, 56.  
 Rasponi Spalletti, Gabriella, 58, 113n, 123.  
 Reeves, Amber, 91, 98, 98n, 99, 100.  
 Reeves, Maud, 98n.  
 Reeves, William, 98n.  
 Resse, Elizabeth, 180.  
 Richards, I. A., 90n.  
 Rilke, Rainer Maria, 16, 187-198, 199.  
 Robbins, Ruth, 164n, 172.  
 Robinson, Mary (Agnes Mary Frances Robinson Darmesteter Duclaux), 24, 32, 44, 45, 45n, 46, 46n, 47, 50, 58, 59, 59n, 64, 66, 153, 179.  
 Robinson, Mabel, 44, 47.  
 Roch, Walter, 45.  
 Roden, Charles, 83n, 87.  
 Romain, Jules (Louis Henri Jean Farigoule), 63, 69n.  
 Ross, Janet, 124.  
 Rosselli, Carlo, 61.  
 Rosselli, Nello, 61.  
 Rossetti, Dante Gabriel, 99, 158, 158n, 160, 180.  
 Rossetti, Lucy (*née* Madox Brown), 153.  
 Rossetti, William Michael, 153, 154, 180.  
 Roux, Émile, 44.  
 Royden, Maude, 81.  
 Ruskin, John, 140, 141n, 152, 203.  
 Sackville-West, Vita, 15, 124, 128n, 130-132.  
 Saibene, Maria Grazia, 198n, 199, 200.  
 Salber, Linde, 188n, 200.  
 Salten, Felix, 198n.  
 Salus, Hugo von, 187n.  
 Salvemini, Gaetano, 60, 61.  
 Samuels, Jayne, 168n, 172.  
 Sanzio, Raffaello, 195, 197.  
 Sargent, Emily, 45, 47, 47n, 58.  
 Sargent, John Singer, 12, 16, 23, 24, 46, 46n, 48, 65, 65n, 166, 167, 167n, 181, 182, 185.  
 Schnack, Ingeborg, 187n, 200.



- Scholz, Wilhelm von, 187n.  
 Schüpbach, Marie, 57n, 110, 110n.  
 Scott, Geoffrey, 124, 125.  
 Scott, Walter, 175.  
 Scotti, Massimo, 201, 201n, 203n, 211.  
 Seed, David, 90n, 107.  
 Severi, Rita, 208, 208n.  
 Sexton, Dr, 27, 69.  
 Shakespeare, William, 133, 133n.  
 Sharp, William, 153.  
 Shaw, George Bernard, 64, 65, 74, 92, 92n, 93n, 96n.  
 Sherborne, Michael, 93n, 98n, 107.  
 Shields, Frederick, 160.  
 Sieber, Carl, 189n, 195n, 197n, 199.  
 Sieber-Rilke, Ruth, 187n, 189n, 195n, 197n, 199, 200.  
 Sieberg, Heward, 103n, 108.  
 Signorini, Telemaco, 16, 175, 175n, 178-185.  
 Sisi, Carlo, 176n, 179n, 186.  
 Smith, David C., 107.  
 Smith, Gordon W., 166n, 173.  
 Smith, Philip E. II, 164n, 173.  
 Smyth, Ethel, Dame, 15, 128n, 129-134, 136.  
 Snowden, Philip, 63.  
 Spence, William Blundell, 179.  
 Spranger, Robert William, 179.  
 Squire, J. C., 143.  
 Stavisky, Alexandre, 60, 60n.  
 Stephen, Leslie, Sir, 123, 125, 127.  
 Sterne, Lawrence, 204, 209.  
 Stetz, Margaret, 155, 155n, 161n, 163, 163n, 169, 170.  
 Stevenson, Robert Louis, 180.  
 Stillmann, Marie (*née* Spartali), 179.  
 Story, William Wetmore, 179.  
 Strachey, Barbara, 168n, 172.  
 Sullivan, Arthur, 163.  
 Sutton, Denys, 135n, 136.  
 Swanwick, Helena, 81, 87.  
 Swinburne, Algernon Charles, 161.  
 Talenti, Simone, 192n.  
 Taylor, A. J. P., 73, 73n, 87.  
 Tchiatcheff, Emilie de, 145.  
 Tennyson, Alfred, Lord, 142.  
 Thomson, David Croal, 183.  
 Thune-Tun, Carmen, 110, 120.  
 Tissot, James, 175.  
 Tommasi, Ludovico, 184.  
 Torchi, Angelo, 184.  
 Traubel, Horace, 176, 177.  
 Trench, Herbert, 141.  
 Trevelyan, C. P., 80, 88.  
 Trevelyan, Hilda, 45.  
 Valéry, Paul, 64.  
 Valtolina, Amelia, 188n, 199.  
 Vaughan, Madge, 124.  
 Vecellio, Tiziano, 191.  
 Vicinus, Martha, 92n, 107.  
 Villari, Linda, 179.  
 Villari, Pasquale, 141.

- Vollmoeller, Karl Gustav, 198n.  
 Vollmoeller, Mathilde, 198n.  
 Walpole, Harriet Bettina Frances,  
     Lady (poi contessa di Orford),  
     145.  
 Ward, Mary Augusta (Mrs. Humphry  
     Ward), 93, 93n.  
 Waser, Heini, 45, 57, 58, 59.  
 Waser, Maria, 14-15, 45, 58, 59,  
     109-119, 120.  
 Waser, Otto, 113.  
 Watts, George Frederick, 160.  
 Watts-Dunton, Theodore, 153.  
 Weil, Jeanne, 45n.  
 Wells, *Herbert George*, 14, 64, 65,  
     89-106, 108.  
 Wells, Jane, 92, 93, 98, 98n, 99,  
     102.  
 Westhoff, Clara, 195.  
 Wharton, Edith, 26, 44, 58, 58n,  
     148.  
 Whistler, James Abbott McNeill,  
     179.  
 Whitman, Walt, 175-177, 180,  
     180n.  
 Wilde, Constance (*née* Lloyd),  
     165, 166, 167.  
 Wilde, Oscar, 16, 153-171, 173, 174.  
 Wilson, Charles Heath, 179.  
 Wolfreys, Julian, 164n, 172.  
 Wolzogen, Ernst Ludwig Freiherr  
     von, 189.  
 Womack, Kenneth, 164n, 172.  
 Woolf, Leonard, 129-130.  
 Woolf, Virginia, 15, 123-135, 136,  
     137.  
 Zampa, Giorgio, 188n.  
 Zatlin, Linda, 169n, 174.  
 Zimmern, Helen, 182-183.  
 Zinn, Ernst, 187n, 199, 200.  
 Zorn, Christa, 90n, 103n, 108,  
     127, 127n, 137, 201, 201n,  
     211.



Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)

#### Ultimi volumi pubblicati:

*Elio Materassi*

Quarantaquattro mesi di vita militare.  
Diario di guerra e di prigionia

*Mauro Paladini (a cura di)*

L'Amleto di Orazio Costa Giovangigli.  
Una vita trascorsa meditando sul testo di Shakespeare

*Luigi Donolo (a cura di)*

Cavour, l'Italia e l'Europa

*Lazzaro Vangelisti*

Una vita trascorsa sotto tre regimi

*Gabriella Nocentini (a cura di)*

Con l'aiuto della Signorina maestra. Elena Salvestrini  
e la scuola di Ponte Sestaione, Cutigliano (1926-1930)

*Giuseppe Panella*

La polifonia assoluta. Poesia, romanzo, letteratura di viaggio  
nell'opera di Vittorio Vettori

*Pamela Giorgi, Fabiana Spinelli, Serena Masolini (a cura di)*

Caterina Bueno. Inventario del fondo documentale